A PAGINA 4

Sotto due bandiere

S'inizia oggi a Torino la distribuzione di cinquantamila vessilli granata e bianconeri per la festa dello scudetto

LA STAMPA

A PAGINA 20

Washington

Che cosa c'è negli archivi delle bustarelle per l'estero? Inchiesta della "Sec"

di *Vittorio Zucconi*

Che cosa è l'Italia

(Il partito armato, i pessimisti e la realtà)

Che cos'è l'Italia? La comparsa di un «partito armato» ha proposto, con urgenza drammatica, questo interrogativo. Il «partito armato» in senso stretto è piccolo: BR, Nap, gli autonomi delle P.38. Ma ha alle spalle gruppi rivoluzionari più consistenti e più o meno violenti, dai movimenti studenteschi o sottoproletari ai partiti già «extraparlamentari», che oggi, per la rapidità dell'evoluzione, costituiscono la «nuova sinistra storica»: manifesto, pdup, Avanguardia Operaia, Lotta Continua. Tra essi i rapporti sono complessi e mutevoli, di appoggio o di rivalità, mentre si accelera lo scollamento tra le avanguardie armate e tutti gli altri. Quale Italia essi rappresentano, o rivelano? Come nascono, e chi sono?

La prima spiegazione è offerta da queste stesse forze, così fluide che non hanno neppure un nome universalmente accettato: estremisti, nuova sinistra, extraparlamentari, ultras, più in generale «il movimento». Esse propongono nell'insieme uno schema interpretativo semplice, marxista-leninista classico. Dicono che c'è in Italia una classe di sfruttati, che ci sono avanguardie rivoluzionarie coscienti dello sfruttamento, e che c'è un «potere» degli sfruttatori, che oggi consiste della dc più il pci. Poiché (citiamo dal bel dibattito di vari esponenti estremisti pubblicato da Scalfari su «la Repubblica») *«la lotta di classe non si può fermare»*, e poiché *«esistono nel Paese strati proletari che da anni sono maturi per lo scontro»*, in risposta alla *«violenza dei padroni»*, il «movimento» deve fungere da detonatore di questa esplosione. Può a tal fine usare gradi diversi di violenza. Ma l'obiettivo deve essere *«di provocare lo Stato logorandone la credibilità, in modo che la gente capisca di che Stato si tratta e insorga»*.

* *

Questa ideologia è proposta, nella sua forma più compiuta e catechistica, dagli autonomi, che vorrebbero uscire ed escono allo scoperto con le armi in pugno. Oggi però la maggioranza del «movimento», fino a Lotta Continua, corregge questa analisi. Rendendosi conto dell'isolamento in cui si trova, e non spiegandoselo, propone una classica ipotesi «demonologica»: la colpa è degli altri, del pci e soprattutto della dc, che *«dimostra una grande capacità di provocare uno spostamento a destra non solo dei quadri politici, ma dell'opinione pubblica in generale»*, spingendo il movimento verso la *«criminalizzazione»*.

L'Italia offrirebbe cioè un perfetto quadro rivoluzionario, se non fosse per l'estrema astuzia delle forze reazionarie, che riescono ad ingannare le masse staccandole dalle avanguardie rivoluzionarie. A questo punto dell'autocritica (più sofferta nel caso della Rossanda e di altri anziani del «manifesto»), anche Lotta Continua consiglia una ritirata strategica; dice cioè che almeno per ora lo scontro armato nelle piazze va evitato, per non fare il gioco dell'arcinemico, il ministro dell'Interno in carica ovviamente, Cossiga, cugino di Berlinguer.

* *

Questa è l'immagine dell'Italia proposta dal «movimento», dagli autonomi e dai loro amici. E' probabile che essi descrivano correttamente se stessi, ossia le «avanguardie rivoluzionarie». Ma tutto il resto del quadro, ossia la classe oppressa, le masse proletarie e rivoluzionarie e via dicendo, alla schiacciante maggioranza degli Italiani appare soltanto come la proiezione di una fantasia malata e militante, che non sembra conoscere la realtà di tutti i giorni. C'è piuttosto da chiedersi come si originino queste fantasie, tanto lontane da quello che noi, la gente comune, sperimentiamo ogni giorno; e come mai i rivoluzionari non si chiedano il perché del loro isolamento nel Paese, al di là della presunta «astuzia di Cossiga».

La risposta è complessa, le prime radici del malinteso stanno forse nel ritardo d'una cultura «umanistica» ignorante di fatti economici e sazia di astrattezze ideologiche; o nel lungo digiuno di potere, nel trentennio democristiano.

Comunque sia, il «partito armato» sembra ignorare l'Italia come a noi appare e come la descrivono i non Italiani: un grande Paese industriale avanzato, anche se ha pieghe di arretratezza e di sottosviluppo. Un Paese quindi dove la «classe», nel senso marxista, non esiste più, dove l'adesione delle grandi «masse proletarie» al modo di vita e alle istituzioni repubblicano-democratiche (nate per di più da un moto di popolo, la Resistenza) è genuina, dove quindi chi proponga e persegua tattiche violente è in sé e per sé «criminalizzato»; non per la malignità dei giornali, ma perché così lo sente la coscienza popolare.

* *

Comunque si spieghi la cecità del «movimento», che gli impedisce persino di accorgersi del fatto che è sconfitto in partenza, resta da spiegare l'esistenza in Italia di un «partito armato» e rivoluzionario, piccolo ma certo molto più organizzato e vitale che in qualsiasi altro Paese dell'Occidente. La spiegazione di gran lunga più valida è quella che è stata illustrata giorni addietro su «La Stampa» dal sociologo Tullio-Altan (che oggi vi ritorna per una breve precisazione). Egli dice: ci sono due Italie, una arretrata e una progredita, e quella arretrata corrompe l'altra; dallo sviluppo deviato o arrestato scaturisce una febbre, non una struttura ma un fenomeno, che è poi il «partito armato» (chiediamo scusa al nostro collaboratore per le forzature di questa sintesi).

Noi pensiamo che quest'ipotesi colga parti importanti della realtà. Ma dobbiamo dire che troviamo, al limite, schematica e fuorviante questa teoria, così come troviamo eccessivo il pessimismo economico esposto con tanta dolorosa passione da studiosi come Domenico Bartoli, Alberto Ronchey o da statisti come Ugo La Malfa: la tesi cioè che ci sia sommergendo una «controrivoluzione industriale», una paralisi da «sviluppo arrestato». Il fatto è che se questo schema fosse vero al cento per cento, il «partito armato» non consisterebbe di migliaia, ma di milioni di persone. E poi i dati statistici dicono chiaramente che lo sviluppo tecnologico e produttivo continua fieramente, nonostante gli squilibri che in ogni regione e in ogni Paese ne sono sempre stati propri, nonostante le sacche di arretratezza o i fenomeni di corporativismo o di sfruttamento. A dispetto di ciò, esso investe globalmente la società italiana: l'ammodernamento procede assai a ritmi storicamente assai rapidi anche in questi anni di crisi. Avanza la trasformazione profonda delle strutture economiche e sociali, e di conseguenza il fatto «sovrastrutturale» dominante non è l'emergere di un piccolo «partito armato», ma piuttosto lo spostarsi delle grandi masse, insieme con il partito comunista, verso un'integrazione nella democrazia, forse ancora imperfetta, ma che le allontana dalle tradizionali politiche del leninismo rivoluzionario.

* *

A noi sembra dunque fantastica l'Italia immaginata dagli «autonomi», e da ciò la nostra serena convinzione che la loro sfida è già fallita; sembra schematica anche l'immagine dell'Italia offerta dai grandi pessimisti storici, e lo stesso suggestivo e in parte veridico schema delle «due società». Chi abbia ragione e chi torto, in questa disputa, lo vedremo comunque presto. Se poi è vera l'Italia che noi pensiamo di conoscere, e falsa quella proiettata dall'ideologia militizzante del «partito armato», la pratica disperata della violenza da parte di questa nuova sinistra promette soltanto di scatenare un'immensa ondata di riflusso che, a colpo d'occhio, riporterà alla democrazia cristiana masse di voti pari o superiori a quelli che la sfida comunista-sovietica del 1948 già le procurò. Gli autonomi lavorano fervidamente per un nuovo 18 aprile, e abbiamo il sospetto che questo la dc lo abbia già ben capito.

In questi frangenti, l'economia continuerà a crescere e la società e la cultura ad evolversi, pur tra profonde e pericolose lacerazioni, tra acute febbri, che tuttavia non minacciano fatti storici strutturali come l'emergere d'un'Italia moderna, industrializzata, democratica e perfino pluralista. Ma certo esse diffondono ondate di irrazionale paura. Chissà se la paura sarà cattiva consigliera, spingendo a chiusure reazionarie o cedimenti demagogici; o se invece sarà educativa, promuovendo più energiche politiche di riforma che curino le pieghe pericolose da cui questa febbre si scatena.

A PAGINA 21

La dc inizia gli incontri decisivi con i 5 partiti

Di Luca Giurato

Sanguinose sparatorie a Porto S. Giorgio e Civitanova

Altri 2 carabinieri caduti nella lotta alla delinquenza: uccisi 4 banditi

Gravissimo un capitano, ferito anche un brigadiere - Un bandito arrestato, un altro, forse il capo, è riuscito a scappare - Uno dei malviventi uccisi aveva preso parte, a Torino, all'assassinio del commissario Rosano

(Dal nostro inviato speciale)
Civitanova Marche, 18 maggio

La lotta alla malavita sta diventando ogni giorno più sanguinosa, l'elenco delle vittime fra le forze dell'ordine si allunga in maniera spaventosa: stanotte, in due conflitti a fuoco con la medesima banda, a Porto San Giorgio e a Civitanova sono morti altri due carabinieri (un appuntato e un maresciallo). Un capitano è stato colpito da diversi proiettili, è gravissimo, un brigadiere è ferito in maniera meno grave. A loro volta i militi hanno ucciso quattro banditi e ne hanno arrestato uno; un sesto è riuscito a fuggire. Il generale Carlo Tereniani, venuto da Roma, dice: «Vicende come queste sconvolgono tutti. E' stata comunque una dimostrazione di grande coraggio e di ardire. Questi nostri due caduti onorano il Paese e l'Arma».

La gente è profondamente impressionata: per le strade del centro si formano capannelli davanti ai manifesti a lutto già affissi al muro che annunciano la tragica fine dei carabinieri; uomini ben conosciuti nella cittadina, padri di famiglia, stimati per il loro lavoro che svolgevano per la sicurezza dei cittadini. I commenti sono feroci contro la malavita e contro le evasioni. Si sa che alcuni di questi delinquenti erano recentemente fuggiti dalle carceri, le considerazioni sono ovvie: non sarebbe successo nulla se le prigioni avessero saputo custodirli.

La manifestazione più violenta di rabbia si è avuta all'alba, alle 5,30, nella prima vivida luce della mattina piovosa, sul piazzale della stazione di Civitanova, dove un'ora prima si era avuto il tragico epilogo della vicenda iniziatasi sulla mezzanotte a Porto San Giorgio. A terra c'erano i cadaveri dei tre banditi e un loro complice, quello arrestato, che era accompagnato dai carabinieri e dal pretore di Civitanova, ora vicino a un corpo ora vicino all'altro perché li riconoscesse. C'erano ammassate circa cento persone, per lo più abitanti della zona che erano stati svegliati dagli spari. Ad un certo momento, quando si sono resi conto che quell'uomo era uno della banda, hanno cercato di assalirlo per linciarlo. I carabinieri hanno faticato a proteggerlo e ad allontanare la folla esasperata.

La banda, composta per lo più da catanesi residenti a Torino, era delle più pericolose, dedita agli omicidi, alle rapine, forse ai rapimenti. Uno dei morti, Angelo Santonocito, 27 anni, da Catania, aveva partecipato all'uccisione del commissario dottor Vincenzo Rosano, il 3 febbraio scorso, a Torino: arrestato, era evaso poco tempo dopo. Era evaso, dalle Nuove, anche il latitante Carlo Alé, 26 anni, da Chieti, ritenuto il capobanda. Gli altri sono: Antonio Rapino, da Ortona, l'arrestato; e gli altri morti: Giovanni De Luca, 27 anni, da Catania, residente a Torino; Domenico Di Rienzo, 33 anni, da Civitella Casanova (Pescara); Agatino Bonaccorsi, 23 anni, nato a Catania e residente a Torino.

Questi banditi, escluso il Rapino, il 28 aprile scorso fanno una rapina al Banco di Napoli a Pescara che gli frutta quattro milioni. Il 16 maggio, ancora a Pescara, assaltano il Banco Popolare di Teramo di Città S. Angelo, dove arraffano quaranta milioni, ma li devono abbandonare nella fuga. Avevano diverse basi nella provincia di Pescara, pare addirittura cinque appartamenti; uno è stato rintracciato questa mattina, a Francavilla a Mare; i carabinieri vi hanno fatto irruzione e vi hanno trovato un giovane che è stato fermato in attesa di accertamenti. La banda aveva intenzione di trasferirsi nella zona di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno) che riteneva tranquilla e per questo si appoggiava al basista Antonio Rapino.

Rapino va a ricevere i cinque alla stazione di Porto San Giorgio alle 22,30 di ieri. Sono reduci dalla rapina di Pescara che gli è andata male; hanno intenzione di rifarsi con altri colpi, forse anche rapimenti, a giudicare dagli attrezzi del mestiere che sono stati trovati in una loro valigetta. Da Pescara a Giulianova viaggiano a bordo di una «500» rubata, da Giulianova a Porto San Giorgio in treno. Il loro arrivo è stato preceduto dai bagagli che Rapino ha già ricevuto e sistemato a casa della propria sorella, Derna, 43 anni, la quale ha anche preparato cinque brandine per gli amici del fratello (la donna è già stata arrestata, per concorso in omicidio). Rapino li fa salire sulla propria «Volvo», nel cui bagagliaio viene deposta la valigetta che contiene un fucile a canne mozze, parrucche, calzamaglie, cloroformio, alcune bombe a mano, undici candelotti di dinamite e pistole e munizioni. Ognuno di loro ha, addosso,

Remo Lugli

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Civitanova Marche. Il piazzale della stazione dove è avvenuta la sparatoria: indicati dalle frecce due corpi a terra, un terzo non visibile è fra le due auto (Telefoto Ansa)

Cortei: resta il divieto oggi Roma presidiata da 4 mila poliziotti

Roma, 18 maggio.

Il divieto resta, nessuna manifestazione a Roma nel mese di maggio. *«Nessuna modifica* — ha dichiarato il ministro dell'Interno, Cossiga — *è intervenuta nelle decisioni del governo in merito al divieto di svolgimento di manifestazioni a Roma per la durata del mese di maggio; i motivi che determinarono la decisione governativa permangono tuttora e gli organi di polizia sono impegnati a farlo rispettare. Tutto ciò vale in modo precipuo per domani, nell'eventualità che gruppi irresponsabili, ormai totalmente isolati, volessero contravvenire al divieto».*

Quali misure preventive adotterà la questura di Roma? Nella capitale ci sarà un notevole concentramento di forze: 3 o 4 mila uomini, ma la sorveglianza sarà attenta anche nelle altre grandi città. E tuttavia, si dice al ministero dell'Interno, «sia chiaro che l'Italia non è in stato d'assedio». L'intenzione è di evitare a ogni costo nuove violenze: *«La manifestazione non sarà permessa, e se qualcuno la vorrà fare, non sarà permesso»*. Questa opera di prevenzione sarà a tre pilastri: vi saranno controlli sui convogli ferroviari, i pullman e le auto in arrivo a Roma. Due elicotteri sorvoleranno la città per tutto il giorno. Un giorno cruciale, ma non si vuole che per questo la popolazione abbia paura, diserti i soliti impegni.

E come giorno cruciale — forse, in prospettiva, addirittura storico — lo vede il partito socialista, che in un'analisi dell'on. Vittorelli (comparirà sull'Avanti! di domani) valuta l'argomento dell'ordine pubblico per tracciare un possibile futuro quadro politico: *«Chi andasse contro le decisioni prese l'altra notte all'assemblea degli studenti* — scrive Vittorelli —, *si collocherebbe ora apertamente dalla parte della provocazione e dell'avventura. Qualora, invece, la provocazione rimanesse isolata e non riuscisse più a seminare la divisione in seno alla sinistra, ne scaturirebbero conseguenze che andrebbero certamente oltre i confini del mondo giovanile».*

I socialisti non approvano il divieto di Cossiga, non l'hanno mai approvato. Misure di questo tipo protratte troppo a lungo mettono in causa, essi dicono, questioni di principio. Ma ritengono, evidentemente, che dal «male» del divieto sia possibile far uscire anche un «bene». Infatti, *«dal modo in cui il movimento giovanile riuscirà a isolare ogni forma di provocazione* — scrive l'*Avanti!* — *esso ne uscirà più forte, più maturo, più responsabile».*

Altre forze politiche sono avverse, per principio, al decreto di Cossiga, ma concludono ribadendo che non si può offrire occasioni ai violenti. Pecchioli, del pci, ha dichiarato: *«Domani Roma deve vivere una giornata tranquilla. Anzi, più in generale, Roma deve tornare alla tranquillità, alla democrazia. Certo è necessario creare le condizioni per superare il decreto di Cossiga, ma non bisogna dimenticare che tra 20 giorni questo decreto scade. Occorre quindi lavorare per il dopo, per la tranquillità dei cittadini che vivono secondo la Costituzione. Quanto a domani, bisogna impedire ogni manifestazione di violenza».*

Anche pdup e Avanguardia operaia ribadiscono *«la ferma condanna della linea e dell'azione degli autonomi»*, respingono *«qualsiasi iniziativa che possa portare a scontri con la polizia che innescherebbero nuove provocazioni antipopolari»*, e invitano perciò i loro aderenti a partecipare invece a un'assemblea all'università. Ma dichiarano anche che il divieto di Cossiga *«è una provocazione»*, chiedono *«che siano ripristinati nella capitale il diritto di manifestare e la piena agibilità politica»*; denunciano *«le responsabilità governative»*.

I radicali. Furono loro a chiedere una eccezione al divieto, fu nel giorno di quella che avrebbe dovuto essere una festa per commemorare la vittoria nel referendum per il divorzio — 12 maggio 1974 — che morì la diciannovenne Giorgiana Masi. *«Al di là del fatto di domani* — ha detto Emma Bonino, deputato del pr — *la lunghezza del divieto, il divieto stesso sono illegittimi. E' pericoloso il concetto di fondo, espresso da Cossiga quando disse che il primo maggio la deroga fu resa possibile dalla capacità delle forze manifestanti di garantire un servizio d'ordine. Come dire che lo Stato non è in grado di assolvere questo suo compito».*

Pure i sindacati hanno ribadito il giudizio negativo sul divieto prefettizio di ogni manifestazione pubblica fino al 31 maggio, e il presidente della giunta provinciale di Roma, Lamberto Mancini, lo ha definito *«ingiusto, perché adottato unilateralmente in modo indiscriminato»*. Tuttavia, *«dev'essere rispettato per evitare il ripetersi di tragici incidenti come quelli dei giorni scorsi».*

Franco Mimmi

Coppa alla Juve

La Juventus ha vinto la Coppa Uefa '77 pur perdendo (1 a 2) l'incontro di Bilbao. Nella foto: tifosi bianconeri per le strade di Torino. Servizi a pag. 18 (La Stampa-A. Bosio)

Non basta piangerli

La notizia arriva col primo giornale radio, quello delle sette: «Due carabinieri uccisi...». Non hai un pensiero di rabbia o di sgomento, ma ti senti svuotato, che è peggio. Piove, fa freddo, è uno schifo. Sul giornale di stamane c'è la cronaca del funerale del poliziotto ammazzato a Milano. C'è l'omelia del cardinale Colombo: «Sono uomini che quotidianamente mettono a repentaglio la vita per una società ingrata...». Il giornale radio va avanti con la notizia del conflitto fra carabinieri e banditi, e pensi: non finirà mai il massacro, non ritornerà più il tempo della ragione? Perché viviamo in questa maniera?

Adesso rivedremo fotografie di bare con il berretto dell'Arma posato sul coperchio. Le mogli e le madri che piangono e bussano su quel legno come ad una porta inesorabilmente chiusa. Adesso gli faranno un bel funerale, corone, discorsi, ma loro non ci sono più.

Altri nomi che si aggiungono alla lista troppo lunga delle «vittime del dovere». Così infatti li definiscono: vittime del dovere. Meglio sarebbe invece considerarli dei caduti sul lavoro. La loro morte insegnerebbe almeno che c'è ancora chi il proprio lavoro lo fa bene, non si tira indietro. Qualcuno fa più di quello che gli è chiesto. Penso a una delle vittime, al maresciallo Piermani, che ha interrotto la propria licenza per unirsi ai suoi uomini nella caccia agli assassini.

Un lavoro «al servizio del cittadino» il quale è scarsamente grato, se non ostile. Mi diceva un commissario che i suoi uomini quando erano in ferie nascondevano la loro professione per non essere emarginati dalle compagnie. E c'è poi quell'infame slogan sentito in qualche corteo di fanatici: «Un carabiniere buono è quello che sta al cimitero». E c'è infine l'amarezza, in chi il proprio lavoro lo fa bene, nel vedere facilmente vanificati gli sforzi. Per le facili scarcerazioni e per le troppe evasioni. Almeno due dei banditi che l'altra sera hanno ammazzato, erano scappati dalle Nuove di Torino.

Fanno un lavoro ingrato e difficile, e nessuno è votato all'eroismo. Quello che più conta per loro è la famiglia. Tre figli aveva l'appuntato Beni e due il maresciallo Piermani. Naturalmente, nessun carabiniere e nessun poliziotto uscendo di casa pensa che non ritornerà più. Questa paura prende le mogli, ma sanno nasconderla. Quando si vedono arrivare a casa un collega del marito insieme con un ufficiale, capiscono, Madonna santa, prima che quelli riescano a trovare le parole giuste.

Nella camera ardente gridano tutto quello che hanno dentro. Sconvolte, dicono cose durissime.

Lo scorso febbraio, quando due poliziotti della Stradale furono ammazzati sull'autostrada presso Dalmine, il ministro Pandolfi andò alla camera ardente per rendere omaggio alle vittime. La parente di uno dei caduti, il brigadiere D'Andrea, gli disse:

«Siamo qui a piangere un uomo meraviglioso, per colpa vostra. Fate delle belle campagne elettorali ma una volta a Roma, diventate inetti come tutti gli altri. Io la stimo, signor ministro, anche perché vive a Bergamo, la nostra città. Ma, per carità, vada a dire a chi di dovere che siamo stanchi di questa situazione. Ogni giorno genitori, mogli e figli piangono per qualcuno che nella vita ha scelto la strada più giusta: quella della legge. Questa strada, però, porta alla morte. D'altra parte, e sembra che ce lo insegnate voi con la vostra incapacità di intervenire, molti dei nostri mariti saranno costretti d'ora in poi a tirarsi indietro. Continuate a lasciare spazio a queste belve e vedrete come la situazione vi sfuggirà di mano».

Luciano Curino

Terremoto elettorale in Israele: vince la destra

(Dal nostro inviato speciale)
Tel Aviv, 18 maggio.

E' accaduto quel che non doveva accadere: Israele ha votato a destra. E contro tutte le previsioni dei cosiddetti esperti, smentendo categoricamente gli innumerevoli sondaggi di opinione che davano al partito laburista un lieve vantaggio sugli avversari di sempre, i nazionalisti del *Likud*.

«Il grande terremoto»; *«Tempi difficili»*; *«Una vera rivoluzione»*, così titolano i principali giornali. L'indipendente *Haaretz* scrive che *«non si cancellerà presto nella nostra memoria la notte dello scrutinio: i vincitori hanno riportato una vittoria più grande di quanto non avrebbero mai potuto sognare, gli sconfitti una disfatta inimmaginabile»*. La *«notte fatale»* segna *«il principio di una nuova era politica, dagli sviluppi imprevedibili. Nessun momento, come questo, poteva essere il meno adatto per un cambiamento di regime: Israele entrerà senza dubbio in un lungo periodo di instabilità. Avremo scosse interne e contrattacchi esterni. Per Israele cominciano tempi difficili»*.

Per *Yediot Aharonoth*, l'elettorato ha fatto martedì una vera rivoluzione, ha rovesciato tutte le carte. *«Una rivoluzione non solo politica ma anche storica»*. In realtà, la vittoria del *Likud* dell'irriducibile Menahem Begin è *«sorprendente e brutale»*, è un avvenimento storico non solo per Israele ma per tutto il Medio Oriente. Nel volgere di poche ore, gli elettori israeliani han messo bruscamente fine a 29 anni di governo, a 46 anni di supremazia politica esercitati dal partito dei mostri sacri: da Ben Gurion a Golda Meir, che avevano cercato di modellare Israele a loro immagine e somiglianza.

Sconcertati da un programma ambiguo in politica estera, preoccupati dalle pressioni americane, angosciati da una situazione economica fallimentare, indignati dalla corruzione dilagante, gli elettori han portato alla ribalta della scena politica il vecchio campione del nazionalismo ebraico, l'intransigente difensore del «grande Israele» che, per Begin e i suoi compagni di strada, comprende la Cisgiordania occupata nel 1967. (*«La Giudea e la Samaria non sono state occupate dal nostro esercito, bensì liberate»*, proclama Begin).

Risultato immediato della sconcertante scelta degli elettori? Mai come ora Israele risulterà isolato nel contesto internazionale. L'appoggio dei partiti socialisti del mondo verrà probabilmente a mancare quando Begin formerà il suo governo; in quanto agli Stati Uniti, la cui amicizia e «comprensione attiva» (leggi aiuti militari ed economici)

Igor Man

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Nubi sul negoziato di Ginevra

(Dal nostro inviato speciale)
Ginevra, 18 maggio.

La vittoria della destra nazionalista nelle elezioni israeliane ha introdotto un'altra variabile, e non di poco conto, nel negoziato, già tanto complesso, per la pace in Medio Oriente, che è, con la trattativa sulle armi strategiche, il tema dei colloqui russo-americani di Ginevra. Anzi, più che sul «Salt-2», il cui «iter» negoziale difficilmente potrà essere sbloccato in questa fase, è sul Medio Oriente che si appuntavano le speranze di un esito costruttivo degli incontri Vance-Gromyko.

L'interrogativo è ovvio: la sconfitta dei laboristi israeliani e la prospettiva di un governo guidato o controllato dal «Likud» di Menahem Begin sono conciliabili con lo sforzo in atto, specie da parte americana, per arrivare a un negoziato globale entro l'anno? La pressione dei nazionalisti israeliani vanificherà il paziente lavoro diplomatico di Carter e Vance, che segue e sviluppa quello di Kissinger?

Ora infatti cominciavano a essere attaccati i nodi decisivi della storica crisi arabo-israeliana. E uno soprattutto: quello del reciproco riconoscimento tra Israele e il movimento palestinese, senza il quale nessun riassetto vero è configurabile in Medio Oriente. La questione era lungi dall'essersi risolta, ma cominciava almeno a chiarirsi. Nella diplomazia di Carter, già due punti essenziali apparivano evidenti: il diritto di Israele a frontiere «difendibili» (il che implica il sostanziale ritiro dai territori occupati dieci anni fa e la creazione di zone-cuscinetto, a garanzia internazionale) e il diritto dei palestinesi a una loro patria («*Homeland*»).

Attorno a questi due principi, si era coagulato un movimento diplomatico, o almeno un serrato confronto di punti di vista, capace in teoria di sfociare in una trattativa generalizzata. La stessa Unione Sovietica, per certi segni, sembrava impegnata a favorire tale prospettiva, nel quadro di un suo rientro nel gioco mediorientale, premendo sull'Olp per il riconoscimento del diritto di Israele all'esistenza; e qualche tempo fa circolò la voce che l'ambasciatore Dobrinin avesse portato al Dipartimento di Stato una promessa in tal senso di Yasser Arafat. Naturalmente restavano grosse zone d'ombra: il rifiuto dell'Olp di uno Stato palestinese che nascesse già federato con la Giordania; il rifiuto israeliano di un negoziato diretto con l'Olp.

Ora il punto è se la speranza

Aldo Rizzo

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

La sera del 2 febbraio nel ristorante "Marechiaro„

Come fu assassinato a Torino il commissario Vincenzo Rosano

Il funzionario prima di morire fece il nome di due dei banditi che avevano sparato: Rosario Condorelli e Angelo Santonocito - Questi è stato ucciso nella sparatoria di Porto S. Giorgio

Alfredo Beni

Sergio Piermanini

Angelo Santonocito

Giovanni De Luca

Agatino Bonacorsi

Quella sera al ristorante Marechiaro prima di sparare Rosario Condorelli gridò, in gesto di sfida: «Nemmeno mangiare in pace ci lasciano». Poi, spalleggiato dai complici, fece fuoco: una decina di colpi in tutto, ferendo mortalmente il funzionario Vincenzo Rosano e seriamente il dott. Fabrizio Gallotti. Tutto si svolse in pochi attimi: nel locale c'erano una trentina di avventori, in una saletta al fondo stavano mangiando anche un maggiore dei carabinieri e tre sottufficiali in borghese. Nessuno fece in tempo a bloccare i malviventi.

Era il 2 febbraio scorso. I due funzionari avevano lasciato la questura verso le 21, per andare a cena. Rosano era entrato per primo nel ristorante mentre il collega posteggiava l'auto in via S. Francesco d'Assisi. In un angolo, a destra, cinque persone stavano conversando allegramente. Dice poi il proprietario della sala: «Stavano finendo. Avevo avuto l'impressione che si trattasse di gente poco raccomandabile. Sbruffoni, tracotanti, ridevano e parlavano a voce alta, infastidendo con il loro tono gli altri avventori».

Vincenzo Rosano non poté fare a meno di notarli. Si insospettì. Prima di morire mormorò poi di averne riconosciuti due: Rosario Condorelli e Angelo Santonocito. Due pericolosi pregiudicati, il primo evaso da due mesi, ricercati per tre delitti. Proprio il dott. Rosano si stava interessando di quelle indagini. Li affrontò: «Sono un funzionario della mobile, non muovetevi, alzate le mani e mettetevi contro il muro». Impugnava la pistola, ma era scarica.

I cinque estrassero le armi, fecero fuoco. In quell'istante l'altro funzionario, Fabrizio Gallotti, entrava nel ristorante. Racconta poi: «Ho visto Rosano cadere. I cinque stavano già correndo verso l'uscita. Avevano ancora le armi in mano. Mi hanno sparato». Fu ferito al braccio e a una mano.

I banditi scomparvero, nella confusione indescrivibile. Quando Rosano fu soccorso e accompagnato in fin di vita alle Molinette, mormorò: «Uno dei cinque è Angelo Santonocito, l'ho riconosciuto. Al suo fianco c'era Condorelli». Le indagini permisero di dare un nome ad altri due: Giovanni De Luca, Calcedonio Condorelli, cugino di Rosario. Sui bicchieri, abbandonati accanto ai piatti vuoti, vennero rilevate le loro impronte. Sull'identità del quinto ci sono ancora dei dubbi. «Fanno parte della banda dei catanesi — dissero gli inquirenti —. Gente spietata che taglieggia locali notturni e bische».

Il più pericoloso, senza dubbio, era Rosario Condorelli. Sospettato di vari omicidi, avvenuti per regolamenti di conti tra bande rivali; era stato arrestato dieci mesi prima perché implicato negli assassinii di tre suoi «rivali», che gli contendevano il predominio nel racket delle bische. Era evaso dalle Nuove nel novembre. Angelo Santonocito, guardaspalle del Condorelli, era colpito da mandato di cattura per vari reati, tra cui due omicidi. Contro Giovanni De Luca la magistratura aveva spiccato mandato di cattura per un altro omicidio: avrebbe ucciso un marocchino, sempre nella lotta per il controllo di bische e locali notturni.

Condorelli, Santonocito e De Luca riuscirono a far perdere le loro tracce. Da questi quattro mesi polizia e carabinieri hanno continuato a dar loro la caccia. Ma sembravano imprendibili. Si era venuto a sapere, nel mondo della «mala», che proprio il clan del catanese aveva organizzato e favorito la loro fuga e li «proteggeva» in attesa che le acque si chetassero e potessero far ritorno a Torino.

Ezio Mascarino

Milano: un commando assalta sede dell'Iseo

Milano, 18 maggio.

(m. f.) Un commando della «organizzazione comunista prima linea» ha fatto irruzione oggi pomeriggio nella sede dell'Iseo (Istituto studi economici e organizzativi). Dopo avere immobilizzato gli impiegati, scritto slogans sui muri e rubato una piccola somma è fuggito senza lasciare tracce.

Civitanova. Antonio Rapino arrestato dopo la sparatoria (Telefoto Ansa)

I due carabinieri uccisi

(Segue dalla 1ª pagina)

due rivoltelle, eccetto il Rapino, che è disarmato.

Il gruppo dei sei va a mangiare al ristorante «Il Caminetto». In questo locale sta cenando, in abiti borghesi, il capitano Rosato Aiosa, 25 anni, comandante la compagnia di Fermo. Ha assunto questo incarico da poco tempo ed è venuto a Porto San Giorgio per conoscere i suoi uomini; è a tavola in compagnia di alcuni carabinieri, anche loro in abiti civili.

Notano il gruppetto dei sei, in particolare l'ufficiale intravede sotto la maglietta di uno di loro una rivoltella. Esce, va a telefonare per chiedere rinforzi. Alle 23,45 i carabinieri sono tutti fuori, in attesa che i presunti delinquenti escano. Il momento arriva. Due salgono sulla «Volvo», quattro sono ancora a fianco dell'auto quando i carabinieri si avvicinano per chiedere i documenti. I quattro a piedi fuggono, subito rincorsi dal capitano. Pochi attimi ed è la sparatoria. Spara per primo uno di quelli sull'auto e uccide l'appuntato Alfredo Beni; sparano anche i fuggitivi e il capitano è colpito da sei pallottole: una gli spappola il fegato, un'altra gli penetra nello stomaco. E' ferito anche il brigadiere Vladimiro Di Toro, 31 anni (un colpo alla testa e uno al braccio, la prognosi è di 30 giorni). Alla reazione dei militi cade fulminato Giovanni De Luca. Antonio Rapino viene arrestato. Il bilancio è già grave, ma questa è soltanto la prima parte della notte di fuoco. L'allarme viene dato via radio in tutta la regione e in quelle vicine. Si istituiscono posti di blocco. I quattro banditi superstiti sono fuggiti a piedi abbandonando la «Volvo». Ma possono essere saliti su un'auto rubata e percorrere qualche strada veloce o secondaria, oppure raggiungere qualche stazione ferroviaria.

A Civitanova c'è un nucleo radiomobile della Compagnia, che è comandato dal maresciallo capo Sergio Piermanini, il quale si trova in licenza. L'avvertono a casa di quanto sta succedendo, tanto perché ne sia informato. Lui decide subito di sospendere le ferie, di far parte di una pattuglia. Veste la divisa, corre in caserma, parte a bordo di una «Giulia». Con lui sono il brigadiere Angelo Albanesi e il carabiniere Franco Bozzi, che è al volante.

Ore 4,30, i tre carabinieri arrivano nella piazza della stazione ferroviaria di Civitanova. Ci sono molte macchine in sosta. Conviene dare un'occhiata nell'eventualità che i banditi vengano qui per prendere un treno: ce n'è uno alle 5,30 per Brindisi. E' l'ipotesi esatta. Tra le altre auto c'è una «500» che ha ancora i fanalini accesi e sta parcheggiando. Ne scendono tre o forse quattro uomini (le testimonianze sono discordanti). Il maresciallo Piermanini si avvicina per chiedere i documenti. Accade quello che è già successo a Porto San Giorgio. Uno di loro estrae la rivoltella e spara, il sottufficiale cade a terra colpito a morte, ma fa in tempo a sparare contro i banditi tutti i sette colpi del suo caricatore. E intanto i tre sono falciati da una raffica del mitra del brigadiere Albanesi. Se un quarto uomo c'era, ha fatto in tempo a eclissarsi nascondendosi dietro le macchine in sosta.

Il carabiniere Bozzi, che non è riuscito a usare la propria arma perché si trovava al volante, chiama la caserma via radio, accorrono altri carabinieri, la notizia del nuovo tragico conflitto rincorre la precedente. Da Porto San Giorgio viene condotto a Civitanova l'arrestato Rapino per il riconoscimento dei complici. Quando arriva, dopo averli guardati tutti, dice: «Non avete preso la più carogna. Carlo Alè? Dovrebbe essere lui, il capobanda».

Rapino viene interrogato, ma pare non voglia dire quali erano i programmi della banda, sembra si limiti a riferire che gli amici volevano starsene a Porto San Giorgio perché reputavano la zona tranquilla. Ma in quella valigetta che è stata trovata nella «Volvo» c'era tutto un armamentario per colpi grossi, rapine e rapimenti, forse anche attentati terroristici, visto che c'erano pure dei candelotti di dinamite.

I tre banditi uccisi (forse anche il quarto, se era presente nell'ultimo conflitto ed è riuscito ad eclissarsi) sono arrivati qui su una «500» rubata a Porto San Giorgio; alla periferia di Civitanova l'hanno abbandonata e ne hanno rubato una seconda, quella dalla quale sono scesi sul piazzale della stazione.

Agli inquirenti risulta che nella giornata di ieri da un negozio di Civitanova, un giovane ha fatto una telefonata a Porto San Giorgio, non si sa a chi. Il tenore della conversazione sarebbe stato questo: Giovane: «La cosa è più difficile di quanto abbiamo pensato».

Una lunga pausa, poi ancora il giovane: «Dite bene voi che state là». Tra i due ci sarebbe poi stato un alterco. Il giovane se ne sarebbe andato a bordo di un'auto targata Teramo. Erano elementi della banda? Stavano preparando un colpo?

Oggi è stata interrogata la proprietaria del negozio che ha udito quanto diceva il giovane. Sono in corso varie battute in un'area che comprende diverse province, per dare la caccia al latitante. E di pari passo procedono le indagini per cercare le altre basi della banda e quanto essa aveva preparato per l'attuazione.

Da ogni parte giungono messaggi di condoglianze all'Arma dei carabinieri, non solo da parte delle autorità, ma anche da privati cittadini.

C'è chi viene di persona in caserma per esprimere il proprio dolore per la grave perdita e per chiedere notizie dei feriti. Il capitano Rosario Aiosa è stato sottoposto oggi a un delicato intervento chirurgico all'ospedale di Porto S. Giorgio; le sue condizioni restano gravissime, ma i medici sperano si possa salvare. Si sarebbe dovuto sposare tra un mese. Entrambe le vittime erano sposate con figli: ne aveva tre l'appuntato Alfredo Beni, 45 anni; due il maresciallo Sergio Piermanini, 37 anni: un maschio di 8 anni, Alessandro, e una femmina di 3, Dominique. Permanini, nativo di Ascoli Piceno, era a Civitanova da sei anni.

Remo Lugli

Figure e fatti

di Giovanni Arpino

La marcia in Val Maira

Si ripete, domenica 22 maggio, la Marcia sui sentieri partigiani da Dronero a San Damiano Macra. Ne parlai in questa rubrica l'anno scorso, mi sento in dovere di riproporre un discorso e un'idea molto semplici, molto fedeli. Furono oltre seicento i partecipanti a quella camminata tra costole di montagne che videro autentiche imprese, oltre trent'anni fa, terminare in vittoria e morte. Quest'anno, le associazioni partigiane sperano che il numero dei giovani aumenti.

Ma una cosa va sottolineata: nel Cuneese la memoria partigiana ha ormai un suo posto ben preciso come argomento (e segreto) entrato nella storia di tutti. E' un «luogo» di anime e di fatti, una tradizione che si intreccia alle tante — umili e gloriose — d'un popolo che non ha mai chiesto qualcosa a qualcuno.

Molti sanno che gli abitanti di Elva venivano giù dal paese, durante l'inverno, per raccogliere capelli di donna. Il loro grido di ricerca lungo le strade, «i cavei del pentu» (cioè i capelli «che venivano via col pettine») è ricordato fino a Torino. Ma molti non sanno che da queste stupende montagne bisognava venir giù, stagionalmente, verso la pianura, «dove si può mangiare». Chi non raggiungeva Antibou (Antibes) e i suoi orti, i suoi giardini, chi non andava a vendere patate e cipolle a Marsiglia, affrontava i mercati.

Nacque così la mai codificata confraternita dei venditori di acciughe, che con barilotti battevano Torino e Asti, Biella e Alessandria. Tutta gente uscita dal vallone della Margherita, dalla Valle Maira. Gente che, taciturna nelle abitudini contadine, doveva improvvisare e inventare discorsi per sedurre le massaie ai mercati. E che ritornava ai lavori paesani nella bella stagione, dimenticando l'azzardo bottegaio.

Queste sono umili storie che nel tessuto del vivere cuneese contano ancora, formano un terreno solido, costruiscono un patrimonio di sapienza: ed anche una camminata per le Valli contribuirà a rinsaldare conoscenza, favorirà uno scambio di sguardi netti. La gente che ha zappato, falciato, venduto acciughe, con lo stesso amore e timore della vita seppe combattere e affrontare i mitra e i carri armati nazisti. Accadde tanti anni fa, però è magnifico che il ricordo duri, che sia diventato «linguaggio» di popolo, non una stanca riesumazione con fanfare e discorsi.

* *

Vi sono giorni che [illegible] malati. Appena un brivido, ma di debolezza sconosciuta. Leggi il solito articolo contro il fumo, tossisci e accendi. Vedi il volto di Aldo Moro in televisione e pensi: siamo diventati bianchi di capelli, ma ancora — lui e noi — ruotiamo senza conquistar spazio, come criceti in gabbia. Guardi un adolescente che strepita per la strada e non provi stupore o allegria o rabbia. Senti che la faccenda non ti interessa, che quel vuoto furore è, anche lui, condannato a spegnersi.

Poi un qualchecosa comincia a ribollirti dentro, la spinta del vivere è una forza non tua, che ti possiede, ti obbliga a ripetere gesti, a corazzarti, a combattere. Non sai per cosa, ma continui. Non sai chi sei, ma decidi e prosegui. Provi invidia per la naturalità d'un albero, per come si muove, indifferente e leggero, un gatto. Il giorno nato malato si trascina e tu, in solitudine, lo guardi come guarderesti uno specchio opaco, che rifrange ogni sembianza tra fumi e contorni deformati. Poi viene la notte e rinunci a pensare. Ti addolora che l'albero e il gatto sappiano dormire più facilmente di te.

* *

Maggio è un mese insensato, troppo bello per essere vero anche se porta pioggia, anche se tira vento. La sua speranza è impalpabile ma vittoriosa, l'attesa del sole estivo è gioia segreta. Sempre fu visto come periodo destinato alla grazia, ma ormai l'uomo vive al di fuori degli antichi lunari, non sa dar ascolto alle sue furie. Quest'uomo ha tante colpe, forse perdonabili, ma per una sola merita il massimo dei castighi: aver ribaltato le stagioni, aver tradito il Tempo, aver smarrito le leggi di un inverno e di una primavera. I bambini continuano a comunicarsi, gli uomini, finito il festeggiamento per quella prima comunione, riprendono il coltello. I fiori di maggio non sono per noi.

Non sono scongiurati per oggi i temuti gravi disordini

Autonomi: niente comizio a Roma ma due raduni, poi un'assemblea

Si ignora se le riunioni avverranno all'interno di locali (Policlinico e Ufficio di collocamento) o all'esterno per violare il divieto del governo - Il movimento degli studenti terrà invece solo un'assemblea all'ateneo - Accuse al pci, critiche all'ultrasinistra

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 18 maggio.

«Rinunciamo al comizio di domani a Porta San Paolo, ma la nostra proposta di manifestazione rimane aperta. Il divieto governativo va rotto prima del 21 maggio, noi non vogliamo cedere, vogliamo uscire dall'isolamento in cui le forze riformiste, pci in testa, intendono relegarci». Sono le 17 e in un'aula a pianterreno della facoltà di lettere tre esponenti del «movimento» fanno il bilancio della drammatica assemblea conclusasi nella tarda serata di ieri e annunciano il loro programma che prevede una concentrazione degli universitari nell'ateneo per domani pomeriggio con assemblea e probabili volantinaggio, incontri con gli abitanti di alcuni quartieri popolari.

Il pericolo d'incidenti è dunque scongiurato? Si eviterà lo scontro con le forze dell'ordine che intendono far rispettare il divieto di manifestazioni pubbliche nella capitale, ribadito oggi dal ministro dell'Interno Cossiga? Gl'interrogativi sono più che legittimi. Gli «autonomi», infatti, messi in minoranza (benché non molto rilevante) nell'assemblea di ieri e questa sera al termine di una riunione svoltasi alla presenza di circa mille persone nell'aula magna di economia e commercio hanno stabilito da un lato di non recarsi domani in piazza di Porta San Paolo, dall'altro di darsi appuntamento alle 9 davanti al Policlinico e agli uffici di collocamento. Nel tardo pomeriggio confluiranno all'università per tenere una propria assemblea.

Quale significato hanno gli appuntamenti della mattinata? Tutte le risposte sono possibili e l'incertezza è molto grande. L'intenzione degli autonomi potrebbe essere di svolgere una riunione all'interno di quei locali e in tal caso non violerebbero il divieto di manifestazioni. Oppure l'appuntamento potrebbe avere un altro scopo: quello di forzare la mano, di cercare lo scontro, anche se in forme diverse da quelle previste in un primo tempo.

L'incertezza della situazione riflette gli stessi orientamenti dell'assemblea di questa sera. Il quadro è sempre apparso molto fluido e per parecchio tempo non sono emerse chiare indicazioni. C'è stata un'ala oltranzista, la quale, persuasa che ormai il connubio «tra le forze della conservazione e i riformisti del pci» è un dato di fatto immodificabile, ha insistito per scendere in piazza considerando lo scontro aperto come l'unica e ultima risorsa del «movimento». Altri hanno detto di essere più favorevoli a linee morbide: rinuncia alla manifestazione in Porta San Paolo, incontri con la popolazione delle borgate. Infine alle 21 è stata presa la decisione di riunirsi vicino al policlinico e all'ufficio di collocamento.

Facciamo ora un passo indietro e cerchiamo di riassumere il quadro che si è venuto delineando negli ultimi due giorni, ricchi di tensione. Il «movimento» aveva indetto la manifestazione per domani a Porta San Paolo nel tentativo di «riappropriarsi» di una festa, quella dell'Ascensione, che a detta degli interessati, i sindacati avrebbero indebitamente *«regalato al padronato»*.

L'iniziativa presa nel convegno di Bologna poteva contare su uno schieramento abbastanza consistente dell'ultrasinistra, emerso in particolare dagli atteggiamenti e dalle prese di posizione di «Lotta continua» e di «Avanguardia operaia».

I drammatici sbocchi della manifestazione del 12 maggio a piazza Navona hanno indotto poi i gruppi dell'ultrasinistra a compiere un'autocritica, benché tardiva, sulla propria condotta. Di qui gl'interventi presso alcuni esponenti del «movimento» perché rinunciassero a scendere in piazza e trasformassero l'annunciata manifestazione in incontri con lavoratori.

E' su questo tema che ieri si è svolta la drammatica assemblea del «movimento». Privo com'esso è di autentici «leaders» trascinatori capaci d'imprimere indirizzi univoci, il «movimento» è apparso per lungo tempo ondeggiante tra proposte e controproposte, spinte e controspinte. Infine, nell'ambito della maggioranza è stata elaborata una mozione che rappresentava un evidente tentativo di compromesso tra varie istanze. In essa comunque c'era la sostanziale rinuncia alla manifestazione pubblica, se, com'è poi avvenuto, il ministero dell'Interno non avesse revocato il divieto.

Nella conferenza stampa svoltasi oggi pomeriggio alla facoltà di lettere i presentatori della mozione hanno cercato d'illustrarne il significato e di chiarire il loro atteggiamento. In realtà la conferenza è consistita soprattutto in una serie di attacchi talvolta durissimi contro il pci e le stesse forze dell'ultrasinistra e i vari oratori non sono usciti da posizioni fondamentalmente ambigue, specie per quanto riguarda i rapporti con gli «autonomi».

Il pci è stato accusato di voler soffocare, sollecitando metodi polizieschi o avallandoli, una qualunque forma d'opposizione alla sua sinistra, un qualunque tentativo di rifiutare ipotesi di compromesso che segnerebbero la definitiva vittoria della *«borghesia e della reazione»*. Il nome di Pecchioli è stato associato significativamente a quello di Cossiga. Verso l'ultrasinistra la critica è stata più cauta, ma ugualmente recisa. L'on. Pinto di «Lotta continua», che aveva insistito perché il «movimento» rinunciasse alla manifestazione di Porta San Paolo, è stato incolpato di indebite interferenze, di voler «scavalcare» l'assemblea degli studenti e ciò, è stato detto, costituisce un *«errore clamoroso»*. E anche Rossana Rossanda che sul *«Manifesto»* aveva invitato a *«liberarsi dagli autonomi... per difendersi dall'infezione»* ha ricevuto la sua buona dose di contestazione.

Ed è su questo punto (la posizione nei confronti degli autonomi e dei metodi di violenza da loro predicati e talvolta attuati) che sono venuti fuori gli elementi d'ambiguità di cui parlavamo. Gli «autonomi» messi in minoranza ieri non sono stati condannati in modo deciso. La maggioranza del «movimento» pare disposta a considerarli un po' come fratelli separati. «Si battono — è stato detto — *su posizioni antiriformiste giustissime anche se la loro strategia non appare opportuna*».

Clemente Granata

Lettera del prof. Fasano sui tumori cerebrali

Signor Direttore, il titolo dell'articolo sui tumori cerebrali comparso il 18-5-1977 sulla pagina «Malattie dell'uomo» non appartiene all'autore.

Era mia intenzione di presentare «Stato attuale e prospettive dei risultati immediati del trattamento chirurgico dei tumori cerebrali» (questo era il titolo da me dato) sulla base dell'esperienza della Neurochirurgia di Torino in un recente corso di aggiornamento tenuto nell'Ospedale Maggiore San Giovanni Battista della città di Torino.

Si è voluto evidentemente sottolineare nel titolo solo la percentuale dei risultati positivi della cura delle forme benigne di questa grave malattia: ma il lettore avrà facilmente avuto modo di constatare nel testo che nell'ambito delle statistiche globali di tutti i tumori cerebrali la guarigione, nella mia esperienza, è purtroppo ancora limitata al 31,6%.

Se il titolo da me proposto doveva essere modificato, era a mio avviso quest'ultima statistica quella da mettere in maggior rilievo: poiché lo scopo del mio articolo, ed anche credo lo spirito della Rubrica, è quello di dare un quadro obbiettivo delle possibilità effettive attuali della Neurochirurgia.

Un secondo errore è nella percentuale della sopravvivenza a distanza dei tumori intrinseci operati. Essa è evidentemente decrescente a distanza dall'intervento: oltre i 20 anni è del 2,1% e non del 21,1.

Molto cordialmente

Prof. V. A. Fasano

Ginevra

(Segue dalla 1ª pagina)

che la diplomazia americana nutriva di convincere Israele a un approccio più morbido e realistico, in cambio di un rinnovato impegno di Washington per la sua sicurezza militare, possa sopravvivere al clamoroso cambiamento elettorale, e se per effetto di un irrigidimento israeliano non si possa produrre una reazione a catena di intransigenze altrui, tale da rompere il quadro negoziale. Cercando una risposta, Vance e Gromyko hanno a disposizione, oltre ai primi atti del vincitore di Tel Aviv, le prime reazioni arabe; ma se quelle dell'Olp sono dure (il rappresentante palestinese a Ginevra ha parlato di una «quinta guerra del Medio Oriente»), quelle egiziane non sembrano totalmente negative.

Certo, gli egiziani osservano che ha vinto un partito dichiaratamente contrario alla cessione dei territori occupati; giudicano la proposta di Begin di incontri diretti con i leaders arabi un arretramento rispetto alla prospettiva della Conferenza multilaterale nel quadro dell'Onu; temono le lungaggini e le complicazioni della fase post-elettorale (che però sono il risultato delle procedure democratiche). Ma, d'altra parte, sembra evidente la loro intenzione di non rompere i ponti, e traspare perfino la speranza che un governo più forte di quello laburista, stremato dalla crisi economica e dagli scandali amministrativi, e comunque da trent'anni di ininterrotto potere, possa alla fine, nonostante tutto, rivelare una maggiore capacità e un maggior coraggio.

Se così fosse, non sarebbe la prima volta che un governo di destra, più di uno di sinistra, si trova nelle condizioni politiche e psicologiche adatte per fare certe concessioni o rinunce e per imporle al Paese. Ma questo, è chiaro, è un discorso molto prematuro. Per ora c'è la variabile in più che dicevamo prima, e questa renderà quasi certamente interlocutori il dialogo tra Vance e Gromyko e le loro consultazioni con Waldheim, a Ginevra. (La cronaca odierna non registra comunque reazioni ufficiali, la prima giornata dei colloqui, hanno detto i portavoce, è stata dedicata al «Salt», senza cenni particolari).

Aldo Rizzo

Terremoto elettorale, vince la destra

(Segue dalla 1ª pagina)

sono indispensabili allo Stato ebraico, dovranno necessariamente ripensare in larga misura la loro strategia mediorientale. C'è di più: la vittoria di Begin è stata accolta in maniera estremamente negativa nel mondo arabo. Begin viene considerato dagli arabi «*un sionista pericoloso*»: vuole il «grande Israele» (cioè non intende cedere neanche un centimetro dei territori occupati), non ammette che i palestinesi abbiano una *homeland*, per usare l'espressione di Carter.

Nelle prime ore di stamani, il capo del *Likud* ha lanciato un appello a Sadat, Assad e Hussein per invitarli a un incontro, *«possibilmente a Ginevra»*, in modo da negoziare *«senza pre-condizioni»* un trattato di pace. L'appello è destinato a cadere nel vuoto; si tratta, infatti, di un gesto puramente demagogico.

Relazioni tra Israele e l'America: diventeranno certamente più difficili. Carter, pur riaffermando, come ha fatto di recente, la natura «speciale» dei legami tra i due Paesi, ha insistito a più riprese sulla necessità di dare un focolare ai palestinesi, cosa cui Begin si oppone con tutte le sue forze. Sembra scontato che per giungere a un regolamento pacifico della crisi del Medio Oriente, il presidente americano Carter dovrà esercitare sul futuro governo Begin pressioni più dure e «persuasive» di quelle che si riservava di fare sui laburisti. E queste pressioni, ritengono gli osservatori, potrebbero rivelarsi pesanti per Israele, complicandone innanzitutto la situazione economica.

In Israele sembra essersi inopinatamente ridestato lo «spirito di Massada»: o tutto o niente, notava ieri sera, non senza sgomento, un notabile laburista. Solo Dayan sembra essersela presa con filosofia. L'ex ministro della Difesa ha affermato che la disfatta laburista *«non è una tragedia»* e ha *«ringraziato Iddio»* perché il nuovo governo capeggiato dai «falchi» del *Likud* certamente non sarà disposto a fare alcuna concessione territoriale agli arabi in Cisgiordania. I laburisti, secondo Dayan, avrebbero finito col cedere ma *«grazie al Signore, questo pericolo ora non esiste più. Nessuno può avere il sospetto che Begin voglia abbandonare la Giudea e la Samaria»*.

Nella sede dei grandi sconfitti, al numero 110 della via Hayarkon, nella zona dei grandi alberghi, circolava ieri notte un'aria strana, tormentosa. Gli addetti al servizio d'ordine trattavano male i giornalisti, volevano quasi impedire loro l'ingresso. I massimi *leaders* se ne stavano tappati nella sala della tv, assistendo increduli e depressi al computo dei voti. Nessuno sembrava volersi rassegnare all'evidenza ma, finalmente, all'1,40 del mattino, Shimon Peres si è deciso a parlare coi corrispondenti.

In una piccola saletta dove l'aria era irrespirabile, Peres, che appariva straordinariamente *compos sui*, ha detto secco: *«Signori, abbiamo subito una grave sconfitta. Inutile nasconderlo o cercare di minimizzare i fatti»*. Vari fattori possono avere influenzato negativamente gli elettori: la crisi economica, le recenti prese di posizione di Washington, la brevità della campagna elettorale, ma *è inutile cavillare. Non ci resta che rimboccarci le maniche per lavorar sodo, in modo da riportare il partito laburista sulla cresta dell'onda»*.

Quest'ultima parte della dichiarazione di Peres suona come un rifiuto all'invito rivolto da Begin a *tutti i partiti sionisti*, meno il comunista, a unirsi in un governo di unione nazionale. I laburisti hanno ancora una carta di riserva per condizionare il futuro governo di Begin: le elezioni del 21 giugno in seno alla *Histadrut*, la potente confederazione sindacale da loro completamente dominata.

E' vero che Begin può formare una coalizione governativa col partito nazionale religioso, coi religiosi ortodossi, con il generale Arik Sharon, con il miliardario Flatto Sharon, condannato in Francia per frode fiscale. Ma la sua risulterà sempre una maggioranza risicata. Per governare tranquillamente, Begin avrebbe bisogno dei dodici seggi del «Movimento democratico per i cambiamenti» del professor Yadin. Ma questi pone precise condizioni: la revisione della legge elettorale, una politica estera che contempli l'opportunità di evacuare la Cisgiordania, ancorché in parte.

Problemi difficili attendono, senza dubbio, Begin, ma il vecchio [illegible] non sembra preoccuparsene. Stamane alle 3 del mattino si è letteralmente tuffato in mezzo ai suoi sostenitori nella sede del partito, al n. 38 della via King George. Apprendendo della vittoria aveva avuto un breve malore e il medico gli aveva dovuto praticare una iniezione (quattro mesi fa ha subito un forte infarto dal quale si è rimesso solo da poco).

Si stenta a credere che quest'uomo magro, minuto, dal viso macerato ma dalla testa imponente, che leva le mani tremanti a ringraziare la folla che l'attornia gridando *«Am Israel Hai»* (il popolo di Israele vivrà), sia stato il capo feroce e implacabile dell'Irgun che terrorizzò le forze britanniche e gli arabi tra il 1945 e il 1948. Si stenta a credere che egli abbia fatto saltare a Gerusalemme l'albergo King David, quartier generale inglese, che abbia ordinato e diretto l'orribile strage di Deir Yassin, tanto orribile da aver provocato l'ira e l'orrore di Ben Gurion.

Parla con voce tribunizia, venata da un sottile sarcasmo. Ringrazia i suoi collaboratori, saluta gli sconfitti. Poi, con un volo pindarico, ricorda il [illegible] sionista, allorché il suo maestro Jabotinsky fondò l'ala estremista del movimento. Riviviamo, dice, lo spirito di quei grandi giorni, lo spirito del «grande Israele». Grida isteriche accolgono le sue parole, una attivista in maglietta arancione sviene, qualcuno si mette a suonare il tamburo, viene issata una bandiera nazionale. C'è un clima di *happening* che tuttavia mette quasi paura. Per fortuna tutto Israele non è il *Likud*, e la sede di questo partito estremista non è lo specchio di un Paese democratico e responsabile.

Certo la vittoria del *Likud*, meglio la disfatta del partito laburista, non possono non preoccupare quanti, nel mondo, hanno a cuore le sorti di un Paese quale Israele, della pace. Ma il tempo è un gran medico e nelle quattro settimane che mancano alla presentazione del nuovo governo al Parlamento, possono accadere tante cose. Begin è, sì, un fanatico ma anche un politico avveduto e saprà certo mettere acqua nel fuoco del suo oltranzismo. Almeno c'è da augurarselo.

Igor Man

Tasse: domani prima scadenza

Roma, 18 maggio.

L'operazione *«dichiarazione dei redditi 1976»* sta entrando nella fase operativa: in questi giorni lavoratori e pensionati stanno infatti ricevendo i certificati dei datori di lavoro con l'indicazione delle somme percepite e delle trattenute fiscali operate (il cosiddetto modello «101»). Secondo quanto ha stabilito il decreto legge 13 marzo 1977 numero 66, i «sostituti di imposta» (in sostanza i datori di lavoro e gli enti eroganti pensioni) devono consegnare questo modello entro il 20 maggio 1977. *(Ansa)*

LAVORI IN CORSO

Sera a Manhattan

Quel venerdì sera, primo giugno 1961, avevo deciso di festeggiare da solo la fine dello Spring Term. Insegnavo da ottobre a Storrs, una piccola università del Connecticut. L'esperienza che avevo fatto dopo il Fall Term e dopo il Winter Term mi sconsigliava di accettare un terzo invito in casa di qualche collega, letterato come me o professore. Bravissima gente, cordiale e ospitale. Ma, forse perché mi era sgradevole emularli nel consumo di alcool che per l'occasione pareva loro obbligatorio, sapevo ormai di preferire alla tristezza finale di un loro party la malinconia talvolta deliziosa della solitudine.

Decisi di andare a New York, a Manhattan: prima al cinema, poi cena da solo in qualche snack. Il piccolo flat che ero riuscito a affittare era troppo lontano dall'Università perché non mi fosse necessario un car. Avevo comperato una Volkswagen di seconda mano che adempiva benissimo alla sua funzione.

Poco più di tre ore di tragitto, lasciai la macchina in un parking a Columbus Circle. Scesi Broadway, felice appunto di sentirmi solo e lontano dall'Italia, nella felicità festiva dell'immensa folla: il Sabato del Villaggio era diventato per me il Venerdì della Metropoli. Finché entrai in un cinema. Non mi ricordo che film ho visto. Verso le dieci uscii. Risalendo verso Central Park, a un certo punto svoltai in una via laterale, semibuia e poco affollata: andavo verso Seventh Avenue, e mi resi conto che, così, mi allontanavo da Columbus Circle, dove avevo lasciato la macchina: no, cominciai, allora, a rallentare il passo con una mezza idea di fare dietro-front, tornare subito a Storrs, e cenare da Coles, che era aperto fino a tardi. Da qualche giorno non ci andavo: gli esami mi avevano obbligato a un lavoro extra e prendevo i pasti nella cafeteria al seminterrato del College. Naturalmente, le ombre della mia mezza idea nascondevano la lontana luce bionda di Edith. Una speranza che quasi non confessavo a me stesso! Ormai mi vergognavo di pensare a Edith come di un capriccio votato all'insuccesso, come di un puntiglio ridicolo. Cercavo dunque di liberarmene: almeno di liberarmene in quel week-end, cominciando da quel venerdì sera, tanto più che avevo perso il conto dei giorni e non ero affatto sicuro di trovarla da Coles.

In questa comica indecisione, continuavo a camminare sempre più adagio, ma sempre verso Seventh Avenue, cioè verso la libertà, nella direzione contraria all'istinto dell'uomo debole che era in me. E, una volta al semaforo di Seventh Avenue, l'uomo forte improvvisamente fu premiato: vedendo quella fulgida fantasmagoria colorata, quella prospettiva di ristoranti snacks cafeterias grills — ero solo imbarazzato nello scegliere — capii di avere un appetito dell'accidente.

Luci rosse: mi accodai al gruppetto che attendeva. Luci verdi: tranquillo mi avviai con quelli che attraversavano. Un marinaio in divisa di tela bianca e una ragazza mi sorpassarono di corsa, ridendo e urtandomi.

La ragazza era Edith!

Si fermarono di là, sul marciapiede, continuando a ridere e discutendo tra di loro e guardando verso una grande birreria che occupava tutta la cantonata. Prima ancora che li raggiungessi, si erano messi d'accordo: entrarono nella birreria. Li seguii: un semaforo aveva deciso la mia vita.

Box di legno verde chiaro, alla bavarese, come molte altre birrerie di New York. Pieno di gente. Avevo trovato un angolo libero: lontano, ma verso loro due. Edith fumava: era seduta di faccia, il marinaio di spalle. Edith si accorse di me quasi subito: diversamente da quanto mi aspettavo, mi salutò con sorriso franco e spontaneo. Dunque, era contenta dell'incontro! Lei, sempre così corrucciata quando mi vedeva da Coles. Ma forse, mi dissi, era contenta proprio perché stava col suo boy-friend.

Ordinai al cameriere una birra e un hamburger: ma intanto Edith, levando la mano con la sigaretta, mi accennava di venire da loro. Si faceva in là sul sedile, nel box c'era posto per me. Il marinaio si era alzato e voltato verso di me, sorridendo anche lui. Il cameriere protestò, non poteva servirmi lì. «Never mind», dissi e mi avviai al box di Edith.

Il marinaio era rimasto in piedi: lungo com'era, quasi toccava il basso soffitto di legno. Biondo, magrissimo, dinocciolato nella bianca divisa, sfavillanti occhi celesti. Per la prima volta Edith mi tendeva la mano: impaziente, afferrò la mia con una stretta energica e affettuosa, neanche ritrovasse un vecchio amico. Non avevo mai sentito la sua mano: era come la immaginavo e come mi piaceva: forte, larga, asciutta, nervosa, sincera.

«This is my brother», disse ridendo felice. Suo fratello! E infatti le assomigliava moltissimo. Perfino la mano: identica a quella di lei, ma sudaticcia: un particolare per me così sgradevole, che se fosse stato anche della mano di lei sarebbe bastato da solo a distruggere tutto il suo incanto.

«Sit down, professor Telucci», mi invitava a prendere posto nel box vicino a lei.

«Sapete il mio nome?».

«Certo. Come volete che non lo sappia? Tutti lo sanno, a Storrs, ci siete da tanto tempo!».

«Ma io non so il vostro», ero divertito al pensiero che per lei dieci mesi fossero *such a long time*, «qual è il vostro nome?».

«Edith. E mio fratello è Vaclav, un nome cecoslovacco. Noi siamo nati qui, ma i nostri genitori sono venuti dalla Cecoslovacchia poco prima della guerra. E voi siete europeo, of course, professor Telucci. Ma di che nazionalità siete?».

Senza curarmi di correggere la pronuncia del mio cognome, dissi che ero italiano. E fu allora la sua grande sorpresa, e la prima delle infinite volte che mi parlò di Anna, la sua grande amica italo-americana: «E' al Messico, ora, fa parte di un tour, lavora in uno spettacolo formidabile! E' ballerina, e canta anche! A beauty, una bellezza! Quando ritorna a Storrs, ve la presenterò, vi conoscerete, diventerete amici. Vi piacerà. Anche lei è italiana, ma non vi assomigliate proprio niente. Vi piacerà lo stesso!».

Vaclav si trovava in licenza. L'indomani tornava a imbarcarsi. Disse il nome della corazzata. Sarebbe stato congedato alla fine del '62, ne aveva ancora per un anno e mezzo. Un anno e mezzo nel Pacifico! Quella era la sua ultima sera di libertà e aveva deciso di festeggiarla con la sorella a New York. Rimanere in casa coi loro genitori già anziani e pensionati? Troppo triste. Erano stati al cinema. Dissi che anch'io ero stato al cinema.

Cominciammo subito a parlare fitto di tutto, a ridere, a scherzare su tutto, in un intreccio esplosivo di domande e risposte: cinema, New York, i miei colleghi professori a Storrs, la mia vita a Storrs, i miei week-end in montagna a sciare, il cibo americano, il cibo italiano, il cibo cecoslovacco, la vita dei marinai sulle corazzate e quando scendono a terra, la potenza navale sovietica e quella degli Stati Uniti; quello che avrebbe fatto Vaclav quando, tra un anno e mezzo, sarebbe stato congedato; quello che avrei fatto io, quando, circa alla stessa data, sarei tornato a Milano... e Edith, che cosa avrebbe fatto Edith?

«Niente di diverso; sono contenta così. Forse, lavorare un po' meno e guadagnare un po' di più. Ecco tutto», e accese un'altra sigaretta.

«Ti sposerai», disse Vaclav.

«O shit!», disse Edith: merda! «Non voglio bambini. E a che scopo sposarsi quando non si vuole bambini?».

Avevo Edith di fianco e suo fratello davanti a me. Perciò di quella sera straordinaria, mi ricordo più lui di lei. Edith mangiava appena, e fumava quasi senza interruzione. Aveva sul tavolo tre pacchetti di marche diverse: ogni volta, accendendone una nuova, cambiava. Vaclav, invece, beveva un boccale di birra dopo l'altro e mangiava furiosamente tutto meno i pretzel che non portava neanche alla bocca ma continuava con le lunghe dita stranamente magre e delicate a spezzettare e a raggruppare in tanti piccoli monticelli sulla tovaglia di carta a scacchi bianchi e rossi. Era allegrissimo e nervosissimo, non altrettanto simpatico della sorella.

Forse già brillo: «Edward!» mi disse al dessert: «May I call you Edward? You may call me Vaclav». Era come se mi proponesse di darci del tu.

«Si capisce».

«And how do you say Edward in Italian?».

«Edoardo».

«Well, Edoardo, what about a little whisky now?».

Contrario al whisky, esitavo. Ma Edith approvò con entusiasmo, e non volevo dispiacerle. Andò a finire che io bevvi un whisky, Edith due o tre, e Vaclav non ricordo quanti.

Erano le undici passate, si avvicinava l'ora dell'ultimo bus, che loro due dovevano prendere per tornare a Storrs. Già avevo pensato di portarli a casa io con la macchina; ma per il momento non ne parlavo: chissà quando, altrimenti, Vaclav si sarebbe spostato di lì. Aveva ordinato altra birra, e ci versava dentro il whisky. Cominciava a cantare. Ne approfittai per allontanarmi un momento e di nascosto pagai il conto. Era un gesto da borghese europeo, forse loro non lo avrebbero gradito completamente: soprattutto Edith. Ma perché fingermi diverso da quello che sono?

Quando tornai al box, vidi che Edith mi scrutava seria.

«Dobbiamo andare» disse a Vaclav guardando l'ora. «Chiamiamo il conto».

Mormorai che era fatto.

«Edoardo, non devi», protestò lei pronunciando benissimo il mio nome in italiano, «non siamo in Europa».

«E va bene, la prossima volta pagherete voi. Non volete che ci sia una prossima volta? Ci ritroveremo, spero! Partirò dopo il ritorno di Vaclav!».

Uscimmo nell'aria della notte newyorkese: spirava dallo Hudson, fresca e pura, anche se eravamo ormai a giugno. Vaclav barcollava, lo mettemmo in mezzo, e dopo un paio di *blocchi*, invece che verso down town dov'era la stazione dei bus, svoltai verso Columbus Circle, dicendo finalmente che avevo la mia car.

«Edoardo! You are a friend!»: sei un amico, gridò Vaclav abbracciandomi e baciandomi sulla bocca. In macchina, non ci fu verso: volle rimanere vicino a me. Edith in principio protestò: si mise dietro solo quando si accorse che Vaclav era troppo lungo per il sedile posteriore della Volkswagen. Ma poi, andando, non sapeva dove mettere il braccio sinistro, lunghissimo anche quello: cinse il mio sedile, ciondolò, e a poco a poco lasciò cadere la testa sulla mia spalla.

«Let him drive, poor man!»: lascialo guidare, poveretto, diceva Edith mentre lui, forse, si era già addormentato. Forse.

Mario Soldati

(Dal romanzo in corso «La grande cognata»)

RAPIMENTO DE MARTINO E INCENDIO AL SUPERMARKET

Nel sottobosco di Napoli

Sono soprattutto la periferia e il contado che reclutano un esercito vagante di pericolosità sociale - Miseria e criminalità s'intrecciano con i più inquietanti trasformismi politici - La protesta dei 413 disoccupati davanti all'ufficio di collocamento

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, maggio.

Al Vomero e in piazza Mercato, le ultime ferite di Napoli. In un quartiere residenziale, il rapimento di Guido De Martino; nel centro della città vecchia, l'incendio di un edificio che era un intero emporio. Il sequestro arriva da lontano, le fiamme vengono da vicino. Nell'affaire De Martino c'è un mandante oscuro e inquietante, forse al di là del confine italiano; per l'incendio basta fermarsi in provincia, a una guerra di racket e di clan, scatenati per la conquista del Golfo. Due episodi distinti. Ma gli strumenti non sono diversi.

I taglieggiatori imparano ad usare le bombe; gli strateghi dell'incertezza scelgono i loro uomini in quell'esercito della disperazione meridionale che oggi tutto consente.

Due ferite partenopee per un'unica chiave, in quell'intreccio, già saldo, tra criminalità e terrorismo politico. Tre esplosioni, potenti e piene, preannunciarono l'incendio, mentre si sa dal resoconto di Guido che i suoi guardiani erano dell'hinterland napoletano. Gli hanno parlato di povertà e di bisogni, convinti ormai che la crisi tutto possa legittimare, tutto permetta, anche il delitto più odioso.

In piazza Mercato, dietro la Marina, un solo carabiniere di guardia per l'edificio annerito dal fumo. Sui primi tornanti del Vomero un'auto della polizia per la casa dei De Martino. Il militare se ne sta nell'ombra, tra il venditore di pergamene araldiche e il ragazzo vestito da sultano che predice il futuro; la polizia ferma l'ambulante che porta, su per i piani del vecchio edificio umbertino, un sacchiello di alici. Ma gli espedienti di oggi sono diversi da quelli di ieri e le cose di cui vive la città non fanno più folklore. Il giovane dell'oroscopo viene dal Matese, l'uomo degli stemmi arriva, al mattino, dal Cilento e il pescivendolo che si arrampica per le scale dei De Martino parte da Casoria. E' una provincia sterminata che sbarca in città, convinta che Napoli sia quella di un tempo, che le sue rogne diano ancora da vivere.

La città non si specchia nel passato e un vecchio prete che vive assediato nella chiesa di Croce a Mercato compila una sua listarella. Tra i sinistrati dell'incendio ha selezionato dieci famiglie. Nella ragnatela dei vicoli bloccati dal fuoco, ha trovato soltanto poche persone afflitte dal bisogno: non perché un'ondata di ricchezza abbia travolto il quartiere Pendino, soltanto perché «Napoli è morta, non c'è più».

Il vecchio prete non celebra matrimoni. Non dà il battesimo. Rari i funerali. L'ultimo è di tre mesi fa, con il morto trasportato in Rolls Royce: un commerciante all'ingrosso, pianto dai suoi figli e ossequiato da una schiera di dettaglianti che riforniva, finanziava e proteggeva, in un circolo d'affari che, sempre, a lui tornava più esteso, denso di vantaggi. E l'incendio? Il prete di Croce a Mercato non ha meraviglia: un fornitore di servizi igienici ha resistito a una taglia di cinque milioni: «Ecco il risultato» (almeno lo dice la gente e lui lo ripete).

Nella piazza dove lo sdegno di Masaniello esplose nella follia per spegnersi nel tradimento, Napoli è scomparsa. Il suo folklore oleografico viene da lontano, dalla zona intermedia della regione, esclusa da ogni beneficio, dimenticata dai politici che adesso hanno paura. Temono Eboli e Battipaglia, e la criminalità del Nolese e di Giugliano. Tendono l'orecchio in direzione di Aversa. Incaricano il sindacato di rivedere la «vertenza Campania» perché non privilegi l'area metropolitana ma ascolti le richieste che dalle zone centrali della regione si fanno pressanti.

E' una periferia in fermento, un esercito vagante di pericolosità sociale. Un intreccio fra disoccupazione ed emarginazione che si può far giocare in direzioni opposte, per un incendio, per un sequestro o per una reale avanzata della democrazia. Un dramma che Nando Morra, segretario regionale della Cgil, denuncia con parole d'allarme: «Un terreno minato sul quale il sindacato gioca il suo ruolo nel Mezzogiorno».

La paura arriva da lontano e si riversa su Napoli che ha le sue mine innescate, di senza lavoro e di rabbia, di tensione e incertezza, in un proliferare di liste, di piccoli cortei, di indirizzi politici contrapposti, spesso intrecciati. C'è una pattuglia che si muove da Miano, un centro alla periferia nord di Napoli. A guidarla, il segretario della sezione del msi-dn. E' Vincenzo Luciano: predica la presenza in piazza «continua e quotidiana». E' uno degli uomini di Abbatangelo: un passato di attivista acceso e manesco lo ha portato a un seggio nella Sala dei Baroni.

Gruppi e bande

Il segretario di Miano insiste: «Dicono che siamo fascisti, siamo apolitici». Allora presenta i suoi gregari. Si scoprono connivenze preoccupanti. C'è Domenico Apolito che ha 29 anni e viene dalle file dei marxisti-leninisti. C'è Vincenzo Cicariello che, in passato, ha dato il suo nome per la lista elettorale di democrazia proletaria a Napoli. C'è un ragazzetto che era con i democristiani di Vincenzo Luciano; ne indica un altro: «Era un simpatizzante del pci, adesso è con noi: niente politica, soltanto disoccupazione».

Ci sono le bande di Miano e quelle degli ultras di sinistra che hanno costretto il sindaco Valenzi a chiamare la polizia nella sala del Consiglio. Nascono nello stesso ambiente che ha consentito di trovare i guardiani per De Martino e i plastiqueurs di piazza Mercato. Poi c'è una lista che dalla settimana passata s'è accampata dinanzi all'ufficio di collocamento. Ha piantato una tenda in via Amerigo Vespucci. E' la «Sacca Eca» dei 413. Afferma di rappresentare 3461 disoccupati: quanti cioè non hanno avuto risposta alle promesse che pure, il 19 giugno dell'anno passato, il sottosegretario Manfredi Bosco garantì in una riunione di prefettura.

Chi siano nessuno lo dice. Poi fanno il nome di Alfredo Vito, 31 anni, segretario democristiano a Montecalvario, consigliere comunale doroteo, uomo di Gava. E' gentile nell'aspetto, mite. Paziente nelle risposte, calmo nei toni, mai in imbarazzo. Per lui l'accusa è pesante: una doppia azione di disturbo condotta con abilità: di tensione, contro il Comune governato dalle sinistre, di disarticolazione contro il sindacato per aprire un varco nella linea unitaria. Nelle risposte, Alfredo Vito è attento e subito dice: «Lo so, è sempre il mio nome che torna nei sussurri».

Allarga le braccia: «Di questi uomini ne conosco due, forse tre, nulla di più, come potrei manovrarli?». E poi perché giocare allo sfascio quando i democristiani, adesso che il voto di Castellammare ha riaperto una speranza, sono convinti di poter tornare a Palazzo S. Giacomo? «Alla lunga Napoli saprà giudicare». Vito sembra sicuro. Ma perché il suo nome? «Perché io ho profondamente spaccato quell'unità politica all'interno dei disoccupati organizzati che era monopolio del pci. Il boomerang torna contro di loro, la città ha capito: il pci era l'ultima spiaggia, due anni di governo e la sua credibilità s'è rotta».

Napoli, come una città feudale, sempre è stata di qualcuno: era di Lauro e dei costruttori edili, diventò di Gava e dei suoi uomini dei consigli di amministrazione. I tecnici del centrosinistra non la ebbero mai e oggi che il mito di Valenzi si consuma in un'attesa logorante, la città si disumanizza in una provincia che la inghiotte e la minaccia. Rispondono accorati i politici: «Altro non si può fare. Siamo in Comune, ma i centri di potere, tutti, sono di Gava». E un consigliere comunale comunista incalza: «Le istituzioni non sono il potere, ma solo un suo simulacro». Cita le banche, le aziende municipali, il porto, la Centrale del latte, la Camera di commercio, la Cassa del Mezzogiorno: il sottogoverno. Ma Gava risponde: «E' un insulto all'intelligenza della città: Napoli non è un pianoforte. Mai, a suonarla, è stata una sola mano».

Sotto la tenda della «Sacca Eca», in via Vespucci, il silenzio è grande, i disoccupati sono nell'edificio di fronte, in assemblea permanente. Il collocamento è presidiato dalla polizia. Ricevono il cronista nell'ufficio del vice direttore Vaccarella, sono loro a rispondere al telefono, sono loro ad garantire funzionamento e attività. Sono i 413 che Alfredo Vito sostiene di non conoscere. C'è Giovanni Ricenno e Ugo D'Aquino. Ci sono Mario Boccardi e Domenico Pomponio, Eduardo Gatti e tanti altri. Dicono di essere i «veri disoccupati organizzati», con tessera e bollino. «Abbiamo fatto fuori i politicanti, noi siamo per il posto di lavoro».

E' una massa incerta. Non nascondono le attività che pure fanno per vivere; e molte sono illegali, dal contrabbando sino al furto, dal giro degli appartamenti alla simulazione della vendita del tappeto offerto per avvicinare il soldato americano che torna ubriaco al porto e sfilargli il portafogli. Non nascondono l'illegalità: il furto è consentito, ogni reato è permesso.

I sindacalisti

Poi, nell'imbarazzo arrivano tre sindacalisti. Sono con i 413, ma subito precisano: «Siamo qui perché si mantengano gli impegni assunti». Un ruolo difficile per un sindacato che si impegna in una battaglia decisiva: sono con la «Sacca Eca» per impedire che, abbandonati e soli, i 413 possano diventare una massa di manovra da scatenare per le vie della città. Il rappresentante della Cisl raccomanda: «E' un ruolo delicato nella consapevolezza del pericolo, perché non si scelga la strada della provocazione».

Nella sera il Golfo si accende di mille luci. Il carabiniere resta a piazza Mercato, nell'angolo di Vico Barre che è transennato. La piazza è silenziosa. Comincia un'altra notte d'incertezza con i taglieggiatori divisi in clan che si combattono. L'auto della polizia è ferma sotto la casa dei De Martino. Il mare è lontano, buio in una notte senza lampare. Il traffico impazzisce verso via Tasso. La via marina è bloccata da mille auto malandate. Dal mare già si respira l'odore dell'Asia. Anche stanotte i pescatori di Mergellina hanno deciso di non uscire: il Golfo non ha più vita. A sfrecciare, nel buio, soltanto i motoscafi blu del contrabbando che pigliano il largo in direzione di Capri.

Francesco Santini

Béjart alla Scala

Milano. Jorge Donn nella danza del Re Sole

Un balletto per Molière

Un teatro totale: oltre a danzare e recitare, si cantano briose o malinconiche canzonette

Milano, 18 maggio.

Un balletto-commedia davvero: il balletto ospita la commedia — o la fagocita? — per rendere omaggio a Molière, che del resto fu il primo, con la Comédie Ballet, a compiere la stessa operazione ma con segno opposto. Ancor più del *Nostro Faust*, questo *Molière imaginaire*, in scena alla Scala per quattro sere, testimonia quella ricerca di un teatro totale che Maurice Béjart va tentando da parecchi anni. La maggiore obiezione, ma anche l'unica, che si può muovere al coreografo marsigliese è di avere preso, questa volta, la strada più facile: il suo *ballet-comédie* ha per il taglio cinematografico e il montaggio delle sue sequenze qualcosa della commedia musicale.

Niente di male, s'intende, parliamo di un genere nobilissimo, ma dove va a finire *«il teatro della smisuratezza e della follia»* proprio in un autore che Béjart, rifacendosi a una battuta del *Misantropo*, definisce giustamente *«un grande stravagante»* con il sottinteso che anch'egli, Béjart, amerebbe essere così considerato? Sarà anche per la musica, gaia e tenerissima, ma un po' «furba» e paleotta, di Nino Rota, resta il fatto che lo spettacolo è più piacevole che approfondito, più brillante che «comico in cui affiora il tragico più puro» come avrebbe dovuto essere nelle intenzioni di Béjart.

Il che spiega il successo davvero strepitoso di pubblico (e qualche freddezza della critica) ottenuto non solo a Parigi e a Bruxelles, ma anche a Milano dove molti spettatori avrebbero potuto trovarsi a disagio davanti a figure e a fatti della vita di Molière che non conoscevano e a passi delle sue opere, detti in francese, che non avevano mai intesi. Ma l'impianto della rappresentazione è così semplice e chiaro, e così comunicativi sono i suoi versatili esecutori che non sorgono problemi di comprensibilità, e anche se sorgono sono subito travolti dal caleidoscopio di trovate, cambiamenti di scena, dissolvenze che si susseguono senza interruzione mescolandovi i piaceri del melodramma: oltre a danzare e a recitare alla perfezione, i danzatori, se è ancora lecito chiamarli così, cantano malinconiche e briose canzonette e si lanciano in garbate parodie operistiche.

Il più sbalorditivo da questo e da ogni altro punto di vista è Robert Hirsch, illustre attore della Comédie Française — dove, significativamente, lo spettacolo è stato dato per la prima volta — che oltre ad impersonare il Molière della maturità, ne interpreta alcuni personaggi, e canta e soprattutto danza come se questo fosse da sempre il suo mestiere. Dal canto loro ballerini come Jorge Donn, che ripete in chiave ma splendidamente in una danza del Re Sole ritmata solo da timpani e tamburi, o lo straordinario Yann Le Gac, che è un impressionante e penetrante Tartufo, si rivelano disinvolti attori e le soavi e filiformi Rita Poelvoorde, Catherine Verneuil e Shonach Mirk recitano e cantano con una grazia che incanta.

Ma andrebbero citati uno per uno sia gli esperti componenti del *ballet du XX siècle* sia i giovanissimi del mudra che si moltiplicano in più parti in questa cavalcata attraverso la vita e le opere di Molière, sinistramente protetta da una morte che suona il valzer al pianoforte, che Béjart ha voluto fondare sulla contrapposizione davvero molieresca tra natura e impostura. Si comincia col raccontare, o meglio col mostrare, come il commediografo rimanesse affascinato, bambino, dai saltimbanchi del Pont Neuf e come decidesse di dedicarsi al teatro (che poi questo collimi con la verità storica è un altro discorso, e d'altronde non ha importanza): essi descrivono le prime battaglie e anche le prime sconfitte — la prigione per debiti — gli anni oscuri in provincia, il ritorno a Parigi, i trionfi ma anche le cabale ordite contro chi osava farsi beffe dei falsi devoti e dei medici.

La morte, dopo una recita del *Malade imaginaire*, sulla famosa poltrona che rimane simbolicamente sempre in scena sin dal principio, potrebbe sembrare con quel can can infernale di ghignanti medicastri l'ultima e più grave sconfitta. Ma con un ultimo balzo, Hirsch salta dalla sua poltrona, rinchiude nell'enorme sacco di Scaramouche (lo stesso dal quale era uscito Molière giovane attore impersonato da Bertrand Dis) tutta la compagnia e al Re Sole che proclama: *«Questo è il secolo di Luigi XIV»* ribatte: *«Questo è il secolo di Molière»*.

Alberto Blandi

La società che genera rivolte

Non vi è nulla da eccepire su quanto ha scritto l'onorevole Ugo La Malfa nella *Stampa* del 13 maggio sull'argomento delle cosiddette due società, l'una più vicina ai modelli arcaici della cultura contadina e l'altra in cui si esprime la versione italiana della moderna società industriale, con tutti i suoi pregi e difetti. E' certo infatti che la prima di queste due società non è una novità, anzi costituisce la forma più antica, e un tempo l'unica, della realtà sociale italiana, e che il suo contrasto con la seconda è noto da tempo.

L'onorevole La Malfa dice che la sola novità consiste nel fatto che le sue insufficienze, e soprattutto alcuni suoi aspetti di parassitismo e di corporativismo, hanno permeato di sé anche la più moderna società industriale italiana, e aggiunge, collocandola al centro del suo discorso, la constatazione che nel decennio degli Anni Sessanta le forze politiche e sociali che guidavano il paese persero l'occasione, che era maturata in quel momento, di superare definitivamente il dualismo storico esistente fra quelle due società, mettendo in atto una chiara azione di programmazione politico-economica, che favorisse da una lato l'espansione della base produttiva e realizzasse dall'altro la diffusione orizzontale degli investimenti e dei consumi.

Ma l'onorevole La Malfa non ci dice perché le forze politiche al potere in quegli anni non riuscirono in questo proposito.

La risposta a questa domanda può essere data facendo osservare che la società contadina non ha esportato nella società industriale solo le sue insufficienze, il suo corporativismo e il suo parassitismo, ma anche e soprattutto *la logica stessa in base alla quale tali fenomeni si producono*. E non si tratta di una logica astratta o metafisica, ma di quella che è più strettamente congeniale e necessaria a quei rapporti sociali di tipo particolaristico e clientelare, che formano le strutture di base di quella arcaica società. Tale logica è il senso comune di quel tipo di società, il suo modo di vedere le cose, la sua mentalità, la sua cultura, che rende le persone che la condividono incapaci di elevarsi a quelle prospettive d'insieme sulla vita italiana che sole possono servire da fondamento a progetti d'interesse nazionale come quelli ricordati da La Malfa.

Questa logica, per fare un solo esempio fra i moltissimi possibili, si manifesta sia nel progetto della direttissima autostradale Trento-Vicenza destinata a collegare i collegi elettorali di Piccoli, Rumor e Bisaglia, sia nella formulazione dell'insano progetto di Gioia Tauro caro all'onorevole Colombo e difeso tenacemente dall'onorevole Mancini. Come si vede da questi esempi, sui quali varrebbe la pena di meditare bene, il fenomeno va molto oltre la tradizionale divisione fra l'Italia del Nord e quella del Sud, ed è giunto ad interessare l'insieme della società italiana.

La ragione principale del manifestarsi delle violente convulsioni che squassano l'intera realtà sociale italiana in questi mesi, in tutti i suoi settori e i suoi aspetti, sfiorando lo sfacelo, sta nel conflitto inconciliabile fra i grandi interessi collettivi che la moderna società italiana esprime, e una pratica politica che si ispira ad un'arcaica ottica particolaristica *che non li può nemmeno individuare*, provocando nei responsabili politici una strana forma di cecità genericamente denominata solo in negativo, col termine di «mancanza di senso dello Stato».

Questa è la vera ragione per cui il progetto di La Malfa, o altri del genere, non ha potuto essere portato ad effetto nel decennio degli Anni Sessanta, né lo sarà mai fino a quando tale ottica particolaristica non cesserà di detenere il primato sulla scena politica italiana. Fra quest'ottica e lo sparare delle P 38 c'è un filo diretto, perché la violenza pazza esplode a causa dei guasti che essa ha prodotto nella vita nazionale. Ed è proprio questa la grande, terribile «novità» che non sfugge certamente all'attenzione dell'onorevole La Malfa.

Carlo Tullio-Altan

La distribuzione dei vessilli a "La Stampa„ in via Roma

Una città sotto due bandiere

Il salone si aprirà alle 15,30 - A ogni visitatore sarà consegnata una bandiera della Juve o del Toro, a scelta - Presente la tv - Si rinnova l'invito per domenica: esporre i drappi ai balconi in omaggio alle squadre

Son successe cose strane. Lo annuncio-invito pubblicato ieri per la grande festa domenicale (con esposizione e sventolio di bandiere a tutte le finestre della città) in onore di Juve-Toro ha scatenato una serie di imprevedibili reazioni, tutte gaie. L'immaginazione di migliaia di lettori è stata colpita soprattutto dalla notizia che nel salone di via Roma de «La Stampa» e di «Stampa [illegible]» da questo pomeriggio (fra le 15,30 e le 19) saranno distribuite in omaggio migliaia di bandiere granata e bianconere. Da quell'annuncio sono scaturite richieste di tutti i tipi, tentativi di evitare le probabile «code», raccomandazioni. Registriamone alcune, fra le innumerevoli che il cronista ha ascoltato.

Un'insegnante di terza [illegible]: *«Io, giovedì, avrò due ore di lezione; i ragazzi avevano deciso di venire in blocco in via Roma a ritirare le bandiere. Ho detto loro che non avrei giustificato quella assenza. Li ho convinti a non perdere le ore di scuola, promettendo che avrei ottenuto da "La Stampa» una distribuzione anche nei giorni successivi, cioè venerdì e sabato. E' vero che la distribuzione ci sarà? Perché mi sono impegnata con i ragazzi a non perdere l'occasione. Comunque vi do un consiglio: non fate la distribuzione di mattina, perché altrimenti sarebbero centinaia i ragazzi a marinare la scuola».*

Numerosi negozianti: *«Avevamo già una mezza idea di imbandierare le vetrine con i colori bianconero e granata, la vostra iniziativa ci sprona a [illegible] avere più tentennamenti. Quante bandiere ci mettete a disposizione? Quante potete mandarcene per una vetrina larga tanti metri e lunga il doppio?».* (A tutte le richieste di questo tipo è stato opposto un garbato rifiuto, perché si tratta di una festa popolare e di un'iniziativa che non deve essere oscurata da nessun privilegio, neppure piccolissimo: però anche i negozianti che intendessero ritirare le bandiere potranno farlo, come tutti gli altri — ottenendo ciascuno una bandiera — nel salone di via Roma de «La Stampa»).

Bandiere della Juventus e del Torino nelle vetrine del salone de «La Stampa»

Un ricoverato in ospedale: *«Telefono a nome dell'associazione fra lungodegenti del San.. Vorremmo partecipare alla vostra iniziativa, ma non possiamo uscire dall'ospedale, ci occorrerebbero almeno 135 bandiere. Potreste farcele recapitare al pronto soccorso, presso l'infermiere Gino S.?».*

Le cinquantamila bandiere sono in gran parte già arrivate. Ieri mattina il grosso camion di un'azienda specializzata nella fabbricazione di vessilli sportivi è giunto in via Roma, al Salone de «La Stampa», per scaricare il primo quantitativo. Nonostante la pioggia, una folla di curiosi lo ha attorniato — attirata dagli stemmi di varie squadre che il veicolo porta verniciati sulle fiancate — e ha assistito alle operazioni di trasbordo. Un gruppo di giovani passanti si è offerto volontariamente di aiutare gli addetti all'operazione. *«In cambio di almeno una bandiera, alla fine»*, hanno proposto (ma nel rispetto del principio d'imparzialità è stato offerto loro un altro regalo: le bandiere potranno ritirarle a partire dalle 15,30 di questo pomeriggio).

Alcuni vigili hanno disciplinato il traffico per facilitare l'avvicinamento del camion di bandiere all'entrata del Salone: decine di colli, pesanti involti di plastica, sono stati portati all'asciutto in circa mezz'ora. Oggi la prima distribuzione. Sarà garantito un servizio d'ordine, alcune transenne incanalerà tutte le persone dai portici di via Roma al bancone del Salone dietro i quali un gruppo di addetti agli omaggi penserà alla consegna. Il capo dei servizi televisivi torinesi, dott. Assetta, ha predisposto una ripresa a colori della manifestazione. Con lo stesso orario, la distribuzione avverrà anche domenica pomeriggio e sabato.

L'augurio è che tutto si svolga ordinatamente, senza caotica ressa, in un'atmosfera lieta. Come vuol essere fondamentalmente la festa e allegra l'iniziativa di una Torino imbandierata fin da domenica mattina con i colori di due squadre che hanno disputato un campionato indimenticabile, unico nella storia calcistica, sempre in vetta alla classifica. Lo scudetto, naturalmente, toccherà a una delle due: ma gli applausi e lo sventolio di bandiere possono essere — questi sì — corali. Sarà la festa di tutti, la festa vera di Torino.

Tripudio in città per la Coppa ai bianconeri

Juve vittoriosa in Coppa Uefa. Il tripudio è cominciato alle 20,47, e ha avuto un [illegible] eccezionale, via via che passavano i secondi e si dissolvevano sui teleschermi le immagini di Gentile e Bettega con la grande coppa luccicante fra le mani, in corsa sul prato di Bilbao. Da tutti i quartieri di periferia, come se in piazza San Carlo il monumento fosse stato scolpito in un blocco di magnetite, sono state calamitate migliaia di automobili con il clacson in funzione. Corso Vittorio, via Po, via Garibaldi, via XX Settembre, via Sacchi, via Nizza, piazza Castello e tutte le altre vie d'accesso alla grande piazza centrale si sono riempite di carovane festanti, che inalberavano piccole e grandi bandiere bianconere; vessilli un po' meno svettanti del solito per la pioggia, ma agitati a ritmo furibondo.

I caroselli d'auto sono continuati fino alle ore piccole. Prima, nelle vetture si vedevano anche bambini e donne — l'intera famiglia a festeggiare la Juve — visi allegri ed esultanti; dopo le 22 sono dimasti sulla breccia soltanto i giovani. «Monumento pericolante, vietato l'ingresso» si leggeva su un cartello in piazza San Carlo. Nessuno ci ha badato, le arrampicate con le bandiere si sono susseguite. Una marea di gente — si calcola [illegible] persone nell'arco di quattro ore — hanno bloccato il centro. Frastuono assordante e incontenibile, valori fonici impossibili da valutare a decibel. *«E questo è soltanto l'aperitivo — gridavano i tifosi — domenica faremo il pranzo».*

Dopo il tragico conflitto a Civitanova Marche

Degli assassini del commissario solo Condorelli è ancora libero

Uccisi De Luca e Santonocito - Ora tutta la polizia italiana dà la caccia al superstite capo del racket delle case da gioco, che uccise il dott. Rosano in una pizzeria

Rosario Condorelli, Giuseppe De Luca, Angelo Santonocito: tre nomi che a Torino facevano paura. Dal 2 febbraio scorso le loro fotografie erano su tutti i cruscotti delle autoradio, sulle loro tracce centinaia di poliziotti hanno passato notti in bianco, lunghi appostamenti, turni di servizio snervante.

«Fin che non li avremo presi — continuava a dire il capo della mobile Fersini — *non riusciremo a toglierci dal cuore i sette colpi di pistola con cui hanno spezzato la vita ad uno dei nostri più giovani colleghi. Dopo la morte di De Luca e Santonocito, nell'elenco dei ricercati è rimasto soltanto Condorelli, forse il capo della temutissima banda dei catanesi. Ai nostri sforzi per prenderlo si aggiungeranno adesso quelli di tutti i colleghi italiani. Un uomo come questo non può rimanere libero».*

Ieri mattina in questura sono giunte le prime segnalazioni della sparatoria in cui hanno perso la vita altri appartenenti alle forze dell'ordine molti hanno pianto. In tutti è rivissuta un'altra scena di fuoco, quella accaduta il 2 febbraio al ristorante Marechiaro in via San Francesco d'Assisi. Quella sera, poco dopo le 21, due funzionari della mobile, Vincenzo Rosano, 32 anni, e Fabrizio Gallotti, 28 anni, erano entrati nel locale per cenare dopo aver finito il turno di lavoro. Ad un tavolo accanto al loro avevano notato cinque individui sospetti.

Rosano si era avvicinato e qualificato. Non avevano dato tempo di parlare. Nelle mani di tre banditi comparvero le pistole, Rosano non poté difendersi. Gli spararono sette colpi, colpendolo con ferocia anche quando era già a terra in un lago di sangue. Morì dopo una straziante agonia protrattasi per una settimana. Il collega Gallotti, ferito in modo meno grave, si riprese dopo venti giorni di ospedale.

Lo stesso commissario ha indicato ai colleghi i nomi dei suoi assassini. Altre prove sono state raccolte come impronte digitali trovate sui bicchieri. Per Condorelli, Santonocito e De Luca il giudice ha emesso un mandato di cattura. Ma la polizia non è mai riuscita a trovarli. Quindici persone, tutte più o meno legate al clan dei catanesi sono finite nel frattempo alle «Nuove». I tre capi della gang hanno trovato sempre nuovi nascondigli. Poi, finito il denaro, sono «emigrati» in cerca di altro denaro. *«A Torino* — dice il capo della sezione omicidi Vinci — *abbiamo fatto il vuoto intorno a loro. Ma hanno stretto nuove alleanze.*

La banda dei catanesi — si sostiene in questura — *è diventata potente mettendo sotto controllo il gioco clandestino. In città si calcola che le bische siano almeno un centinaio. Rapine ed estorsioni in questo ambiente sono molto redditizie anche perché difficilmente le vittime sporgono denuncia. Ma è un mondo pericoloso, dove si parla con la pistola.*

Secondo la «mobile» su una decina di omicidi avvenuti in città negli ultimi anni c'era la presenza più o meno diretta di questa pericolosissima banda. Ai capi, per le imprese banditesche nelle Marche, si erano uniti altre due conoscenti della polizia torinese: Carlo Alè, 26 anni, originario di Ortona, in provincia di Chieti e Angelo Bonaccorsi, 23 anni. Entrambi erano detenuti con Rosario Condorelli alle «Nuove» dove stavano scontando una pena di 4 anni per una serie di rapine. Sono evasi il 27 novembre scorso aprendo una sanguinosa pagina della storia della malavita torinese. Dopo la sparatoria di ieri Condorelli e Alè sono ancora riusciti a farla franca, ma hanno tutta la polizia italiana alle calcagna.

Marco Marello

Rosario Condorelli e Carlo Alè sfuggiti alla cattura. Il commissario Vincenzo Rosano

Suicida nel Po

Luisa Mingone, 60 anni, strada Genova [illegible], si è annegata nel Po. Verso le 9 alcuni passanti l'hanno vista scavalcare la spalletta del ponte Vittorio e [illegible] nell'acqua. Il corpo è stato ripescato nel pomeriggio all'altezza delle Molinette.

Marcia dell'amicizia

«Camminiamo anche per chi non può camminare» è lo slogan della marcia dell'amicizia che si svolgerà domenica con partenza alle 10 da piazza Sofia ang. via Botticelli: 6 chilometri il percorso, 1500 lire l'iscrizione presso la scuola guida Botticelli, targhe ricordo a tutti i partecipanti. Gli introiti della manifestazione, che non è competitiva, saranno devoluti alle sezioni torinesi dell'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare e dell'Associazione nazionale famiglie fanciulli subnormali.

Progetto giovani — Prosegue la consultazione dell'amministrazione comunale sul «progetto giovani». Stasera, ore 21, presso il salone, via Cesana 21, incontro per i quartieri S. Paolo, Mediterraneo, Cit Turin, Cenisia, Campidoglio, S. Donato e Martinetto.

"Omino sano, omino blu„

Piove? I settecento vanno nelle Langhe

Alle 7,30 incontro in piazza Castello davanti alla Regione - La Sai dona l'assicurazione

Chi se lo immaginava un tempo simile? Fino all'ultimo abbiamo sperato in una schiarita invece continua a piovere. Non sarà tuttavia la pioggia a fermare la «carovana» di «Omino sano, omino blu?»: il viaggio si fa ugualmente, c'è soltanto una variante del programma. Anziché una gita per prati e boschi, ripieghiamo su un percorso che assicura un «tetto». Non più lungo gli itinerari dei quattro comuni dell'Alta Langa Cortemiliese ma un «giro» dei castelli albesi. La variante ci priva dell'incontro con le autorità e i ragazzi di Cortemilia, Bruceto, Perletto, Gorrino e Bergolo: peccato perché da quelle parti avevano preparato per l'ideale «gemellaggio» con i ragazzi di Torino cose veramente belle. Non è colpa di nessuno se il tempo e le frane sulle strade collinari hanno messo un bastone tra le ruote di un programma che era filato liscio, liscio.

Come abbiamo [illegible] con vergendo da Alba ai castelli di Grinzane, Barolo e Serralunga, tre interessanti mète turistiche, tre luoghi che sono stati un importante crocevia nella storia del Piemonte. Oggi sono castelli visitati da migliaia di turisti.

Le guide di «Alba manifestazioni», cioè le 14 hostess che accompagnano per tutto il giorno i numerosi gruppi, sapranno soddisfare esaurientemente la curiosità di tutti.

A mezzogiorno circa saremo ad Alba, ospiti di un ristorante e, come annunciato, della Ferrero che offre i cestini con il pranzo.

Nel pomeriggio visite ai monumenti della città e giro nella zona. Rientro a Torino per le ore 20 circa in piazza Castello.

Caso mai il tempo dovesse cambiare (la speranza è l'ultima a morire) non è da escludere una puntata a Cortemilia.

Genitori e insegnanti hanno chiesto se i ragazzi sono assicurati nella malaugurataissima ipotesi che qualcuno si sbucci le ginocchia. Sì, sono assicurati tutti settecento con una polizza della Società Assicuratrice Industriale (Sai), di Torino stipulata con la consulenza del nostro esperto Giuseppe Alberti.

Altre informazioni per i concorrenti di «Omino sano, omino blu?»: una parte della mostra dei disegni già esposta con successo a Torino sarà ospitata dal 25 al 29 maggio al palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma, in occasione della Rassegna dell'antinquinamento e per la difesa dell'ambiente. I manifesti partiranno per Roma venerdì pomeriggio da «La Stampa» con un camion gentilmente concesso dalla Fiat Esposizioni. La mostra sarà allestita con l'aiuto dell'Italgas.

p. p. b.

Condannato all'ergastolo affronta il processo d'appello

"Non ho ucciso, ero in Germania; citate due testimoni che possono confermarlo„

La Corte accoglie la richiesta - L'uomo (per cui al primo processo era già stata chiesta l'assoluzione) è stato condannato a vita per una rapina in banca e un omicidio a Carmagnola

Angelo Bonello nega disperatamente. Giuseppe Di Maria

Faticosa ricerca della verità sulla partecipazione di un uomo alla rapina compiuta il 22 febbraio 1971 a Carmagnola e finita in un bagno di sangue. Quest'uomo è Angelo Bonello già condannato all'ergastolo in Assise e chiamato ieri al giudizio d'appello. Ancora una volta ha detto di essere vittima di un madornale errore giudiziario, che lui con quel fattaccio non c'entra: *«Mi trovavo in Germania e non potevo essere in Piemonte».*

Ha chiesto la citazione di due testimoni che potrebbero confermare il suo alibi e la Corte ha sospeso l'udienza proprio per sentire queste persone e cioè Gioacchino Mangiavellano e Salvatore Inquanta [illegible] a Mannheim. Il processo riprenderà quindi il 4 luglio.

E' l'unica istanza presentata dalla difesa accolta dai giudici, che hanno respinto invece quella richiedente un supplemento di perizia psichiatrica per il coimputato del Bonello, Giuseppe Di Maria, 37 anni, condannato anche lui all'ergastolo.

Il fatto che destò a Carmagnola dolorosa impressione è presto raccontato. La mattina del 22 febbraio due individui entrano nella filiale della Banca Popolare; sono mascherati ed armati; c'è folla di clienti, intimano a tutti di alzare le braccia, uno scavalca con un balzo felino il bancone dove c'è il cassiere, l'altro tiene a bada i presenti. La rapina dura pochi secondi ma mentre i banditi stanno uscendo un cliente si getta addosso ad un rapinatore.

E' il finimondo: i banditi aprono il fuoco, l'idraulico Aldo Boccone è colpito a morte, quattro persone restano ferite più o meno gravemente. Lo sparatore omicida riesce a fuggire, l'altro bandito Giuseppe Di Maria invece è catturato: per poco la folla non lo lincia sul posto.

Qualche tempo dopo viene catturato il Bonello, parecchi indizi lo accusano ma lui nega. In particolare c'è la testimonianza della proprietaria di un bar della zona di Porta Nuova che afferma di averlo visto in compagnia del Di Maria, poche ore prima della rapina, ed è questa donna che lo accusa in Assise facendo cadere gli ultimi dubbi dei giudici sulla partecipazione del Bonello alla rapina.

Di Maria fornisce un alibi fantasioso: *«Ero in gita con un'amica sposata che non posso nominare per non disonorarla; passando da Carmagnola sono entrato in banca per cambiare 10 mila lire proprio nel mezzo della sparatoria e sono stato scambiato per un bandito».*

Il pubblico accusatore in Assise non aveva avuto perplessità nel chiedere il carcere a vita per il Di Maria mentre ne aveva avute e molte sul Bonello tant'è che ne aveva chiesto il proscioglimento per insufficienza di prove. Gli imputati sono difesi dal prof. Gallo, dagli avvocati Lo Greco, Gabri. Parte civile l'avv. Armando De Marchi.

Non si ferma all'alt ferito un automobilista

Breve ma drammatico inseguimento la notte scorsa tra Guardia di Finanza e un automobilista che non si era fermato all'alt. I finanzieri hanno sparato vari colpi, alcuni proiettili hanno sforacchiato l'auto fuggitiva, il guidatore ha riportato una leggera ferita alla spalla provocata da una scheggia di carrozzeria.

Il fatto è accaduto alle 3,30 in corso IV Novembre. Una pattuglia in servizio di vigilanza attorno alla caserma ha notato una «128» che avanzava contromano in corso Orbassano, ha intimato al guidatore di arrestarsi, ma questi ha aumentato la velocità. E' seguita una gimkana tra le vie di Santa Rita e Crocetta e la sparatoria. Infine la 128 è stata bloccata in corso Re Umberto. Alla guida c'era Giancarlo Montanella, di 40 anni, residente a Moncalieri in strada Maddalena 122. Perdeva sangue dalla spalla destra. Al Mauriziano lo hanno giudicato guaribile in quindici giorni.

★ Emilia Faraldo in Richietti, 85 anni, abitante a San Mauro in via Del Rivo 17, è morta ieri mattina alle Molinette per infarto. La notte scorsa era stata colta da malore in casa.

temperatura di ieri

massima	+ 12,7
minima	+ 10,4
media	+ 11,3

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1020 mb; umidità 85%. Cielo coperto. Temperatura massima +13,2; minima +11,1; media +12,3. **Previsioni:** molto nuvoloso con piogge sparse in attenuazione; visibilità buona; venti da calmi a deboli; temperatura stazionaria. Sole: sorge 4,56; tramonta 19,55. **Temperatura dello scorso anno a Torino:** massima +27; minima +16,8.

Uno è stato fermato durante i tumulti

Condannato perché ha rivolto un gesto volgare ai poliziotti

Sette mesi per oltraggio al giovane che dal tram, durante i disordini alla Tesoriera, offese la polizia - Assolto l'amico che si trovava con lui

Due giovani, accusati di oltraggio e resistenza ad agenti di p.s. *«atteggiando le mani a forma approssimativa di circonferenza»*, sono stati processati ieri mattina per direttissima dalla terza sezione del tribunale (pres. Jannibelli, p.m. Moschella, canc. Piredda). Sono Giangiacomo Savoldelli, 23 anni, operaio all'Azienda torinese ossigeno di Venaria e Mario Santoro, 22 anni, abitante a Rivoli in via Le Carra 2, arrestati la notte di martedì scorso sul tram «6» mentre ritornavano a casa dopo aver partecipato alla manifestazione [illegible] alla Tesoriera.

L'iniziativa era stata contestata da un gruppo di «autonomi» che aveva provocato violenti tafferugli: colpi di pistola, lancio di molotov, vetrine infrante e auto incendiate. Verso mezzanotte agenti del 3° reparto celere che controllavano la zona per individuare i provocatori videro due ragazzi affacciati ai finestrini di una vettura in transito in piazza Bernini. *«Ci vediamo dopo, vi faremo...»* avrebbero detto secondo l'accusa, accompagnando la minaccia con un gesto volgare.

Quanto avvenne dopo è stato raccontato in aula da un capitano di p.s. *«Li ho visti bene e ho sentito chiaramente anche le ultime parole, inequivocabili* — ha detto —. *I carabinieri hanno raggiunto poco dopo il tram fermando cinque persone. Due di loro, gli imputati, hanno fatto resistenza e sono stati arrestati».* Il Savoldelli, con un vistoso cerotto in testa appena mascherato dai lunghi capelli, ha ammesso il gesto *«ma l'ho fatto* — si è giustificato — *in risposta a loro che avevano incominciato. Quando poi sono saliti sul tram mi hanno dato un sacco di botte e sono finito all'ospedale».*

Santoro invece ha negato tutto: *«Io ero affacciato per curiosare. Quando mi hanno tirato giù ho reagito. Sono stato fortunato a non prenderle».* Dopo la requisitoria del p.m. che ha chiesto per entrambi 8 mesi di reclusione con i benefici di legge hanno parlato i difensori, avv. Guidetti Serra e Oliviero Dal Fiume, sostenendo la difficoltà di identificarli con certezza. *«Quando i militi sono saliti sulla vettura quasi fosse un'operazione di guerra erano sovreccitati, cercavano chi aveva sparato. I due portano ancora i segni dell'intervento energico, si saranno divincolati. Ma questo non è "resistenza", è reazione a un fatto eccessivo, ingiusto».*

Per Oliviero Dal Fiume l'episodio va ridimensionato: *«Per Savoldelli si tratta di un fatto modesto e occasionale, giustificato dalla suggestione di una folla in tumulto».* Il tribunale ha accolto in parte queste tesi assolvendo gli imputati per insufficienza di prove dall'accusa di «resistenza» e condannando il Savoldelli a 7 mesi per oltraggio.

Giangiacomo Savoldelli e Mario Santoro in tribunale

Sicurezza sociale — Domani, ore 18, in Palazzo Bricherasio, via Lagrange 20, il dott. Mario Stralla, dell'Inps, terrà una conferenza su: «I problemi della sicurezza sociale nei paesi aderenti alla Cee e al Comecon». Organizzazione della Siol.

Alla Fiat di Mirafiori e di Rivalta ieri tutti i cancelli erano bloccati

I lavoratori in sciopero per il contratto integrativo hanno impedito l'uscita e l'entrata delle merci - Nessun incidente - Olivetti: oggi riprendono le trattative

I cancelli degli stabilimenti Fiat di Mirafiori e di Rivalta ieri sono rimasti bloccati tutto il giorno dai lavoratori (in sciopero per il rinnovo del contratto integrativo) che, a turno, hanno presidiato gli ingressi per impedire l'uscita e l'entrata delle merci. Davanti alle due fabbriche si sono visti assembramenti di scioperanti. Nessun incidente. Questa forma di agitazione verrà ripetuta domani.

Nella giornata di ieri hanno fatto scioperi da due a quattro ore anche i dipendenti di altre sezioni della Fiat e della Lancia di Chivasso. Oggi sono previste astensioni articolate nello stabilimento Fiat del Lingotto.

OLIVETTI — Riprendono nel pomeriggio le trattative per il rinnovo del contratto integrativo. In vista dell'incontro i lavoratori del gruppo hanno fatto scioperi articolati martedì e ieri.

La direzione della Olivetti ha consegnato alla Federazione dei metalmeccanici Cgil, Cisl, Uil una proposta scritta relativa alla prima parte della piattaforma di richieste presentata dai sindacati (controllo degli investimenti ed occupazione). Stamane il coordinamento sindacale Olivetti esaminerà il documento nel quale sono contenute indicazioni che i rappresentanti dei lavoratori avrebbero giudicato accettabili.

MCL — Dal 1° al 30 giugno decorrono i termini per la dichiarazione annuale dei redditi o la consegna del modello 101. La recente legge 114 ha introdotto molte modifiche alle norme che regolavano la compilazione del modello 740. Il movimento cristiano dei lavoratori (via S. Quintino 3) ha predisposto un servizio di consulenza per lavoratori e pensionati. Orario dell'ufficio: tutti i giorni (escluso il sabato) dalle 15 alle 17. Mercoledì dalle 9,30 alle 11,30.

IPRA — Prosegue l'agitazione per il rinnovo del contratto integrativo. Chiusa la vertenza giudiziaria relativa al ricorso presentato dall'azienda contro il blocco delle merci (il pretore si è limitato a prendere atto dell'avvenuta, spontanea cessazione di tale forma di agitazione), si è aperta quella sindacale sulle richieste di miglioramenti avanzate dai lavoratori.

GENERALMODA (confezioni) — Dai primi di aprile le 300 dipendenti della Andrea Cassar sono a Cassa integrazione, mentre diventa sempre più incerto il futuro dell'azienda. Il Consiglio di fabbrica ed i sindacati provinciali Cgil, Cisl, Uil chiedono la difesa dell'occupazione: immediata ripresa del lavoro ed una gestione che rilanci l'attività produttiva. Il ministro dell'Industria è invitato ad una assemblea aperta.

Statuto dell'impresa

Sabato alle 10, nella sala dei «500» dell'Unione industriale (via Fanti 17), vi sarà un incontro sul tema: *«L'impresa italiana fra crisi e sviluppo. Proposte per uno statuto dell'impresa».* Introdurrà l'argomento l'ing. Alberto Benadì, presidente dell'Unione. Seguiranno interventi del ministro dell'Industria on. Donat-Cattin e del dott. Guido Carli, presidente della Confindustria.

Come già annunciato, oggi e domani, alla Camera di Commercio, si svolgerà un convegno nazionale sul tema: *«Nuove forme di relazioni industriali: la partecipazione»*, organizzato dal gruppo giovani imprenditori. I lavori cominceranno alle 15 con la relazione *«Impresa, terreno di democrazia; relazioni industriali nel processo gestionale».* Parteciperanno Guido Carli, Umberto Agnelli, il ministro Tina Anselmi, Lama, Macario, Benvenuto e gli on. Ugo La Malfa e Bassetti.

La salute non si vende

"Prima" regionale del film domani, ore 17,30, al Cio
Una sequenza sull'Ipca

Il Comitato intrassociativo per i Circoli aziendali (Cica) promosso dalle associazioni democratiche di cultura e tempo libero Arci - Enars-Acli - Endas, presenta, domani, alle 17,30, la prima regionale il film «La salute non si vende» presso l'aula Magna del Cio di via Zuretti 26. Sarà presente il regista Giuseppe Ferrara, a disposizione per chiarimenti.

Il film, che tratta dei problemi della salute in fabbrica, abbozza proposte di intervento sui temi della difesa della salute nel territorio. Realizzato con la consulenza di Cgil, Cisl, Uil «contiene — precisano gli organizzatori della manifestazione — una preziosa ed unica testimonianza sul dramma dell'Ipca di Ciriè perché ha inserito l'unica ripresa filmata del tristemente famoso "reparto del cancro", realizzata tre ore prima che quel reparto venisse smantellato».

Un lettore ci scrive:

«Sento il bisogno prepotente di dirti tutto il mio entusiasmo, la mia gioia, la mia commozione per ciò che ho visto, provato, vissuto in queste due giornate memorabili: 14 e 15 maggio.

«Questi formidabili alpini sono riusciti, in 48 ore, a mutare il volto della città. Una città avvilita, depressa, impaurita. Sommersa da un'amarezza e da un pessimismo, vera cappa di piombo, in cui pareva non potesse più infiltrarsi un raggio di sole.

«E il sole l'hanno portato i nostri cari alpini, con la loro giovialità, la loro schiettezza, la loro cordialità spontanea e trascinante.

«Torino è come risorta, ha respirato a pieni polmoni la ventata di aria pura e vivificante come quella dei monti che le fanno corona. Questi carissimi "veci" e "bocia" hanno compiuto un miracolo: i torinesi hanno ritrovato se stessi, si sono sentiti di nuovo capaci e pronti ad amare, a fraternizzare con tutti, a vivere pacificamente, ad apprezzare ed a cercare ciò che veramente vale ed eleva e ci mette in grado di superare tutte le crisi, anche quelle economiche.

«Grazie, carissimi alpini; ci avete ringiovanito il cuore, ci avete iniettato nel sangue qualche goccia di gioia, di fiducia: la fiducia che fino a quando si vedranno dei visi aperti, puliti, buoni, schietti come i vostri l'Italia non soccomberà e la fratellanza non sarà una chimera irrealizzabile».

Enrico Berruti

Specchio dei tempi

Dedicato agli alpini: in quarantott'ore han mutato il volto della città Torino così, l'avevamo dimenticata - E tutti si sentivano dinuovo amici Con rinequistata fiducia nel futuro - Una sola pecca: poche bandiere

Un lettore ci scrive:

«Sabato sera ho pensato: forse è la volta buona; ho detto a mia moglie: vestiti, andiamo fuori a cena. Ed al ristorante, senza timore di rapine o altre brutte sorprese, in compagnia di "veci" e "bocia" che, riuniti, festeggiavano fiaschi e ricordi, abbiamo passato una bellissima serata.

«Dopo cena siamo andati, cosa che non facevamo più da mesi e forse da anni, a fare un giro per la città. Nessuna paura di essere derubati, picchiati, di fare cattivi incontri; anzi, ovunque abbiamo visto gente allegra, volti sorridenti, gesti generosi, ovunque abbiamo sentito parole di amicizia, fraternità, simpatia. E cosa dire delle sfilate? Quante meravigliose "penne nere e bianche": quanti vecchi con gli occhi lucidi per la commozione, quanti giovani fieri del loro cappello alpino. Tutti felici, perché affratellati dal ricordo di un passato di cui sono orgogliosi e che non vogliono dimenticare.

«E l'accoglienza dei torinesi è stata degna di loro: applausi a non finire, voci di augurio, di incitamento, fiori, baci (ho sentito persino gridare: "Viva l'Italia"). Grazie alpini! Grazie per averci ridato, per due giorni, la nostra bella Torino di un tempo che tanto rimpiangiamo e quasi avevamo dimenticato. Grazie per averci ridato speranza e fiducia in un avvenire più sereno; e non è difficile ottenerlo, ci avete insegnato voi come: "basta volersi bene". Grazie alpini».

Giulio Vaudano
(«vecio» artigliere)

Un lettore ci scrive:

«Torino, nelle due giornate dell'adunata, è ritornata una città serena, sorridente, dove la vita era nuovamente lieta e tutti si sentivano amici e fratelli. Gli alpini, sfilando, ringraziavano sorridendo commossi la folla assiepata che faceva ala, ma siamo noi torinesi a dire grazie, grazie di cuore a loro, per averci ridato, sia solo per due giorni, la misura civile e tradizionale della nostra città.

«Nessuno saprà mai quanti erano: 200 mila, 300 mila... ma non importa. Sfilavano e noi vedevamo innumerevoli volti, di veneti, di lombardi, di liguri, di piemontesi, tutti volti forgiati sullo stesso stampo, tutti volti con un'impronta sola: l'onestà».

Sergio Borello

Un lettore ci scrive da Viverone:

«In occasione del raduno nazionale degli alpini i giornali si sono dilungati sulle loro glorie dell'ultimo secolo; io vorrei invece ricordare che la storia dei nostri alpini s'inizia 20 secoli fa quando Augusto istituì in Val di Susa, per difendere quella importante via per la Gallia, la Prima Cohors Montanorum, formata da alpigiani della zona forniti dall'alleato re Cozio e ai confini orientali nel Noricum (attuale Carinzia), la Secunda Cohors Montanorum (come è comprovato dalle iscrizioni tombali sui sepolcri di due soldati di quel reparto dislocato a presidio delle miniere di Magdalesberg).

«Comunque, uno o venti secoli di tradizione poco importano per coloro che hanno avuto la fortuna di assistere alla manifestazione torinese perché tutti hanno riacquistato fiducia nell'avvenire dell'Italia in quanto con 200 mila uomini granitici come le rocce dei nostri monti che [illegible] possono più fare poche migliaia di facinorosi?».

gen. Clemente Ramasco

Una lettrice ci scrive:

«Dove sono finite le nostre belle bandiere nazionali? Domenica, nonostante l'entusiasmo col quale sono stati accolti gli alpini, pochissime ne ho viste sventolare dai balconi.

«Mi pareva doveroso l'esporle e come saluto ai vivi e come omaggio ai morti, anche perché ricordo che le salme dei caduti, finita la guerra, erano state portate in patria e consegnate alle famiglie avvolte nel tricolore. Con malinconia ti saluta».

Raffaella Faggion

Alla scuola materna aperte le iscrizioni

Si chiuderanno l'11 giugno

Le iscrizioni nelle scuole materne per il prossimo anno scolastico sono aperte da due giorni e si chiuderanno l'11 giugno. Le domande devono essere compilate su apposite schede distribuite dalle scuole, ogni giorno con il seguente orario 8,30-14, escluso il sabato (8,30-12,30).

Alle materne possono accedere i bambini che compiono tre anni entro il 31 dicembre e che a tale data non ne abbiano compiuti sei. Le domande saranno esaminate da una commissione che farà una graduatoria in base a criteri obiettivi. Ad esempio: entrambi i genitori che lavorano; appartenenza a famiglia numerosa.

Un altro viaggio del sindaco a Roma

180 miliardi: dal Metrò al piano per i trasporti

Novelli s'incontra stamane con il ministro Ruffini - Cercherà di recuperare la somma che era stata destinata all'opera ormai tramontata - Libertini: "Bisogna trovare una pronta soluzione"

Ancora un viaggio a Roma del sindaco per il finanziamento al piano dei trasporti, cioè per ottenere quei famosi 180 miliardi che il Comune vorrebbe utilizzare per la variazione appena approvata e non per l'abbandonato progetto del metrò cui, al contrario, li destinerebbe la legge 1042.

La delegazione, che oltre a Novelli comprende l'assessore Rolando, stamane si incontrerà con il ministro Ruffini ed alle 15, insieme con i sindaci di Milano, Napoli e Roma, con lo stesso Ruffini, l'intero ufficio di presidenza della Commissione Trasporti ed i capi gruppo della Camera di tutti i partiti.

Verrà esaminata la proroga e la modifica della leggi 1042 e 492. Inoltre i sindaci saranno informati di due proposte di legge — dc e pci — che prevedono: la prima, una regolamentazione dei problemi del trasporto pubblico con la definizione delle competenze e dei rapporti fra Stato, Regioni, ed enti locali; la seconda, l'istituzione di un fondo nazionale (dovrebbe assorbire sia la legge 1042, sia il piano autobus) e le norme per gli investimenti su materiale rotabile fisso e mobile, per le strutture di bilancio delle aziende di trasporto.

La commissione — come ha annunciato lo stesso suo presidente, on. Lucio Libertini — ha abbinato i due disegni di legge che dovrebbero essere discussi in sede parlamentare all'inizio di giugno.

Torino riuscirà ad avere i 180 miliardi? Verranno concessi, in conto capitale (tutto subito ed a fondo perduto) oppure in conto interessi? Ed in quest'ultimo caso, converrebbe al Comune contrarre un mutuo trentennale di 1300 miliardi, utilizzando i 180 per pagare gli interessi, come previsto dalla legge 1042?

Spiega Libertini: «La legge in questione, a differenza di quel che comunemente si crede, non eroga contributi finanziari a fondo perduto, ma prevede che lo Stato finanzi per quella via il servizio di interessi: in pratica i 180 miliardi statali vanno a pagare, in 30 anni, gli interessi di un eventuale mutuo di 1300 miliardi. Il sindaco Novelli ci fece però osservare che Torino non era davvero in grado di contrarre un mutuo così gigantesco, e per di più vincolato ad un'opera (la ferrovia metropolitana) non strettamente necessaria, e chiese se fosse possibile una utilizzazione più razionale dei contributi statali».

Che cosa è accaduto poi? «Ho convocato due successive riunioni, che si sono svolte presso la Commissione Trasporti. Vi hanno partecipato il ministro Ruffini, amministratori di Torino, Milano, Napoli e Roma ed i deputati di queste città. Siamo arrivati alla decisione di prorogare i termini della legge 1042 dalla fine del '76 al prossimo 30 giugno e di modificarne i contenuti».

Ma finora non si è visto nessun risultato concreto. Libertini: «C'è un disegno di legge per la semplice proroga, con l'intesa che le forze politiche raggiungano l'accordo per le modifiche di sostanza, cioè: trasformare il contributo da conto interessi a conto capitale e consentire che in luogo di una vera e propria ferrovia metropolitana venga attuato un sistema di trasporto in sede protetta, meno costoso ed altrettanto utile».

Aggiunge: «Da qualche mese attendo di poter iscrivere il disegno di legge in questione all'ordine del giorno della Commissione Trasporti. Mi è necessario un accordo tra le forze politiche, che ancora è mancato».

L'incontro di questo pomeriggio sarà conclusivo? «Vedremo. Vorrei però far presente che ulteriori ritardi sono dannosi. E' del tutto astratto pensare che Torino e Napoli (per Roma e Milano il problema è diverso, si tratta di completare opere incominciate) possano contrarre complessivamente oltre 2000 miliardi di debiti per costruire alcuni chilometri di metropolitana. Una soluzione diversa deve comunque essere trovata, a meno che non si voglia affossare del tutto la legge 1042».

Se ci sarà l'accordo, quanto tempo ci vorrà per una nuova legge? «Potremmo vararla fra 15 giorni. In caso contrario la legge finirà nel cestino della carta straccia: saremo costretti a toglierla dall'ordine del giorno». **g. san.**

Ricorso per lo sfratto della donna di 93 anni

Si discuterà domani mattina, ore 10, nella sezione esecutiva della pretura il ricorso presentato, con l'appoggio del Comitato di quartiere Barriera Milano, per lo sfratto della signora Maria Vaccarino, 93 anni, dall'alloggio di via Sesia 14, nel quale aveva trascorso 50 anni della sua vita.

Un comunicato del Comitato di quartiere informa che «scopo del ricorso è la revoca dello sfratto, concesso per presunta necessità del proprietario, ed eseguito purtroppo senza alcun preavviso da parte della forza pubblica, il 2 maggio scorso».

Il Comitato di quartiere invita a partecipare all'udienza «tutti i cittadini che hanno in corso pratiche di sfratto per necessità del proprietario» e ad appoggiare le sue richieste: «Primo, che non avvengano più esecuzioni di sfratto improvvise ed ancor prima della data fissata per il ricorso come è stato nel caso della signora Vaccarino; secondo, che si formi una commissione provinciale (enti locali, prefettura, pretura, organizzazioni sindacali e di inquilini, proprietari, comitati di quartiere, ecc.) per valutare ogni singolo caso di sfratto di necessità prima di arrivare all'esecuzione forzata».

La rubrica SAPER SPENDERE è rinviata per assoluta mancanza di spazio

In Consiglio regionale presenti i lavoratori

Montefibre, situazione grave il governo deve intervenire

Questo il senso di un documento approvato all'unanimità - "L'interesse degli operai non può essere deciso unilateralmente"

Un folto gruppo di lavoratori della Valle Susa di Rivarolo e delle altre aziende del gruppo Montedison-Montefibre minacciate, con striscioni di protesta per la drammatica situazione che li coinvolge tutti, hanno seguito ieri mattina i consiglieri regionali davanti al palazzo della Prefettura, poi si sono installati nella tribuna per assistere al dibattito sull'azienda. Erano state presentate quattro interrogazioni: dc, pci, psdi e psi (questa all'ultimo momento, all'inizio della seduta) ma che cosa poteva dire l'assessore Alasia che già non fosse risaputo agli interroganti e, drammaticamente, agli operai?

Nulla se non ribadire alcuni punti fermi.

Rivarolo: dei 900 occupati è previsto l'utilizzo di 330 lavoratori in una nuova iniziativa tessile e 140 in una nuova tintoria. Rimane un'eccedenza di 500 lavoratori circa tra cui 100 impiegati per i quali si prevede la cassa integrazione. «Le lettere di sospensione sono già in corso».

Ivrea: 200 dei 300 lavoratori attualmente in forza sarebbero collocati in una nuova attività tessile (100 entro settembre, 100 alla fine dell'anno).

Ivrea: risulta un'eccedenza di 400 unità, per cui non si forniscono alternative in termini occupazionali.

Pallanza: i dipendenti sono 3 mila, l'azienda intende ridurli di 650 di cui 350 da avviare subito ad attività che l'azienda dice di «aver già individuato nella zona», 350 da «espellere dall'attività produttiva entro due anni mediante prepensionamento».

Vercelli — I dipendenti sono attualmente 2.100; entro due anni la società intende ridurli di 600; altri 300 dovrebbero trovare «occupazione alternativa» nella stessa area vercellese.

Che cosa chiede la Regione alla Montedison-Montefibre? «Un discorso serio e preciso — ha detto Alasia — perché i "si spera" non hanno mai tranquillizzato nessuno». Nei giorni scorsi il ministro Donat-Cattin ha annunciato che sono stati sospesi i finanziamenti a tasso agevolato all'azienda «perché non ha rispettato i termini della ristrutturazione». Alasia lo ha annunciato al consiglio e ai lavoratori precisando: «Era il minimo che si potesse fare».

La posizione della Regione — dopo un dibattito nel quale sono intervenuti Bossi (pci), Bellomo (psi), Benzi (psdi) e Oberto (dc) — è stata condensata in un documento che ha avuto l'unanime consenso. Si chiede «un immediato intervento governativo affinché nell'immediato vengano sospesi i provvedimenti unilaterali decisi dalla Montedison-Montefibre-Vallesusa che di fatto rappresentano l'anticamera dei licenziamenti e di consistenti smobilitazioni produttive».

Il problema non è campanilistico, è nazionale e il Piemonte «chiede al governo di indire tempestivamente una riunione nazionale dove le varie regioni e le istituzioni pubbliche locali interessate siano messe in grado di valutare un quadro di proposte per un'organica soluzione dei problemi aperti per la politica industriale e produttiva, per la gestione e per la stessa natura del gruppo» che è «pubblica ma con oltre 300 mila piccoli azionisti».

Conclude il documento: «Non è ammissibile che ancora una volta gli interessi e i destini di migliaia di lavoratori e di intere zone e comuni vengano decisi unilateralmente».

La legge sui beni culturali: domani ne discutono i sindaci (e i cittadini)

Viva attesa per il dibattito di domani, ore 21, a Palazzo Madama: è il quarto, promosso dal presidente della Regione, Viglione, in vista della prossima legge quadro sulle attività culturali. Sul tema «Una politica culturale per la città» interverranno i sindaci Argan di Roma, Tognoli di Milano, Novelli di Torino e gli assessori alla cultura Camarlinghi di Firenze, Sartori di Genova e Cervellati di Bologna.

Il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, sottolinea «le difficoltà che incontra una moderna politica dei beni culturali nel contesto di una grande città [illegible] torio più ampio, per l'esasperarsi di tutti i problemi in dipendenza della concentrazione di grandi masse umane e per la stratificazione di tradizioni insediative ed inadeguate alla nuova realtà».

«E' facile intendere — afferma Tognoli — che la nozione di bene culturale si riconduce al concetto stesso di cultura. [illegible] una separazione fra il concetto di bene e quello di cultura. [illegible] Il problema perciò è anche politico: [illegible]».

Il sindaco di Milano insiste: «La coscienza del possesso sociale è la sola garanzia valida ed allontanare lo spettro della degradazione. Il centralismo amministrativo, se è di per sé negativo in molti settori, diviene assurdo per ciò che concerne la struttura della conservazione artistica; la sottrazione delle competenze agli enti locali spegne infatti anche nei maggiori di essi ogni volontà di intervento. Purtroppo da questo punto di vista dobbiamo registrare che i limiti delle competenze sono vaghi, tuttora in discussione, e ciò produce spreco di fondi, di personale, di energie ed impedisce qualunque intervento programmatico».

«Soprintendenze statali, Regioni e Comuni — afferma Tognoli — si trovano a suddividersi le competenze di un tutto organico, che è il territorio, con continui conflitti, problemi dimenticati, iniziative parallele o sovrapposte, spesso superflue. Solo attraverso un riconquistato decentramento e una politica di pianificazione e programmazione, la salvaguardia, la tutela e l'uso del patrimonio artistico potranno essere garantiti e con essi la sopravvivenza e lo sviluppo della cultura italiana».

ECHI DI CRONACA

Ambasciatore Usa visita la Regione

Incontro con i presidenti Viglione e Sanlorenzo

L'ambasciatore degli Stati Uniti, Richard Gardner, è stato ricevuto ieri mattina in Regione dal presidente della giunta, Viglione, con il presidente del Consiglio, Sanlorenzo, l'assessore Simonelli e il consigliere Petrini in rappresentanza del gruppo dc. «Sono venuto — ha detto — per ascoltare, vedere, capire la situazione italiana». Viglione gli ha espresso in termini brevi: crisi economica connessa con un grave stato di crisi politica dalla quale si può uscire «solo con l'impegno di tutte le forze democratiche antifasciste italiane e della collaborazione internazionale».

A questo proposito ha aggiunto: «Noi riteniamo che proprio in questo momento di crisi vadano riaffermati i trattati politici, economici e militari che ci legano ad alcuni Paesi, tra i quali il suo e riteniamo anche che nell'ambito di questi trattati l'Italia debba mantenere la più completa indipendenza di giudizio e valutazione, in modo tale da poter autonomamente esprimere la reale volontà del suo popolo, libera da pressioni e condizionamenti esterni».

L'ambasciatore ha espresso a sua volta la convinzione che l'Italia possa uscire dalla crisi solo «con l'unità delle forze politiche e la cooperazione internazionale». Ha concluso ribadendo che l'amministrazione Carter ha «come suo principio fondamentale la non interferenza nella politica interna degli altri Paesi e la difesa, in ogni parte del mondo, della libertà». Ha poi accolto l'omaggio della targa che riproduce la lapide dettata da Piero Calamandrei per ricordare le vittime delle armate di Kesselring: «La terrò come gradito ricordo. Mia moglie è italiana, di Venezia, e la sua famiglia ha sofferto momenti duri durante il fascismo».

(A pag. 15 la conferenza di Gardner sulla politica energetica)

Chi sono gli uomini che servono nella Croce Verde

Tutti militi volontari: ogni dieci notti una in bianco per soccorrere chi soffre

La gente li chiama «quelli dei militi», perché per antica convenzione col Comune hanno l'esclusiva del trasporto dei malati di mente. Ma l'etichetta è riduttiva: i 400 volontari della Croce Verde di Torino, che celebra il 70° anniversario di fondazione, si occupano anche di pronto soccorso e di trasporto infermi da un ospedale all'altro.

Chi sono? Che cosa fanno e perché? Che cosa spinge 400 uomini e donne, giovani e non (il più anziano ha 73 anni), a sacrificare una notte ogni dieci? Ad affrontare volontariamente per anni, d'estate e d'inverno le immancabili sgradevolezze del soccorso ai sofferenti, senza tornaconto, rimettendoci anzi di tasca propria?

Per dar risposta a queste domande abbiamo trascorso parte del turno di notte nella sede centrale della Croce Verde, in via Dorè 4, in compagnia di un gruppo di «militi». Oltre la facile retorica sull'abnegazione, volevamo cogliere da vicino lo spirito che li anima nei loro «servizi». Ne è emerso uno «spaccato» sorprendente.

Ore 22. La terza squadra, una delle nove che costituiscono il nerbo della Croce torinese, è appena montata. I «militi» e le «militesse», una ventina in totale, hanno già indossato il camice bianco: la loro divisa più usata, ma alcuni portano anche quella di tipo militare, la «diagonale» come si dice. «La indossano i più anziani — ci spiegano — ma dipende dalla taglia. Se va bene la portano anche quelli appena arrivati, gli aggregati privi di esperienza».

La terza è una squadra particolarmente affiatata e lo si capisce dalle fraterne [illegible] atteggiamenti. Eterogenea come tutte le squadre della Croce, ne fanno parte Vito (quasi medico), Daniela, la sua ragazza, studentessa in medicina; Giorgio, Savino e Diego, elettricisti; Giuliano, impiegato tecnico; Giovanni, geometra; Marina ed Enrica, insegnanti; Riccardo, perito meccanico; e Renato, perito tecnico.

Le chiamate si susseguono nella notte, due o tre per ora, mentre noi li avviciniamo, a uno a uno, ascoltando le loro storie. Della «terza» fa parte anche un infermiere a tempo pieno, Sergio («Come milite è diverso — dice — c'è un altro spirito»), e perfino un bagnino, Carlo, 21 anni, figlio di Umberto, impiegato tecnico, anch'egli di turno stanotte.

Non è questo il solo nucleo familiare della squadra. Nei suoi 70 anni di vita, la Croce Verde ha vaniato intere generazioni di volontari. Vito, il futuro medico, frequenta la Croce da quando aveva 13 anni, al seguito del padre. Giuliano, fratello di Renato, è marito di Marina, cognato di Enrica, che a sua volta è cognata di Tony, che fa l'autista dell'ambulanza.

Il primo ad arruolarsi in questa pattuglia della solidarietà è stato Giuliano, cinque anni fa: «Ignoravo che esistesse una pubblica assistenza a carattere volontaristico — dice — l'ho saputo parlando con un radioamatore». E l'elettricista Diego, 22 anni: «Neanche io conoscevo la Croce. Non avevo parenti né amici qui dentro, l'ho saputo per caso». Per lui il sacrificio di una notte in bianco ogni dieci, sobbalzando sulla branda ad ogni squillo di telefono, è reso più arduo «perché — dice — abito a Caselle, ed ogni volta sono 20 chilometri», ma non sembra molto dispiaciuto della distanza.

Giorgio, 31 anni, racconta il suo primo incontro con la Croce Verde: «E' successo nel '71. C'era un incidente stradale, i soliti curiosi che facevano mucchio attorno al ferito. L'ambulanza è arrivata dopo venti minuti, e frattanto quell'uomo poteva morire. E' stato lì che ho deciso di arruolarmi per dare una mano». C'è anche chi viene alla Croce spinto da curiosità o da spirito d'avventura. Qualcuno addirittura per il gusto di guidare un'auto a sirena spiegata. «Le vocazioni fasulle — dicono i militi — si smorzano presto, dinanzi al disagio di una notte o di una festa passata di guardia, nella prospettiva di una giornata di lavoro o di studio, dopo la notte insonne». Senza citare gli aspetti meno allettanti della «milizia»: l'odore delle malattie, il sangue, le prese in giro non sempre benevole di chi domanda: «Ma chi te lo fa fare?».

Per chi invece giudica che l'aiuto ad un infortunato valga il sacrificio, l'arruolamento nel piccolo esercito dell'altruismo non è difficile. Basta seguire un corso di tre mesi, prendendo parte intanto ai servizi come aggregato, cioè come «osservatore». Malgrado lo sgretolamento di certi miti sembra che la consistenza del drappello tenda a consolidarsi ogni anno. Le diserzioni sono rare: «Ognuno può andarsene se non se la sente più, noi non facciamo domande, le vocazioni, quando si consolidano, durano anni per anni». **m. boc.**

Operai, studenti, diplomati sacrificano il loro tempo libero per un'opera di solidarietà

Vittima di un attentato politico a confronto con cinque arrestati

E' il segretario della Procura Generale Notaristefano, sfuggito alla sparatoria Pare che abbia riconosciuto la ragazza che faceva parte del "commando"

Primi confronti per Luisa Borelli, Marco Scavino, Enrico Galmozzi e Giuseppe Filidoro e Barbara Graglia arrestati la scorsa settimana dagli agenti dell'ufficio politico per costituzione di banda armata. Ieri pomeriggio il giudice ha convocato in questura Dante Notaristefano, dirigente capo della procura generale della Repubblica, per vedere se riconosceva tra gli arrestati qualcuno dei giovani che il 19 aprile scorso gli spararono otto colpi di pistola. Sull'esito del confronto, durato circa due ore, giudice e inquirenti non hanno detto nulla. Ma pare che il consigliere abbia riconosciuto Luisa Borelli.

L'aggressione era avvenuta nel primo pomeriggio. Dante Notaristefano stava rincasando: posteggiata la sua «124» si è diretto verso il portone, in Lungodora Voghera. Lo attendevano due giovani e una ragazza. Ha poi raccontato: «La ragazza ha aperto la borsetta estraendo una pistola. Ero a non più di 3-4 metri di distanza. Anche gli altri due erano armati. Hanno cominciato a sparare». Il consigliere si è reso conto del pericolo, è fuggito. I tre lo hanno inseguito per qualche metro, poi sono fuggiti. «E' chiaro — racconta poi lo stesso Notaristefano — che non volevano uccidermi, al massimo forse ferirmi. Altrimenti non sarebbero mancato il bersaglio». Ma «Prima linea», rivendicando l'attentato, parlò di «colpo mancato».

Quello di ieri è il primo di una lunga serie di confronti ai quali verranno sottoposti nelle prossime giornate la Borelli, Scavino, Galmozzi, Filidoro e la Graglia. Sono infatti accusati di avere preso parte ad altri nove attentati: all'Istituto case popolari di via Valletta, agli ex uffici Singer di corso Vittorio, al garage della Sip e al centro studi «Donati» di via Stampatori.

Marco Scavino, arrestato

Ciclo di tre lezioni sulla storia di Torino

S'inizierà lunedì alle 17,30 nella sala conferenze della Biblioteca nazionale di piazza Carlo Alberto 3 il secondo ciclo di lezioni sulla storia di Torino organizzato dal Centro Pannunzio con il patrocinio della Camera di commercio. Il prof. Ricuperati e la prof. Patrone-Nada parleranno della vita economica fino al '700.

Convento Sacramentine acquistato dal "Poli„

Totalmente ristrutturato, potrà dare ospitalità a 200 studenti - Spesa globale 1300 milioni

Il convento di clausura delle suore Sacramentine di piazza Cavour è stato acquistato dall'Opera universitaria del Politecnico: diverrà collegio universitario. L'hanno annunciato ieri il sindaco Novelli, il rettore Rigamonti, l'assessore Vindigni. «Si tratta — ha detto Novelli — di una piccola, ma importante risposta alle istanze dei giovani universitari». Le 22 religiose potranno rimanere nell'edificio ancora per 15 mesi, poi si trasferiranno, probabilmente a Centallo.

Il palazzo verrà ristrutturato e trasformato: ospiterà oltre 200 studenti. «Potrebbe sembrare poca cosa — ha spiegato il prof. Rigamonti — ma l'attuale ricettività dei collegi raggiunge appena le 800 unità. Con il convento di piazza Cavour l'incremento è del 30 per cento».

L'edificio è stato pagato 800 milioni; i costi di ristrutturazione, in preventivo, ammontano a 1300 milioni. Complessivamente, quindi, verranno spesi meno di 2 miliardi.

Il sindaco e Vindigni hanno ricordato l'anno di «passione» per arrivare a un accordo: i viaggi a Roma, in Vaticano, i rapporti con la Curia e con il cardinale. Novelli ha aggiunto: «Avevamo già previsto un'area per ospitare le religiose, in via Bologna, poi è caduto tutto».

E il prof. Rigamonti: «Sabato finalmente siamo arrivati ad una conclusione. Poco dopo mezzogiorno, nel parlatorio del convento — da una parte della grata le suore, dall'altra i laici — abbiamo firmato l'atto notarile. Ora s'inizieranno i lavori. Entro la fine del '78 dovrebbe venir trasformata l'ala più vuota, poi con il 1979 speriamo di completare la ristrutturazione. Dagli scantinati potremo ricavare sale di incontro per i giovani, per favorire soprattutto l'inserimento di coloro che arrivano dal Sud».

C'è anche un aspetto sociale. L'ha spiegato il rettore Rigamonti: «Finora gli studenti occupavano stanze messe a disposizione dall'Ente collegi. Un organismo autonomo. L'assegnazione quindi seguiva criteri anche diversi da quelli dell'Opera universitaria. Oggi invece l'alloggio verrà dato ai meritevoli, proprio come parte del loro premiarlos».

L'opera di Verdi in scena al Teatro Regio

Una "Traviata,, tradizionale con la Ricciarelli mattatrice

La stagione lirica si chiude al Regio con le numerose repliche di una *Traviata* che dovrebbe riconquistare al teatro un po' delle simpatie che una stagione troppo, e quasi sempre ingiustamente discussa, le ha alienato. Una messa in scena tradizionale, e non priva d'una certa ricchezza visiva, dal Teatro Verdi di Trieste. L'autore delle scene non viene nominato, e in verità esse sono piuttosto anonime nella loro inoffensiva normalità; unico particolare un po' sgradevole i festoni d'un sipario a mezz'aria per consentire il rapido cambiamento di scena nel secondo atto, mentre Germont canta la melodiosa tiritera della sua romanza. La regia, di Dario Dalla Corte, è anch'essa onesta e aliena da capricciose innovazioni, con qualche particolare azzeccato; consente una normale e pacifica fruizione dello spettacolo, il cui esito è perciò interamente demandato alla qualità dell'esecuzione musicale.

Qui si è puntato principalmente sullo spettacolo a senso unico, cioè a mattatore. In questo caso, naturalmente, mattatrice, affidando la parte della protagonista a Katia Ricciarelli, anni fa vincitrice d'un concorso per voci verdiane, e che soltanto da un paio d'anni ha messo la temibile opera nel suo repertorio. Questa cantante ha il dono di suscitare intorno a sé un coro di invidie quale nessuna sua collega può vantare. Qui, poi, l'esito nullo del concorso indetto dal teatro, forse poco opportunamente e in data troppo tardiva, per trovare una giovane, o comunque nuova Violetta cui affidare le ultime recite, non ha certamente contribuito a cospargerle di rose la strada del successo a Torino.

Tutti sanno — o dovrebbero sapere — che la tremenda difficoltà della parte di Violetta consiste nel fatto ch'essa richiederebbe praticamente due soprani: uno di agilità e magari leggero per il primo atto, e uno lirico per il secondo e il terzo. Tutti sanno, ugualmente, che la Ricciarelli è un soprano lirico, magari drammatico, non un *Koloratur-Soprano* cui piaccia scapricciarsi in prodezze acrobatiche sul filo del do sopracuto. Tutte le orecchie erano perciò puntate sul primo atto, ch'essa ha superato con onorevole impegno, sia pure con qualche facilitazione. Dopo, ha fatto come quei ciclisti che, se riescono a stare in gruppo durante le salite, in piano e in volata non li perdonano a nessuno. Scherzi a parte, e prescindendo dalla microcefalia dei fanatici di belcanto, che misurano gli acuti come si misurano i centimetri saltati da Sara Simeoni, il pregio fondamentale di questa artista è la sincerità con cui sa immergersi nel personaggio. E in Violetta, naturalmente, ce n'ha da immergersi finché vuole.

Tra l'altro è diventata un'eccellente attrice, tanto da far sembrare un po' impacciati o rozzi in scena i suoi colleghi, perfino il tenore Umberto Grilli, che pure è svelto e simpatico e corre, per l'appunto, come un grillo. La voce è un po' piccolina, ma ha una pronuncia meravigliosa, e intonazione sicura. Onorevole la prova del baritono Alessandro Cassis (che ricordiamo coraggioso protagonista improvvisato del *Nerone* di Boito all'Auditorium), in quella parte tanto imbambolata del padre nobile Germont. Fra i numerosi personaggi di contorno (Lidia Gastaldi come Flora, poi Redento Comacchio, Bruno Grella, Nicola Troisi, Luigi Pontiggia, Andrea Dal Chiavon, e Eno Mucchiutti) sembra giusto segnalare la gentile Annina di Graziella Melotti (tra l'altro l'unica a emulare, nel suo piccolo, la prestanza scenica della padrona) e il medico di Vito Susca, uno specialista in queste parti di fianco.

Nuovo per Torino, il direttore Lamberto Gardelli, veneziano, ha lavorato quasi sempre all'estero (dieci anni a Stoccolma e sei a Budapest) ed ha al suo attivo molte incisioni operistiche coi divi più prestigiosi (tra l'altro una *Traviata* con la Freni, Bonisolli e Bruscantini). Naturalmente possiede esperienza e mestiere. Come accompagnatore di «divi», stupisce un po' che non sempre abbia secondato i tentativi di finezza e di assottigliamento vocale a cui si provavano talvolta i suoi cantanti torinesi, divi o meno che fossero. Per contro, si desidererebbe talvolta un po' più di polso e di rigore nella tenuta ritmica. Un esempio: le funebri, tremende strappate di «Prendi: quest'è l'immagine De' miei passati giorni», divenivano a poco a poco così rilassate da sembrare coppie di semicrome anziché di biscrome, e occupare praticamente lo spazio della pausa che le precede. L'opera, altrimenti eseguita in forma quasi integrale, viene chiusa al crollo di Violetta, omettendo il brevissimo compianto a quattro voci, che taluni giudicano superfluo e inopportuno. Però Verdi ce l'ha messo.

Nel suo rendimento normale, e cioè non altissimo, il coro istruito dal maestro Tullio Boni. Abbastanza piacevoli le coreografie ideate da Giuliana Barabaschi ed eseguite dal corpo di ballo del Regio con Laura Carraro, Franco De Vita e Marita Marchioretto solisti. Buon successo, specialmente al primo e al terzo atto (dopo il primo qualche segno di dissenso mescolato all'approvazione soverchiante). Molti applausi a scena aperta per i tre artisti principali e perfino, con bella prova di analfabetismo musicale, dopo il Preludio, evidentemente scambiato per una ouverture.

Massimo Mila

Enriquez "semi-libero,, tra il carcere e il teatro

Franco Enriquez

Roma, 18 maggio.

Alle 17,45, trafelato per il ritardo, con un paio di baffi inattesi quanto disordinati, catapultandosi dalla macchina rossa del suo avvocato, Franco Enriquez è giunto oggi al teatro Quirino. Davanti all'ingresso secondario sostavano tecnici della compagnia e dirigenti dell'Eti (Ente teatrale italiano). Nell'attesa che l'attore-regista arrivasse, facevano supposizioni sui motivi che lo trattenevano ancora a Rebibbia impedendogli di essere per tempo al lavoro. Una fila di giovani — per lo più studenti accompagnati da insegnanti — ciondolava contemporaneamente lungo l'atrio del teatro. I giornali romani di stamane annunziavano: «*Da oggi 18 maggio è di nuovo possibile vedere Valeria Moriconi e Franco Enriquez in "Le notti bianche"*». Due gli spettacoli in programma: alle 17,30 e alle 21.

Il beneficio della semi-libertà è stato concesso a Enriquez dalla sezione di sorveglianza presso il tribunale di Roma. Il provvedimento, adottato ieri, è stato depositato stamane in cancelleria, diventando subito esecutivo. Al regista viene concesso di uscire da Rebibbia ogni giorno alle 15 e di rimanere in libertà fino a mezzanotte. In tal modo si applica una norma del nuovo ordinamento carcerario, che prevede la possibilità per un detenuto di proseguire una attività lavorativa all'esterno. Per Enriquez questo significa che può proseguire nelle repliche dello spettacolo e raggiungere il numero necessario per aver diritto alla riscossione dei rimborsi governativi. Per la compagnia, 34 persone fra attori e tecnici, l'assenza di Enriquez si traduceva in un grave danno, per il blocco delle paghe.

Enriquez era stato arrestato il 7 maggio, per omessa dichiarazione dei redditi nel '68. Doveva scontare un mese di reclusione. Subito gli fu concesso un permesso straordinario di 36 ore, per non interrompere le rappresentazioni. Poi è rimasto in carcere, fino a oggi. Non aveva ottenuto né nuovi permessi, né un differimento della pena, né l'inoltro al Presidente della Repubblica della domanda di grazia.

Per guadagnare il tempo perduto, la compagnia allestirà due rappresentazioni al giorno. Il 29 scade il termine di disponibilità del Quirino. Dopo quella data, probabilmente *Le notti bianche* si trasferiranno al teatro Parioli per un'altra settimana.

Manifestazioni

Cinema di Weimar — Stasera al Movie Club, via Giusti 8, alle 20,30 e alle 23 proiezione di «Kameradschaft» («La tragedia della miniera» di Pabst); alle 21,50 «So ist das Leben» («Questa è la vita» di Junghans).

Club Turati — Stasera alle 21 alla Galleria d'Arte Moderna, c.so Galileo Ferraris 30, dibattito sulla questione manicomiale. Partecipano: Enzo Enriotti, Piera Piatti, Agostino Pirella, Adriana Ruschena. Verrà presentato il dossier pubblicato da Magistratura Democratica «O tutti a casa o tutti matti».

Giraudoux al Gobetti — Stasera alle 20,30 il «Gruppo teatrale Allievi Segrà» presenta «Elettra» di Giraudoux, regia di Giuseppe Scandurra.

Floritalia — Oggi alle 17, in via Carlo Alberto 44, lezione di Ninina Ferrino sull'«impianto del giardino roccioso».

Museo del cinema — Per il ciclo su De Sica regista, proiezione sino a domenica alle 16 e alle 21,15 di «Una breve vacanza» con Florinda Bolkan.

Il film su Guthrie al Festival di Cannes

Cantante vagabondo dell'altra America

Un regista francese fa il ritratto di Mao - La pellicola su Pelé

(Dal nostro inviato speciale)

Cannes, 18 maggio.

Diceva Woody Guthrie: «Quello che conta è non perdere il contatto con la gente». Giustissime parole, che valgono in tutte le occasioni politiche. Si capisce che adesso l'America recuperi Guthrie come una specie di rimorso e che lo celebri in cinema, con la sua capacità di rendere istituzionale l'anticonformismo e di assimilare la rivolta. Woody è stato un cantastorie errante, il chitarrista della gente, figura leggendaria già prima di morire, nel 1967. Era nato in Oklahoma nel 1912, in una famiglia benestante poi travolta dalla crisi del '29. Negli Anni Trenta, durante la grande depressione americana, Woody scrisse centinaia di canzoni, che adesso costituiscono la colonna sonora, generosa e stravagante, di un periodo duro e violento. Cantava quello che vedeva, i poveri e i ricchi, gli Stati della miseria e quelli dell'opulenza, la spartizione dell'America in due anime. Ha ricordato Guthrie nel suo libro di memorie («Questa terra è la mia terra»): «Ho scritto un sacco di canzoni per i sindacalisti, le ho cantate dappertutto dove i lavoratori si riunivano a discutere, dal Madison Square a una taverna di Harlem, dagli studi radiofonici al retroterra selvaggio del paese».

L'incarico di celebrare Woody Guthrie nel film Bound for glory *è stato affidato al regista Hal Ashby (quello dell'*Ultima corvée*). Egli ha ritagliato nella vita del cantante una fetta di Anni Trenta e ha cercato di tracciare, insieme col ritratto di Woody, un quadro della gente, una riflessione su quella America e sugli anni seguenti. Era un impegno difficile da mantenere: spesso il mestiere supplisce all'inventiva e la maniera vince sulla autenticità. Le baracche di disoccupati, i campi di esuli che si videro in* Furore *di Ford qui si sono dilatati in una descrizione insieme più dettagliata e più rarefatta, ammorbidita dal colore e dalla certezza (in Ashby) che il riscatto verrà, anzi, è già sorto nelle prime lotte per formare il sindacato.*

Il racconto comincia tra vento e polvere in un paesino del Texas. Woody è un bravo ragazzo che fa tutti i mestieri: dipinge insegne, guarisce i malati immaginari, suona la chitarra. Non combina molto e decide di partire per la California, lo Stato della ricchezza, in cerca di fortuna. S'intende che viaggia in treno merci con gli sbandati e gli affamati di tutta l'America povera. «Vedevo uomini di tutti i colori sballottati nei vagoni. Ci stringevamo l'uno contro l'altro e sentivo l'odore aspro del sudore...». *In California, invece del facile paradiso terrestre trova i campi di sbandati che attendono di essere assunti a giornata dagli agricoltori. Una grande organizzazione di sfruttamento. Mentre qualcuno, sfidando le bastonate dei proprietari, cerca di organizzare un sindacato, Woody partecipa alla lotta con l'arma della chitarra:* «Dapprima erano canzoni divertenti su tutto quello che andava male, poi cominciai a spiegare perché le cose andavano male e come si poteva fare per correggerle».

Una radio locale arruola Guthrie, perfino una rete nazionale s'interessa al suo ininterrotto flusso di ballate, ma i temi sono troppo scottanti e imbarazzanti. Tra l'obbedienza al conformismo e le proprie convinzioni Woody sceglie di girare per l'America a trovare il suo pubblico vero. Lui stesso ne ha fatto un elenco: «Cineasti, cow boys, ladri, vagabondi, poliziotti, drogati, contadini, vamps, brave ragazze, prostitute...». *Ma non dovete credere che il film contenga tutto questo. Appena una parte, che si poggia, per non cadere, sulla scabra interpretazione di David Carradine.*

Ci sono anche dei cortometraggi in competizione a Cannes. Li hanno riuniti in gruppo: l'opera più interessante sembra Mao visto da se stesso *del francese René Vienet. Il regista è anche direttore del Centro studi sull'Asia in una delle università di Parigi, ha insegnato in Cina, dirige una collana di libri che ha pubblicato tra l'altro* Cinesi, se voi sapeste... *Nel documentario, fondato su immagini rare o inedite (come le riprese a Yenan dopo la lunga marcia) e interamente commentato da pensieri del presidente, si vuol scoprire che Mao non era maoista nel senso corrente. Ma molte più cose ha voluto dire Vienet nel film che viene presentato questa sera nella Quinzaine:* Cinesi, ancora uno sforzo. *Lui dice:* «Dopo le dichiarazioni di Mao, non si dirà che io sono settario. Col mio film voglio correggere tutte le stupidaggini sulla Cina». *Per chiarire la sua posizione gli chiedono:* «Tornerai in Cina?», *risponde:* «Volentieri, ma solo se potrò lavorare con i miei amici cineasti imprigionati da Ciang Cing». *Vuol girare* «La condizione umana», *descrivendo quello che Malraux* «non ha potuto che evocare».

Il Festival è ospitale. Dopo la Cina, c'è Pelé, il grande calciatore. E' venuto di persona, e anche come soggetto di un film di François Reichenbach, prodotto in Messico: non è una raccolta delle sue migliori azioni di gioco, piuttosto un ritratto dell'uomo e del suo paese, il Brasile, secondo la vocazione di Reichenbach, prevalentemente sociologica. Si annota il rapporto tra la musica brasiliana e il calcio, poiché «l'una e l'altro danno al pubblico la stessa gioia». *E c'è il riserbo di Pelé, il suo segreto pudore che, dice Reichenbach, è quello di tutti i grandi campioni.*

Stefano Reggiani

Questa sera nei teatri cittadini

Pulcinella e il folk

All'Alfieri va in scena stasera alle 21, ultimo spettacolo nel cartellone '76-'77 del teatro Stabile, «*Ballata e morte di Pulcinella capitano del popolo*», tratto dal romanzo omonimo di Luigi Compagnone nell'allestimento del Gruppo della Rocca. La regia è di Egisto Marcucci, le scene e i costumi di Luciano Damiani, musiche originali di Nicola Piovani. Gli interpreti, in ordine alfabetico, sono: Loredana Alfieri, Dorotea Aslanidis, Giovanni Boni, Gianni De Lellis, [illegible] De Santis, Piero Domenicaccio, Mario Mariani, Antonello Mendolia.

Al Teatro Nuovo alle 21 unico spettacolo della Nuova Compagnia di Canto Popolare con un nuovo repertorio. Nella Sala Valentino dello stesso teatro, sempre stasera, alle 21,15 il Teatro della Farsa presenta «*Madame, ch'aro rompe non i chitarini*» di Quintino Carrera.

Al teatro S. Giuseppe, in via Andrea Doria 18, alle 21,15 spettacolo sulla poesia di Ignazio Buttitta «*Lu pani si chiama pani*» con la Compagnia del Teatro Zeta, montaggio e regia di Pier Giorgio Gili. Interpreti Giovanna Rascella, Pier Giuseppe Corrado, Onofrio Salamone con Sandro Daneri e [illegible] Liprandi.

La mostra alla Galleria d'arte moderna

L'anima segreta della realtà nelle fotografie di Strand

Organizzata dall'Assessorato alla cultura e dagli Amici torinesi dell'arte contemporanea, si è inaugurata, nelle sale delle conferenze della Galleria d'arte moderna, una piccola mostra antologica di uno dei maestri della fotografia americana: Paul Strand, un artista più noto in Italia per avere, in collaborazione con Cesare Zavattini, realizzato quello splendido libro *Un paese* che dà un'immagine straordinariamente vera e penetrante di Luzzara e della sua gente. Sono cinquanta fotogrammi scelti dalla grande rassegna monografica che, fatto il giro dei più importanti musei degli Stati Uniti, ha ora raggiunto l'Inghilterra. Una selezione che condensa 58 anni di fotografia di questo autore, il quale, appena dodicenne (è nato nel 1890 a New York ed è morto nel marzo dello scorso anno a Orgeval) quando il padre gli regalò una piccola Brownie, decise di dedicare la vita alla fotografia e di rimanere fedele ad un unico ideale: quello realistico, ma con la mente e il cuore (senza orpelli romantici) pronti a captare le più profonde verità. «*L'occhio del fotografo* — diceva — *penetra nella vita e allora è assolutamente necessario che abbia uno stimolo creativo, che nasca dall'emozione e dall'intelletto, oppure da entrambi*».

Ammirava i pittori ed ebbe modo di conoscere, nella galleria «291» di Alfred Stieglitz, Cézanne, Matisse, Picasso e Braque, ma non fu mai tentato dal pittoricismo. «*Dai cubisti* — diceva — *ho appreso il modo di costruire una fotografia, come creare relazioni tra le forme, come ogni parte debba offrire un effetto di unità*». In quel periodo (per campare fotografava edifici scolastici che colorava a mano e vendeva agli studenti) fece anche qualche foto astratta, ma fu una brevissima parentesi, perché quello che lo interessava era la gente, i luoghi, la realtà frugata nelle sue fibre più intime. Stieglitz, che è da considerarsi il padre della cultura fotografica americana, nel 1916 scrisse: «*Strand ha effettivamente prodotto qualcosa di profondo... Il suo lavoro è violentemente diretto. Privo di ipocrisia, di inganni e di qualche "ismo", privo di qualsiasi tentativo di mistificare un pubblico sprovveduto, compresi gli stessi fotografi. Queste fotografie sono l'espressione diretta del nostro tempo*». Un giudizio preciso che non si può che condividere guardando queste splendide immagini, che non sono mai interpretate in modo aneddotico o folcloristico.

Nei suoi paesaggi, spesso percorsi da nubi e luci fredde, non c'è mai spazio inutile: tutto contribuisce a creare l'immagine precisa di «quel posto», a farne sentire il clima, il tempo, la cultura. Un esempio limpido è la famosa fotografia dello *Steccato bianco* ripreso a Port Kent: a chi gli chiedeva perché lo aveva fotografato, rispose: «*Perché era lo steccato stesso che mi affascinava, era molto vivo, americano. Non si può trovare uno steccato così in Messico o in Europa*». Così non può essere che italiana, anzi della Bassa emiliana, la famiglia di contadini, fotografata davanti all'uscio di casa con la bicicletta appoggiata al muro. Un artista, insomma, che riesce a comunicare l'intima essenza delle cose, il loro spirito, la loro materialità, sia che «inquadri» una *Ragnatela nella pioggia*, o un *Ragazzo hidalgo*, una pianta grassa, o un torso di donna, un crocefisso o un volto. Come la bella immagine della cieca dal cui viso trapela una grande forza spirituale. «*Mi piace fotografare persone che abbiano forza e dignità sul volto, qualsiasi cosa la vita abbia portato loro, non li ha distrutti*». E' il suo grido d'amore per la vita che lo ha portato in giro per il mondo a scoprire e a catturare con l'occhio della sua macchina fotografica la verità profonda delle cose.

Augusto Minucci

Quattro secoli con la tecnica

Oggi alle 18 a Palazzo Lascaris, in via Alfieri 15, i professori Alfonso Caracciolo di Forino, Carlo Casalegno, Gianpietro Puppi e Aurelio C. Robotti presenteranno al pubblico il terzo volume della *Storia della Tecnica* edita dalla Utet: *Dal Seicento al Novecento* di Alberto Mondini con una conclusione di A. Agostino Capocaccia, direttore e coordinatore dell'opera.

SULLO SCHERMO

Catastrofico "da ridere,,

Il fantabus di James Frawley, con Joseph Bologna, Stockard Channing, Lynn Redgrave. Commedia catastrofica, panavision a colori. Usa 1976. Cinema Doria.

(s. v.) Anche il genere «catastrofico» comincia a essere, senza vittime, preso in giro. L'occasione, nel caso di questo *Fantabus* («The Big Bus» nell'originale), è data dal viaggio inaugurale, da New York a Denver, Colorado, di un superpullman articolato a sedici ruote, due piani e venti metri di lunghezza, tutti i conforti a bordo tra cui il bagno dove s'immerge, tra schiuma e vapori, la bella Lynn Redgrave.

Il colossale automezzo è a propulsione nucleare: proprio questo scatena una banda di farabutti al soldo delle compagnie petrolifere multinazionali che temono la crisi dei loro prodotti. Comincia così l'opera di sabotaggio contro «Fantabus», anzi «Ciclope» come l'ha battezzato il suo ideatore, che vuol vederlo percorrere alla «*velocità del vento*» le grandi arterie americane. Causa i ripetuti attentati «Ciclope» diventa incontrollabile e finisce, lungo com'è, in bilico su un precipizio, allo stesso modo della capanna di Charlot nella *Febbre dell'oro*, o dell'autocarro di *Vite vendute*. E' il momento in cui la «catastrofe» è comicamente sfiorata e dove le risate sgorgano con minore sforzo. Altrove invece la storiella è stiracchiata, quasi sciocca.

Varata la legge per la Biennale

Roma, 18 maggio.

Dopo le polemiche dei giorni scorsi (particolarmente aspra quella fra il dc Sarti e il socialista Martelli) e le sollecitazioni da parte del pci per una rapida approvazione del provvedimento a favore della Biennale, stamane la commissione istruzione di Palazzo Madama ha varato in via preliminare la legge, nel testo licenziato dalla Camera, sul finanziamento e sulle modifiche relative alle norme della Biennale di Venezia.

Il presidente della commissione pubblica istruzione del Senato, sen. Spadolini (pri), ha osservato che la legge è stata approvata «a tempi di assoluto primato, nel corso di una sola seduta». La legge dovrà essere sottoposta al voto finale dell'aula, che avverrà nei prossimi giorni. «Ciò valga — ha detto Spadolini — come smentita formale e precisa alle accuse, dirette o indirette, rivolte al Senato per una presunta lentezza nell'esame del provvedimento relativo alla Biennale».

Il pioniere — Domani, alle 21, alla Galleria d'Arte moderna (corso Galileo Ferraris, 30) presentazione del «reprint» de «Il pioniere», giornale partigiano pubblicato dalla Quinta divisione alpina G.L. Il «reprint» è pubblicato dalla editrice Claudiana di Torino.

Questa sera i fumetti e "testimoni"

(u.bz.) Ragazzi, è la vostra serata. No qui non si allude a «Scommettiamo?» e a Mike Bongiorno. Sono cose troppo vecchie per voi. Stasera sulla rete 2 c'è «Supergulp!» e voi vi dovete opporre energicamente al fatto che gli adulti usino la loro solita prepotenza e vi neghino i fumetti dicendo che vogliono vedere il Mike. Ma sono vent'anni che lo vedono! Non sono ancora stufi? Comunque «Supergulp!» promette tre ghiotte strisce: L'uomo Ragno, Alan Ford e Nick Carter. Ragazzi, fate in modo di non perderle. Il vostro umile servitore ed amico vi assicura che sono molto divertenti, molto più divertenti del Mike.

Sempre sulla rete 2 replica di un telefilm della serie Hitchcock con James Mason e Angie Dickinson, «Partita a scacchi», trasmessa quattordici anni or sono. Alle 22 «Testimoni oculari» di Gianni Bisiach che si occupa dei tribunali speciali sotto il fascismo: testimonieranno Pertini, Terracini e Pajetta.

Dopo il Mike, sulla rete 1 ci sarà «Dolly», rubrica cinematografica che presenterà il film «Providence» di Resnais già presentato la settimana scorsa da «Vedo, sento, parlo» sulla rete 2. In «Tribuna sindacale» alle 22 parlano Carli e Lama.

Radiouno, 11,30 «Ernestina vestita di bianco» di Carlo Castellaneta, regia di Ernesto Cortese; radiodue, 21,40 «Schermaglie», commedia di C. Hampton; radiotre, 21 «I cantanti della Russia imperiale» con dischi di tenori e soprani celebri prima della rivoluzione d'ottobre (brani di Bellini, Flotow, Bizet, Ciaikowski, Rimsky-Korsakov, Auber).

Alla Tv svizzera, ore 20 «Cronache americane» e alle 21 il rotocalco «Reporter»; a Montecarlo il film «Vivere per uccidere».

James Mason

Alla tv

RETE UNO

12,30 Argomenti (c)
13 — Filo diretto
13,30 Telegiornale
17 — Per i più piccini
17,15 C'era una volta... domani
17,30 Vangelo vivo
18 — Argomenti (c)
18,30 [illegible] (c)
19 — Tg 1 cronache
19,20 Aiutante tuttofare (c)
19,45 Almanacco (parz. c)
20 — Telegiornale
20,40 Scommettiamo? Quiz
21,45 Dolly: appuntamento con il cinema
22 — Tribuna sindacale: interviste con Guido Carli e Luciano Lama
22,35 Pallacanestro: Italia-Brasile

RETE DUE

12,30 Vedo, sento, parlo
13 — Tg 2 - Ore tredici
13,30 Il mestiere di raccontare
15 — Pallavolo: Italia-Turchia
17 — Tv2 ragazzi (c)
17,30 Saturnino Farandola
18 — Dedicato ai genitori
18,25 Tg 2 - Sportsera (c)
18,45 Cerchiamo per subito operai, offriamo...
19,10 L'uovo e il cubo (c)
19,45 Tg 2 - Studio aperto
20,40 Supergulp! Fumetti (c)
21,15 Hitchcock presenta: Partita a scacchi Telefilm
22 — Testimoni oculari: Il tribunale speciale 1ª parte con Giancarlo Pajetta - Tg 2

LA TV — *di Ugo Buzzolan*

Calcio-spettacolo e dramma carcerario

Ieri le grosse attrazioni erano sulla rete 1, prima la partita Bilbao-Juventus e poi il film *L'amore* di Rossellini. Sulla partita non possiamo che confermare per l'ennesima volta l'efficienza, l'immediatezza, la forza della ripresa diretta. Quanto a tutto il resto, colgo l'occasione per dire ai cortesi lettori che mi scrivono sollevando questioni calcistiche riguardanti in qualche modo il video, che io sono un totale sprovveduto al riguardo, che capisco perfettamente l'ardore dei tifosi ma che non sono tifoso e che quindi mi guardo bene dallo scrivere su cose che non so. Per me il calcio — mi riferisco al teleschermo — è valido nella misura in cui si trasforma in «spettacolo» a 21 pollici. Ciò che, mi sembra, avviene abbastanza spesso.

Su *L'amore* di *Rossellini* diremo domani. L'avevamo visto nel 1948 ma, a distanza di quasi trent'anni, è chiaro che le impressioni possono modificarsi anche sensibilmente. E a proposito di cinema dobbiamo dire che l'altra sera il ricordo di Joan Crawford è arrivato tempestivo e opportuno, ma che *Johnny Guitar* è apparso un film molto logorato dal tempo e che la stessa Crawford (nel 1954 già non più giovane) deve aver destato, nei panni di vamp indomita, parecchie perplessità. Ancora l'altra sera: in *Tg 2 Direttissimo* si è affrontato (o si è cominciato ad affrontare) il problema carcerario. Allo stesso problema, ma con riferimento ai minori, ha accennato ieri la rubrica *Ne stiamo parlando* che ha mostrato pure alcune immagini allucinanti del «Ferrante Aporti» (stanzoni, paralii, scritte).

Su testimonianze e dibattiti ci sono telespettatori che, attraverso lettere, esprimono forti dubbi. «Si continua a discutere dalla mattina alla sera sia in Tv sia in radio — osserva uno di essi — e si sprecano le tavole rotonde, i consessi, gli esperti; ascoltiamo documentate denunce, dotte opinioni, analisi, suggerimenti. Ma questi solenni dibattiti, che sembra vogliano risolvere in mezz'ora o in un'ora questioni fondamentali, servono a qualcosa? Scuotono qualcuno o qualcosa? O rappresentano soltanto una tribuna di bei discorsi che lasciano la situazione perfettamente uguale a prima, cioè immobile?».

L'accusato n. 1 in questo campo seguita ad essere la radio, e tutte e tre le reti ne sono coinvolte. Abbiamo ancora di recente, in queste ultime due settimane, interrogato abituali utenti radiofonici e diremmo che le lamentele dello scorso autunno e di un paio di mesi fa rimangono, tolte piccole cose, sostanzialmente in piedi, tali e quali. Anche se alcuni ascoltatori di radiotre sostengono che si nota una «consolante tendenza» a recuperare «sia pure lentissimamente e soltanto in parte» l'ampia programmazione musicale di un tempo (ma altri negano recisamente). Il rilievo principale è sempre quello che la radio sia invasa dalle troppe parole superflue, che si conceda troppa e facile ospitalità a incontinenti chiacchieroni «molti dei quali» scrive un altro lettore «hanno veramente l'aria di menare il can per l'aia e di adoperare, forse per riempire l'eccessivo spazio a disposizione, mille parole laddove dieci sarebbero più che sufficienti».

Alla radio

RADIOUNO

Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 16; 18; 19; 21; 23
6 — Stanotte, stamane
8,50 Clessidra
9 — Voi ed io: punto e a capo
11 — «Guglielmo Tell» di Rossini
11,30 Ernestina vestita di bianco Racconto di Castellaneta
12,10 Qualche parola al giorno
12,30 Caro papà
13,30 Musicalmente
14,05 Visti da noi
14,20 C'è poco da ridere
14,30 Contropoesia
15,05 Chiave di lettura
15,45 Primo Nip
17,45 GR 1: 60° Giro d'Italia
18,20 Vietato ai minori anni 30
19,10 Ascolta, si fa sera
19,15 Di grasso o di magro?
19,30 Il canto corale
20,20 Un ritmo dignitoso
21,05 Big-Band concerto
22 — Operette e commedie musicali
22,40 Tromba Adolf Scherbaum
23,15 Dama di cuori

RADIODUE

Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Un altro giorno
8,45 Facile
9,32 La camera rossa
10 — Speciale GR 2
10,12 Sala F
11,32 Canzoni per tutti
12,10 Trasmissioni regionali
12,45 Radiolibera
13,40 Romanza
14 — Trasmissioni regionali
15 — Tilt
15,45 Qui Radio 2
17,30 Speciale GR 2
17,55 Anteprimadisco
18,35 GR 2 - Giro d'Italia
18,40 Fuori banco
19,01 Radiodiscoteca
19,50 Musica a Palazzo Labia
20,30 Supersonic
21,40 Schermaglie di Hampton

RADIOTRE

Giornale radio: 6,45; 7,45; 10,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23
6 — Quotidiana
8,45 Succede in Italia
9 — Piccolo concerto
9,40 Noi, voi, loro
10,55 Musica operistica
12,10 Long Playing
12,45 Succede in Italia
13 — Disco club - da Roma
14 — Pomeriggio musicale
15,30 Un certo discorso
17 — I mali dei grandi
17,45 La ricerca
18,15 Jazz giornale
19,15 Concerto della sera
20 — Paolo Poli: pranzo alle otto
21 — I cantanti della Russia imperiale
21,40 Copertina
21,55 Tribuna compositori '76

MONTECARLO

8,35 Argomento del giorno
10 — Il gioco della coppia
12,30 La parlantina
13 — Un milione per riconoscerlo
14,30 Il cuore ha sempre ragione
15 — Hit parade
16 — Classe di ferro
17 — Dieci domande per un incontro
18,05 Quale dei tre?
18,10 Parapsicologia
19,03 Fate il vostro programma

Tv estere

TV SVIZZERA

Ore 16,15: Sammy va al Sud (c); 18: Per i ragazzi (c); 19: San Pietro di Stabio (c); 19,30: Telegiornale (c); 19,40: Il mondo in cui viviamo (c); 20,05: Comiche americane; 20,20: Sottocoperta: vita segreta di una nave (c); 20,45: Telegiornale (c); 21: Reporter (c); 22: Bob Dylan con Joan Baez (c).

CAPODISTRIA TV

Ore 15,40: Calcio: [illegible]-[illegible]ducnost; 19,55: L'angolino dei ragazzi (c); 20,15: Telegiornale (c); 20,35: Spie contro il mondo, film con Stewart Granger, Pierre Brice, Margaret Lee, Pascal Petit; 21,55: Cinenotes (c).

TELE - MONTECARLO

Ore 19,10: Cartoni animati; 19,30: Shopping; 19,50: Ragazze in blu; 20,15: Il padre della sposa; 20,45: Montecarlo sera; 20,50: Notiziario; 21,20: Vivere per uccidere, film, regia di André Charpak.

Confermato da Donat-Cattin

Bioproteine: per ora non saranno vendute

La produzione sperimentale sarebbe utile - Ma bisogna che Sardegna e Calabria garantiscano le norme di sicurezza

Roma, 18 maggio.

La produzione sperimentale di bioproteine negli impianti realizzati da Eni-BP a Sarroch (Sardegna) e dalla Liquichimica a Saline Jonica (Calabria) è stata riesaminata stamattina nella riunione congiunta delle commissioni Industria, Lavoro e Sanità della Camera. Alla riunione ha partecipato anche il ministro dell'Industria onorevole Donat-Cattin.

L'argomento continua ad essere delicato e scottante, soprattutto per i risvolti di carattere igienico-sanitario, occupazionale ed economico che l'autorizzazione o la proibizione all'avvio della produzione sperimentale potrebbe avere. Le soluzioni concrete a disposizione del governo possono essere soltanto due: o si rinuncia definitivamente alla produzione di bioproteine in Italia oppure si mettono entrambi gli stabilimenti nella condizione di iniziare a produrre. Quella attuale è una situazione di stallo che non giova a nessuno: a Sarroch la produzione, iniziata dopo regolare autorizzazione ministeriale, è stata sospesa qualche mese fa. A Saline invece non è mai incominciata.

Gli impianti sono costati un centinaio di miliardi e danno lavoro a circa 900 dipendenti. Per consentire la produzione, seppure a titolo sperimentale e soprattutto per mettere a punto gli impianti e garantire bioproteine non adulterate da procedimenti di lavorazione imperfetti, il ministero della Sanità aveva richiesto l'attuazione di un piano igienico-sanitario basato sul rigoroso controllo degli affluenti provenienti dai processi produttivi, e subordinato alla predisposizione di sistemi di controllo capaci di valutare la entità dell'emissione di microrganismi nell'ambiente, all'avvio di esami clinici sugli addetti alla produzione e sulla popolazione vicina. La necessità di attuare questi provvedimenti ha impedito l'avvio della produzione a Saline e ha fatto bloccare quella di Sarroch.

Oggi le due aziende affermano di aver adottato le misure predisposte dal ministero della Sanità, ma la problematica non appare certo risolta. Gli scienziati sono ancora divisi sull'effettiva innocuità delle bioproteine per l'organismo umano, anche se vi arrivano attraverso le carni e gli altri prodotti derivati da animali alimentati con questo prodotto.

Il ministro Donat-Cattin ha comunque ribadito che la produzione sperimentale di bioproteine, affidata alla custodia della Guardia di Finanza, non sarà venduta sul mercato italiano prima che le autorità sanitarie abbiano fornito prove convincenti sulla loro innocuità. Altro fattore da tener presente è la competitività della produzione, in rapporto al prezzo crescente del petrolio (dal quale derivano le n-paraffine che costituiscono il terreno di coltura per i microrganismi che le trasformeranno in bioproteine) e al prezzo degli altri prodotti concorrenziali (soja, farina di pesce, ecc.). Questo parametro dovrà essere accertato preventivamente, in modo da evitare qualsiasi irrazionale successiva per impianti che non dovessero riuscire a produrre in misura competitiva.

Per appurare questi fatti, ha detto il ministro Donat-Cattin, la produzione sperimentale nei due impianti sarebbe molto utile. Il funzionamento dovrebbe però avvenire nel rigoroso rispetto delle norme di sicurezza igienico-sanitaria stabilite dal Ministero della Sanità. In conclusione il governo si adeguerà ai pareri delle autorità sanitarie. E il provvedimento ministeriale di autorizzazione della produzione si considererà eseguibile quando le regioni interessate (Sardegna e Calabria) garantiranno che le prescrizioni sanitarie sono osservate ed osservabili.

Bruno Ghibaudi

La "Monsanto" non produce Pcb in Italia

Milano, 18 maggio.

(m. l.) A confermare l'estrema pericolosità del pcb, il composto chimico trovato in alte concentrazioni nella zona di Trezzano sul Naviglio, ma la cui presenza è stata denunciata in parecchie parti d'Italia, è giunta una presa di posizione del gruppo statunitense «Monsanto», uno dei maggiori produttori della sostanza.

La società afferma che fin dal '71, ricerche eseguite rivelarono che il prodotto chimico trovava modo di inserirsi nell'ambiente e da allora sono state poste in atto misure restrittive e controlli delle vendite e dell'eliminazione dei residui contenenti pcb in tutto il mondo. L'anno dopo la Monsanto ha bandito la vendita del pcb per applicazioni che non fossero elettriche e, da quel momento, fino al febbraio '76, ha fornito il materiale in Italia ad un unico cliente perché lo usasse esclusivamente come fluido isolante dielettrico per la produzione di condensatori sigillati.

La società americana aggiunge anche di non avere mai prodotto la sostanza in Italia, ma solo di averne importata, dai suoi stabilimenti in Inghilterra e in Usa dove però quanto prima cesserà del tutto la produzione. Secondo la Monsanto, infine, la maggiore produttrice italiana di pcb è in effetti la Caffaro di Brescia, un'azienda che copre l'80 per cento del fabbisogno nazionale di questa sostanza.

Lettera da Claudia

La giovane attrice Juana Sitlau sul set di «Tua per sempre, Claudia» un giallo-rosa che si sta registrando per la tv. Lo sceneggiato è ambientato a Genova nel mondo della malavita, del traffico di valuta e di droga (Giornalfoto)

Ieri nelle zone di Ponente tra Cervo e Andora

In Riviera Ligure quando piove l'Aurelia e la ferrovia franano

Genova. Tre auto trascinate dalla frana in via Fratelli Canale (Telefoto Nazzaro)

(Dal nostro inviato speciale)

Imperia, 18 maggio.

Sulla Riviera di Ponente la rete dei collegamenti stradali e ferroviari è ormai giunta al limite del collasso: bastano poche ore di pioggia, per creare situazioni d'emergenza. E' successo nuovamente verso le sei di stamane sulla ferrovia tra Cervo Ligure ed Andora, all'altezza di Capo Mimosa. Cinque ore di pioggia hanno causato uno smottamento di materiale roccioso e terra che ha invaso un centinaio di metri della strada ferrata. Immediatamente è scattato l'allarme, il transito dei convogli è stato interrotto mentre venivano istituiti servizi alternativi di pulman fra le stazioni di Diano Marina ed Alassio. Contemporaneamente entrava in azione un gigantesco bulldozer montato su carrelli per sgombrare la zona interessata dal movimento franoso, e dopo circa otto ore di lavoro, alle 14 il traffico ferroviario poteva riprendere. Nella zona, comunque, i convogli procedono a passo d'uomo.

E', questo di stamane, l'ennesimo episodio in ordine di tempo, che causa intoppi al traffico ferroviario Genova-Ventimiglia, l'ultimo anello di una catena che sembra non aver fine e che interessa anche la strada statale n. 1, l'Aurelia, con conseguenti disagi per le popolazioni dei piccoli centri rivieraschi. Una situazione che sembra senza via d'uscita, così come lascia capire anche l'on. Manfredo Manfredi, deputato democristiano di Imperia, il quale in una interrogazione odierna al ministro dei Lavori Pubblici riguardante appunto l'Aurelia e la ferrovia, rileva che *«da notizie raccolte risulterebbe non solo difficile e lontana la sistemazione definitiva del tratto colpito, ma anche neppure immediati quei provvedimenti provvisori per una ripresa, almeno parziale, del traffico»*.

Che cosa succede su questa tormentata Riviera?

A metà marzo, nell'abitato di Imperia Porto Maurizio, uno smottamento verificatosi in via Siffredi minaccia la sottostante ferrovia. Per misura precauzionale, la locale stazione ferroviaria da quell'epoca viene «saltata» dai convogli nazionali, vi fanno scalo soltanto i cosiddetti treni «locali». Contemporaneamente da Capo Berta una grossa frana si abbatte sulla strada a mare Oneglia-Diano Marina.

Il 30 marzo tra Varigotti e Finale Ligure una frana investe l'Aurelia nei pressi di una galleria ferroviaria. Si temono lesioni al tunnel, e per due giorni il traffico dei treni è interrotto. Tre giorni prima, anche la ferrovia tra Vado e Spotorno era stata bloccata per uno smottamento di terriccio e roccia che dalla collina si era abbattuto sull'Aurelia. Si arriva all'11 aprile quando un ulteriore movimento franoso fa crollare la galleria «Costatelli» tra Finale e Varigotti: il traffico ferroviario viene deviato anzitempo, non senza disagi per i viaggiatori, sulla nuova strada ferrata a monte, che entra definitivamente in funzione il 13 maggio scorso.

Ai primi di maggio, e precisamente il giorno 4, frana a Capo Mimosa.

Ai guai della ferrovia, c'è da aggiungere quelli dell'Aurelia. Partendo da Varazze si incontrano strettoie tra Albissola e Savona, a Bergeggi (per una frana caduta ben quattro anni or sono), tra Varigotti e Finale Ligure, a Capo Mimosa, nei pressi di San Lorenzo al mare ed a Santo Stefano al mare. Aggiungiamoci quelle che periodicamente si verificano a Noli ed a Capo Mele, e la zona franosa di Capo Berta che da anni impedisce l'apertura della strada a mare fra Oneglia e Diano Marina, ed il quadro sarà completo.

Vittorio Preve

La supermicrotrasmittente costa 30 mila

Un "bip bip,, in corpo contro i rapimenti

Dimensione di una compressa di aspirina, peso di pochi grammi, materiale parzialmente in plastica (è foderata di silicone), lavora fra gli 88 e 108 MHz (modulazione di frequenza) ad intermittenza. Il suo costo oscilla intorno alle 30 mila lire (25 dollari negli Stati Uniti, 60 marchi in Germania, 70 franchi in Svizzera e sulle 18 sterline in Inghilterra). Questi i dati anagrafici della «supermicrotrasmittente» adibita essenzialmente all'antisequestro di persona.

La sua autonomia varia dai 12 ai 18 mesi ma, secondo indiscrezioni, quanto prima verrà messo a punto un sistema per prolungare il funzionamento a 5 anni. L'applicazione della minuscola stazione radio è di estrema semplicità: una piccola incisione in una parte nascosta del corpo (ad esempio, sotto un'ascella). Costo dell'installazione? All'estero si spendono dalle 50 alle 200 mila lire. Più o meno ciò che necessita in Italia per la cura di un dente. Grazie al materiale con cui è composta la «ministazione», difficilmente si riscontrano casi di rigetto.

La portata delle onde di trasmissione giunge, in casi fortunati (ad esempio in linea retta, senza ostacoli) sino ad un chilometro. Nelle circostanze meno favorevoli (centro città) non supera quasi mai i 350-400 metri.

Quali sono i segnali trasmessi? All'incirca quelli che vengono diffusi dall'Istituto elettronico G. Ferraris di Torino (segnali di frequenza e di tempo), vale a dire: «clic-clic». Trattandosi di un segnale abbastanza fievole, l'intercettazione è più facile nelle ore notturne, per il minor disturbo elettro-atmosferico.

Gli accordi fra «utente» e posto di ricevimento-segnali debbono essere preventivamente concordati: senza tale precauzione, il collegamento può perdersi difficile. All'atto dell'applicazione della radio, dovrà essere segnalata la frequenza con cui è predisposto l'apparecchio: in tal modo la ricerca del rapito è più agevolata. Se, per esempio, la «ministazione» è sintonizzata su 99,11 megaHertz, chi dovrà occuparsi della ricerca saprà a priori in quale posizione inserire la propria radio.

Qual è il comportamento delle società assicuratrici che vendono protezioni «passive» a mezzo polizze per il sequestro di persona se esistono «minitrasmittenti»? Per ora fanno orecchio da mercante. Non è però improbabile che, come avviene per le strumentazioni elettroniche antifurto, rivedano le proprie tariffe anche per chi possiede una «miniradio» installata sottopelle.

Giuseppe Alberti

Frana travolge tre auto a Genova

Genova, 18 maggio.

(p. l.) Il maltempo che imperversa a Genova da diversi giorni ha provocato uno smottamento questa mattina, nella zona alta di Genova: la frana, sia pure di modesta entità, ha travolto e schiacciato tre auto in sosta in via Fratelli Canale. E' stato un terrapieno, contenuto da un muraglione in cemento ed in pietra, alto una quarantina di metri, a cedere. Il terriccio crollato ha occupato la sede stradale per alcune decine di metri. Il fatto è avvenuto poco prima delle undici, quando per via Canale non transitava nessuno: non ci sono stati feriti né altri danni, eccetto le auto andate distrutte.

il tempo che farà

Su tutta l'Italia, nuvolosità intensa e precipitazioni intermittenti. I fenomeni si presenteranno più frequenti sulle regioni settentrionali, su quelle centrali e sulla Sardegna, mentre sulle regioni meridionali della penisola e sulla Sicilia potranno aversi parziali e temporanee schiarite. Temperatura: senza variazioni di rilievo. Venti: moderati. Mari: mossi.

Temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Città	Min	Max
Bolzano	10	[illegible]
Verona	14	[illegible]
Trieste	13	19
Venezia	16	17
Milano	14	[illegible]
Genova	14	20
Bologna	[illegible]	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]
Pisa	[illegible]	[illegible]
Ancona	[illegible]	[illegible]
Perugia	13	[illegible]
Pescara	10	[illegible]
L'Aquila	9	[illegible]
Roma	15	[illegible]
Campobasso	14	18
Bari	17	[illegible]
Napoli	17	[illegible]
Potenza	10	[illegible]
Catanzaro	14	[illegible]
Reggio Cal.	[illegible]	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]
Catania	[illegible]	[illegible]
Cagliari	16	24

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere:

Città	Min	Max
Amsterdam	7	18
Atene	20	[illegible]
Belgrado	13	[illegible]
Berlino	6	18
Bruxelles	10	22
Copenaghen	[illegible]	[illegible]
Francoforte	10	21
Ginevra	7	[illegible]
Helsinki	[illegible]	[illegible]
Lisbona	[illegible]	[illegible]
Londra	6	[illegible]
Madrid	[illegible]	[illegible]
Mosca	13	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]
Parigi	12	18

C'è la minaccia del blocco

Scrutini sì o no? Si saprà martedì

I sindacati autonomi sono più rigidi di Cgil, Cisl, Uil - Continuano i colloqui

Roma, 18 maggio.

La fine dell'anno scolastico si preannuncia calda, nonostante qualche progresso registrato negli incontri di ieri sera tra i ministri Malfatti e Stammati e i sindacati confederali e autonomi della scuola primaria e secondaria. Si è entrati nella fase decisiva, ma non mancano le difficoltà. Se lunedì e martedì, in due riunioni rispettivamente tecnica e politica, non si troveranno punti di convergenza definitivi, dovrebbero «scattare» le iniziative di lotta più volte preannunciate dalle organizzazioni che rappresentano i 900 mila dipendenti docenti e non docenti.

La questione economica è il «pomo della discordia» tra governo e sindacati. Le richieste superano l'ammontare di spesa previsto dall'accordo del 8 gennaio: si tratta ora di vedere se e come questo scoglio può essere superato. I più agguerriti sembrano i sindacati autonomi. *«L'incontro di ieri sera non ci ha lasciati molto soddisfatti* — osserva il segretario generale dello Snals Rienzi — *perché il governo si è schierato su posizioni dalle quali mi sembra non voglia indietreggiare»*.

Rienzi aggiunge: *«Se non ci saranno fatti nuovi, il consiglio generale dello Snals deciderà sicuramente il 25 e il 26 prossimi di mettere in pratica il blocco degli scrutini. Siamo decisi a non arretrare, anche se un incontro a metà strada è sempre possibile»*.

Più prudenti i sindacati confederali, preoccupati di non creare caos nelle scuole in un momento tanto delicato. Le eventuali azioni di lotta, dicono, dovrebbero essere «più politiche». *«Noi chiediamo* — sottolinea Renzi della Uil-scuola — *un'unificazione con il pubblico impiego; su questo punto, anche se si sono fatti passi avanti, bisogna fare un po' di chiarezza. Occorrerà sentire anche la segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Uno sciopero della categoria dovrebbe accompagnarsi ad una agitazione generale del pubblico impiego»*.

In serata, sotto la pressione della base, gli organi direttivi dello Snals, che ha seguito prevalentemente nel settore dell'istruzione secondaria, hanno proclamato lo «stato di agitazione», invitando il personale della scuola *«ad astenersi, a cominciare da domani, dalle eventuali operazioni preliminari degli scrutini e degli esami, fino a che il governo non chiuderà la trattativa in ordine al contratto di lavoro scaduto da un anno»*. Se entro il 25 maggio il governo non dovesse dare sul precariato, sulla parte normativa, economica e di stato giuridico le risposte concrete attese dalla categoria, *«lo Snals si vedrebbe costretto a indire una azione di sciopero a tempo indeterminato»*.

g. F.

L'ultimo è stato tra dc e pri

Scuola: terminati incontri tecnici

(Dalla redazione romana)

Roma, 18 maggio.

L'ultimo degli incontri bilaterali tecnici, argomento scuola, si è svolto questa mattina tra le delegazioni democristiana e repubblicana. Esso precede di due giorni l'inizio in Commissione al Senato dell'esame dei vari testi sulla riforma dell'università presentati dal governo e dai partiti. Dall'incontro, come al solito, sono emersi punti di contatto e punti di grosso dissenso in specie sull'università.

Il repubblicano Spadolini, che è presidente della Commissione Pubblica Istruzione del Senato, al termine dei colloqui ha dichiarato che la linea perseguita dal suo partito è di coordinare le riforme, da quella della scuola dell'obbligo, alla scuola secondaria superiore, all'università *«al di fuori di ogni settorialismo e frammentazione, e nel quadro di una visione unitaria, finora sempre mancata, delle compatibilità finanziarie»*.

Il democristiano Cervone ha premesso una valutazione globale sugli incontri con tutte le delegazioni dicendo che su *«non pochi punti»* ci sono buone indicazioni di intesa. Ha dichiarato che tutti si sono detti convinti che occorra procedere celermente per la riforma della secondaria e per la riforma dell'università, collegando problemi scuola con quelli della società.

Un grave problema per la Liguria

Convegno a Genova sui "frontalieri,,

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 18 maggio.

Si apre a Genova domani mattina (e si conclude venerdì a Ventimiglia) il convegno «L'immigrazione e la formazione professionale», organizzato dall'istituto «Fernando Santi». Saranno presenti il senatore Luigi Bloise, segretario generale dell'istituto «F. Santi», l'assessore regionale all'istruzione professionale Francesco Malerba, il direttore dell'istituto stesso per Genova, Roberto Oppezzi, il sindaco di Ventimiglia Aldo Lorenzi. Le due giornate, quella di Genova e quella di Ventimiglia, saranno dedicate all'esame dei problemi dei «frontalieri» liguri, che sono sempre più numerosi.

«Abbiamo commissionato — dice il direttore dell'istituto "Santi", Roberto Oppezzi — *uno studio all'Ires sul fenomeno dell'immigrazione interna e del pendolarismo. I risultati ci saranno consegnati tra breve; possiamo già anticipare, e lo diremo domani e dopodomani nel corso delle relazioni e delle discussioni, che in Liguria si verifica un fenomeno abbastanza singolare*».

E' stato accertato, comunque, che l'immigrazione «interna» ed in particolare dall'Italia meridionale, ha un movimento caratteristico: gli immigrati hanno quasi sempre come prima tappa Genova, che però resta sostanzialmente una «stazione» intermedia. Il «pendolare» non è quasi mai un lavoratore qualificato, quindi cerca soprattutto degli impieghi generici, puntando a settori come l'edilizia, il «terziario» inferiore, e attività di manovalanza o comunque «ripetitive», sul genere della produzione in serie.

Per questo, Genova che ha solo prospettive di lavoro altamente qualificato e la cui edilizia è sostanzialmente bloccata, serve solo come una pausa in attesa della sistemazione definitiva: ci si ferma, insomma, per pochi mesi o addirittura per poche settimane. «*Il polo d'attrazione* — dice ancora il dottor Oppezzi — *è invece Ventimiglia e tutti i centri vicini al confine francese. Per questo Ventimiglia, nel giro di pochi anni, è passata da poco più di 15 mila abitanti ad oltre 25 mila, con una serie di problemi d'ordine sociale, tutti ancora da risolvere. Il "pendolarismo" ha due punti di sfogo; la Francia ed in particolare la città di Nizza che è in continua espansione, ma ancora di più il Principato di Monaco, che assorbe quasi l'80 per cento dei "frontalieri" e il 60 per cento della manodopera femminile*».

Dice a questo proposito l'assessore al lavoro e all'istruzione professionale Franco Malerba: «*Il nodo più grave da sciogliere in questo specifico problema è d'ordine sociale e culturale, più che economico. Le attività "frontaliere" dànno, per una serie di motivi facilmente intuibili, un discreto reddito. Presentano però una sostanziale precarietà, appunto per la generalità dell'attività che viene prestata dai nostri lavoratori, senza contare poi che, nonostante le convenzioni internazionali, ci sono una serie di aspetti previdenziali e assistenziali completamente disattesi*».

Quale soluzione? «*Impostare* — dice Malerba — *una seria politica di istruzione e di qualificazione professionale. La regione Liguria ha un progetto di legge ben preciso a questo proposito ed una parte di questa nuova normativa si adatta appunto ai problemi degli immigrati e dei frontalieri*». Il convegno si aprirà domani mattina al centro «Acquasola» dove ha sede l'istituto «F. Santi» nel centro storico di Genova in piazza Ferretto. Alle 21, sempre nella stessa sede, ci sarà uno spettacolo-inchiesta sui problemi dell'immigrazione, realizzato dalla «Compagnia sociale la Catinella». Dopodomani il convegno si sposterà a Ventimiglia nel palazzo del Comune per la prosecuzione del dibattito.

p. l.

Merano: Comune nega area pubblica a radicali

Bolzano, 18 maggio.

La giunta comunale di Merano ha negato al partito radicale l'uso di suolo pubblico per la raccolta di firme a favore della richiesta degli otto referendum in quanto non condivide la pubblicizzazione dell'iniziativa, particolarmente nella delicata fase della sottoscrizione.

Il comitato meranese per gli otto referendum promossi dal partito radicale ha reagito al diniego denunciando alla magistratura la amministrazione comunale per gli ostacoli, definiti inammissibili, che essa ha frapposto all'acquisizione delle firme. Comunisti, socialisti, socialprogressisti sudtirolesi e socialdemocratici di lingua tedesca hanno condannato gli ostacoli stessi.

(Ag. Italia)

Il mercato dei neonati

L'«angelo» venduto processo a Salerno

La storia d'una ragazza madre ingannata che ha smascherato l'ignobile commercio

(Nostro servizio particolare)
Salerno, 18 maggio.

E' andata delusa l'attesa del processo per il neonato venduto per un milione all'insaputa della madre, cui avevano raccontato che il piccino era nato morto. Alle prime battute, è stato infatti rinviato a giugno per un difetto nel decreto di citazione notificato agli imputati.

L'udienza di oggi si è limitata all'appello degli otto imputati, tutti a piede libero. Sono accusati di alterazione di stato civile, falso in atto pubblico, sottrazione di minore alla patria potestà e altri reati minori. I nomi: Gennaro Prisco, panettiere napoletano di 33 anni, la moglie Maria De Rosa, 28, genitori adottivi del bimbo, che per assicurarsi l'affetto di una creatura non avevano esitato a firmare un mucchio di cambiali a essi usurai; la sensale Rosa Figliolino, 68 anni; le ostetriche Carmela Cesarano, 49 e Almerinda Russo, 67; l'infermiera Giovanna Barba, 36, caposala dell'ospedale di Nocera Inferiore; la compiacente testimone Matilde D'Antuono, 70, madre della Cesarano; e Maria Mauro, 50, nonna del piccino che, allettata dal guadagno di poche migliaia di lire, aveva ceduto all'illecito.

L'episodio risale al gennaio dell'anno scorso. Protagonista e vittima Anna Maria Oliva, una ragazza madre di 19 anni che da sola ha dovuto lottare contro i pregiudizi di un ambiente ostile e retrivo.

Anna Maria Oliva, primogenita di un bracciante agricolo, era fidanzata con Salvatore Zirmo, un giovane di 23 anni, che lavorava ad Anzio (Roma). La notizia della maternità suscitò enorme costernazione nella famiglia. Il pensiero di dover sostenere il peso di un'altra bocca da sfamare, le chiacchiere dei compaesani, i rapporti nel frattempo allentati tra i due giovani convinsero i parenti della ragazza a disfarsi del bimbo indesiderato. Si pensò dapprima ad un aborto, ma Anna Maria si oppose e si attese quindi con malcelata rassegnazione il lieto evento.

La giovane madre fu tenuta all'oscuro di tutto. Altri lavorarono in segreto per mandare in porto le trattative. Non fu difficile trovare una coppia di coniugi alla ricerca di un figlio da allevare. Anna Maria Oliva partorì il 12 gennaio dell'anno scorso nella clinica Villa S. Anna. Le fecero credere che il bimbo era nato morto: in realtà, era stato affidato a Gennaro Prisco, che lo denunciò all'anagrafe come suo figlio. Rientrando a casa, Anna Maria non si diede pace. Ricordava di aver sentito i vagiti del piccino, notò inoltre una certa disponibilità di danaro e ciò la insospettì. Al fidanzato, padre naturale del bimbo, con il quale si era intanto rappacificata (ora si sono sposati), manifestò i suoi dubbi e insieme cercarono di vedere chiaro nella vicenda.

Si scoprirono così gli sconcertanti retroscena sulla compra-vendita del neonato, uno dei tanti anelli della lunga catena del mercato degli angelli. Emerse che per il maschietto la tariffa fissata a quell'epoca era di un milione di lire, mentre per le femminucce non si superavano le 700 mila lire.

a. l.

Bombe sotto l'auto d'un medico genovese

Genova, 18 maggio.

Un ordigno esplosivo è stato collocato, oggi, a Genova, sotto l'auto del professore Michele Centonze, primario ginecologico del «San Martino». L'allarme è stato dato da un custode dell'ospedale che ha notato una borsa sotto la vettura.

Un artificiere ha accertato che la bomba era formata da un recipiente di plastica con tre litri di benzina collegata ad un altro con dentro della miscela esplodente. Il tutto era collegato ad una sveglia.

(Ansa)

Il processo iniziato in tribunale a Venezia

Uccise il ragazzo che gli disse "Sei confidente della polizia,,

Venezia. Massimo Vinci in tribunale per l'omicidio di un giovane (Telefoto Ansa)

(Dal nostro corrispondente)
Venezia, 18 maggio.

(g. b.) Una banale rissa, un bicchiere di troppo: questi gli ingredienti principali di un cocktail mortale preparato a due passi del centralissimo campo San Bartolomeo, a Venezia; tra la «Whiskyteca» e l'ingresso delle Poste Centrali. Il fatto risale al 16 febbraio del '76. La vittima: Giuseppe Doria, 17 anni, uccisa con un colpo di pistola alla schiena; l'omicida, Massimo Vinci, 24 anni.

Il fatto è stato rievocato stamani in tribunale a Venezia, dove il Vinci è comparso per rispondere dell'omicidio. Il giovane, però, ha detto di non ricordare nulla, di non ricordare la dinamica dei fatti, perché sparò, come si era procurato l'arma del delitto.

Il quadro che è uscito da questa prima udienza è oltremodo fumoso e incerto. Tutti, testimoni e imputati, si sono affrettati a dichiarare circostanze più tardi smentite o cambiate nella sostanza. Fatto sta che i giudici non sono riusciti, durante gl'interrogatori, a stabilire come il Vinci si sia procurato la pistola. E' stato riferito uno strano scambio che avrebbe come protagonista Giorgio Zennaro, un trentasettenne veneziano a casa del quale Massimo Vinci si recò a lavarsi le mani subito dopo il delitto. Sarebbe stato lo Zennaro ad avere la pistola e a passarla al Vinci pochi attimi prima che questi iniziasse la rissa mortale con Giuseppe Doria. C'è chi ha detto che tutto era cominciato all'interno della «Whiskyteca»; tra un bicchiere e l'altro, per un banale scambio d'accuse. «*Sei un confidente della polizia*», avrebbe detto il Doria al Vinci. Di qui la lite. Altri hanno smentito questa circostanza affermando che tutto era cominciato fuori, davanti al portone della Posta.

La sentenza è attesa per domani.

Strage di Brescia: 9 rinviati a giudizio

Brescia, 18 maggio.

Otto persone morte, 102 ferite; fu il tragico bilancio della strage di piazza della Loggia a Brescia dove estremisti di destra fecero esplodere un ordigno il 28 maggio 1974. Oggi, il giudice istruttore dottor Domenico Vino, concludendo gli atti relativi all'episodio, ha depositato la sentenza di rinvio a giudizio per nove persone: Ermanno Buzzi, Nando Ferrari, Angelino Papa, Raffaele Papa, Cosimo Giordano, Marco De Amici, Marco Ferrari, Arturo Gussago, Andrea Arcai. Il reato è quello di concorso in strage. I predetti sono detenuti ad eccezione di Andrea Arcai posto in libertà provvisoria nei giorni scorsi.

Il magistrato ha inoltre rinviato a giudizio, per falsa testimonianza: Ugo Bonati, Ombretta Giacomazzi, Maddalena Lodrini, Benito Zanini, Sergio Fusari e Domenico Colosio; Pier Luigi Pagliani dovrà rispondere invece di detenzione di esplosivi.

(Ag. Italia)

Un pensionato, vicino a Bari

Uccide la moglie a pugni Litigavano per l'eredità

Bari, 18 maggio.

Un pensionato di 79 anni, Francesco Pellegrino, ha ucciso, la notte scorsa, colpendola con numerosi pugni, la moglie, Finizia De Palma, 70 anni. Dopo alcune ore l'uomo si è recato da un vicino per denunciare l'omicidio ed ha poi atteso in casa l'arrivo dei carabinieri. Il delitto è accaduto a Bitritto, piccolo centro ad undici chilometri da Bari.

I Pellegrino litigavano da tempo per motivi di interesse; la donna desiderava che il marito intestasse i suoi beni all'ultimo dei loro quattro figli mentre l'uomo si rifiutava di fare preferenze.

Ieri sera è sorto tra i due un ennesimo diverbio, proseguito anche quando si sono recati a letto. Esasperato, verso le due, il pensionato ha cominciato a colpire la moglie a pugni. La donna ha cercato di fuggire alzandosi dal letto, ma il marito l'ha raggiunta ed ha continuato a colpirla fino a quando la donna, caduta a terra, non si è più mossa.

Ai carabinieri il pensionato ha detto: «*Prima o poi doveva succedere. Se mi sono sacrificato tanti anni in America, l'ho fatto per tutti i miei figli mentre lei voleva farne di testa sua. Aveva anche minacciato di farmi rinchiudere in manicomio e di farmi interdire*».

I Pellegrino avevano vissuto negli Stati Uniti dal 1909 al 1934. L'uomo, con l'appalto di lavori per bitumare le strade, aveva messo da parte una somma che, tornato a Bitritto, aveva investito nell'acquisto di terreni e fabbricati. Tre dei suoi figli risiedono in Canada, la figlia abita a Chicago.

Recentemente, il più giovane dei figli era ritornato per un certo periodo a Bitritto ed aveva costruito una casa su un terreno del padre adiacente all'abitazione dei genitori; vi aveva poi lasciato la moglie ed era ritornato in Canada. Desiderio della vittima, al quale si opponeva il marito, era che si facesse una compravendita fittizia in modo che al figlio fosse donato il suolo sul quale era stata costruita la casa.

(Ansa)

Sedicenne a Bari

Fa a pugni col collega e muore poco dopo

Bari, 18 maggio.

(a.c.) Un ragazzo è deceduto oggi in seguito ad una colluttazione con un compagno di lavoro, in un'officina della periferia. La vittima è Raffaele Chiaromonte, 16 anni, di Bari; si era azzuffato con Nicola Leone, 23 anni. Quest'ultimo è stato arrestato dai carabinieri, su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica, dott. Savino, che lo ha interrogato.

Pare che tra i due compagni di lavoro non ci fossero buoni rapporti, e che il Leone si avvalesse della sua posizione di «anziano» per stigmatizzare ogni azione della vittima e prenderla continuamente in giro. Finora sono ignote le cause che hanno provocato il decesso del giovane Chiaromonte.

Venezia: i premio del Rotary 1977

Uno zecchino d'oro ai "maestri d'ascia,,

(Dal nostro corrispondente)
Venezia, 18 maggio.

«*Maestri d'ascia: veri custodi della più schietta tradizione veneziana, continuatori dell'arte di costruire le barche lagunari — prodigi di architettura navale —, arte che hanno saputo difendere conservando intatte la magia del loro gesto antico e l'atmosfera incantata dello "squero" veneziano*». Questa la motivazione del premio «Rotary 1977» per la professione, dedicato, quest'anno, all'artigianato e attribuito ai maestri d'ascia Giovanni Giuponi e Nedis Tramontin.

Il «Rotary» ha fermato la sua attenzione, nell'assegnare per la terza volta il premio per la professione, consistente in uno zecchino d'oro veneziano, al settore della costruzione della gondola e delle imbarcazioni lagunari, «*tipiche espressioni emblematiche della nostra città, della sua laguna, della sua vita intera*».

Mentre per Nedis Tramontin l'obiettivo principale della sua attività è sempre stata la costruzione della gondola veneziana ed è considerato ormai uno dei rarissimi artigiani competenti (le sue gondole hanno trovato collocazione anche all'estero, principalmente negli Stati Uniti), Giovanni Giuponi, 67 anni, ha imparato il mestiere di carpentiere come allievo del padre, costruttore di gondole e natanti in genere, in un vecchio «squero» (cantiere). Dopo una breve parentesi in Argentina, impegnato in un cantiere per l'allestimento di yacht atlantici, rientrato a Venezia ha costruito centinaia di gondole con legni tradizionali e compensati marini. Alla sua abilità si devono la bissona «Serenissima», che ogni anno apre il corteo della regata storica, e altre dieci bissone, le splendide imbarcazioni condotte da rematori in costume, che suscitano gli entusiasmi delle centinaia di migliaia di spettatori che assistono, ai primi di settembre, alla tradizionale manifestazione sul Canal Grande. Sulla bissona «Serenissima», ispirata nella forma alla storica nave dei dogi, il «Bucintoro», prese posto Paolo VI durante la sua visita a Venezia.

Sotto la direzione di Giuponi, allora capo cantiere della cooperativa gondolieri «Daniele Manin», sono stati costruiti quattro galeoni che, nella Regata delle Repubbliche, attraversano ogni quattro anni il bacino di San Marco portando i colori delle Repubbliche Marinare.

Ma Giuponi è soprattutto un costruttore di gondole: sue sono le dieci gondole della «Regata» di Murano e suoi gli altrettanti gondolini su cui i più forti rematori della «Serenissima» si danno battaglia nella regata storica. Il suo lavoro più recente è stata la «Disdotona», una lunghissima gondola, dalla sagoma particolarmente slanciata, sulla quale trovano posto diciotto (in veneziano «disdotto») rematori. Per costruire una gondola, Giuponi impiega 500 ore di lavoro (circa due mesi), compresa la difficile fase preliminare in cui viene compiuta la scelta e la preparazione del materiale.

g. b.

Deciso dalla Corte Costituzionale

Lockheed: Olivi [illegible] Crociani rimane l'ordine di cattura

I due [illegible] all'estero e non hanno alcuna intenzione di costituirsi

Roma, 18 maggio.

Dopo la commissione inquirente, anche la Corte Costituzionale ha deciso che non è possibile revocare l'ordine [illegible] cattura per Camillo Crociani e Luigi Olivi. Il provvedimen[illegible] non ha alcuna conseguenza pratica perché sia l'ex presidente della Finmeccanica sia il consigliere delegato della società Ikaria sono all'estero e da tempo hanno fatto [illegible]re che non hanno alcuna intenzione [illegible] tornare in Italia per costituirsi.

La decisione presa dalla Corte Costituzionale, in sostanza, [illegible] un valore teorico perché in [illegible] certo senso conferma il principio che i due, imputati di avere distribuito talune bustarelle per conto della Lockeed per agevolare [illegible] vendita degli aerei Hercules C 130, non meritano la concessione della libertà provvisoria o la revoca dall'ordine di cattura. Di loro si tornerà a parlare quando verranno giudicati a Palazzo della Consulta. Quando, però?

Non è facile azzardare una previsione. La Corte, prima di riprendere l'indagine che deve portare al dibattimento, si trova [illegible] fronte all'ostacolo costituito dal sospetto che possa essere in contrasto con la Costituzione la norma per cui a Palazzo della Consulta (e quindi con una procedura molto anomala rispetto [illegible] quelle normale) vengono sottoposti a processo [illegible] ministri (Gui e Tanassi) e imputati cosiddetti «laici». E questo ostacolo sarà affrontato dalla Corte Costituzionale (composta in questo caso soltanto dai suoi 15 giudici titolari) soltanto fra un mese circa. Seppure il presidente della Corte, [illegible] Rossi, abbia stretto i tempi, la procedura deve essere rispettata e non è possibile affrettarne [illegible] ritmo.

Si dice (ma sono voci abbastanza incontrollate) che la questione potrebbe [illegible] discussa a Palazzo della Consulta a metà giugno. In ogni caso, qualunque fosse cioè la decisione, lo scandalo Lockheed potrebbe essere esaminato soltanto in [illegible]: sia che il processo venga celebrato (ministri e laici o ministri soltanto) [illegible] Corte Costituzionale, sia che venga trasferito tutto alla magistratura ordinaria.

g. g.

[illegible] petroli l'"Inquirente" riesamina il caso

Roma, 18 maggio.

La Commissione inquirente torna ad occuparsi dello [illegible]dalo dei petroli. L'argomento è rimasto accantonato per oltre un [illegible] dal momento in cui in via della Missione s'è preferito dare la precedenza ad un problema, più facile e più urgente, quale quello delle bustarelle distribuite dalla Lockheed. Ma i venti parlamentari hanno ripreso ad interessarsi del caso che, sia bene inteso, non è meno grave dell'altro, con una certa calma: sulla attività della Commissione inquirente grava, pesante, l'ombra della decisione che verrà presa dalla Corte Costituzionale sulla legittimità o meno di giudic[illegible] imputati cosiddetti laici insieme a ministri o ex ministri.

Tanto per guadagnare tempo, in via della Missione uno dei relatori, Ugo Spagnoli, vice presidente della Commissione e comunista, ha illustrato ai colleghi la sua relazione [illegible] ha spiegato il suo punto di vista. [illegible] verità, l'onorevole Spagnoli s'è limitato a percorrere soltanto metà del suo cammino riservandosi [illegible] proseguire il discorso in [illegible] secondo momento: per ora ha ricostruito i fatti che hanno dato origine allo scand[illegible] quindi al procedimento.

N[illegible] si deve dimenticare che 15 parlamentari su 20 ignorano tutto o quasi: [illegible] Commissione con la [illegible] legislatura iniziata dopo le elezioni del 20 giugno 1976 è stata quasi completamente rinnovata ad eccezione del deputato Spagnoli e dei tre senatori Galante Garrone, D'Angelosante e [illegible].

Lo scandalo dei petroli nel quale sono coinvolti i socialdemocratici Mauro Ferri e Luigi Preti, i democristiani Andreotti, Bosco, Ferrari Aggradi e Valsecchi nasce da una inchiesta svolta nel dicembre 1973 dal pretore [illegible] Genova [illegible] [illegible]dare se talune società avevano nascosto petrolio [illegible] attesa che aumentasse il prezzo del prodotto.

Si accertò [illegible] alcuni partiti politici avevano [illegible] soin[illegible] per un ammontare di 20-30 miliardi dalle società petrolifere in proporzione ai benefici ottenuti dal governo attraverso leggi e decreti ministeriali. La Commissione, lo scorso anno, stabilì che nulla avrebbe potuto essere rimproverato ad Andreotti, Bosco, Preti e Ferrari Aggradi mentre la contestazione [illegible] l'accusa a[illegible] dovu[illegible] essere limitata a Ferri e a Valsecchi. In via della [illegible] si affrontò anche [illegible] discussione dei difensori e s'era in attesa di una decisione conclusiva quando l'indagine sullo scandalo Lockheed prima e le [illegible] elezioni poi bloccarono il cammino dell'inchiesta.

L'onorevole Spagnoli, oggi, si è limitato a ricordare i fatti sui quali la Commissione deve pronunciarsi: ma ha [illegible]to delle proposte generiche.

g. g.

L'Elettra smantellata i pezzi finiranno in alcuni musei

(Dal nostro corrispondente)

Trieste, 18 maggio.

(L. s.) L'«Elettra», la nave sulla quale Guglielmo Marconi visse alcuni dei più importanti momenti della scienza moderna, sarà smantellata e i vari pezzi verranno assegnati ad alcuni [illegible].

La nave, attrezzata a battello [illegible] difesa costiera dai tedeschi dopo l'8 settembre, era stata bombardata da un cacciatorpediniere alleato nel '44, al largo [illegible] Zara, ed era colata a picco. Per vent'anni, l'«Elettra» rimase sui fon[illegible] del [illegible]. Poi lo scafo [illegible]no riportato a galla e trainat[illegible] nel [illegible] S. Rocco di Muggia. [illegible] tutto questo tempo, a più riprese vi sono [illegible] pressioni affinché l'«Elettra», monumento alla scien[illegible] e [illegible] genio [illegible] Marconi, potesse essere riparata e allestita a museo galleggiante.

Parigi: il direttore della "Fiat France" è vivo

La foto [illegible] ai giornali 35 giorni dopo il rapimento

Spedita da Parigi, senza richieste, [illegible] breve messaggio ("E' stato processato da un tribunale [illegible] lavoratori") - [illegible] la polizia crede che si tratti di una mossa per sviare [illegible] indagini

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 18 maggio.

I rapitori [illegible] Luchino Revelli Beaumont hanno inviato ieri a quattro giornali parigini una fotografia del direttore della Fiat-France, sequestrato da quattro uomini armati la sera del 13 aprile nel centro [illegible]a capitale. [illegible] foto ritrae il rapito in piedi, con un muro bianco sullo sfondo, in canottiera, barba ormai folta. La busta con la fotografia è stata spedita ieri da un ufficio postale di Parigi. Non c'era [illegible] messaggio, [illegible] richiesta di riscatto, soltanto una dicitura scritta a macchina: «Luchino Revelli Beaumont, direttore generale della Fiat-France detenuto in [illegible] prigione operaia e giudicato da un [illegible] di lavoratori». Il testo, in francese, [illegible] tiene un errore d'ortografia: travailliers o [illegible] travailleurs. Non c'è alcuna data sulla fotografia, ma dalla lunghezza della barba di Revelli Beaumont [illegible] può arguire che [illegible] stata scattata (con una Polaroid a colori) almeno un paio di settimane dopo il rapimento.

E' questo il primo [illegible] ufficiale con cui si manifesta la banda che ha sequestrato il direttore della Fiat-France, 35 giorni dopo il rapimento. La notte stessa del sequestro una stazione radio aveva ricevuto una comunicazione da parte di «un comitato [illegible] [illegible]sa dei lavoratori italiani in Francia» [illegible] rivendicava la responsabilità del rapimento chiedendo per riscatto mezzo miliardo di lire, la distribu[illegible] di viveri e medicinali [illegible] lavoratori italiani disoccupati. Dopo qualche indagine, la polizia [illegible] concluso che si era trattato di una mossa [illegible] rapitori per sviare le ricerche. Le indagini d'altra parte avevano escluso l'esistenza di questo pseudo-comitato.

Parigi. Una foto di Revelli inviata dai rapitori ai giornali

Con la fotografia di Luchino Revelli Beaumont, gli autori del sequestro cercano adesso, maldestramente, di accreditare [illegible] nuovo la tesi di [illegible] rapimento con motivazioni politiche e ideologiche, parlando nella didascalia di «prigione operaia», di «tribunale dei lavoratori». L'errore di scrittura poi [illegible] pensare che i rapitori siano stranieri con scarsa conoscenza della lingua francese. Ma anche questa potrebbe essere una mossa per sviare le ricerche. Infine, la stessa scelta di almeno tre dei quattro giornali a cui è [illegible] indirizzata la foto sembra studiata [illegible] apposta [illegible] indirizzare le indagini verso l'estremismo politico: la busta [illegible] stata infatti recapitata a due giornali dell'ultrasinistra, «Libération» e «Rouge» e al [illegible]vo quotidiano filo-socialista «Le matin de Paris», oltre che [illegible] pomeridiano «France Soir».

[illegible] ispettori [illegible] brigata criminale parigina ritengono che tutti questi indizi siano stati «costruiti» apposta dai rapitori per indirizzare indagini e ricerche su una pista sbagliata. [illegible] Quai des Orfe[illegible] continuano a pensare che [illegible] autori del sequestro di Luchino Revelli siano in realtà dei d[illegible]ti comuni, che il rapimento non abbia alcun sottofondo politico, perché altrimenti [illegible] stessi responsabili avrebbero reclamizzato il «colpo» e le proprie motivazioni ideologiche in altri modi. La polizia parigina ritiene [illegible] anche l'invio della foto, oltre [illegible] mese dopo [illegible] [illegible]stro, faccia parte della tattica dilatoria [illegible] «rapimenti all'italiana», per [illegible]crescere l'angoscia.

In questa settimana si è parlato a più riprese di «contatti» avvenuti fra i rapitori, la famiglia Revelli-Beaumont e la direzione della società, a Torino o a Parigi, ma tutte queste notizie [illegible] state puntualmente smentite [illegible] fonti ufficiali, come anche la «voce» di un incontro che sarebbe avvenuto tre settimane [illegible] a Genova fra il figlio del rapito, Paolo, e [illegible] emissario della banda.

La signora Maria Elda Revelli Beaumont [illegible] confermato formalmente per la polizia che l'uomo fotografato è davvero [illegible] marito. «Non c'è alcun dubbio che sia lui — ha dichiarato oggi — indossa anche gli stessi calzoni del giorno del rapimento. E' più [illegible] un mese che attendevamo la prova che è vivo, alfine l'abbiamo avuta: quella barba, così lunga, ha davvero un [illegible]. Finalmente ri-vivo».

Paolo Patruno

Il p.m. chiede per Bergamelli l'assoluzione

Roma, [illegible].

L'assoluzione per insufficienza di prove di Albert [illegible]gamelli, capo dell'anonima sequestri, è stata chiesta al pubblico ministero Paolino Dell'Anno, al termine della requisitoria di un processo in cui l'italo-marsigliese è imputato di rapina. Il giudizio si svolge a carico [illegible] undici persone accusate complessivamente di nove [illegible] in danno [illegible] istituti bancari e di due rappresentanti di preziosi.

(Ansa)

I lettori discutono

Gli assistenti di ruolo

La situazione [illegible] universitari si fa sempre [illegible] [illegible]sibile. Da un lato [illegible] fatti oggetto del maggiore terrorismo di alcuni gruppi di studenti, che credono [illegible] colpire nei «baroni» una struttura portante dello Stato. Dall'altro sono le prime vittime delle inadempienze reali (burocratiche ed amministrative) di questo Stato medesimo. Io, per esempio, sono [illegible]to di ruolo da quasi quattro anni, e non ho ancora ricevuto dagli uffici del Tesoro, una sola lira di stipendio.

Vivo, come decine e decine di altri colleghi, con un prestito anticipato e parziale — rispetto all'entità presumibile dello stipendio — che mi passa l'università di Torino. Ritardi di anni, arretrati [illegible] milioni, denaro svalutato.

In questa situazione inverecondo, i sindacati confederali brillano per la loro assenza. Da un lato [illegible] [illegible] hanno ancora disperato [illegible] poter catturare politicamente la protesta degli studenti, — e perciò li blandiscono più del necessario. Dall'altro inseguono sogni strategici di riforma complessiva, e si alleano dietro le spalle del Parlamento [illegible] in luciferina demagogia democristiana. Si aggiunga, nei pochi docenti sindacalizzati, un masochistico atteggiamento di autoflagellazione, che è la forma [illegible] con cui si esprimono, dopo il sessantotto, le tradizionali depressioni e [illegible] [illegible] chi si sente intellettuale per vocazione.

Prima di protestare per le annate di stipendio arretrato — [illegible]ano questi colleghi — bisogna aver risolto l'angoscioso e dibattutissimo problema del «ruolo degli intellettuali nella società capitalistica». In tal [illegible] l'ostilità alla vecchia cultura borghese può misticamente tradursi in partecipazione al «sapere proletario di massa». Tanto, picchetti di studenti rivoluzionari e cartelloni esprimenti una larvata solidarietà al nuovo terrorismo [illegible] il segno dei tempi che il docente quotidianamente incontra all'ingresso di Palazzo [illegible]. [illegible] dubbio che la latitanza dello Stato risponda a un disegno segreto e minaccioso, [illegible] un tentativo di strumentalizzare la crisi per farne decantare una soluzione autoritaria, diventa quasi invincibile.

Leonardo Ceppa - Torino

La dc con Moro

Ho letto con interesse l'articolo «Equilibri da rispettare» dell'on. A. Moro (Vd. Il Giorno del 13-5-1977). A dire la verità però non ne sono rimasto soddisfatto. Mi pare che l'on. A. Moro abbia delle buone intenzioni, ma che non sappia indicare il modo, i mezzi [illegible] i quali intende realizzarle. I problemi attuali dell'Italia non si risolvono con delle lezioni... di filosofia morale, ma arrestando l'inflazione, evitando la recessione, eliminando la disoccupazione, etc.

E' strano che l'on. A. Moro non si renda conto di tutto questo! Mi pare che [illegible] viva nelle nuvole, nel mondo dei sogni. Quando penso che egli e l'on. A. Fanfani [illegible] i cosiddetti «cavalli di razza» [illegible] dc mi viene da fremere pensando a come [illegible] sono essere... «i ronzini della dc»!

Mario Manuelli - Firenze

L'equo [illegible]

Si sta elaborando da tempo «l'equo canone». Evidenzio il fatto che è assurdo parlare di un reddito del 3% lordo equivalente forse all'uno per cento [illegible]. E' mai possibile dopo 30 anni [illegible] blocco, calpestare così duramente milioni [illegible] risparmiatori, i quali, anziché sprecare il denaro, hanno sacrificato [illegible] soddisfazioni e necessità per farsi una casa?

Passando poi ai locali (uffici, negozi, capannoni, ecc.) locati ad industriali e negozianti, che guadagnano fior di milioni e anche miliardi all'anno, per i suddetti dovrebbe esserci la «libera contrattazione» e [illegible] alcun blocco. Q[illegible] gente [illegible] arricchisce usufruendo dei locali di proprietari che vivono sul «filo di rasoio».

Per i locali gravati da mutui ed [illegible] particolare ora che [illegible] nuova Legge (incostituzionale in base all'art. 53 della Costituzione) limita la riduzione fiscale degli interessi ad un [illegible] di 3 milioni non si deve [illegible] [illegible]cun blocco.

I mutui che costano un interesse che oggi si aggira secondo [illegible] durata dal 15 [illegible] 25% (quelli quinquennali), assorbono tutto l'utile dell'immobile (3% lordo) e quindi come si può onestamente tassare un reddito che [illegible] esiste?

Libero Cosmoser - Milano

Latino [illegible] Africa

La settimana scorsa un articolo apparso su La Stampa informava i lettori che il latino era stato [illegible] nelle scuole medie con un titolo «Finis» a mo' di epicedio.

Ieri sera 15 maggio, Senghor, illustre poeta e letterato, presidente della Repubblica senegalese sin dal '60, intervistato dalla nostra televisione, mentre visitava le vestigia di monumenti romani nell'Urbe, ha affermato che lo studio della lingua latina nel Senegal è [illegible] solo obbligatorio ma ritenuto necessario per la formazione culturale del suo popolo...

Dott. Ernesto Patanè - Genova

Pretura chiusa per gli abitanti della bassa Val d'Aosta

Come una donna incinta può fermare per sei mesi il corso della giustizia

(Dal nostro inviato speciale)

Donnas, 18 maggio.

Un sgranello [illegible] sabbia ha inceppato tutta la macchina che [illegible] l'amministrazione della giustizia nella bassa Valle d'Aosta: da ieri, ventitré comuni sono [illegible] pretura con la prospettiva che, per i prossimi sei mesi, tutte le cause civili, penali e di lavoro siano sospese. Alla radice di questo episodio il «lieto evento» che tra sessanta giorni allieterà la casa della «coadiuvante dattilografa» Roberta Borney, 22 anni, abitante a Champdepraz, [illegible] impiegata in servizio presso l'ufficio giudiziario.

Con lei, ad attendere questo bimbo ed il suo svezzamento, gli abitanti di Pont-St-Martin, [illegible] Verrès, di [illegible]soney, Champoluc e decine [illegible] altri paesi, «utenti» della pretura di Donnas: sino a che l'erede di Roberta non mangerà le prime pappine e potrà [illegible] a meno per otto ore al giorno della mamma, tutte le udienze saranno sospese.

Una storia che, al [illegible] là di certe considerazioni superficiali, non fa sorridere. Questi i fatti. La Borney, assunta quattro anni fa con l'applicazione della legge sulle [illegible] di lavoro, ha dato sino a ieri «pratica attuazione ai vari provvedimenti della pretura», che è priva [illegible] titolare e funziona tramite l'applicazione di magistrati e cancellieri [illegible] disposizione del presidente [illegible] corte d'appello. Le udienze [illegible] svolgono il lunedì: il giudice, dott. Fornace, arriva [illegible] Rivarolo, il suo qualunquario, dott. Giuseppone, da Ivrea.

«In [illegible] [illegible] — dicono [illegible] pretura — le cause penali sono circa 850, 250 quelle civili. Il lavoro [illegible] [illegible] [illegible]lo, anzi, di continuo, grazie anche alla notevole industrializzazione di località come Verrès o Pont-St-Martin». Roberta Borney, dal martedì al venerdì, è l'unica a lavorare negli uffici giudiziari [illegible] Donnas sopra l'asilo comunale: prende nota delle richieste, trasmette i provvedimenti presi dal giudice. Un impiego di «routine», indispensabile, però, a [illegible] far bloccare [illegible] corso della giustizia.

Donnas. Roberta Bornei con il marito (Foto «La Stampa»)

Ed [illegible], la notizia della sua prossima maternità. A norma di legge la giovane avverte i suoi superiori ed il sindaco [illegible] Donnas, la pratica arriva al ministero: nessuna risposta. E Roberta se ne va dalla pretura per la sua regolare licenza: [illegible] mesi, più uno di ferie. Si chiude il portone alle spalle, blocca l'inferriata. [illegible] pretore reggente incolla sull'uscio un avviso in cui si legge fra l'altro: «Premesso che al presidente del tribunale di Aosta, al sindaco di Donnas, ai presidenti delle comunità montane "Lys" ed "Evaçon" [illegible] [illegible] 4 aprile 1977 è stato comunicato che [illegible] coadiuvante dattilografa Roberta Borney avrebbe usufruito [illegible] congedo straordinario [illegible] maternità e non si è provveduto a sostituirla, si avvisa che lo scrivente ed il cancelliere Giuseppone potranno esaminare soltanto [illegible] corrispondenza settimanale. Si ordina quindi che tutte le udienze civili e penali siano rinviate».

[illegible] magistrato ha poi commentato: «Non c'è alternativa. E' chiaro [illegible] l'inoperosità di un così importante servizio [illegible] un grave danno per la collettività. Insieme alle [illegible] vengono meno anche i provvedimenti di carattere quotidiano di cui la gente ha bisogno».

E la «coadiuvante dattilografa»? «Non so che cosa dire — ha sospirato —. Si tratta di un problema importante ma io avevo avvisato regolarmente tutti delle mie condizioni, sapevano che avrei dovuto lasciare il lavoro».

E' nel giardino della vil[illegible] dove abita con i genitori ed il marito Paolo Torraco [illegible] ha un'impresa di decorazioni. «Non credevamo di scatenare tutta questa rivoluzione — aggiunge l'uomo —. In fondo, un figlio è un fatto molto personale e dovrebbe riguardare soltanto i futuri genitori». Invece è tutta la bassa Valle d'Aosta, oggi, ad essere toccata [illegible] questo «fatto personale»: persino la giustizia (ed è proprio questo a [illegible] far sorridere) si è fermata in attesa che una coadiuvante dattilografa diventi ma[illegible] e consenta, con il suo ritorno in ufficio, [illegible] tutta [illegible] macchina si rimetta in moto.

Renato Ri[illegible]

Stroncato da malattia [illegible] Genova

M[illegible] il figli[illegible] (7 anni) dell'ex calciatore [illegible]

Genova, 18 maggio.

(p.l.) Il figlio del calciatore [illegible] Luisito Suarez, Ignacio, sette anni, è morto, [illegible] mattina, a Genova. Il bimbo abitava con i genitori [illegible] un fratellino [illegible] nel [illegible]tiere di Nervi.

Ignacio era [illegible] con una grave malformazione al palato ed [illegible] [illegible] più volte operato.

Il dramma della famiglia Suarez era noto a Genova fin dai t[illegible]pi in cui il popolare Luisito giocava nelle file [illegible] la Sampdoria anche se il calciatore non ha mai parlato con gli amici di questa sua tragedia. Sostanzialmente si sapeva che il bimbo era [illegible] fetto da una [illegible] malformazione e che le speranze di salvez[illegible] erano poche. Pe[illegible] a Genova all'istituto «Gaslini», specializzato e noto in tutta Europa c'era la possibilità ancora di realizzare il «miracolo». Per questo [illegible] Suarez non [illegible] mai lasciato, anche dopo aver attaccato le [illegible] al chiodo e dopo [illegible] breve parentesi non del tutto fortunata come allenatore della Sampdoria, l'appartamento [illegible] Nervi.

Suarez e la moglie hanno continuato a soffrire in silenzio. Hanno fatto l'impossibile per salvare il bambino. Alcune settimane fa era stato tentato un ennesimo, difficile intervento: i medici gli avevano [illegible] che le [illegible]ze erano poche, ma i genitori avevano voluto ugualmente tentare.

Luisito Suarez

A Reggio Calabria: è il direttore di un consorzio

Un [illegible] sindaco della dc arrestato per la [illegible] che costò la [illegible] [illegible] Taurianova

(Dal nostro corrispondente)

Reggio Calabria, [illegible] maggio.

Nuovi clamorosi sviluppi nelle indagini per la strage avvenuta il primo aprile scorso in contrada Razzà di Taurianova, dove — per avere interrotto un vertice mafioso [illegible] si svolgeva in un aranceto — furono assassinati l'appuntato Stefano Condello e il carabiniere Vincenzo Caruso: secondo le conclusioni [illegible]gli inquirenti, il «notabile» [illegible] partecipava alla riunione è il direttore del consorzio per il nucleo di industrializzazione della provincia di Reggio Calabria, dottor Renato Monta[illegible] 55 anni, democristiano, aderente alla corrente morotea. E' stato arrestato nel pomeriggio di oggi, dopo [illegible] confronto all'americana avve[illegible] nella caserma dei [illegible]binieri di Reggio. Un benzinaio di Taurianova lo ha riconosciuto come la stessa persona che il primo aprile, gior[illegible] della [illegible], intorno alle 13, gli chiese dove abitav[illegible] i fratelli Avignone. Tre appartenenti al [illegible] degli Avignone, [illegible] è noto, erano tra i partecipanti [illegible] «summit». Due, Rocco, di 35 anni, e il nipote Vincenzo, di 20, rimasero uccisi nel conflitto a fuoco. Il terzo, Giuseppe, di 38 anni, è stato arrestato a Roma il 23 aprile dai carabinieri.

Il dottor Montagnese è stato vicesegretario provinciale della dc, e più volte componente del comitato e della direzione. Ex sindaco del comune di Rosarno, nelle ultime consultazioni politiche [illegible] 20 giugno '76, è stato candidato al Sen[illegible] per il collegio [illegible] Palmi. Subito dopo il confronto all'americana, avvenuto nella caserma [illegible] carabinieri, il giudice istruttore di Palmi, dottor Marcello Scordo, [illegible] spiccato nei [illegible] confronti mandato [illegible] cattura, per concorso nel duplice omicidio [illegible] due carabinieri. La notizia ha gettato nel panico il mondo politico reggino e particolarmente il partito cui appartiene il dottor Montagnese.

Oltre al riscontro fornito [illegible] riconoscimento del benzinaio, si ritiene [illegible] abbiano fornito la descrizione delle caratteristiche somatiche del dirigente democristiano alcu[illegible] dei personaggi che già [illegible] trovano in [illegible]. Insomma, il riconoscimento avvenuto oggi [illegible] caserma sarebbe stato solo il fatto finale e conferma [illegible] [illegible] serie di [illegible].

[illegible] dottor Montagnese è stato prelevato proprio nella se[illegible] del Consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Reggio Calabria, nella tarda mattinata. Lo ha avvicinato un s[illegible] [illegible] nucleo investigativo, che si è spacciato per un ispettore del lavoro. Subito dopo il [illegible]fronto e il riconoscimento [illegible] parte del benzinaio, l'esponente democristiano è stato interrogato e trasferito [illegible] carcere.

L'arresto giunge a conferma di alcune ipotesi avanzate dopo il grave fatto di sangue, ipotesi che puntavano sulla spartizione dei sub-appalti legati alla realizzazione del quinto centro siderurgico e [illegible] infrastrutture nella piana [illegible] Gioia Tauro. Il vertice, insomma, aveva [illegible] programma la distribuzione di una [illegible] fetta di finanziamenti per le opere da realizzare. Nel corso [illegible] un recente convegno svoltosi a Milano, il presidente del nucleo, ingegner Gio[illegible] Cali, [illegible] [illegible] giornalisti che presto sarebbero andate in appalto una serie di opere tra cui: un acquedotto industriale, gli allacci stradali fra [illegible] zona del quinto centro siderurgico, l'autostrada del Sole, e la statale Tirrenica. Il costo di queste opere si aggira, secondo una prima stima, sui 36 miliardi di lire.

Fino al momento attuale, tra accusati di [illegible] nell'uccisione dei due carabinieri e favoreggiatori, si trovano in carcere una ventina [illegible] [illegible]ne. Altre sei sono latitanti. Tra questi c'è il sindaco comunista di Canolo, D[illegible] D'Agostino, i fratelli Damiano e Domenico Cianci, e Domeni[illegible] Lombardo, un pregiudicato che, ottenuto un permesso [illegible] direzione [illegible] carceri in cui si trovava detenuto per scontare una pena per omicidio, non ha più fatto rientro.

e. l.

Incidente a Viareggio Tre giovani [illegible]

Viareggio, [illegible] maggio.

Due ragazze e un giovane sono morti in seguito [illegible] un tamponamento sulla bretella autostradale tra Viareggio e Massarosa. In [illegible]guito all'urto, la «Mini» sulla quale viaggiavano i tre ha [illegible] fuoco. Una [illegible] vittime, [illegible] [illegible] Diamanti, 21 anni, proprietaria dell'auto, è morta carbonizzata. L'altra ragazza, Mariella Giannotti, 19 anni, è morta poco dopo il ricovero all'ospedale [illegible] Pisa. Il terzo, Fabrizio Baschieri, 21 anni, che era alla guida è deceduto in serata. Tutti e tre i giovani sono di Marina di Carrara.

L'incidente è avvenuto sotto la pioggia p[illegible] p[illegible] delle sette. La «Mini» [illegible] è schiantata contro un autotreno, fermo perché il condu[illegible] [illegible] cambiando una gomma.

(Ansa)

Alcamo: attentato contro la Fiat

Trapani, 18 maggio.

Un attentato dinamitardo è stato compiuto, la notte scorsa, contro la concessionaria Fiat di Alcamo, in provincia [illegible] Trapani. Lo scoppio di un rudimentale ordigno ha provocato la [illegible] di vetri e danneggiato due autotreni ed alcune autovetture usate. I danni sono valutati [illegible] diversi milioni.

(Ag. Italia)

il weekend

LE VACANZE PER I GIOVANI CON POCHI SOLDI IN TASCA

Ospiti e amici

Il modo migliore per conoscere gli altri popoli è di viverci in mezzo, cercando di capire i loro costumi e di adeguarsi alle usanze di tutti i giorni, anche le più banali. Vivere per qualche settimana ospiti di una famiglia, significa essere a contatto minuto per minuto con la mentalità di un Paese. Questi concetti, che oggi sembrano scontati, in realtà sono stati messi in pratica [illegible] non molti anni.

L'Experiment, la [illegible] sede italiana è [illegible] Asti (telefono 0141 52.250), fondata nel 1932, fu la prima organizzazione turistica a p[illegible] che invece [illegible] soliti alberghi si potesse soggiornare per lunghi [illegible] in famiglie ospitali. [illegible] Italia l'Experiment ha cominciato a [illegible] nel 1955, ora nel nostro Paese conta un [illegible] di famiglie che danno vitto e alloggio a studenti di ogni parte del mondo. Ovviamente per gli italiani (con limiti d'età che in molti casi vanno [illegible] 14 ai 60 anni) ci sono programmi all'estero, con mete in una settantina di Paesi: dal Canada a Hong Kong, da Ceylon alla Giamaica, dalla Tanzania all'Uruguay. Qualche esempio: si può vivere in un ranch del Texas con una famiglia di cow-boys, cavalcando e guardando le mandrie (150.000 lire per quattro settimane), partecipare a corsi su Shakespeare a Stratford-on-Avon, lavorare e studiare in un kibbutz israeliano.

In alcuni casi è richiesta un'ottima conoscenza dell'inglese: quando per esempio si vuol frequentare una high [illegible], [illegible] corsi integrativi per giovani dirigenti d'industria all'università del Massachusetts. Oltre al «tutto compreso», l'Experiment svolge anche attività d'intermediario. Mette in contatto il turista con la famiglia, in questo caso nel prezzo indicato sono compresi solo vitto e alloggio, ma non il viaggio. Succede così che in Australia si spenderanno 107 mila lire per [illegible] soggiorno di 2 settimane, ma solo [illegible] per 4, un mese in India costerà [illegible] mila lire, in Malesia sulle [illegible].

Soggiorni in famiglia da due a quattro settimane a Londra e nel resto d'Inghilterra, [illegible] Irlanda, Francia, Germania e a Malta sono previsti per gli studenti di lingue dalla Free Time (Milano, telefono 656.364 o [illegible]).

E su una nave?

Il mare. Il fascino di viaggi lontani. Passare un'estate diversa lavorando su una nave. E' possibile? Come fare?

Gli studenti dell'istituto nautico, di scuole professionali che seguono corsi di specializzazione marittima, di alcune scuole alberghiere [illegible] senz'altro avvantaggiati. Molte compagnie, infatti, d'accordo con i sindacati di categoria, organizzano corsi speciali. Si mangia e [illegible] sulla nave, si sta continuamente a contatto con l'equipaggio. Non si paga nulla e [illegible] si riceve nulla in cambio, se [illegible] l'esperienza.

E per gli altri? Innanzitutto le possibilità di lavoro [illegible]: mozzo e «piccolo di [illegible]» per i ragazzi; ca[illegible] o hostess per le [illegible] (ma il personale femminile è in netta minoranza). La [illegible] è buona: si può arrivare alle 350-400 mila lire al mese. Per prima cosa, quindi, bisogna andare presso una compagnia per ottenere il libretto di navigazione: ricordarsi che non è più possibile dopo i 25 anni. Poi occorre tener presente che esistono due tipi di contratto: uno, quello normale, che dura cinque-sei mesi, e un altro [illegible] viaggio».

usato prevalentemente dagli armatori per sostituire all'ultimo momento il personale vacante.

Racconta una ragazza che l'estate scorsa, lavorando, è andata in Sudamerica: *«Io facevo l'hostess, in pratica la baby-sitter: decine di bambini da controllare per diverse settimane. Tempo per vedere le città una volta sbarcati? Ne avevo abbastanza, ma [illegible] per tutti è così. E poi, per potersi imbarcare c'era bisogno di molte raccomandazioni».*

Adesso neppure le conoscenze bastano più. Infatti si deve fare i conti con la crescente disoccupazione del settore. *«Fino agli anni scorsi prendevamo diversi studenti d'estate* — spie[illegible] all'Italia navigazione — *ma adesso che abbiamo smantellato le navi passeggeri non è più possibile».* [illegible] un'altra grossa compagnia privata di Genova dicono chiaramente di preferire personale che intende lavorare stabilmente a giovani disponibili solo per alcuni [illegible].

Alcune possibilità, però, ci [illegible] ancora. Verso giugno sbarca buona parte [illegible] personale ed è quindi possibile che qualche armatore si trovi in difficoltà.

In autostop

Vedere il mondo con quattro soldi. E' il sogno di tutti, realizzato da pochi coraggiosi, i veri «globe-trotters», i giramondo a piedi, sacco in spalla, pollice alzato a chiedere un passaggio alle auto in transito. Specialità riservata ai [illegible] (di spirito), l'autostop necessita di resistenza, fortuna e, se si è sfortunati, tanta pazienza. Si può stare sul ciglio della strada per ore e ore senza trovare nessuno che ti dia [illegible] passaggio.

In quanti si fa l'autostop? Le opinioni sono discordi: chi dice «meglio da soli», altri [illegible] s'igliano [illegible] stare in [illegible] o anche più. L'andare per il mondo solitari è di chi vuole sfuggire la gente, la cosiddetta civiltà, e di [illegible] non ama che la compagnia di [illegible] stesso e della natura. Co[illegible] s'intruppa solo nelle soste, fa amicizia intorno a un falò, canta fino a notte alta, ma il mattino dopo riparte, solo, per la sua strada. Chi va in coppia ha il vantaggio di avere meno occasioni [illegible] fare brutti incontri: ma ha più difficoltà ad ottenere passaggi per tutt'e due insieme. [illegible] è solo, cioè, può viaggiare a una velocità mag[illegible].

Scelto l'itinerario e i tempi di percorrenza (sui quali è opportuno essere molto pessimisti), bisogna pensare al carico. Il consiglio numero uno è di limitarsi all'indispensabile e fare in modo che stia tutto nello zaino. Come una chiocciola, l'autostoppista si porta la casa sulle spalle: nello zaino, «pic[illegible] di fuori, grande di dentro», deve saper riporre nel [illegible]imo ordine (per non trovarsi in difficoltà in momenti delicati) indumenti, tenda, [illegible]co a pelo [illegible] materassino). [illegible] zaini da poche migliaia di lire, impermeabili, con tante tasche esterne, che si adattano perfettamente alla schiena.

La tenda (per chi non pernotta negli ostelli) sarà una canadese a uno o due posti, dipende da quanti si è. Il cui prezzo si aggira sulle 40-50 mila lire. Ma è facile trovarne di usate da ex-globetrotters, [illegible]mobiliti dall'età. Chi vuol risparmiare anche [illegible] dormire si procuri indirizzi di amici, «fratelli» e «compagni», e li scambi con i colleghi. Possono sempre servire in caso di [illegible]à. Molto utile anche «Europa in autostop» de Il Millepiedi, con indirizzi di alberghi, ostelli e ristoranti molto economici.

Per studenti

Tesserini universitari, carta internazionale dello studente, certificato di iscrizione alla scuola. Questi, ed altri documenti simili, sono compagni di viaggio indispensabili per i giovani che vogliono affrontare lunghi tragitti a prezzi speciali. Basta presentarsi ad un'organizzazione specializzata e chiedere i programmi per gli studenti: vi attendono piacevoli sorprese.

L'organizzazione Vacanze-studenti, per esempio, ha in programma una serie abbastanza nutrita di iniziative per i giovani che stanno per iniziare la loro lunga vacanza estiva: viaggi aerei, continentali e verso le Americhe e il Medio Oriente, passaggi in autobus, treno, [illegible]. Presentando a Va[illegible] un documento che provi l'iscrizione alla scuola, gli studenti che non hanno ancora compiuto 23 anni potranno ottenere la Fiyto Card, una carta internazionale per gli scambi culturali fra i giovani, che consente un notevole risparmio [illegible] mezzi di trasporto. Con questo metodo, per esempio, un volo da Milano per Atene costa 60 mila lire; un Milano-Londra soltanto 50 mila (95 mila lire l'andata-ritorno). Se si pensa che un volo di linea da Milano a Londra (andata-ritorno) costa sulle 270 mila lire, si capisce che è una cifra veramente irrisoria.

Per chi vuol tentare la grande avventura dell'America, la partenza dei voli «scontati» non è mai prevista dall'Italia, ma anche questo può costituire una buona occasione per farsi un'esperienza [illegible] autostop dall'Italia fino [illegible] Amsterdam, Zurigo, oppure Bruxelles o Parigi, località di partenza. I voli da queste città a New York costano sulle 188 mila lire, 314 l'andata e ritorno. Sconti [illegible] studenti sono previsti anche [illegible] alcuni voli per il Messico: partenza da Bruxelles, costo del biglietto (solo andata) 273 mila lire. Ma non dimentichiamo i voli europei, così a buon prezzo: 54 mila 500 lire da Roma ad Amsterdam; 26 mila [illegible] da Roma a Dubrovnik; [illegible] da Roma a Malta; 30 mila da Roma a Tunisi; 91 mila da Roma a Tel Aviv; 42 mila da Roma a Barcellona.

Un altro modo inconsueto di raggiungere la Francia e l'Inghilterra è un pullman «gran-turismo» che parte ogni sabato da Milano e ogni martedì da Roma per Parigi e Londra. Anche qui, prezzo «modico»: 21 mila per l'andata a Parigi da Milano, 37 mila 800 il biglietto di andata-ritorno; mentre per Londra il costo è di 36 mila 800 lire per l'andata e 65 mila 600 per l'andata-ritorno. Un ulteriore sconto del 20 per cento è riservato a tutti gli studenti fino ai [illegible] anni in possesso della carta internazionale dello studente.

Un'altra iniziativa di Vacanze-studenti per girare l'Europa senza aver problemi di dove andare a dormire (ma senza dover seguire gli itinerari di un viaggio organizzato) è l'offerta, nelle principali città [illegible]pee, [illegible] residenze studentesche, ostelli per i giovani ed alberghi economici. Anche qui, facciamo qualche esempio. Una settimana di solo pernottamento al Royal College of Arts, a Londra, in camera senza bagno, con docce ai piani, costa 41 mila lire. Una settimana, sempre a Londra, in famiglia, con trattamento di prima colazione (che può anche far evitare il pranzo, tant'è [illegible]iosa) costa 47 mila lire. Una settimana in [illegible] albergo di Copenaghen, in camera a più letti e servizi [illegible] con la prima colazione, costa 82 mila lire. Una settimana [illegible] «Maison des provinces de France» a Parigi, in camera singola senza bagno ma con prima colazione, costa 33 mila lire. Ce n'è per tutte le tasche.

Infine un'idea più esotica, per chi ha qualche soldo in più: i Caraibi. Quattordici giorni in un'isoletta costano 405 mila lire, [illegible] comprendono il viaggio aereo (attenzione: da Londra), la sistemazione in bungalow a 2-3 camere, in camere a due-tre letti con servizi in comune e trattamento di solo pernottamento. Ma nel bungalow c'è la [illegible], che consente di arrangiarsi.

Fra i campi

La campagna, con l'attuale tendenza [illegible] una rivalutazione dell'agricoltura e del lavoro dei campi, può offrire ai giovani varie occasioni [illegible] fare una vacanza diversa, [illegible] dal punto di vista economico, [illegible] quello dell'originalità. Qui non ci occuperemo delle numerose organizzazioni internazionali che curano all'estero «campi di lavoro» per giovani, poiché le occasioni di lavoro offerte non sempre riguardano l'agricoltura. Ci limiteremo a indicare le possibilità che esistono per chi voglia trascorrere qualche settimana in un'azienda agricola, aiutando il proprietario nei normali lavori di campagna, in cambio di ospitalità e di qualche spicciolo.

L'Agriturist, l'Anga (Associazione nazionale giovani agricoltori) e l'Iaas (International agricultural association students) organizzano stages di lavoro in campagna (da tre settimane a due mesi) per studenti di agraria, in tutti i Paesi europei. Sono esperienze pratiche di lavoro, ma non si tratta di lavorare come salariati: l'esperienza pratica in campagna dovrà integrare gli studi teorici del giovane e fargli conoscere i [illegible] tipi di agricoltura. Tale attività non rientra nella competenza [illegible] normale avviamento al lavoro, per cui le aziende non devono sottostare ad alcun adempimento burocratico. (Vedremo più avanti che ciò è molto importante). L'orario di lavoro è di 40 ore settimanali, l'azienda ospitante fornisce vitto, alloggio e almeno [illegible] mila lire [illegible]ili. Naturalmente, lo scambio è reciproco, e molti studenti di agraria stranieri vengono ogni anno in Italia a passare circa un mese in un'azienda agricola.

Questo tipo di vacanza-lavoro è particolare, in quanto limitato a studenti di agraria. C'è però qualche possibilità anche per chi, senza particolari tendenze [illegible] studio, voglia soggiornare in un'azienda agricola. Tuttavia, le complicazioni burocratiche non consentono a questa forma di vacanza-lavoro di svilupparsi secondo la forte domanda. L'Agriturist Piemonte, ad esempio, aveva convogliato due anni fa qualche centinaio di studenti nelle aziende viticole che avevano necessità [illegible] manodopera per la raccolta dell'uva. L'operazione vendemmia pienamente riuscita dal punto di vista organizzativo, è stata bloccata negli anni successivi dalla rigorosa applicazione della legge e dall'intervento dei sindacati. Cioè, le aziende che [illegible]no questi giovani, anche solo per due o [illegible] settimane, devono sottostare a tutte le norme del contratto di lavoro; quindi per le aziende agricole [illegible] è più conveniente, perché, dovendo [illegible] una persona a paga piena e dovendo versare i contributi, preferisce uno del mestiere e non un giovane studente che in campagna si trova per lo meno spaesato. In pratica, gli studenti che vogliono fare dei lavori stagionali in campagna dovrebbero rivolgersi ai sindacati e iscriversi alle liste di collocamento dei disoccupati.

Al lavoro nel kibbutz

Le vacanze di studio all'estero conoscono una diffusione sempre maggiore, ma indubbiamente [illegible] anche giovani che, conoscendo una o più lingue straniere, desiderano scoprire una nazione sotto aspetti sociali più profondi e vogliono accostarsi al mondo del lavoro.

Per chi ama la natura, ma non soltanto quella da contemplare, ci sembra interessante un soggiorno di lavoro in un kibbutz israeliano. I giovani saranno ospitati gratuitamente nella foresteria della comunità agricola per un periodo di venti giorni e in cambio dovranno fornire il proprio lavoro dal primo mattino a mezzogiorno, mentre il resto della giornata è libero e potrà [illegible] dedicato allo sport (tutti i kibbutz hanno campi sportivi e parecchi anche la piscina) o alla cultura, con conversazioni a carattere storico o religioso.

E' evidente che questa esperienza, consigliabile a tutti i giovani, diventa particolarmente stimolante per chi ha [illegible] specifico interesse verso l'agricoltura, potendo prendere visione di metodi di coltivazione e irrigazione estremamente avanzati. Dopo il lavoro e dopo che si è presa conoscenza della realtà lavorativa di Israele, si potrà fare [illegible] «tour» [illegible] Paese, [illegible]to più preparati di quanto avviene normalmente nei soliti viaggi turistici.

[illegible] ventunesimo al ventottesimo giorno il [illegible] accuratezza Gerusalemme (con tutti i luoghi più [illegible]ci», da Betlemme alle Mura di Gerico, dalla fortezza di Massada al Mar Morto), il Lago di Tiberiade, Haifa, le alture del Golan e infine Tel Aviv da cui si riprenderà l'aereo per l'Italia. La quota comprende il viaggio aereo da Milano o Roma, tutti i trasferimenti e la pensione completa anche durante l'escursione ed è fissata in 365 mila lire: sono previste due partenze a fine luglio. Per informazioni e prenotazioni: Ventana, Galleria S. Federico 16, Torino.

L'attività del CTG

Da qualche anno si fa un gran parlare di turismo sociale, dal momento che si è scoperto che [illegible] percentuale [illegible] di italiani non [illegible] che [illegible] sia una vacanza; dal 1949 però esiste un'associazione, il Centro Turistico Giovanile, che, pur senza pubblicizzare molto le proprie iniziative, organizza una notevole attività turistica specie a favore di giovani, studenti e lavoratori.

In Piemonte gli iscritti (dai dodici anni in poi) sono parecchie migliaia e l'attività del Centro è multiforme: soggiorni in Case per ferie, montane e marine (una cinquantina in tutt'Italia); viaggi a breve e medio percorso in Italia e all'estero; gite sciistiche o culturali, concerti e spettacoli cinematografici.

Il CTG organizza anche una serie di viaggi [illegible] le scuole, fra cui, in quelli di due giorni, sono comprese le mete più «classiche» per gli studenti [illegible] il Lago di G[illegible] Venezia, Firenze, Ravenna e Ferrara (prezzi oscillanti fra le 30 e le 40 [illegible] lire). Visti i prezzi degli alberghi nelle località turistiche, ci sembrano particolarmente [illegible] i [illegible] nelle Case del CTG, specie per i più giovani che non hanno ancora il «permesso» di andarsene in vacanza da soli. Cogne, Macugnaga, Gressoney, Canazei, Varazze, Rimini sono alcune fra le molte località in cui il CTG possiede alberghi.

Le sedi regionali organizzano poi anche programmi più impegnativi (da Torino è previsto un viaggio in pullman di 8 giorni a Parigi e ai Castelli della Loira in agosto per 192 mila lire). Per informazioni e prenotazioni Torino, corso Matteotti 11, tel. 540.929 (dalle 17 alle 19) e nelle principali città italiane.

Con il Touring

Una montagna di [illegible], notizie e biglietti [illegible]tati sono a disposizione degli studenti — dalle medie all'università — nelle varie sedi del Touring club, in [illegible] città italiane. Il «Tci turismo scolastico», nonostante il [illegible] che fa venire in mente le gite d'istituto con il preside e i professori, ha approntato un'utilissima serie di proposte per tutti quei giovani che intendono spendere le loro vacanze in modo libero, intelligente e diverso, e con pochi soldi.

Ci [illegible] tariffe ridotte per treni, aerei, navi. Qualche esempio. I soci Tci studenti e studenti-lavoratori fra i 12 e i 26 [illegible] hanno [illegible] riduzione del 40 per [illegible] sulle normali tariffe Itavia (attenzione, queste non esistono però in alcuni periodi dell'anno, ad esempio dal 15 luglio al 31 agosto). Inoltre, gli studenti iscritti ad ogni ordine di scuola e tutti i giovani fino ai 21 anni possono usufruire degli speciali biglietti a tariffa ridotta (fino ad un massimo del 50 per cento) sui treni Touring-Bige per tutta l'Europa, [illegible] collegamenti tra le principali città italiane e 60 località in arrivo. Un'andata-ritorno Milano-Londra, per fare qualche cifra, costa 62.700 lire; [illegible] Milano-Stoccolma-Milano costa 130 mila.

Tariffe ridotte, per i soli studenti, anche per i passaggi aerei da Milano o Roma per le principali città europee, asiatiche ed americane. Qualche prezzo: un'andata Milano-Londra costa 75 mila lire, un Roma-Copenaghen [illegible] mila lire, un Parigi-New York 166 mila lire.

Ma al di là delle cifre, merita attenzione [illegible] utilissimo libretto: *«In vacanza, come?»* che si può acquistare nelle sedi Touring. Si tratta di una guida «universale», con informazioni utilissime per chi voglia affrontare una vacanza «diversa». Ci sono consigli pratici per chi intende viaggiare in autostop (esempio: viaggiare in non più di due e con pochissimo bagaglio, [illegible] scegliere il punto per chiedere passaggi. [illegible]e cosa fare quando il tuo gentile autista è un pazzo [illegible]tenato, evitare di fare l'autostop in Russia perché finisci «dentro»).

Nei "colleges"

Per il viaggio ci si può sempre arrangiare: tariffe ridotte in aereo o meglio ancora voli «charter», vecchie auto o pulmini su cui si [illegible] in parecchi o addirittura l'autostop, ma i pernottamenti sono spesso un problema per quei giovani che vogliono girare il mondo senza spendere troppo, [illegible] [illegible] dormire in stamberghe abitate da scarafaggi.

Un'organizzazione [illegible], la Teachers Travel Service mette a disposizione alloggi in oltre 230 colleges e università di 21 nazioni agli studenti, ai professori e in molti casi anche al turista comune in viaggi nei periodi di ferie (logicamente i posti sono disponibili quando gli studenti locali sono in vacanza, cioè in genere per i due o tre [illegible] estivi).

Le proposte sono allettanti, ecco qualche esempio di prezzi: in Francia il residence universitario di Bourges costa 20 franchi a notte (35 la camera doppia) ed è fornito di ristorante, piscina, campi sportivi ed è possibile frequentare corsi di lingue; quasi tutte le più [illegible] università inglesi offrono alloggio mediamente a 5 sterline per notte con possibilità, per chi si ferma alcuni giorni, di seguire un [illegible] programma sia sportivo [illegible] culturale; a Kingston in Giamaica, chi cerca la vacanza al sole dei tropici può dormire all'Università delle Indie Occidentali per 12 dollari la notte (in camera doppia) e ha a disposizione il tennis e la piscina dell'ateneo.

Il Paese [illegible] ricco di questo tipo di combinazioni [illegible] logicamente gli Stati Uniti e questa disponibilità di posti è particolarmente invitante perché, se negli Usa si riesce a mangiare [illegible] con pochissimo, una camera in albergo è sempre piuttosto cara. Un esempio fra tutti: nella celebre Stanford University, in California, si dorme pagando 9 dollari e fra teatro, film, concerti, golf, tennis o bagni vi si può programmare anche una vacanza completa (dimenticavamo di dire [illegible] fra i 21 Paesi c'è Ghana, Uganda e Singapore, ma non si trova traccia dell'Italia). Per inf[illegible] Teachers Travel Service, 805 Indian [illegible] avenue, Berkeley, California 94707 (a noi hanno risposto in italiano).

Hanno collaborato: Livio Burato, Giorgio Lombardi, Susanna Marzolla, Gigi Mattana, Marinella Venegoni

ITALIA/BBDO

È 44 volte nuova.

1. **Carrozzeria ridisegnata per funzionalità ed estetica.**
2. Nuovo frontale con griglia a larghezza totale e fari incorporati.
3. Paraurti in resina elastica ad assorbimento d'urto (C, CL).
4. Luci di posizione incorporate nei paraurti.
5. Cofano piatto, senza sagomatura, più basso davanti.
6. Finestratura laterale più ampia e linea di cintura orizzontale.
7. Modanatura di protezione sulla fiancata.
8. Lunotto posteriore più grande.
9. Fanali posteriori di maggiori dimensioni con luci di retromarcia incorporate (C, CL).
10. Accesso più ampio al portabagagli, con soglia di carico abbassata.
11. Porta posteriore più ampia, con 2 ammortizzatori di sostegno invece di 1 e ripari contro le infiltrazioni d'acqua.
12. Protezione antiruggine in PVC nero, estesa alla fascia sottoporta.
13. Ruote di disegno sportivo (CL).
14. Tappo del serbatoio con chiusura di sicurezza (CL).
15. **Interno rinnovato e 3 livelli di allestimento (L, C, CL), a due e tre porte.**
16. Moquette sul pavimento, sulle fiancate, sui pannelli porta (CL).
17. Sedili ridisegnati, più comodi e meglio imbottiti (C, CL).
18. Schienali anteriori reclinabili su 7 posizioni e non più su 4 (C, CL).
19. Leva di ribaltamento dei sedili anteriori in posizione più comoda: in alto, sul fianco dello schienale (C, CL).
20. Rivestimenti in velluto di alta qualità, tipo 130, o in speciale fintapelle poliuretanica (CL).
21. Nuova plancia con vano portaoggetti e posto per l'autoradio.
22. Migliore ventilazione dell'abitacolo, con scarichi dell'aria nella struttura delle porte.
23. Nuovo quadro portastrumenti di forma quadrata.
24. Contagiri elettronico, a richiesta (CL).
25. Nuovo volante in materiale espanso (CL).
26. Leva del cambio con nuova impugnatura in gomma (CL).
27. Borsello estraibile, applicato alla portiera dal lato del guidatore (CL).
28. 2 cm di spessore fonoisolante tra il vano motore e l'abitacolo.
29. Doppio strato fonoisolante sul pavimento, sotto i sedili.
30. Cristalli posteriori apribili a compasso (CL).
31. **Due motorizzazioni: il classico "900", ancora più affidabile ed economico ed il nuovo e moderno "1050".**
32. Più potenza: 50 CV Din ("1050").
33. Più ripresa: 7,9 kgm di coppia massima ("1050").
34. Più silenziosità di funzionamento: albero a camme in testa, comando a cinghia dentata, 5 supporti di banco ("1050").
35. Più velocità: circa 140 km/ora ("1050").
36. Nuovi tasselli di sospensione del motore ("900").
37. Valvole di scarico con sede in stellite per una maggiore durata.
38. Minor numero di giri/min. a pari velocità: velocità massima a 5300 giri invece di 6200 ("900").
39. Minor consumo di carburante: dal 7 al 10% in meno, nell'impiego misto ("900").
40. Nuovo, più sensibile comando dell'acceleratore.
41. Nuovo cambio di velocità, più robusto e preciso: su 1ª e 2ª nuovi sincronizzatori Borg Warner, su 3ª e 4ª sincronizzatori Porsche maggiorati.
42. Frizione maggiorata: dura dal 30 al 50% in più.
43. Rapporto di trasmissione finale più lungo di circa il 15%.
44. Predisposizione installazione autoradio.

FIAT

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat anche rateazioni Sava e a mezzo Leasing. Vendite e Servizio Fiat, sugli Elenchi Telefonici e Pagine Gialle.

Conferenza ■ Torino dell'ambasciatore Usa Gardner

"Sostegno finanziario„ americano per la nostra politica dell'energia?

«La [illegible] tragedia della storia è che le cose vengono sempre fatte con vent'anni di ritardo»: citando questa [illegible]sima inglese al termine del discorso che ha tenuto ieri a Torino, l'ambasciatore americano in Italia, Richard N. Gardner, ha espresso l'auspicio che — una volta tanto — l'amara sentenza non sia valida per quanto riguarda l'energia. Ma non ha nascosto che il ritardo già c'è; che tutti i paesi — Stati Uniti in [illegible] — stanno allegramente dilapidando il capitale energetico che posseggono o che oggi possono acquistare, senza troppo preoccuparsi di quel che resta ■ di come si potrà sopravvivere [illegible].

Gardner sta facendo un suo giro d'Italia per [illegible] meglio i problemi [illegible] nostro paese, ■ più ancora per far conoscere se stesso e ■ politica dell'amministrazione Carter. A Milano l'altro ieri ha parlato degli uomini che collaborano con il presidente nel [illegible] degli [illegible] Uniti; a Torino, ieri sera, nel salone dell'Istituto San Paolo, in piazza San Carlo, [illegible] invito della Sioi, ha illustrato ■ politica energetica degli Stati Uniti, sottolineando l'assoluta necessità di una collaborazione internazionale [illegible] risolvere i drammatici problemi che ■ mondo conosce in questo settore.

Un discorso chiaro, facile, che ha senza dubbio fatto rizzare i capelli a molti [illegible] torinesi che l'hanno ascoltato. In poche parole, ricordato che Carter stesso ha già detto [illegible] *siamo ancora stati sopraffatti dalla crisi dell'energia, ma lo saremo se [illegible] agiremo prontamente»,* Gardner ■ recitato il mea culpa degli Stati Uniti, [illegible] *«non hanno finora messo abbastanza rigore nell'amministrare il problema dell'energia».*

«In [illegible] di serie misure — ha aggiunto —, *la domanda mondiale di petrolio si avvicinerà alla massima capacità produttiva all'inizio degli Anni Ottanta, e la supererà entro il 1985. Ovviamente, allora, i prezzi subirebbero un netto aumento in modo ■ [illegible] il petrolio disponibile tra i vari acquirenti. Nel mondo crescerebbe la tensione: tra i paesi ricchi di energia e quelli che ne scarseggiano, tra i [illegible] industrializzati e quelli meno sviluppati, tra il Nord e il Sud e tra l'Est e l'Ovest. Le tensioni e le divisioni internazionali si aggraverebbero ■ causa della necessità di adeguarsi alla nuova situazione energetica». I prodromi di una catastrofe,* [illegible]

Per sfuggire a questa prospettiva, per cercare di non arrivare una volta di più con troppo ritardo, Carter e il governo americano hanno annunciato una serie ■ misure, di limitazioni, ■ tasse: *«Uno sforzo senza precedenti, sacrifici molto sostanziali»* per gli americani, ha detto Gardner. Le misure sono note, non è probabilmente il caso ■ ricordarle in questa sede, se non per sottolineare che l'austerità che si annuncia per gli americani nel campo dell'energia va ben al di là di quanto [illegible] ■ Italia progettiamo o anche soltanto pensiamo per il nostro immediato avvenire, e senza dimenticare che contemporaneamente al loro programma di austerità, gli americani possono far scattare una serie di ricerche per trovare altre fonti ■ energia, per sfruttare meglio quelle attuali: possono produrre più carbone, hanno già l'energia nucleare a disposizione (anzi, ne potenziano la produzione).

Mentre ■ nostro non ■ soltanto [illegible] paese povero, che dipende quasi completamente dalle importazioni, ma non ha neppure ancora trovato una precisa linea di politica e di ricerca, spesso ■ [illegible]lentieri bisticciandosi gli uni con gli altri, immergendosi ■ polemiche che [illegible] portano altro che ritardi [illegible] più drammatici. Queste cose, naturalmente, l'ambasciatore Gardner [illegible] ■ ha dette; al contrario ha speso persino qualche parola per lodare l'impegno dell'Italia nelle conferenze internazionali, [illegible] comitati di studio. Ma il richiamo a [illegible] maggior senso di realtà [illegible] trasparente negli esempi che l'oratore faceva, riferendosi ■ [illegible].

Gardner ha detto che gli Stati Uniti sono pronti ad aiutare il resto del mondo a combattere la battaglia per l'energia, e ha dedicato la parte finale del suo intervento ai rapporti, in questo campo, tra America e Italia: *«Già sono in corso incontri con esponenti governativi italiani per discutere i problemi dell'energia, particolarmente quelli relativi alla realizzazione del programma italiano per l'energia nucleare».* Tuttavia, ha aggiunto l'ambasciatore, *«non sono pienamente soddisfatto dei progressi compiuti finora. Chiederò che abbiano luogo ulteriori incontri con il governo italiano per rendere ■ nostra cooperazione bilaterale più efficiente, e per identificare [illegible] settori che richiedono maggiore attenzione da parte di tutti [illegible] interessati, [illegible] si vuole che l'ambizioso programma italiano per l'energia abbia successo entro un ragionevole periodo di tempo. I problemi energetici dell'Italia sono, in misura più o meno ampia, i problemi di tutti noi».*

Dalla teoria alla pratica: secondo Gardner è possibile *«intensificare il nostro appoggio allo sforzo che l'Italia ha intrapreso per ridurre la sua dipendenza dal petrolio importato e incoraggiare lo sviluppo in Italia di fonti alternative di energia». «Dovremo anche* — [illegible] aggiunto — *aumentare lo scambio ■ tecnici in settori direttamente colle[illegible] [illegible] realizzazione del [illegible]gramma italiano per l'energia nucleare».* E infine, [illegible] secondo Gardner, *«dovremmo esplorare la possibilità ■ un sostegno finanziario degli Stati Uniti attraverso gli istituti finanziari pertinenti negli Stati Uniti, come la Export-Import Bank, che [illegible] già contribuito a finanziare vari reattori nucleari [illegible] l'Italia».*

L'offerta dell'ambasciatore americano ■ esplicita. E' il fatto nuovo che indurrà finalmente ad affrontare in modo concreto e rapido la crisi che ci travaglia nel [illegible] dell'energia? L'obiettivo è preciso: «Dobbiamo passare dal vivere creando ■ nostro limitato capitale energetico, al vivere entro i limiti del nostro reddito energetico». La posta in gioco è la sopravvivenza ■ nostro stesso sistema. La strada è lunga e difficile; certamente — per l'Italia — più [illegible] di sacrifici di quanto non lo sia quella che gli Stati Uniti hanno imboccato e che già ■ appare tanto difficile e dura.

Sandro Doglio

Indagine Snia sulle imprese del settore

C'è qualche smagliatura nella congiuntura tessile

(Nostro servizio particolare)
Milano, 18 maggio.

Dall'inizio di aprile si sta verificando una caduta abbastanza sensibile nella domanda di quasi tutti i beni ■ consumo durevoli. Ne sono colpiti, in varia misura, auto, elettrodomestici e mobilio. E' però ■ settore del tessile ■ dell'abbigliamento quello che desta le preoccupazioni maggiori. La caduta non ha ancora inciso sui livelli di produzione, anche perché le scorte di prodotti finiti [illegible] [illegible] nel '76 a li[illegible] bassi e c'era comunque da elaborare per il [illegible]nov. Si è acuito, però, il clima di incertezza degli imprenditori, che oggi appare improntato a un moderato pessimismo.

Che significato dare a que[illegible] caduta? Si tratta ■ [illegible] fenomeno passeggero, che si riassorbirà nel giro di un paio ■ mesi, un semplice ritardo negli acquisti, oppure si tratta ■ un segnale più serio? Potrebbe, infatti, trattarsi del primo indizio di un rovesciamento dell'espansio[illegible] produttiva che molti si aspettavano già dall'autunno e che inv[illegible] [illegible] si è ancora verificato.

Tali incertezze e interrogativi sono riecheggiati oggi all'«Osservatorio congiunturale ■ tessile»: un incontro bimestrale ■ esperti e di imprenditori [illegible] settore, organizzato dalla Snia Viscosa. In questo incontro ■ società milanese presenta i risultati di un sondaggio tra produttori e distributori del cotone. L'«Osservatore congiunturale» della Snia è [illegible] [illegible] pochissimi strumenti a disposizione di chi vuole cercare ■ capire quello [illegible] sta succedendo nel «labirinto», largamente sconosciuto, del tessile-abbigliamento.

E' [illegible] generale la convinzione che, per il tessile, ■ periodo delle «vacche grasse», in cui si vendeva [illegible] eccessiva fatica, ■ ormai alla fine. Tutti [illegible] d'accordo che nel 1977 non si riuscirà a tenere il ritmo d'aumento del 1976.

La situazione appare più seria nella produzione [illegible] montea, ■ in particolare nella filatura laniera ■ cotoniera, nella tessitura ■ in alcuni rami della maglieria. Per contro, l'importante settore della confezione registra, nell'indagine della Snia Viscosa, una quasi stabilità rispetto ai mesi scorsi, con appena qualche cedimento per i capi ■ donna e da bambino. La situazione appare generalmente meno allarmante se vista dall'angolatura del commercio all'ingrosso e della grande distribuzione.

I segni sono dunque incerti. Già a metà gennaio ci fu un momento di grande paura per un «vuoto» nella [illegible]manda dei [illegible]atori, che peraltro durò solo qualche settimana, dopo di che gli acquisti ripresero a ritmo sostenuto. In questo caso potrebbe trattarsi di un ritardo climatico: finché il tempo continuerà ad [illegible] umido e freddo è chiaro che i capi primaverili ed estivi si venderanno male e a fare buoni affari saranno soltanto i produttori di ombrelli e di impermeabili.

Potrebbe però trattarsi ■ qualcosa di più serio: dell'inizio di quel «restringimento di cinghia» che tutti si affannano a predicare agli italiani, i quali finora sembrano piuttosto restii a diminuire i propri consumi. Chi pensa che siamo veramente alla svolta verso il basso, ricorda che la ripresa è partita ai primi del '76 proprio dal settore del tessile e dell'abbigliamento ■ che questo settore, con la [illegible] lunghissima catena distributiva e i tempi [illegible]trettanto lunghi ■ preparazione dei modelli, è spesso ■ primo a rallentare.

Per gli altri [illegible] in cui si registra un calo ■ domanda, e soprattutto per auto ed elettrodomestici, il rallentamento interno è compensato — in alcuni casi più che compensato — da un buon aumento della domanda estera. Per i tessili c'è stata, al contrario, una diminuzione degli ordini dei clienti stranieri, anche se meno marcata di quella all'interno. La colpa viene generalmente attribuita alla concorrenza dei prodotti ■ basso costo del Terzo Mondo e dell'Europa Orientale, che, tra l'altro, sono sempre [illegible] presenti sullo stesso mercato italiano.

Il settore, dunque, non ■ ancora malato [illegible] è molto delicato di salute; appare chiaro, d'altra parte, come hanno ricordato gli econo[illegible] Libero Lenti e Romano Prodi, che hann[illegible] svolto brevi relazioni sulla situazione economica generale, che tale situazione non basterà a portare l'intera economia quest'anno allo sviluppo zero, anche perché nel settore dei beni di investimento è ancora in [illegible] [illegible] fase espansiva piuttosto considerevole. Pur ammettendo un rallentamento nei prossimi mesi, la produzione industriale, per il complesso del 1977, dovrebbe chiudere [illegible] un aumento che potrebbe oscillare, in [illegible] a come si comporterà la domanda nella seconda parte dell'anno, tra il tre e il sette per cento.

Mario Deaglio

Il "barometro„ tessile

Previsioni, ordini interni ed esteri da novembre ad aprile

Accordo "Sgs" con la Olivetti

Roma, 18 [illegible].

(Ansa) Per un accordo di reciproca collaborazione stipulato in questi giorni, la «Sgs-Ates» (del gruppo Iri-Stet) è stata riconosciuta dalla «Olivetti» — che è attualmente la maggiore consumatrice ■ componenti elettronici in Italia — quale fornitore preferenziale di circuiti integrati e transistori. Ne dà notizia un comunicato della Stet.

L'accordo si applica in modo specifico agli stabilimenti della Olivetti in Italia e prevede che le due società lavorino in stretta collaborazione per assicurare la rispondenza dei rispettivi programmi di sviluppo e produzione alle necessità produttive di entrambe le società.

La «Sgs-Ates» sarà anche fornitore preferenziale di circuiti integrati «Custom» e questo rapporto si estenderà anche a programmi coordinati di studio e ricerca finalizzati alla produzione di nuovi componenti elettronici destinati ad essere utilizzati dalla Olivetti. Quest'ultima sarà per la «Sgs-Ates» fornitore preferenziale di prodotti per ufficio e per la informatica.

Nordio parla a New York

Perché l'Alitalia tornerà in attivo

Come si può arrivare ad una buona gestione nei trasporti aerei, basata [illegible] leggi economiche

New York, 18 maggio.

Umberto Nordio, amministratore delegato e direttore generale dell'Alitalia, [illegible] esposto oggi a New York i frutti della sua politica di risanamento della compagnia di bandiera e [illegible]ciato la mappa di una buona gestione nel settore del trasporti aerei, basata sulle leggi classiche dell'economia di mercato ma anche sulle nuove realtà politiche e sociali. Lo ha fatto in un discorso [illegible] «Italy-America chamber of commerce», seguito da un lungo incontro con i rappresentanti [illegible] stampa internazionale.

L'amministratore delegato dell'Alitalia (che dalle perdite del 1974 si avvia verso un profitto nel 1976) ha portato agli operatori dei due Paesi questo positivo messaggio: in Italia oggi, [illegible] ■ congiuntura sfavorevole originata dalla crisi [illegible] petrolio e da altri fattori tra cui una scarsa produttività, si può gestire economicamente ed anche espandere un'impresa, a condizione di fissare priorità giuste e obiettivi ■ sviluppo controllato.

Alla riunione della Camera di commercio Usa-Italia erano presenti circa 300 persone tra cui l'ambasciatore all'Onu Piero Vinci e la consorte dell'ambasciatore americano a Roma, De[illegible] Gardner.

Delineando la filosofia e i problemi dell'aviazione civile in un mondo ■ rapida trasformazione e nel [illegible] [illegible] economico determinato a livello nazionale e internazionale dalla crisi petrolifera, Nordio ha detto che il ruolo essenziale del trasporto aereo nell'economia mondiale deve svolgersi in condizioni di autonomia finanziaria, l'appoggio governativo va limitato alle situazioni di emergenza e non deve portare all'istituzione di un regime di sussidi permanenti, il trasporto aereo non dev'essere mai incluso «nella lista dei servizi sociali forniti dai governi a prezzi inferiori ■ costi».

Chiedendosi poi se sia giusto che ■ peso fiscale [illegible] già [illegible] portano i cittadini dei Paesi ind[illegible]li d[illegible] essere [illegible]to per consentire a un due-tre per cento degli abitanti della terra di viaggiare in aereo in[illegible] dell'attuale 1,5 per cento, l'amministratore delegato [illegible] l'Alitalia ha risposto osservando che i governi dovranno logicamente comportarsi in [illegible] da costringere l'industria del trasporto [illegible] ■ un'espansione i cui limiti siano dettati solo dalla convenienza economica, raggiunta con metodi puramente imprenditoriali.

Export aerospaziale l'Italia al 3° posto

(b, gb.) Nella graduatoria dei paesi esportatori di prodotti aerospaziali l'industria italiana figura al terzo posto, dopo Gran Bretagna e Francia. Esporta infatti il 38 [illegible] cento di quanto produce (300 miliardi di lire su 600), mentre la Germania Federale arriva soltanto al 20 per cento. Alcune aziende hanno esportato oltre l'80 per cento [illegible] loro fatturato. Circa la metà della produzione nazionale del 1976, come del resto era già avvenuto nell'anno precedente, è stata assorbita dall'aeronautica [illegible]tare.

Da questi dati ha preso avvio la relazione di Rinaldo Piaggio, presidente dell'Aia (Associazione industrie aerospaziali), nell'annuale conferenza stampa indetta per illustrare i risultati di bilancio e i progetti ■ sviluppo. «Il fatturato di [illegible] miliardi — ha detto — rappresenta un aumento del 30,4% rispetto al '75. Il numero degli occupati (18 mila, distribuiti per il 67% nell'Italia settentrionale e per 33% nell'Italia centrale e meridionale) è aumentato di 500 unità. Le aziende hanno effettuato investimenti per circa 78 miliardi di lire, di cui il 46% è stato destinato alla ricerca e allo sviluppo. A causa di scioperi e assenteismo gli impianti sono stati utilizzati mediamente al 78 per cento».

Questi risultati — ha rilevato Piaggio — sono stati ottenuti sebbene [illegible] nostro Paese manchi ancora una precisa politica nel settore aeronautico.

Egam: oggi la Camera discute le modifiche

Roma, 18 maggio.

Il Comitato ristretto appositamente costituito in seno alla commissione Bilancio della Camera per trovare un'intesa sugli emendamenti al decreto relativo allo scioglimento dell'Egam ed il [illegible]saggio delle aziende del gruppo all'Iri e [illegible], ha concluso [illegible] sera i suoi lavori. Definitivo il testo elaborato dal comitato (tra l'altro, pare sia stata concordata [illegible] riduzione dello stanziamento) [illegible] sottoposto alla ratifica della commissione plenaria della commissione Bilancio. Nel pomeriggio il provvedimento dovrebbe passare alla discussione in aula.

Questa sera al ministero delle partecipazioni [illegible] presente il sottosegretario Castelli, si è svolto l'incontro [illegible] l'Eni, ■ comitato di liquidazione dell'Egam e i sindacati nazionali, regionali e di categoria interessati allo scioglimento dell'ente minerario. I rappresentanti [illegible] lavoratori hanno rinnovato la richiesta di mantenere gli impegni per il proseguimento della produzione nelle aziende ex [illegible].

Redaelli succede ■ Pellicanò al vertice dell'Assolombarda

L'assemblea degli industriali lombardi l'ha eletto ieri quasi all'unanimità - [illegible] interventi di Guido Carli ■ di Stammati

Milano, ■ maggio.

Passaggio di poteri durante l'assemblea dell'Assolombarda (l'Associazione degli industriali lombardi) tra il presidente uscente, Giuseppe Pellicanò, e il [illegible] successore, Alberto Redaelli, eletto, su 153 presenti, con 148 voti a favore, uno contrario e il resto nulli.

Durante la relazione di congedo, Pellicanò ha messo a fuoco i mutamenti verificatisi negli ultimi tempi sullo scenario interno e internazionale, per ricavare alcune considerazioni di fondo. *«E' innegabile* — ha detto — *che taluni mutamenti rispondessero ad attese largamente sentite. Tuttavia, per essere stati concentrati ■ un breve arco ■ tempo e per avere assunto ritmi tumultuosi, hanno creato traumi profondi che forse potevano essere evitati. Pretendiamo ■ mantenere salari e contributi al livello di altri paesi europei, dai quali siamo però ancora [illegible] per quanto riguarda le risorse per abitante. Gli effetti si notano anche nella incapacità del nostro sistema di assorbire la sottoccupazione e la disoccupazione, specialmente giovanile e femminile».*

Pellicanò quindi, visibilmente commosso, ha passato la parola al suo successore. Alberto Redaelli [illegible] annunciato all'assemblea che proporrà alla giunta esecutiva la nomina a vicepresidenti di Antonio Coppi (rapporti esterni), Alberto Grandi (rapporti economici), Luigi Lang (rapporti sindacali), Luigi Terra (rapporti interni), mentre per l'incarico di consigliere del centro studi sarà proposto Gavino Manca. Redaelli ha quindi ribadito la necessità che gli industriali collaborino e partecipino all'attività dell'associazione per consentire la massima circolazione di uomini, di idee, di iniziative e per rendere sempre più incisivo il peso dell'industria milanese nell'economia e nella società.

Redaelli ha detto che intende improntare ■ sua presidenza «ad un criterio di continuità», ed ha aggiunto che l[illegible]lom[illegible] dedicherà particolari at[illegible] ai problemi della piccola e media industria, «che rappresenta l'espressione tipica dell'imprenditorialità lombarda». Sa[illegible] [illegible] [illegible] i rapporti con le autorità, con i sindacati e con il mondo culturale.

«In particolare l'Assolombarda — ha concluso il nuovo presidente — *vuole ricercare un "confronto industriale" con ■ sindacato per favorire la diffusione alla base dei sintomi di [illegible] sponsabilizzazione che si manifestano ai vertici, per convincere i lavoratori, nel loro stesso interesse, che esistono dei limiti nell'ostacolare la libertà [illegible] imprese, che l'occupazione non può essere difesa con la verticalità cassintegrata o con ■ blocco della mobilità, ma ricercando insieme ■ strade per [illegible] l'efficienza e per produrre le risorse da investire in nuovi posti di lavoro».*

Ma le relazioni più attese erano quelle di Guido Carli, presidente della Confindustria, la confederazione di cui l'Assolombarda è uno degli aderenti più potenti, e di Gaetano Stammati, [illegible]ro del Tesoro.

Carli, con grande delusione di tutti, è stato di una brevità record. Tra l'altro, Carli ha detto, riferendosi alla partecipazione degli imprenditori alla vita dell'Assolombarda: *«La partecipazione diretta è tanto più [illegible]saria quanto più ■ approfondirà il rapporto tra le forze politiche e sociali del Paese, tra le componenti industriali, sindacali, di governo e il mondo della cultura. Da più parti si chiede di ripristinare una politica di programmazione, ma senza un accordo profondo tra i partiti, l'impresa, il sindacato e le forze [illegible] questo non è possibile. E [illegible] questo obiettivo contrasta la scelta di dialogo con una sola delle parti sociali, scelta effettuata dal governo».*

■ chiusura, ■ [illegible] ■ Gaetano Stammati ha suscitato molto interesse per la vastità di temi trattati [illegible] ministro del Tesoro. Tra l'altro, Stammati ha messo in rilievo il fatto che *«i risultati economici del '76 hanno confermato la delicatezza della situazione italiana, ma sono stati anche una conferma dimostra[illegible]e della sua vitalità produttiva. Più che di [illegible] di sviluppo, il 1976 ha rappresentato un momento di recupero importante ma pur sempre lontano dal "sentiero di sviluppo" che aveva caratterizzato il nostro sistema».*

Larga [illegible] dell'intervento ■ Stammati è stata dedicata al problema della spesa pubblica. *«In materia di finanza pubblica* — ha detto Stammati — *sono stati fissati tre tetti per quest'anno: 55 mila 250 miliardi per la spesa statale in termini di cassa; 13 mila 400 miliardi per il fabbisogno del Tesoro; 16 mila 450 miliardi per il settore pubblico, compreso l'Enel». L'esa[illegible]re della spesa pubblica dovrebbe comportare un vuoto di 2 mila miliardi, cui si dovrà far fronte [illegible] maggiori entrate —* [illegible] *concluso Stammati — aggravando così ulteriormente il [illegible] notevole sforzo del Paese».*

d. p.

Nuovo presidente piccoli industriali

(r.e.s.) All'Unione industriale di Torino si è svolta ieri l'assemblea dei delegati della piccola industria. Il presidente uscente Sergio Coccanno, ha esposto la relazione sull'attività svolta.

Si è quindi proceduto al rinnovo delle cariche sociali. Presidente è stato eletto Aldo [illegible]valeti. Laureato in ingegneria aeronautica al Politecnico di Torino, ha 33 anni ed è amministratore delegato della Stampel (meccanica-forgiati in leghe leggere) ■ Caselette.

Rapporti tra Canada e Comunità europea

(r.e.s.) Domani e sabato, a Bologna, nella sala Convegni del Mediocredito regionale, si svolgerà un seminario su «Canada, Italia e Comunità [illegible]», organizzato dal Centro studi italo-canadese e dal [illegible] europeo ■ studi aziendali.

Il seminario si propone di approfondire il significato e le conseguenze dell'accordo di Ottawa del luglio scorso tra Canada e Cee.

Non più le doppie imposte sugli utili e sui dividendi

(Dalla redazione romana)

Roma, 18 maggio.

Il Consiglio dei ministri approverà quanto prima uno schema di disegno di legge [illegible] dell'attuale disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche (Irpeg) e dell'imposta sui dividendi. Ne ha dato notizia il ministro delle Finanze, Pandolfi, intervenuto [illegible] sta mattina, insieme al [illegible] del [illegible] Morlino, alla seduta della commissione finanze del Senato che sta conducendo una indagine conoscitiva sul funzionamento delle Borse.

Il governo, ha detto Pandolfi, è d'accordo nell'eliminare l'attuale doppia imposizione prima sugli utili [illegible] e poi sui dividendi degli azionisti. «La strada [illegible] utilizzare potrebbe essere quella del meccanismo del credito di imposta, già suggerito [illegible] decreto legge [illegible] delega della riforma tributaria».

Il [illegible] delle Finanze ha toccato nel suo [illegible] due punti [illegible]. [illegible] primo, riguardante l'imposizione sulla negoziazione [illegible] titoli, ha [illegible] vato che le contrattazioni sui [illegible] mobiliari sono soggette alla tassa sui contratti [illegible] Borsa, applicata per scaglioni e [illegible] aliquote diversificate a seconda del tipo di contratti. «Si tratta, ha sottolineato, [illegible] una [illegible] plina che richiede delle semplificazioni, anche in relazione alle linee che si stanno elaborando [illegible] sede Cee per una armonizzazione delle legislazioni nei Paesi comunitari». Più importante, invece, ha proseguito Pandolfi, il [illegible] punto: l'elemento fiscale in relazione alle varie possibilità di investimento. «C'è da dire, a questo proposito, che fondamentale è l'aspetto relativo [illegible] riforma [illegible] società per azioni e in particolare il problema [illegible] natura e della diffusione delle informazioni ricavabili [illegible] ci [illegible] delle S.p.A.».

Il ministro [illegible] Bilancio si è soffermato sui motivi che hanno determinato una crescente disaffezione [illegible] privati verso il capitale di rischio. «La [illegible] del risparmio interno, [illegible] detto, dovuta anche a fattori di ordine politico, [illegible] influenzato negativamente i corsi azionari e accresciuto il costo [illegible] capitale di rischio. Si è innescato, in sostanza, un circolo vizioso che, influenzando i risparmiatori, ha finito per penalizzare anche le imprese sane».

I dirigenti Tescon [illegible] rinnovo cariche

(Dalla redazione romana)

Roma, 18 maggio.

Venerdì prossimo, 20 maggio, si terrà l'assemblea della Tescon con all'ordine [illegible] giorno il rinnovo delle cariche al [illegible] sociali e dei componenti il Consiglio di amministrazione.

In [illegible] inviata al presidente del Consiglio Andreotti, al ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia, [illegible] presidente [illegible] l'Eni Sette, i dirigenti della azienda della Tescon comunicano che «di fronte alle voci di cambiamenti [illegible] vertice della società al momento del rinnovo imminente dei mandati», hanno delegato le rispettive rappresentanze sindacali ad esprimere la loro opinione.

In particolare: «1) ritengono opportuno evitare intromissioni dall'esterno di persone scelte sulla base di soli criteri politici, prive di comprovate esperienze manageriali; 2) ritengono che l'attuale vertice della Tescon possieda capacità professionali ed una adeguata esperienza del settore; 3) ritengono inoltre che il cambiamento del vertice della Tescon porterebbe comunque ad una paralisi [illegible] gruppo».

Oggi nuovo termine per rientro capitali

La scadenza riguarda [illegible] liquidazione di oro, gioielli eccetera detenuti all'estero

Roma, [illegible] maggio.

Sono ormai quasi concluse le ultime procedure previste dalla legge per il rientro [illegible] capitali clandestinamente esportati all'estero. Domani, 19 maggio, scade il termine per la liquidazione delle cosiddette «attività mobiliari diverse» detenute all'estero da cittadini italiani: si tratta dell'oro, dei gioielli e delle partecipazioni che non siano rappresentate da azioni e che non costituiscano investimenti diretti.

Le disponibilità ricavate dalla vendita di queste attività devono naturalmente essere cedute alle istituzioni monetarie italiane per essere convertite in lire. Sempre entro il 19 maggio devono [illegible] importati, senza [illegible] rispettivo, gli aerei, [illegible] e i natanti fittiziamente immatricolati all'estero. La stessa procedura va applicata anche agli oggetti d'arte, che possono essere importati entro il [illegible] senza regolamento valutario. Infine, sempre domani, scade il termine per [illegible] rimazionalizzazione [illegible] beni o delle attività esistenti in Italia, [illegible] fittiziamente intestate a enti esteri.

Tutto ciò, naturalmente, [illegible] pleta una procedura già iniziata nell'inverno scorso, con la denuncia da parte dei possessori [illegible] attività detenute o costituite all'estero.

Resta ormai, dopo il 19 maggio, [illegible] un'ultima scadenza per completare la gamma delle procedure previste dalla [illegible] sul rientro dei capitali: la [illegible] del 19 novembre 1977, entro la quale dovranno essere venduti i titoli [illegible] ri ed obbligazionari esteri [illegible], che gli interessati hanno depositato nel febbraio scorso.

Chi non ha a suo tempo rispettato la data per la denuncia delle attività detenute all'estero, o non ha poi rispettato le successive scadenze, rischia ora di incorrere nelle severe sanzioni che [illegible] introdotte, con risvolti anche penali, dalla stessa legge sul rientro dei capitali.

(Ansa)

Intesa Montedison-Sir qualche interrogativo

(Dalla redazione romana)

Roma, [illegible] maggio.

L'accordo tra Montedison e Sir, in fase di definizione, sta sollevando notevoli interrogativi nel mondo politico e sindacale. Secondo il responsabile dell'ufficio economico del [illegible], Eugenio Peggio, «la crisi che sta attraversando la Montedison e che tende sempre più ad [illegible] non potrà certo risolversi [illegible] un'intesa come quella [illegible] giunta [illegible] la Sir». Un accordo che, a [illegible] dell'esponente comunista, «appare più un nuovo episodio della guerra tra i due colossi della chimica italiana che la fine delle ostilità».

Il repubblicano Giorgio La Malfa vede, [illegible] contrario, l'[illegible] do come un passo positivo nel risanamento del settore. «Questa intesa dovrebbe definitivamente far tramontare [illegible] di costruire un [illegible] ente pubblico che dovrebbe occuparsi [illegible] chimica, un'idea che dovrebbe risultati più disastrosi di quelli avutisi nel settore in questi anni». Rimane però aperto il problema della situazione economica [illegible] finanziaria [illegible] due gruppi.

Dall'assemblea sindacale dei delegati Montedison, che si è svolta stamane a Roma, è partito un invito ad una «maggiore chiarezza» su tutta la vicenda dell'azienda milanese, a partire dall'assetto proprietario per finire con l'accordo Sir. Il segretario della Federazione unitaria dei chimici, Sclavi, ha sostenuto che dall'assemblea dovrà emergere come iniziativa di lotta un programma di scioperi per area che punti esplicitamente a raccordarsi con le azioni dei lavoratori degli altri grandi gruppi.

Finalmente [illegible] seduta in ricupero: + 1,52%

LE AZIONI A MILANO

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Titoli	18-5	Variaz.
ALIMENTARI		
Alivar	720	− 5
Bonifiche Ferr.	2000	− 190
Chiari & Forti	828	+ 3
Eridania	2078	+ 18
Gio. Buton	4100	—
Agric. Vitt.	3980	− 220
IBP	1385	+ 5
Unidal	108	− 1
R. Zucch.	155	+ 10
» » pr.	244	—
Venchi Unica	—	—
Sermide	114	− 1
Sermide pr.	117 75	+ 2 25
ASSICURATIVI		
Alleanza	35380	+ 750
Assicur.	139900	+ 13400
Firs	2800	− 40
Ausonia	1745	− 30
Bonning	855	+ 5
Ass. Mil.	5962	+ 52
Ass. Mil. pr.	5080	+ 60
Latina	385	− 10
Latina pr.	382	+ 14
Generali	59600	+ 800
Italia Ass.	15000	+ 1000
Abeille	8200	+ 1200
Fond. Inc.	5361	+ 161
Fond. Vita	18000	+ 800
Ras	48300	+ 780
S.A.I.	4320	+ 110
Toro Ass.	6330	− 30
Toro Ass. pr.	3299	+ 79
BANCARI		
B. Comm. Ital.	12110	+ 195
Banco Lariano	5370	+ 430
Banco Roma	10500	+ 450
Credito It.	1595	+ 10
Cred. Varesino	4040	+ 41
Interbanca pr	17301	+ 331
Mediobanca	37160	+ 660
CARTARI - EDITOR.		
Binda	2280	+ 50
Burgo	5600	—
Burgo pr.	3290	+ 10
De Medici	510	− 20

Titoli	18-5	Variaz.
Donzelli	300	—
Mondad. pr.	711	− 9
CEMENTI - CERAMICHE		
Cementir	685	− 30
Cer. Pozzi	1140	+ 20
Eternit	697	− 3
Eternit priv.	1209	—
Italcementi	10180	+ 480
Ginori	202	—
Unicem	3300	+ 45
[illegible]		
Anic	199	+ [illegible]
Brioschi	11000	—
Caffaro	287	− 7
C. Erba	1030	+ 30
Erba priv.	540	− 3
Italgas	540 50	+ 3 50
Lepetit	11200	− 10
Lepetit pr.	11050	+ 300
Liquigas	145 25	+ 0 25
Liquigas priv.	151	+ 8
Mira L.	37050	+ 140
Montedison S.	263	+ 13
Montedison [illegible]	—	—
Montedison C.	200	+ 5 50
Napoletana Gas	591	− 9
Perlier	325	− 15
Petrolifera	1010	+ 95
Pierrel	380	− 19
Rumianca	1670	+ [illegible]
Saffa	4351	—
Siossigeno	4201	+ 1
COMMERCIO		
Rinasc.	45	+ 1
Rinasc. pr.	31	+ 0 75
Silos Genova	1895	+ 54
Standa	2695	+ 45
COMUNICAZIONI		
Alitalia pr.	488	+ 38
Ausiliare	1010	+ 80
Aut. To-Mi	916	+ 17
Italcable	2414	+ 31
N.A.I.	1200	+ 62
N. Milano	320	− 78
Sip	1400	+ 33
ELETTROTEC.		
Magneti M. pr.	515	+ 44 75
Marelli E.	253 25	+ 3 25

Titoli	18-5	Variaz.
Pan Elettric	—	—
Superpila	5000	− 35
Tecnomasio	173	− 1
FINANZIARI		
Agricola	1594	− 5
Bastogi	573	+ 7
Centrale	4710	+ 59
Breda	1310	—
Finmare	55 25	+ 0 25
Finsider	101	—
Flaminia Nuova	960	− 15
Generalfin	910	—
G.I.M.	1875	—
IFI priv.	1750	+ 35
Ifil	3800	+ 140
Invest	1590	− 3
Mittel	1035	—
Partec. Finanz.	1350	+ 20
Pirelli & C.	1973	+ 31
Pirelli SpA	969	+ 3
Riva Finanz.	4210	− 130
Sarom	850	− 10
S.A.I.B.	215	+ 4
STET	1425	+ 35
Bonif. Siele Fin.	4850	− 100
IMMOBILIARI		
Aedes	1265	—
Beni Imm. It. ord.	350 50	+ 0 50
Beni Imm. It. priv.	194	+ 3
Beni Stab.	1990	+ 15
Cofina	2300	− 380
Coge	845	+ 58
Condotte Acqua	586	+ 16
De Angeli Frua	4020	—
Finrex	10900	—
Generale Immob.	78 50	− 1 25
Iniziativa Ed.	3300	+ 140
Isvim	2515	+ 70
La Milano C.	22390	—
Risan. Napoli	3590	+ 290
Tirrena	1320	− 5
MECCANICI - AUTOM.		
Fiat	1790	+ 13
Fiat priv.	1365	+ 20
Fr. Tosi	9999	+ 299
Gilardini	3585	− 15
Nebiolo	265	+ 9
Olivetti	905	+ 5 50

Titoli	18-5	Variaz.
Olivetti pr.	808	− 4
Westingh.	4730	+ 100
Worthington	1520	− 9
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Broggi-Iz.	735	—
Dalmine	440	− 8
Falck	3000	+ 60
Falck pr.	2570	+ 20
Ilva-Viola	990	− 1
Italsider	154	− 6
Magona	1411	− 14
Sita	420 50	− 4 50
Pertusola	3024	+ 6
Smi-Metalli	2012	+ 21
Terni	110	− 24
Trafilerie	687	—
TESSILI		
Centenari	81	− 1
Cot. Cantoni	4435	+ 175
Cucirini	4880	− 10
[illegible]	3091	+ 101
Fisac	1135	+ 35
Lanerossi	309	—
Linificio	480	− 1
Marz. pr.	1058	+ 8
Montefibre	12 50	− 0 50
Montefibre priv.	17 25	—
Olcese	48	− 2
Rotondi	7500	− 300
Scotti	1275	− 4
Snia Visc.	865	+ 10
Snia Visc. pr.	539	+ 18
Tiziana	410	+ 10 50
Un. Manif.	12500	− 300
DIVERSI		
Acqua Marcia	2570	+ 8
De Ferrari	1760	− 20
Acque pot.	510	+ 13
Calzatur. Varese	3980	+ 80
Ciga	1020	− [illegible]
Cir	9130	+ 30
Pacchetti	40	—
Italpas	1930	—
Smeriglio	5 50	—
T. Acqui	509	− 1

	18/5	17/5	
38			38
37			37
36			36
35			35
34			34
33			33
32			32

Base 1938 = 1

Milano, 18 maggio.

(Radiocor) Con l'ultima seduta [illegible] ciclo operativo di maggio il mercato sembra essersi scosso dall'apatia delle scorse settimane. [illegible] è assistito [illegible] una maggior dinamismo [illegible] affari e ad un quasi generale [illegible] sollevamento delle quotazioni per il ritorno di qualche compratore che ha ritenuto interessanti gli attuali bassi livelli dei prezzi. L'indice è risalito a 34,10 con un guadagno dell'1,52%.

La ripresa dell'attività è avvenuta infatti proprio con la conclusione del ciclo di maggio ed in presenza di un ancora elevato costo del denaro (i tassi dei riporti sono stati confermati ai livelli [illegible] 18-18,50 per cento) e ciò, secondo alcuni operatori, potrebbe rappresentare il sintomo, seppure tenue, di un possibile risollevamento del mercato dall'atmosfera depressa dei giorni scorsi.

L'interesse della domanda si è gradualmente ampliato nel corso della seduta estendendosi a diversi valori ed in particolare il lavoro è risultato vivace soprattutto sul mercato dei premi dove i «dont» hanno registrato sensibili lievitazioni. Il movimento di ripresa non è stato tuttavia omogeneo e diversi valori hanno risentito ancora pesantemente del non soddisfacente andamento economico delle rispettive società. Un caso a parte è stato costituito dalle Cer[illegible] il cui graduale deterioramento di [illegible] si è [illegible] in un vero e proprio crollo (—38,5%). [illegible] Certosa stanno scontando i contraccolpi conseguenti ai recenti avvenimenti che hanno coinvolto il Credit Suisse.

Il mese borsistico di maggio è terminato a Torino con una seduta positiva. La domanda, rivolta in particolare [illegible] Fiat, Generali, Toro, Viscosa e per i titoli locali sulle Borgosesia, ha interessato tutti i valori del listino permettendo alla quota [illegible] iscrivere un sensibile recupero. Nessuna variazione per quanto riguarda il costo del denaro per i riporti. Discretamente attivo e migliore il comparto obbligazionario.

LE AZIONI A TORINO

Titoli	18-5	Variaz.
ALIMENTARI		
Unidal	123	− 7
Eridania	2040	+ 30
Romana Zucchero	200	—
Venchi Unica	—	—
Florio	378	—
Alivar	705	—
MINERARI [illegible] ESTRATTIVI		
Silo	430	—
Talco & Grafite	27790	—
Fornaci Riunite	2199	− 1
COMUNICAZIONI		
Autostrada To-Mi	915	+ 15
N.A.I.	1150	+ 45
Torino-Nord	113 50	− 0 50
SIP	1410	+ 25
Italcable	2407	—
Alitalia	484	—
IMMOBILIARI		
Ferco	190	+ 2
Risan. Napoli	1380	—
Beni Stabili	2010	—
Beni Imm. It. or.	330	—
B.I.I. priv.	190	—
Immobiliare Roma	81	—
Imm. Agr. Vittorio	4550	—
Isvim	2560	− 15

Titoli	18-5	Variaz.
CHIMICI		
Montedison	260	+ 12
Liquigas	148 50	+ 1 50
Liquigas priv.	150	+ 9
SAFFA	[illegible]	—
SAIAG	1450	—
Schiapparelli	517	+ 2
Paramatti	970	− 40
Mira Lanza	28850	—
ANIC	199	+ 17
Rumianca	1665	—
Italgas	546	+ 10
Pierrel	386	− 14
FINANZIARI ASSICURATIVI		
Interbanca	11400	+ 300
Mediobanca	37500	—
Comit	12200	—
Banco Roma	11000	—
Credito It.	1600	—
La Centrale	4720	+ 30
S.M.E.	218	—
STET	1429	+ 15
Finsider	104 50	+ 3 50
Piemonte Finanz.	1040	− 40
Invest	1585	− 10
Mittel	1095	—
Bastogi	579	+ 14
IFI priv.	1750	+ 30
Pirelli & C.	1995	—
Pirelli Spa	982	—
GIM	1920	—

Titoli	18-5	Variaz.
IBI	3750	+ 45
SAROM	850	—
Assicur. Torino	6420	+ 70
Assic. Torino pr.	3270	+ 71
Generali	59400	+ 700
S.A.I.	4350	+ 50
RAS	48000	—
Ass. Milano	5900	− 70
» » priv.	5050	+ 100
Latina	390	—
Latina priv.	385	—
METALMECCANICI		
Fornara	680	− 19
Westinghouse	4680	—
Nebiolo	280	—
Italsider	155	—
Dalmine	450	− 5
Olivetti	920	+ 35
» priv.	810	+ 10
FIAT	1794	+ 17
» priv.	1357	+ 11
Terni	147 50	—
E. Marelli	241	—
M. Marelli priv.	495	+ 20
Metall. Ital.	2030	—
Castagnetti	1350	+ 100
Gilardini	3570	—
Graziano	1100	+ 95
TESSILI		
Cot. Cantoni	4200	—
Montefibre	13	—

Titoli	18-5	Variaz.
Montefibre priv.	18	—
Fisac	1500	—
Lane Borgosesia	3480	+ [illegible]
Viscosa	860	+ [illegible]
» priv.	540	+ [illegible]
Borgosesia risp.	2990	− [illegible]
DIVERSI		
Cartiere Italiane	190	+ 10
Burgo ord.	6700	+ 100
» priv.	3425	—
Pacchetti	40	—
CIR	9300	—
Acque Potabili	515	—
Acqua Roma	573	—
Eternit	900	—
Rinascente	46	+ 2 25
» priv.	31 50	+ 1
Ciga	1070	—
Ceramica Pozzi	1200	—
Unicem	3300	+ 83
Pan Elettric	—	—
Silos	1950	—
Eternit priv.	1458	—
OBBLIG. CONVERTIBILI		
Pirelli 5%	62 80	—
Fingest 7% '72	86 60	—
Liquigas 7½ '70	65 80	—
» » '71	64 25	+ 0 45
» » '72	84 30	—
» 7½ 73-93	61 50	—
Iri Siet 7% 73-88	71 30	+ 0 30

LE BORSE ESTERE

Wall Street in rialzo

New York, 18 maggio.

(Radiocor) L'indice Dow Jones degli industriali, 942,40, ha guadagnato 4,11 punti. Trasporti 245,96 (+2,34); pubbliche utilità 111,90 (+0,55).

FRANCOFORTE: migliore

La quota ha chiuso in rialzo con progressi di due marchi e più sui titoli principali.

L'indice degli industriali è [illegible] sato [illegible] 146,46 a 148,26.

PARIGI: in rialzo

Il mercato ha chiuso generalmente in rialzo dopo le dichiarazioni del vice-[illegible] delle Finanze, Robert Boulin, su nuove misure per aiutare la Borsa.

L'indice dei valori francesi è salito da 79,7 a 80,5.

LONDRA: rialzo

Chiusure generalmente in rialzo grazie ad un [illegible] selettivo della domanda. I valori governativi hanno chiuso con progressi di 1/2 punto sul lungo termine e 1/4 sul breve periodo. I valori industriali hanno chiuso con rialzi da 4 a 8 pence ma in diversi casi al di [illegible] dei massimi della giornata.

L'indice Financial Times degli industriali è salito da 468,2 a 477,4.

[illegible]RIGO: stabile

Tendenza stabile con scambi calmi per tutta la seduta. [illegible] i bancari, Credito Svizzero [illegible] tore è ribassato, [illegible] fra i finanziari Bally portatore ha perso terreno.

L'indice generale è passato da 300,2 a 299,1.

REDDITO FISSO A TORINO

Titoli	18-5	Variaz.
VALORI DI STATO		
Rendita 5%	79 10	—
» cont.	79	—
Red. 3½% '34	97 10	—
» cont.	97	—
Pr. ricostr. 3½%	87 30	—
» cont.	87 20	—
» 5%	98 30	—
» cont.	98 20	—
Pr. Red. 5% Tr.	89 60	—
» cont.	[illegible] 50	—
Riforma Fond. 5%	[illegible] 60	—
» cont.	93 50	—
Pr. Red. 5% '51	91 60	+ 0 70
» cont.	91 50	+ 0 70
Pr. Ed. Sc. 5% '67	[illegible] 85	—
» cont.	[illegible] 75	—
» 5% '68	74 35	—
» cont.	74 25	—
» 5% '69	75 60	—
» cont.	75 50	—
» 6% '70	79 60	—
» cont.	79 50	—
» 6% '71	80 10	—
» cont.	80	—
» 6% '72	79 10	—
» cont.	79	—
» 9% '75	89 10	—
» cont.	89	—
Cert. C.T. 5% '76	—	—
» 5½% '76	—	—
» 5% '77	100 75	—
» 5½% '77	100 50	—
» » '78	100	—
» » '79	100	—
D.T.N. 5% '77	—	
» » '78	93	+ 0 15
» 5½% '79	87 50	—
» » '80	84	—
» » '82	75 60	—
B.T.Q. 7% '78	94 05	− 0 10
» 9% '79	90 55	− 0 10
OBBLIGAZIONI		
ENEL 6% '66 II	69 70	—
» » '66 II	84 60	—
» 7% '73	65	+ 0 10
» » '74	103 70	+ 0 50
I.R.I. 6% '65	77 30	− 0 20
Autostrade 6% '69	64 70	—
» 7% '73	71 40	—
OO.PP. 6%	90 11	− 0 05

Titoli	18-5	Variaz.
OO.PP. 7%	59 45	− 0 15
» I.S. 6% IV	64 80	− 0 30
» » 7% IV	67 10	− 0 60
» Anas 6% '66	56 70	+ 0 10
» » 7% '72 I	59 60	—
» Aut. 7% II	59 60	+ 0 30
FF.SS. 6% '67	68 30	—
» 7% '72 II	65 75	+ 0 30
AFS 7% '70	69 30	− 0 30
P.S.A. 6% Sp VIII	64 05	− 0 15
» 7% II	67 50	+ 0 [illegible]
ICIPU Vent. 6%	67 85	− 0 [illegible]
» » 7% I	67	—
Imi XXVI 6%	67	—
» XXIX 7%	69 [illegible]	− 0 10
» XXXIII 7%	69	—
Imi spec. 6,50% '64	70 [illegible]	+ 0 70
Isveimer 5,50 '63 8°	90	—
» 6% '64 9°	80	—
» 7% '71 19°	71 [illegible]	—
Torino Acm 5,50 60	69 [illegible]	− 0 75
Torino Acm 5,50 62	70	—
S. Paolo 5%	64	—
» » conv. 6%	60	—
S. Paolo 6%	60 10	—
» O.P. 6% ex 5%	60	—
» » 6%	60	—
Banco Napoli 6%	67	—
Cr. F. Sic. 6%	95	—
M.C.C. 7% '71/'78	90	—
Cr. I. Sar. '69 6%	78 50	—
» » '70 7%	78 15	—
Cassa R.P.L. 6%	61 80	—
M. Paschi 6%	95	—
F. Piem. V.A. 6%	60 40	—
Fiat 5,50% '60	85 50	+ 0 40
Olivetti '62 5,50 2°	83	—
Cotind 5,50% '63	82 60	+ 0 40
Viscosa 6% '65	81 50	+ 0 50
Rumianca 5,50 '62	82 35	—
Viberti 7% '59 II	91	—
Alv 5,50%	63 20	—
Lancia 5,50% '62	83 30	—
Tor. Sav. 5,50%	83	—
[illegible] CONVERTIBILI		
Rumianca 6%	98	—
Mediob. Fing. 7%	86 50	—
» Sip 7% 73-88	70 20	—
» S. Visc. 7% 73-88	79	—
» Fibre 7% 73-88	—	—
Liquigas 7½% '70	61 50	—
Iri Siet 7% 73-88	71	+ 0 30

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Banconote (Milano)		Esportazione (Milano)		Ufficiale Uic (Milano-Roma)	
Dollaro	884,50	(884,50)	886,15	(886,35)	886,20	(886,10)
Doll. can.	830	(830)	846,10	(846,20)	846,15	(846,05)
Fr. svizzero	345	(347)	351,75	(351,49)	351,76	(351,333)
Corona dan.	144	(144)	147,17	(147,44)	147,195	(147,435)
Cor. norv.	162	(162)	168,21	(167,86)	168,195	(167,83)
Cor. svedese	197	(197)	203,46	(203,20)	203,50	(203,195)
Fiorino	358	(356,50)	361,69	(360,77)	361,699	(360,754)
Franco belga	24	(24)	24,553	(24,528)	24,552	(24,523)
Fr. francese	177,80	(177,80)	179,00	(178,92)	179,10	(178,929)
Sterlina	1525	(1525)	1523	(1523,40)	1523,10	(1523,32)
Marco	372,50	(372,50)	376,20	(375,49)	376,165	(375,51)
Scellino	52,10	(52)	52,827	(52,742)	52,821	(52,756)
Escudo	20,50	(21)	22,94	(22,910)	22,935	(22,90)
Peseta	12,50	(12,50)	12,84	(12,863)	12,847	(12,863)
Yen	2,95	(2,95)	3,197	(3,194)	3,196	(3,194)
[illegible]	44,50	(44,50)	—	—	—	—
Dinaro picc.	44,50	(44,50)	—	—	—	—
Dracma gr.	22	(22)	—	—	—	—
Dracma picc.	22	(22)	—	—	—	—

[illegible] D'INVESTIMENTO

Quotazioni 18-5		Rimb.	Emiss.
Amitalia	doll.	7,07	—
Capital Italia	»	7,63	—
Fonditalia	»	9,44	—
Intercontin.	»	—	—
Interfund	»	8,33	—
First Fund	»	11,89	—
Int. S. Fund	»	9,23	—
Italamerica	»	7,61	8,09
Italfortune	»	6,90	7,41
Italunion	»	6,15	6,68
Mediol. Sel.	»	9,35	10,16
Romainvest	»	9,39	10,14
Interitalia	lire	—	—
Tre R	»	6104,37	—
Eur '69	fr.sv.*	—	137,34

* Prezzo al netto della commiss.

ORO: CHIUSURE INTERNAZIONALI

(prezzi [illegible] venditori [illegible] per oncia)

Mercati	17-5	18-5
Londra	148,20	147
Zurigo	148,26	147,25
Parigi	150,36	—
New York	152,01	151,09
Milano (lire per grammo)	[illegible]	4250
Hong Kong	148,10	147,40

Un'oncia troy equale a gr 31,1035

A Bilbao in una finale sofferta e vinta dall'Athletic (2-1)

Juventus, la Coppa Uefa finalmente!

Tutto bene salvo il gioco

Però dovevano soffrire meno

(Dal nostro inviato speciale) Bilbao, 18 maggio.

La Juventus agguanta la prima Coppa europea della sua storia al termine di una par[illegible] feroce, che la vede sconfitta di misura a Bilbao ma vittoriosa [illegible]ndo la regola del «gol che conta doppio».

Pur soddisfattissimi di questo trofeo, inseguito in un ar[illegible] lunghissimo di anni, dobbiamo lealmente riconoscere che la Juventus della serata a Bilbao si è battuta con [illegible]mo sacrificio, ma non ha impartito quella lezione di calcio che, dopo 7 minuti, con una rete di vantaggio, era lecito attendersi. Chiusa, arcigna, ma troppo rinunciataria [illegible]grado la mediocrità dei bilbaini, la squadra torinese ha denunciato il grave logorio d'una stagione condotta sinora con magistrale «verve» e [illegible] un infinito dispendio di energie.

Dopo sette minuti — come saputo — la «Madama» si trova la partita in pugno, [illegible]zie ad un vuoto della difesa bilbaina e fulminea testata in gol di «Bobby». Ma subito i meccanismi della squadra torinese sembrano incepparsi. Il centrocampo, anziché impadronirsi della manovra, [illegible]tra a difendere: ed è un errore, perché non solo il Bilbao si riporta in parità [illegible] da questo momento inizia [illegible] assedio asfissiante. La difesa torinese stupisce per incertezze macroscopiche. Scirea denuncia [illegible]sviste anche gravi, Bettega è [illegible] a sostenere il pacchetto [illegible] e si sacrifica molto. Morini mostra [illegible] «[illegible]tire» un avversario che tatticamente lo dirotta in spazi fin troppo ampi. Fortunatamente per la Juve, il Bilbao è tutt'altro che una squadra di «[illegible]», e a sua volta rivela affanno negli assalti, continui ma privi della necessaria lucidità e di punte realmente valide.

Nella ripresa la lotta [illegible] fa ancora più dura. tra i bianconeri continuano a battersi con generosità estrema Bettega, Furino, Benetti (colto però in un fallo di zampata omicida) e poi Spinosi. L'assedio ossessivo anche [illegible] privo di lumi da parte dei bilbaini obbliga la Juve ad un autentico «catenaccio» di antica maniera. Subito il secondo gol, la fisiono[illegible] muta: gli ultimi [illegible]condi si trascineranno in un calvario di calcioni, urti, «tackles» furibondi. E poi la fine, lo stupendo pubblico [illegible] Bilbao che applaude i torinesi come se avessero [illegible] e non [illegible]appato la Coppa. Era, per questi baschi, una «partita politi[illegible]», e il pallone, allo scadere dei 90 minuti, diventava una faccenda secondaria.

Il primo obiettivo del '77 la «Madama» l'ha centrato; con fatica, mordendosi i polmoni, sputando sangue, ma ce l'ha fatta. Va ringraziata al di là della prestazione offerta in terra basca. Così come va ringraziata la magnifica città [illegible] Bilbao, d'una sportività che è d'esempio al mondo intero. Da oggi la Juve campione Uefa è una realtà e non più un'ossessione irraggiungibile per il club e per il suo popolo tifo[illegible]. Ma la stagione, come sappiamo, continua: stremati [illegible] tuttavia col morale alle stelle, i bianconeri tornano in Italia per l'ultima sfida domenicale, quella dello scudetto.

Giovanni Arpino

I 6 vincitori in Coppa Uefa

[illegible] (Inghilterra)
1973 Liverpool (Inghilterra)
1974 Feyenoord (Olanda)
[illegible] B[illegible] M. (Germ. Oc.)
1976 Liverpool (Inghilterra)
1977 Juventus (Italia)

Il gol iniziale (al 7') di Bettega ha illuso i bianconeri che progressivamente hanno badato soprattutto a difendersi - Ha pareggiato Irureta dopo sei minuti, quindi una serie di offensive dei baschi - Carlos, entrato nella ripresa, al 79' ha segnato la rete dell'inutile vittoria - Con Spinosi al posto di Boninsegna, finale affannoso dei torinesi - Ammoniti Benetti, Tardelli e Gentile

(Dal nostro [illegible] speciale) Bilbao, 18 maggio.

La Juventus ha vinto la Coppa Uefa. Al quarto assalto è riuscita finalmente a coronare il suo primo sogno europeo. E' stata sconfitta stasera per 2-1, ma si è aggiudicata il trofeo in virtù della vittoria riportata a Torino nell'andata (1-0) e del fatto che il gol realizzato da Bettega al «San Mamés» vale doppio. E' giusto riconoscimento per la società, per il presidente Boniperti, che abbiamo visto alla fine [illegible] commosso, abbracciare in campo Zoff, uno dei grandi protagonisti della partita e via via tutti gli altri juventini esultanti, mentre [illegible], si registravano degli incidenti fra gli spettatori e la polizia, con un lancio di bottiglie e altri oggetti sul campo.

Si è giocato in una atmosfera particolare, turbata dalla tensione che travaglia la regione basca, si è giocato con l'Athletic Bilbao che [illegible] il lutto al braccio per le vittime degli scontri che hanno caratterizzato il sanguinoso «week end». La partita ha avuto un andamento regolare anche se, all'inizio della ripresa, volavano oggetti in campo (alla fine il prato ne era abbondantemente cosparso).

Sembrava fosse [illegible] facile per la Juventus, dopo il gol di Bettega [illegible] 7' minuto. [illegible] l'Athletic ha avuto una vigorosa reazione [illegible] è riuscito a trafiggere due volte Zoff, senza riuscire a segnare il terzo punto che gli avrebbe dato il [illegible] primo titolo europeo. C'è da sottolineare gli strani sbandamenti accusati dalla retroguardia juventina, specialmente nella prima frazione.

Chi si aspettava una partenza dell'Athletic alla «kamikaze» re[illegible] deluso: malgrado il tifo infernale che si alzava dalla «cattedral» del San Mamés — gremito da oltre 41 mila spettatori, un migliaio dei quali italiani — i «leones» cominciavano in modo [illegible] e la Juventus ne approfittava per tentare di colpirli di sorpresa. Il primo «affondo» lo promuoveva Benetti che intercettava la palla a metà campo, serviva Boninsegna il quale apriva sulla destra per Tardelli, il cui tiro terminava a lato.

Gli accoppiamenti erano i seguenti: Gentile-Dani, Cuccureddu Rojo, Morini-Amorrortu; a centrocampo si fronteggiavano Furino-Irureta, Tardelli-Churruca, Benetti-Villar, mentre in avanti Causio era tallonato da Escalza, Bettega da Lasa e Boninsegna era [illegible] sulla marca G[illegible]lanco. La tattica dell'Athletic era facilmente individuabile: l'impiego di Amorrortu, come centravanti di manovra, aveva lo scopo di risucchiare Morini fuori zona per consentire improvvisi inserimenti di Churruca. La Juventus conteneva senza affanno le rare folate dei bilbaini e al 7' si portava addirittura in vantaggio: rimessa laterale di Tardelli per Causio, che restituiva a «Schizzo» il cui traversone [illegible] sul centro [illegible] lo smarcatissimo Bettega che, con uno spettacolare [illegible] di testa, batteva agevolmente Triber.

Un gol importantissimo che però aveva come un effetto [illegible]formizzante per la Juventus che, forse inconsciamente, si rilassava credendo che il gioco fosse ormai fatto e veniva subito castigata. L'Athletic si lanciava, schiumando rabbia, all'attacco: Gentile «bucava» il pallone sulla linea di fondo, Dani crossava e Benetti rinviava lateralmente verso Bettega che perdeva la palla. Gentile non riusciva a [illegible]stare Villar, il quale discendeva sulla destra e centrava: il cross scavalcava tutta la difesa juventina e perveniva al liberissimo Churruca [illegible] al volo, [illegible] collo sinistro, calciava [illegible]: la palla forse carambolava su Irureta e finiva dentro.

Dopo il botta-risposta, l'Athletic accelerava il ritmo e la Juventus riusciva ad arginare a fatica il «forcing». I baschi collezionavano calci d'angolo che vedevano anche Bettega impegnato in chiave difensiva. Il centrocampo della Juventus non riusciva a filtrare il gioco che scaturiva prevalentemente sulla [illegible]tra lun[illegible] l'asse Lasa-Villar. Al 21' i bianconeri alleggerivano la pressione e sfioravano il raddoppio su calcio di punizione: batteva Causio per Bettega, che «incornava» a [illegible].

Sor[illegible] dal clamoroso incitamento del pubblico, l'Athletic insisteva e diventavano sempre più frequenti le proiezioni sulla fascia destra di Lasa, con[illegible] dai ripiegamenti di Bettega. Al 28' un improvviso bordata di Churruca da 25 metri impegnava Zoff in una difficile parata in angolo. La difesa della Juventus appariva estremamente in difficoltà nei rinvii, tutti «sporchi»: [illegible] fortuna gli attaccanti baschi apparivano tut[illegible] che irresistibili. Finalmente, al 38', la Juventus creava una bella combinazione Bettega-Causio-Bettega conclusa, però, con un tiro «telefonato» facile preda per Iribar.

Rovesciamento di fronte: un lunghissimo traversone di Guisasola pescava sul centro-sinistra Churruca che si liberava in dribbling molto bene di Tardelli, ma il suo spunto era stroncato da Gentile, [illegible] limite [illegible] regolamento, in calcio d'angolo. La folla si infiammava, pretendeva il rigore, ma l'arbitro, giustamente, [illegible]deva il calcio d'angolo: sul centro di Lasa, Dani di testa sfiorava la traversa. L'Athletic continuava ad attaccare e al 41' Rojo I apriva sulla destra per Lasa che stoppava con la mano, centrava basso e Irureta deviava in gol, ma l'arbitro aveva fischiato prima un fallo di [illegible] di Lasa.

La ripresa si disputava sotto la pioggia battente mentre qualche spettatore esagitato lanciava sul campo degli oggetti. L'arbitro interrompeva il gioco e raccoglie[illegible] bottiglietta [illegible] birra consegnandola al dirigente accompagnatore dell'Athletic, seduto in panchina. Malgrado l'altoparlante invitasse il pubblico alla calma (invito sottolineato da uno scrosciante applauso della maggioranza) altri oggetti finivano [illegible] senza arrecare danni.

[illegible] Juventus si trincerava in difesa del prezioso risultato e in contropiede, affidato a Boninsegna, riusciva a creare solo ra[illegible] azioni di disturbo: al 14' Boninsegna lottava con Guisasola su una palla che finiva in fallo laterale. Sulla rimessa, Alesanco serviva involontariamente Benetti che però non sapeva approfittarne. Al quarto d'ora Trapattoni decideva di far uscire Boninsegna per inserire un difensore in più, Spinosi. Al 16', per un rude tackle di Benetti, Guisasola aveva la peggio e si sfiorava la rissa. Il barbuto stopper reagiva, Lasa gli dava man forte e colpiva Benetti. Nella mischia interveniva Morini, poi l'arbitro riusciva a calmare gli animi limitandosi ad ammonire Benetti.

Anche l'Athletic effettuava un cambio al 10': usciva Lasa ed entrava Carlos che veniva [illegible] in consegna da Spinosi, mentre Morini passava su Dani e Cuccureddu su Amorrortu e [illegible] Rojo I. Al 22' c'era un [illegible] contropiede [illegible] Juventus. [illegible] da Benetti per Cuccureddu che convergeva al centro e gli restituiva la palla ma il «tigre» era pescato in fuorigioco dall'arbitro. Due minuti dopo, in una mischia sotto porta, Rojo entrava a gamba tesa su Zoff colpendolo alle tibie sinistra: fortunatamente nulla di grave.

Il gioco si [illegible] e al 25' Tardelli veniva [illegible] per un fallo su Churruca. Si accendevano mischie nei pressi di Zoff che, roteando i pugni, sbrogliava situazioni intricate. Ma capitolava per la seconda volta al 34'. Doppio corner per l'Athletic: sul secondo, battuto dal solito Rojo ad effetto rientrante, la testa di Carlos svettava e deviava il pallone alle spalle di Zoff, e [illegible] palo.

L'Athletic dava fondo a tutte le sue energie alla ricerca del gol decisivo: al 35' si registrava un altro grosso brivido per Zoff, sempre su colpo di testa di Carlos. La Juventus si [illegible], stringendo vieppiù le maglie della difesa, facendo «muro» attorno a Zoff, [illegible] fronte [illegible] veementi assalti dei biancorossi. Un altro juventino, Gentile, finiva sul taccuino dell'arbitro al 41'. Il finale [illegible] un'autentica «bagarre»: [illegible] due squadre apparivano ormai molto provate. La Juventus non riusciva ad uscire dal proprio «bunker», temendo della feroce offensiva dei baschi. Un assedio che pareva interminabile. Al 46', in zona recupero, ultimo brivido per Zoff. Per un fallo di Gentile, c'era una punizione [illegible] Rojo che il portiere respingeva verso Causio il quale, involontariamente, toccava il pallone [illegible] mano. I bilbaini reclamavano il rigore, ma l'arbitro sorvolava ancora una volta giustamente.

Pochi istanti dopo la fine e i giocatori della Juventus [illegible] il diritto, anche se sconfitti, di esultare. [illegible] abbandonarsi a capriole di gioia sul [illegible]: per la prima volta il club bianconero ha conquistato un trofeo europeo.

Bruno Bernardi

Bilbao. Bettega in volo colpisce il pallone: è un gol [illegible] vale la Coppa (Telefoto)

Così a Bilbao

ATHLETIC BILBAO: Iribar; Lasa (dal 63' Carlos), Escalza; Villar, Guisasola, Alesanco, Dani; Irureta, Amorrortu, Churruca, Rojo I.

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Gentile; Furino, Morini, Scirea; Causio, Tardelli, Boninsegna (dal [illegible]' Spinosi), [illegible] Bettega.

ARBITRO: Linemayr (Austria).

RETI: Bettega al 7', Irureta al 12', Carlos al 78'.

Striscioni in gradinata: "Amnistia totale,,

Bandiere basche [illegible] lutto [illegible] tanti slogan politici

Il pubblico ha seguito la gara con molto calore ma [illegible] intemperanze - Lancio isolato di oggetti quando i bianconeri fanno il giro d'onore

([illegible] nostro inviato speciale) Bilbao, 18 maggio.

«Amnistia baca», cioè «amnistia totale», c'è scritto su uno [illegible]acione dietro la porta ovest. «amnistia» ripetono altri cartelli e drappi a decine. In uno sventolare fitto di bandiere basche, la ikurrina rossa verdi e bianche, quasi tutte listate a lutto. La gente di Bilbao ha fatto cogliere i segni della sua azione politica, della sua protesta nei confronti del governo di Madrid, anche allo stadio. Il S. Mamés, il vecchio impianto nel cuore della città che presto verrà abbandonato dall'Athletic e rimpiazzato con un nuovo stadio più ampio (80 mila posti [illegible] 40 mila), si è riempito presto di calore e [illegible] grida, oltre un'ora prima della partita. Ma tra i cori festosi si inserivano di tanto in [illegible] «alde[illegible]» di contenuto politico, frasi di rivendicazione del popolo basco.

Poi il coro già noto «Alabi-alabà, Athletic generò» intonato per salutare l'apparizione sul terreno verde di alcuni giocatori della Juventus usciti anzitempo dagli [illegible]gliatoi [illegible] il «riscaldamento» pregara. C'era stato anche un episodio curioso, a mezz'ora dal via, quando un gatto nero ha attraversato il campo lungo l'asse minore, correndo veloce davanti alla pa[illegible], prima di [illegible] passaggio nella rete di recinzione e fuggire sulle gradinate. In quella porta s'è piazzato poi Zoff. L'accesso allo stadio è stato ordinato, calmissimo, in linea con le previsioni dei giornali di qui che da ieri parlano di «calma ristabilita» [illegible] riferimento [illegible] situazione generale fattasi preoccupante dopo gli incidenti di domenica e lunedì. I tifosi italiani (circa mille) sono stati raggruppati sulle tribune opposte a quella centrale. Qua e là i sostenitori dell'Athletic organizzavano spuntini sulle gradinate, bevendo acrobaticamente dalle classiche fiaschette basche, un esercizio di tiro a segno, tra [illegible] e bocca.

Significativo e toccante il comportamento del pubblico quando sono entrati i biancorossi dell'Athletic, con il lutto al braccio. Tutti in silenzio sugli spalti, i giocatori schierati al centro del campo per un minuto di raccoglimento alla memoria dei cinque morti nelle province basche durante gli scontri con la polizia dei giorni scorsi. Poi un applauso frenetico, caldissimo, esteso alla Juventus, presentatasi subito dopo e accolta con grande simpatia.

Al [illegible]to una sorpresa per noi italiani: dall'altoparlante è uscita una voce nota, quella dello «speaker» dello stadio di Torino, venuto fin qui a scandire (anzi a declamare) sui [illegible]titi toni altissimi la formazione della Juventus. Esagerando con l'enfasi, come sempre, ha sbagliato pure nel leggere lo schieramento, così Gentile ha avuto il numero 2 e Cuccureddu il 3.

Malgrado l'inizio raggelante per loro, con il gol [illegible] Bettega in apertura, i tifosi dell'Athletic hanno fatto sentire costantemente il proprio appoggio caldissimo alla squadra, impegnata quasi senza sosta all'attacco. Tanto chiasso, ma nessun episodio spiacevole e nessunissimo oggetto lanciato in campo, nemmeno una caramella, per tutto il primo tempo. Soltanto un po' di tiro al bersaglio, con palline di carta, all'inizio della ripresa, quando l'arbitro si è avvicinato ad uno dei due segnalinee.

Quando è arrivata in campo una bottiglietta di birra, lo [illegible] arbitro [illegible] è incaricato di raccoglierla e consegnarla ai dirigenti [illegible] l'Athletic in panchina. Subito dopo [illegible] dall'altoparlante è partito un secco invito perché non si registrassero altri lanci da parte del pubblico e l'invito è stato salutato dal convinto applauso della maggior parte degli spettatori.

Sportivissimi anche alla fine la maggior parte [illegible] tifosi baschi, che hanno salutato con calore i giri di campo dei bianconeri, con la Coppa. Soltanto da un settore sono piovuti in campo oggetti diversi. La polizia è subito intervenuta ed ha fermato un ragazzo.

Antonio Tavarozzi

La Juventus arriva a Caselle alle 10,30

La comitiva bianconera giunge a Torino stamane. La squadra con Trapattoni, gli accompagnatori, i giornalisti ed alcuni tifosi arriva con un volo charter all'aeroporto di Caselle. L'orario previsto è per le 10,30.

Negli spogliatoi di Bilbao dopo la durissima battaglia

Una grande festa bianconera

Trapattoni provato dalla lunga tensione analizza serenamente la gara "Non abbiamo fatto una [illegible] partita ma tutti meritano i complimenti" "Abbiamo faticato, [illegible] il successo ci dà slancio per il campionato"

([illegible] inviato speciale) Bilbao, 18 maggio.

Una Coppa piena di tribolazioni e affanno e paura. Lo dice subito Trapattoni, pochi minuti dopo l'ultimo giro di trionfo sul campo, con i capelli appiccicati dalla pioggia e il volto tiratissimo per la tensione sofferta [illegible] panchina: *«Quegli ultimi dieci minuti della partita sono stati lunghissimi, [illegible]curamente i più lunghi della mia vita».*

La Juventus ha messo finalmente le mani su questa desideratissima Coppa Uefa alle ore 21.49, ora locale, quando l'arbitro ha fischiato il termine di una sfida piena di vigore e di grinta. I salti [illegible] gioia [illegible] bianconeri sembravano proprio una liberazione, mentre i giocatori dell'Athletic — sportivissimi — si consentivano almeno un po' di contestazione nei confronti dell'arbitro Linemayr. Dani e Rojo I erano i più attivi in questa protesta limitata comunque al piano dialettico, ed era Iribar a calmarli, subito dopo aver scambiato la sua maglia [illegible] il collega e am[illegible] Zoff.

«In quegli ultimi minuti ho avuto davvero un bel po' di paura in panchina — [illegible] Trapattoni — *non perché fossi dubbioso sulla forza della mia squadra, [illegible] perché [illegible] quei continui [illegible] in area, quei palloni che spiovevano quasi a raffica, vicinissimi a Zoff, poteva saltar fuori il terzo gol dell'Athletic. Magari un gol casuale, proprio per questo più beffardo e più difficile da sopportare: perdere così [illegible] coppa sarebbe stata davvero triste, per fortuna è andato tutto bene e adesso posso fare i complimenti alla squadra, a tutti quanti».*

Trapattoni non [illegible] i complimenti anche a [illegible] stesso, sapet[illegible] che glielo chiedano per far sapere che questa è pure, ovviamente, la più bella soddisfazione della sua carriera di allenatore e un premio significativo ad un lavoro che ha iniziato da [illegible] nella Juventus ma che ha portato [illegible] importante frutto.

«Si parla spesso a sproposito di questa Coppa Uefa — osserva Trapattoni — *ma bisogna viverla [illegible] dentro, arrivare all'ultimo appuntamento così come abbiamo fatto noi, soffrendo in questa maniera, per apprezzarne i valori tecnici e il contenuto agonistico che quest'anno, secondo me, [illegible] stato molto elevato. Penso che [illegible] siamo meritati questa Coppa, anche [illegible] squadra non [illegible] stata perfetta, ma non posso proprio dire di essere deluso, nemmeno di qualcuno in particolare».*

Tutti uniti nell'elogio collettivo dell'allenatore, i bianconeri, che hanno sicuramente dato una prova soddisfacente più sul piano della grinta che della solidità tattica. Ma Trapattoni spiega anche questo: *«Vorrei dire che avevamo centrato perfettamente l'impostazione della gara, l'inizio è stato il più favorevole per noi, proprio quello che avevo sognato. Un gol subito a nostro vantaggio, a la possibilità di controllare il gioco, di tenere a bada questo Athletic pieno d'irruenza. Purtroppo proprio quando il gol messo a segno [illegible] Bettega poteva garantirci la tranquillità, la squadra ha avuto un cedimento, per tre volte abbiamo perso [illegible] palloni che erano già in nostro [illegible] e abbiamo consentito all'Athletic il pareggio. Troppo presto è venuto questo pareggio, che ha logicamente caricato loro e messo un po' di preoccupazione addosso a noi».*

Malgrado questo grosso dose di emozione che gli [illegible] dentro, Trapattoni continua il suo esame lucido e preciso della partita: *«Spesso siamo stati in difficoltà per trattenere il possesso del pallone, loro si ritrovavano con un uomo in più a centrocampo e potevano premere con insistenza, ma bisogna dire che le loro azioni d'attacco erano piuttosto elementari, soprattutto nel finale si sono limitati a gettare il pallone in mezzo [illegible] nostra area sperando che nelle mischie saltasse fuori qualche occasione favorevole. Certo, sono stati pericolosi, e l'ho ammesso fin dall'inizio, ma devo fare anche i complimenti a tutti i miei che in difesa si sono battuti con vigore e si sono fatti valere su ogni pallone, anche quando i rischi erano grossi. Per [illegible] pio Spinosi, mandato in campo quando la situazione tattica lo ha richiesto per controllare gli attacchi dell'Athletic. È [illegible] importante sui palloni alti».*

Centrato l'obiettivo-Coppa, è inevitabil[illegible] adesso pensare allo scudetto, parlare di quella «accoppiata» che Boniperti e Trapattoni hanno apertamente ammesso di inseguire con convinzione. Dice Trapattoni, convinto: *«La conquista della Coppa Uefa è sicuramente una spinta importante per lanciarci alla conquista dello scudetto. Abbiamo [illegible] molte energia, fisiche e [illegible] stasera, ma le dico [illegible] la soddisfazione di [illegible] vittoria ci può far dimenticare anche la fatica e ci può dare una carica psicologica [illegible]portantissima per fare l'ultimo [illegible] verso il titolo tricolore».*

a. tav.

Euforico il presidente

Boniperti: "Il gol troppo presto"

(Dal [illegible] inviato speciale) Bilbao, 18 maggio.

(a. t.) A Giampiero Boniperti non piace proprio perdere, mai. Eppure nella sua lunga e sofferttissima carriera di sportivo (e di juventino) è arrivato anche il momento di esultare per una sconfitta: una sconfitta che stasera a Bilbao ha procurato a lui e alla sua Juventus la Coppa Uefa.

«Una so[illegible]sfazione grande, grandissima — dice il presidente — che tutta la squadra ha saputo meritarsi. Sapevamo di poter segnare un gol in trasferta, sia per la nostra forza, sia perché gli avversari sarebbero stati obbligati ad attaccare e quindi a sbilanciarsi. Purtroppo, a voler essere pignolo, posso dire che quel gol è venuto troppo presto. Comunque è rimasto importante per farci aggiudicare la Coppa».

Anche a Bilbao il presidente bianconero ha rispettato quella che è una sua abitudine: è uscito a un quarto d'ora dalla fine per seguire [illegible] un bar la [illegible] del match.

Furino capitano felice: "Ci ha traditi la paura di vederci sfuggire il trofeo" - Zoff: "Una lunga sofferenza" - Tardelli: "Basta vincere"

(Dal nostro inviato speciale) [illegible], 18 maggio.

E' andata. La Juventus si aggiudica la Coppa Uefa edizione 1976-77 grazie all'1-0 inflitto al Bilbao nell'andata ma soprattutto in virtù del gol realizzato questa [illegible] al «San Mamés» che rende inutile il [illegible] dei baschi. In campo, al termine della partita, i bianconeri sembrano impazziti. Boniperti abbraccia tutti, [illegible] è portato in trionfo. Coppa in mano, dai suoi uomini.

Negli spogliatoi le celebrazioni avvieno con canti e urla. Furino è il più calmo, nonostante lo stress e la tensione: «Sono orgoglioso per essere il primo capitano del[illegible] Juventus [illegible] portato a Torino una Coppa — *esordisce il capitano* —. Dopo il primo gol [illegible] le operazioni in mano. Purtroppo due leggerezze incredibili hanno compromesso l'andamento d[illegible] gara. Altrimenti, la partita sarebbe finita 1-1. Per quanto riguarda l'ansia e l'orgasmo che ci ha spesso traditi, dico che si è trattato di un'oppressione subentrata in tutti [illegible]. Cioè il timore [illegible] non riuscire ad agguantare questo benedetto trofeo. Loro puntavano soprattutto sul cross ed a un certo punto davano la sensazione di non poter disporre più d'uno schema. Noi eravamo puntualmente scavalcati [illegible] traversoni e rinvii lunghi e dunque compressi in area. Tutto sommato, siamo riu[illegible] a [illegible] a termine il successo abbastanza bene. Prima o poi dovevamo rompere il ghiaccio in campo internazionale»

— Questa [illegible] la Juventus ha raggiunto il suo primo obbiettivo stagionale, dimostrando però un valore ridotto rispetto ad esibi[illegible] precedenti.

«Io penso — *replica Furino* — che non [illegible] debba valutare [illegible] Juventus da [illegible] ha [illegible] in mostra questa sera. Per concludere, ci siamo resi protagonisti d'un grosso exploit».

Dino Zoff, contrariamente al capitano, ha smarrito il proverbiale olimpismo. Vaga negli spogliatoi visibilmente soddisfatto, ma ai trattiene nervoso: «E' stata una sofferenza terribile. Soprattutto nel finale. Avevamo la Coppa a portata di mano e abbiamo rischiato, all'ultimo, di perd[illegible]. Era un dramma. Ho perso qualche anno della [illegible] vita. E' destino che se vuoi ottenere qualcosa devi soffrirlo [illegible] in fondo. Sul primo gol dei baschi devo precisare che la traiettoria impressa da Churruca è stata deviata da Iru[illegible]. Il secondo ma si stava un fuorigioco che l'arbitro probabilmente non ha visto. Anche per me, come per tutti i miei colleghi, questa Coppa Uefa rappresenta un prestigioso traguardo. La Juventus ci teneva, dunque la gioia è doppia».

Particolarmente festeggiato è Roberto Bettega, il quale ha siglato il gol che ha permesso ai bianconeri di aggiudicarsi il trofeo. «Abbiamo vinto con il [illegible] — [illegible] l'attaccante bianconero —, con [illegible] volontà. Dopo una [illegible]gione simile, da noi non si poteva pretendere [illegible] più. [illegible] stati messi in difficoltà dall'avversario, forse dal timore di avere a portata di mano un grosso risultato, e da [illegible] pallone scivoloso, difficile da controllare. [illegible] proiettare il discorso sul campionato, su domenica, sul match con la Sampdoria. E parlare dell'eventuale fatica denunciata questa sera. La fatica c'è stata, ma sarebbe stata maggiore se avessimo perduto. Dunque, diciamo che il morale eliminerà le tossine. Lasciatemi fare un piccolo consuntivo: durante questa annata lunga e difficoltosa abbiamo incontrato e superato squadre appartenenti ad ogni tipo di scuola calcistica, mai rubando niente».

A Tardelli ricordiamo la sua partita fatta di sacrifici [illegible] duello Churruca. Il toscano dice [illegible] spavalda disinvoltura: «Non mi interessa assolutamente nulla. Nel calcio De Coubertin non c'entra. L'importante è vincere».

Angelo Caroli

Contestato l'arbitro d[illegible] [illegible] gli spagnoli

(Dal nostro inviato speciale) Bilbao, 18 maggio.

(a.t.) Tanta rabbia dichiarata e un po' di contestazione abbastanza velata nel dopo-partita da parte dell'Athletic. I giocatori hanno pianto tutti, appena rientrati negli spogliatoi, in compenso il trainer Koldo Aguirre è stato molto lucido nel suo commento: «Io non piango come hanno fatto i miei giocatori, anche se capisco [illegible] loro [illegible] e il loro dispiacere. Nello sport professionistico bisogna accettare tutto. Dunque io accetto [illegible] risultato e faccio i complimenti alla Juventus che è veramente una grande squadra, mi piacerebbe proprio allenarla...».

Per parlare dell'arbitro Aguirre aspetta una domanda precisa e risponde: «E' un arbitro bravo, esperto e lo ha dimostrato anche stasera, è stato molto abile». Non dice di più, ma fa capire chiaramente ai colleghi spagnoli che quell'aggettivo «abile» si riferisce a una certa «conduzione» della partita, con qualche favoritismo per la Juventus.

I giocatori, invece, devono aver usato parole molto più chiare e decise nei confronti dell'arbitro e l'hanno fatto capire direttamente anche a lui, subito dopo il fischio finale, mentre gli juventini effettuavano i giri di campo con la Coppa. Dani e Rojo I in particolare si sono avvicinati al direttore di gara per esprimere la loro protesta.

Il presidente dell'Athletic, Egaldaeu, dice con molta misura la propria opinione sul direttore di gara: «E' un grande arbitro, ma ha commesso qualche errore».

Come Castellini e Santin hanno visto la Juve

Coppa in casa granata

La Coppa in casa granata, davanti alla tv. Tutti a «spiare» la Juve, chi in sede (Pacci) chi da amici, fuori Torino, come fa Paolino Pulici, chi in famiglia. Siamo nell'abitazione di Castellini: arredamento in chiave moderna, confortevole; decimo piano, a due passi dallo stadio Comunale. Luciano ha ospiti, gli amici Annamaria e Nello Santin. Un aperitivo, una sigaretta, e poi le immagini a colori da Bilbao.

Le mogli se ne stanno in cucina, alla Juve dedicano qualche occhiata distratta su un piccolo monitor. E intanto la signora Santin (esperta con i fornelli) ha preparato la pasta e fagioli, le rolatine con palatine fritte, forse una sorpresa per dessert. Nel soggiorno il «giaguaro» è sul sofà, con un po' di malinconia per quella «condanna» in campo internazionale inflittagli dal belga Delcourt, nella notte di Duesseldorf. Le immagini inquadrano Zoff e subito Luciano: «Guarda, guarda, guarda i guanti tedeschi che gli ho regalato la scorsa settimana dopo che glieli avevano rubati a San Siro. Eccezionali, chissà come faranno a passare i baschi».

E la partita si mette bene per la Juventus. Al settimo Tardelli, testa di Bettega, gol. «E' fatta — mormora Castellini — ormai l'avventura è finita per l'Atletico». Di lì a poco, però, il pareggio degli spagnoli. «Mi sembra — commenta Santin — che questa Juventus giochi un po' troppo indietro, faccia un po' di confusione in difesa. Se stessero là davanti, gliene farebbero tre a Iribar».

Un salto nell'altra camera. Annamaria e Paola indossano soffici premaman. Entrambe sono in attesa (manca poco) del primo figlio. «Andrea — anticipa la signora Castellini con dolce sorriso — oppure Carlotta. Le piace come nome?».

E di là che succede? La Juve «tiene» il pari, controlla il gioco. Ogni tanto qualche entrata decisa. «Penso — dice Nello — se ci fosse l'amico Delcourt».

Scade il primo tempo. Castellini commenta così: «Diventa tutto facile quando si va in vantaggio così. C'era da perdere tempo e la Juve in questa tattica si rivela molto accorta. Fa sempre paura, se si pensa a Marassi». Arriva Nello, non ha fame, ma morde una pizzetta. «Gli spagnoli — dice il difensore — non mi sono piaciuti tanto. E' una finale che non entusiasma come gioco. Credevo aggredissero la Juventus, e invece non la stancano neppure per domenica. E' quello che mi preoccupa».

Telegiornale e poi ripresa. La Juventus controlla l'1 a 1, Benetti compie un fallaccio. «E' sempre il solito», commenta con rabbia il portiere ricordandosi del «regalo» di Romeo nel derby di andata. E Nello di rimando: «Se lo prende bene, quello chiude col calcio. Dategli due mesi di squalifica». Fallo di Tardelli. Santin non perdona con la lingua: «Ha imparato anche lui con le gambine». Attacca l'Atletico per una rimonta che pare impossibile. «Ma questa Juventus — dicono in coro gli spettatori — un gol lo trova sempre. C'è niente da fare».

Settantanovesimo minuto. Carlos supera Zoff in mischia e riaccende la speranza dei baschi. Il «duo» granata si augura che un terzo gol dell'Atletico metta in crisi i bianconeri, ma i minuti trascorrono senza danni. E' la fine, il fischio di Linemayer. «Niente da fare», dice la signora Anna, super tifosa per l'occasione del football spagnolo. La Juventus conquista il suo primo alloro internazionale. «Va beh, — dice Castellini avviandosi a tavola — è una vittoria meritata. Coppa a loro, scudetto a noi». Sorride la moglie: «La coppa gliela lasciamo volentieri, però domenica c'è un conto in sospeso...».

Ferruccio Cavallero

Radice si è ripreso pronto per il Genoa

Radice si è ripreso dal leggero malessere di ieri, ci tiene a metterlo in rilievo. «Mi hanno telefonato in parecchi — dice Gigi — credevano di trovarmi mezzo morto. Niente di tutto ciò, adesso sto benissimo». Il tecnico ha ripreso il consueto lavoro al Filadelfia, inzuppato d'acqua e con spalti deserti. Alle undici e trenta, quando la squadra rientra e cerca subito il conforto di una doccia, il tecnico fa il punto della situazione. Nessun problema fisico, morale buono, completa disponibilità dei giocatori nel seguire particolari discorsi di spogliatoio. Sono gli ultimi consigli dell'allenatore ai suoi, le ultime ore di allenamento.

Si comincia intanto a parlare anche del Genoa, di come si possa presentare al Filadelfia. Radice sorride e ammette: «Il Genoa l'ho mandato a vedere domenica scorsa. So tutto della squadra di Simoni, state pur tranquilli. Io ho degli "osservatori" personali, gente che mi tiene informato di ogni mossa. A parte gli scherzi non dobbiamo guardare soltanto a ciò che succede a Marassi. Abbiamo quest'ultima partita da "centrare", c'è un grosso stimolo per chi va in campo; c'è poi il duello tra Graziani e Pruzzo (se la vedrà con Mozzini) per il primato nella classifica dei marcatori. Pensiamo dunque, prima, soltanto alla nostra gara, al traguardo dei cinquanta punti».

Radice ricorda giustamente che già siamo in periodo di bilancio ed anticipa in proposito: «Meglio il Torino di quest'anno, rispetto a quello della scorsa stagione. Stiamo marciando su livelli-record che forse l'anno prossimo non si toccheranno più e quindi non sono d'accordo con chi sostiene che la squadra ha perso di mano. Non dimentichiamo che il Torino doveva cercare una conferma dei propri mezzi, che tutto diventava più difficile per tale motivo. Rimpianti? Quella sconfitta di Roma, rimediata per eccessiva precipitazione e quell'Inter benedetta che non ha indovinato la partita con la Juventus».

● L'ALESSANDRIA ha perso in casa il primo incontro per le semifinali di Coppa Italia semiprofessionisti. Il Lecco si è imposto per 1 a 0, con una rete di Filacchione.

Scudetto, l'opinione del tifoso

Papà mi spiegò perché dovevo essere del Toro

Continua la serie degli interventi «extrasportivi» sul tema Juventus-Torino e sulla sfida per lo scudetto, giunta ormai ai momenti decisivi. Massimo Mila porta oggi la sua testimonianza di fede granata, che risale agli anni d'infanzia, quasi a confermare che il tifo di una bandiera, di qualunque colore essa sia, si nasce e non si diventa.

Sono irrimediabilmente, costituzionalmente del Toro, per tradizione familiare. Un mio zio paterno era qualcheccosa nell'amministrazione del Torino F. C., e quand'ero bambino mio padre — del tutto ignaro di storia antica — ripeté inconsciamente il gesto di Asdrubale che, condotto all'ara il figlioletto Annibale, gli fece giurare odio eterno ai Romani.

Mio padre, che non perdeva una partita, mi condusse a vedere un Torino-Juventus sul campetto di corso Sebastopoli. Un Torino in cui giocavano Bachmann, Morando, Capra, Pennati, Mosso, Tirone, forse già la dinastia dei Martin, mentre erano ancora di là da venire le glorie di Aliberti e di Janni, per non parlare del trio Baloncieri, Libonatti e Rossetti, grandissimi ma ormai elementi d'importazione. Una Juventus dove ricordo l'ala sinistra Debernardi e il biondo Giriodi, distintissimi gentlemen, mentre quelli del Toro (salvo il roccioso Morando) erano esuberanti, sciamannati, spacconi.

Là, sulla gradinata dei popolari, mio padre mi tenne una specie di sermone piccolo e press'a poco mi disse: «Vedi quelle maglie rosse? Lì è il valore, la lealtà, il coraggio, la generosità e la fede. Vedi quelle maglie a strisce bianche e nere? Lì...».

Be', non ripeto qual che seguì a dire la veneranda ombra paterna, perché in fondo, se per disgrazia questo campionato non lo dovesse vincere il Toro, mi va benissimo che lo vinca la coriacea Juve, con «il fiore d'Italia» seminato a distanza immensa, nel polverone delle retrovie.

Ma a questo proposito, a sconfessione di certi eccessi vergognosi del tifo sportivo, mi piace ricordare un episodio, del resto abbastanza recente, al quale non si è mai dato il rilievo che merita. Quando il campionato lo vinse inopinatamente la squadretta del Cagliari, in tutta Italia, anche nelle città dei grandi squadroni sconfitti, Torino compresa, la gente scese nelle strade con entusiasmo, magari armata di bandiere improprie, tutti felici e esultanti come se avesse vinto la squadra di casa. In questa rimasta Italia sportiva, municipale e magari un tantino razzista, trionfò per un giorno la bella favola dell'innocenza vittoriosa, della ricchezza sconfitta, del valore premiato: insomma, la vecchia storia di Davide e Golia.

Massimo Mila

Squalificati per domenica

Rocco-Bersellini finale in tribuna

Milano, 18 maggio.

(d.m.) Niente panchina, domenica prossima, per Rocco e Bersellini: i due tecnici sono stati squalificati fino a tutto il 25 maggio. Rocco è colpevole di «avere espresso dissenso su una decisione arbitrale durante il primo tempo della gara, nonché di avere rivolto una frase inopportuna all'arbitro dopo che questi lo aveva invitato a non sindacarne l'operato». Bersellini invece è responsabile di comportamento non regolamentare in campo durante la gara.

Rocco, appresa la notizia, l'ha commentata abbastanza con filosofia: «Me l'aspettavo». Una amarezza, comunque, per il vecchio paron che a giorni compirà 65 anni. Il battibecco con Menicucci, interpretato da Rocco come un'offesa alla sua veneranda età, impedirà al tecnico triestino di guidare la carica rossonera a Cesena.

Rocco, piuttosto che indugiare sulla squalifica, ha preferito parlare d'altro, dei suoi allievi Trapattoni e Radice e della lotta per lo scudetto. Ha detto: «Mi spiace per Radice al quale consiglio di fumare meno sigarette e di riguardarsi la salute, però mi sa tanto che lo spareggio non ci sarà: la Juve a Marassi vincerà. La partita di stasera con il Bilbao non si farà sentire».

Il giudice sportivo in serie A ha squalificato per tre giornate Bruscolotti del Napoli, per ingiurie nei confronti dell'arbitro e per una Arnuzzo della Sampdoria e Canuti dell'Inter, per comportamento scorretto. Maxi multa alla Lazio, due milioni e 250 mila lire per superamento del sistema di protezione da parte dei sostenitori che a fine partita, in segno di esultanza, hanno invaso il terreno di gioco, 700 mila alla Sampdoria, 500 mila lire alla Fiorentina e triplice multa al Bologna per complessive 480 mila lire.

In serie B tre giornate a Mancin del Pescara per frasi ingiuriose ad un guardalinee ed una a Fusaro del Catania, Magnocavallo del Varese e Nobili del Pescara. L'allenatore della Ternana Andreani è stato squalificato sino a tutto il 26 agosto per frase particolarmente lesiva al prestigio dell'arbitro. Maximulta ad Avellino e Como: un milione e 750 mila lire e diffida a ciascuna squadra per lanci di oggetti.

La Lega nazionale ha inoltre disposto un'inchiesta per accertare se nella vicenda Vinicio-Napoli-Lazio ci siano state delle violazioni ai regolamenti.

● L'URSS ha superato per 2-0 l'Ungheria a Tiflis in un incontro di calcio valido per la qualificazione alla coppa del mondo. I sovietici hanno segnato con Buryak e Blokhin.

● LE SELEZIONI di Italia e Inghilterra della Lega semiprofessionisti hanno pareggiato a Bolzano con il risultato di 0 a 0.

Domani scatta da Monte Procida il Giro d'Italia con prologo a cronometro

Moser: "Quando attaccherò Maertens saranno gli altri italiani a bloccarmi?„

(Dal nostro inviato speciale)

Arco, 18 maggio.

Moser e i suoi nemici. Ne ha, perché è un campione vero, che suscita ammirazione, ma anche invidia. Non è antipatico, perché va forte e lo sa: ma non è neppure del tutto tranquillo. Il suo Giro d'Italia sarà pieno di trabocchetti, e Moser non regala niente a nessuno, a qualcun altro magari sì. E' un istintivo, dice ciò che pensa, senza ammorbidire i pensieri prima che diventino parole. Forse manca un po' di diplomazia, ma lui non è capace di falsi sorrisi. Moser dice che le mezze verità sono soltanto bugie.

E allora, sentiamo la «verità» di Moser. Con Maertens, è considerato il grande favorito del Giro. Ma era favorito anche l'anno scorso, eppure la maglia rosa finì sulle spalle di Gimondi, che batté proprio in extremis De Muynck. Moser, si disse, fu tradito da un mal di pancia: «Certo — dice — quel mal di pancia mi fece perdere la maglia rosa. Ma andiamo un po' più a fondo. Io stavo male; davanti, quando si accorsero che non c'ero, mi attaccarono senza pietà, come se avessero il fuoco sotto il sellino. Quando attaccai io De Muynck, che era primo in classifica, mi aspettavo che gli altri italiani lasciassero al belga ed alla sua squadra il peso dell'inseguimento. Macché: si misero ad inseguire come se fossi io ad avere la maglia rosa addosso. Bene, ma adesso, ho imparato la lezione: saprò anch'io come regolarmi».

Un altro episodio: Gimondi che cade con Van Linden, perde almeno due minuti e perderebbe anche il Giro d'Italia, se il gruppo non si fermasse ad aspettarlo. «Un bel gesto — *dice ora Moser* —, davvero un bel gesto: non solo non ci furono scatti, ma qualcuno se avesse potuto avrebbe pedalato all'indietro. Se fossi caduto io, però, sarebbe successa la stessa cosa? No, non sarebbe successa di sicuro, non mi avrebbero aspettato. Il fatto è che una vittoria di Gimondi non dava fastidio a nessuno: è stato un grande campione, magari fra un anno smette, la gente gli vuol bene».

— E' stato otto mesi senza vittorie. Che cosa provava?

«Otto mesi: tanti davvero. Sentivo che le gambe funzionavano, ma il successo non arrivava mai. Sembrava una maledizione. Un Moser non può permettersi di stare tanto tempo all'asciutto, dicevano tutti. Man mano che il tempo passava, diventavo sempre più nervoso: e così vincere diventava sempre più difficile. Ma al Giro di Toscana ho rotto il ghiaccio, poi ho trionfato anche a Zurigo. Insomma, se mi era venuto un complesso, è sparito. Sono di nuovo un Moser che vince».

— Chi teme di più, al Giro?

«Non facciamo graduatorie, facciamo soltanto dei nomi: De Vlaeminck, se il dolore al ginocchio non lo condizionerà troppo; De Muynck, Maertens, Baronchelli, Gimondi e anche Vandi. Molti dicono che l'uomo da battere sia Maertens: può darsi, è in gran forma, bisognerà tenerlo d'occhio, specie nelle tappe iniziali. Ma non si sa ancora quanto Freddy valga in una grande corsa a tappe. Il suo rendimento alla distanza è un rebus. Certo, bisognerà attaccarlo, bisognerà stancarlo e stancare anche la sua squadra, in modo che nei momenti decisivi si trovi solo, o quasi. Ma se io lo attacco e, dietro, gli italiani tirano, addio. In questo modo si farebbe soltanto il suo gioco».

— Chi è più forte: Maertens o Moser?

«Freddy è più veloce allo sprint, io spero di essergli superiore nelle grosse salite. Dato che al Giro d'Italia non ci sono abbuoni, io dovrei avere un punto di vantaggio su di lui».

— Gimondi può vincere ancora?

«Penso proprio di no. Non riuscirei a trovare una logica, nel ciclismo, se a 35 anni fosse ancora lui a portare la maglia rosa a Milano. Però da Felice ci si può attendere tutto, perché ha molto recupero ed una grossa esperienza: credi magari che sia fuori gioco e invece è ancora lì, con altre cartucce da sparare. E' furbo: prima del Giro d'Italia corre solo per allenarsi, e nessuno pretende che lui vinca. Se io invece sto un po' di tempo senza vincere, tutti si chiedono che cosa stia succedendo».

— Chi è il suo vero rivale, tra gli italiani?

«Dovrebbe essere, secondo logica, Baronchelli: ha la mia età, anzi è più giovane; è uno specialista delle corse a tappe, o almeno ha dimostrato di esserlo appena è passato professionista. Ha vinto il Giro dell'Appennino ed anche il Giro di Romandia, è in forma. Vedremo se terrà alla distanza. Io lo aspetto».

Moser, in sostanza, teme tutti e nessuno. Sa che sarà solo, come sempre, ma non è questo a spaventarlo: lo preoccupa solo il fatto che gli altri italiani, per impedire che lui vinca, finiscano col favorire il successo di Maertens, o magari di De Vlaeminck, o di De Muynck. Bartolozzi, il direttore sportivo di Moser, dice: «Spero che stavolta Francesco non sia sottoposto ad un marcamento stretto come l'anno scorso, quando tutti avevano lo stesso interesse a battersi contro di lui, a fare in modo che non vincesse. Credo che la squadra sarà molto vicina a Moser: non è fortissima, ma è compatta».

La squadra, altro argomento importante: Maertens ha corridori a fianco del calibro di Pollentier e Demeyer, che sono più di semplici gregari. Bartolozzi lo sa, ma ha cercato di ovviare a questo punto negativo dando a ciascuno dei suoi corridori una responsabilità precisa: trattandoli da uomini, insomma, non da bambini (o tantomeno da robot, che devono ubbidire e basta). Driessens, il direttore sportivo di Maertens, non è riuscito a fare la stessa cosa, anche perché forse non ci ha mai provato: tutte le sue attenzioni sono per il campione del mondo, gli altri sono solo contorno. E chi si sente «contorno», forse ha meno voglia di soffrire in bicicletta per far vincere un altro.

Moser ha trascorso i giorni di vigilia del Giro ad Arco, è andato ad ispezionare alcune delle salite del Giro, domani sarà a Napoli. Venerdì il via: un breve prologo a cronometro, una mini-tappa che piace tanto a Maertens. Forse la prima maglia rosa sarà proprio del belga. Ma l'ultima potrebbe essere di Moser. E chi non è contento, dice Francesco, si arrangi.

Maurizio Caravella

Boxe mondiale

Burnett prende il posto di Conteh

(Nostro servizio particolare)

Montecarlo, 18 maggio.

(r. s.) Il pugile inglese John Conteh ha perduto il titolo mondiale dei pesi mediomassimi senza combattere. La decisione è stata presa dal World Boxing Council dopo che il campione in carica ha annunciato il rifiuto di difendere il titolo sabato prossimo sul ring del Principato di Monaco contro l'argentino Miguel Angel Cuello. Il match però si farà egualmente perché il posto di Conteh sarà preso dall'americano Jesse Burnett che figura al quarto posto nella classifica della categoria.

A Montecarlo prove per il Gran Premio

Sfida Lauda-Andretti

(Dal nostro inviato speciale)

Montecarlo, 18 maggio.

Eccoci nel circuito-salotto, nel budello di cemento ed asfalto che ogni anno imprigiona i ruggenti cavalli delle monoposto da Grand Prix e che suscita timori ed apprensioni per la sicurezza di chi guida e di chi assiste, eccoci fra grattacieli, strade e marciapiedi in questo Principato di Monaco che nei giorni del Gran Premio si trasforma in una mostruosa macchina da quattrini. Lo sport passa in secondo piano, esibizionismo sfrenato, arrivismo, spreco di denaro diventano gli ingredienti di un «cocktail» magari spettacolare ma poco consono con i tempi in cui viviamo e con le forze più autentiche che stanno alla base della Formula 1.

E' inutile recriminare, comunque. Il Gran Premio di Monaco piace a tutti: agli organizzatori — ed è ovvio —, ai piloti stessi, alla gente, che si sofferma sugli aspetti esteriori di questo «show». I discorsi sulla sicurezza sono sentiti con un certo fastidio. «*A Montecarlo si va adagio* — si dice — *e il circuito è tenuto sotto controllo da gente esperta con attrezzatura eccellenti*». Ed è anche vero, basta poi chiudere gli occhi su quello che potrebbe capitare per la collisione di due vetture o per la perdita di una ruota o di un alettone da parte di una monoposto: la tragedia del Montjuich in Spagna è già stata dimenticata.

Nel circuito-salotto per il sesto appuntamento del campionato mondiale di Formula 1 si ritrovano i consueti protagonisti, compreso Niki Lauda. I tifosi della Ferrari possono tirare un respiro di sollievo e tornare a sperare. Lauda è il pilota «su misura» per Montecarlo, il punto di forza di Maranello in questa particolare, effimera pista che richiede concentrazione assoluta, precisione di guida, conoscenza perfetta della propria vettura. Qualità tipiche di Lauda mentre Carlos Reutemann, qui, non ha offerto in passato particolari prestazioni.

La conclusione a lieto fine dell'infortunio occorso a Lauda in Spagna è quanto mai provvidenziale ai fini della sfida per il titolo. Come sapete, dopo cinque gare in vetta al campionato si trovano Jody Scheckter (Wolf) con 23 punti, Mario Andretti (Lotus) con 20, Lauda e Reutemann con 19. Il grande «gioco», salvo sorprendenti rivolgimenti, dovrebbe essere ormai limitato a questi «magnifici quattro», sorretti da squadre valide ed efficienti e alla guida di vetture competitive e di valore sostanzialmente pari. Guai a chi sta fuori della mischia ora: ogni gara del periodo europeo è di estrema importanza, e poi c'è quell'Andretti che minaccia fuoco e fiamme a chi va, per dirla in termini calcistici, «marcato» molto stretto. E Lauda lo sa bene.

Il comportamento dell'italo-americano e della Lotus (e, di riflesso, quello dei suoi rivali) sul circuito di Montecarlo è forse l'incognita principale della vigilia. Se le prove — domani e sabato — riproporranno la superiorità emersa in Spagna, il discorso diverrà molto difficile per Scheckter, Lauda e Reutemann. Ma non è detto che ciò accada, in considerazione delle diverse caratteristiche del circuito iberico e di quello monegasco e dei tipi di gomme che la Goodyear ha portato nel Principato.

Certo, Andretti si pone oggi come il pilota da battere per tutti e il ritorno di Lauda, che assicura di essere in forma perfetta e con tanta voglia di vincere in corpo, costituirà motivo di una sfida piena di suspense. Da una parte l'italo-americano che qualche anno fa, proprio con una Ferrari, non riuscì a qualificarsi per il Gran Premio di Monaco, dall'altra il freddo austriaco, che qui si è imposto nel 1975 e '76 e che sta affrontando con forza di volontà le trappole e le avversità del suo mestiere di pilota: due uomini molto diversi, ma entrambi degni di rispetto e di ammirazione.

Gli iscritti sono 25. I piloti ammessi alla corsa venti. Cinque, quindi, saranno i «sacrificati»: le prove, per questa ragione e per l'ansia da parte dei «big» di occupare i posti migliori nello schieramento di partenza (a Montecarlo i sorpassi sono difficilissimi), saranno un Gran Premio in anticipo. Riccardo Patrese non ha scelto la gara più facile per lanciarsi nel mondo della Formula 1.

Michele Fenu

Ecco il programma

OGGI — Prove F. 1 ore 10-11,30 e 13-14; prove F. 3 ore 15-17,10.

DOMANI — Prove F. 3 ore 8-11,30.

SABATO — Prove F. 1 ore 10,30-12 (non valide per lo schieramento di partenza) e 13,30-14,30; gara Coppa Renault 15,30; GP Monaco F. 3 17,30.

DOMENICA — Prove libere F. 1 ore 11,30-12; GP Monaco F. 1 partenza 15,30 (76 giri pari a km 251). La gara sarà trasmessa in «diretta» dalla tv.

Cadono ben sette teste di serie vittime dello scirocco romano

Agli internazionali di tennis - Sono Vilas, Ramirez, Tanner, Barazzutti, Taroczy, Bertolucci e Crealy - Avanzano facilmente Panatta e Zugarelli che superano Gullicson e Krulevitz

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 18 maggio.

Il tennis ha conosciuto gli effetti malefici dello scirocco romano. Cielo cupo, caldo asfissiante, con un'umidità che raggiungeva percentuali record. I giocatori e i tecnici della squadra di calcio romana gli imputano la mancata conquista degli scudetti. Oggi l'hanno conosciuto i tennisti. Così nel programma «monstre» di incontri allestito per recuperare il tempo perso nelle prime due giornate di torneo per la pioggia sono caduti ben sette delle sedici teste di serie del tabellone (Vilas n. 2, Ramirez n. 5, Tanner n. 7, Barazzutti n. 9, Taroczy n. 14, Bertolucci n. 15, Crealy n. 16) e per i colori italiani è ancora più negativo con l'eliminazione di Ocleppo, Di Domenico e Franchitti. Così all'appuntamento degli ottavi di finale in programma domani si avranno dall'alto in basso del tabellone i seguenti incontri: Panatta-Waltke, Gerulaitis-Kodes, Gottfried-Spear, Warwick-Scanlon, Dent-Deblicker, Hewitt-Nastase, Pecci-Tiriac, Zugarelli-Franulovich.

Bertolucci e Barazzutti hanno pagato con l'eliminazione il fatto di aver dovuto giocare due incontri nella stessa giornata in condizioni fisiche non certo ideali. Così Corrado di prima mattina, nella prosecuzione del match con l'australiano McNamee, ha perso il primo set dopo essere stato in vantaggio per 4-1, poi ha reagito con grande spirito di sacrificio, mentre il caldo del campo centrale lo aveva svuotato di ogni energia. E' sembrato quasi sul punto di ritirarsi, poi ha ritrovato un briciolo di lucidità, la regolarità, ha passato il turno.

Ma al pomeriggio, contro il paraguayano Pecci, per riprendersi dal calo di pressione, perso il primo set al tie-break, dopo avere sbagliato d'un soffio un set-point sul 5-4, Barazzutti ha finito la partita senza più lottare. E la prima volta che si verifica un fatto del genere per un atleta grintoso e di temperamento come Corrado. Pecci è un avversario sempre ostico, ma oggi non ha giocato in modo irresistibile. E' che Corrado non ha trovato in corpo le energie sufficienti per contrastarlo. La schiena sembra che non gli abbia dato fastidio, ma evidentemente i giorni passati senza allenamento hanno lasciato il segno.

Discorso simile per Bertolucci. Al mattino, un paio d'ore sotto la cappa di piombo del centrale contro l'australiano Edmondson, per un momento di distrazione che gli è costato il secondo set. Poi nel tardo pomeriggio è crollato contro lo jugoslavo Spear, che non dovrebbe mai impensierirlo. «*Quando ho fatto il primo game contro lo jugoslavo* — dice Paolone — *mi sembrava di essere in campo già da quattro ore. Ero letteralmente distrutto. Ogni game era una tortura fisica. Peccato, ero in buonissima forma. Ora spero di rifarmi in doppio con Adriano*».

Detto degli azzurri di Coppa Davis, le maggiori sorprese sono arrivate con l'eliminazione di Vilas e Ramirez. L'argentino è stato stroncato dallo jugoslavo Franulovich, che sta attraversando un buon ritorno di forma (due settimane fa ha vinto il torneo di Monaco battendo Pecci in finale). Ramirez è stato protagonista di un'incredibile gara contro Warwick, l'australiano ormai passato alla storia degli aficionados del Foro per avere sprecato lo scorso anno l'incredibile serie di undici match-points nel primo turno contro Panatta. Ieri prima di battere Granat ne aveva sbagliati cinque di match-points. Oggi, dopo aver perso il primo set per 6-4 e vinto il secondo per 6-2, Warwick nel terzo s'è trovato in vantaggio per 3-0. Sul servizio di Ramirez s'è visto annullare ben tre palle-gol, e ha poi permesso all'avversario di rientrare in partita fino al 5-4. Il messicano, con il servizio a disposizione, ha fallito la palla del 5-5 e l'australiano è stato finalmente fortunato nel mettere a segno il quarto match-point con l'aiuto d'un nastro.

Al mancino americano Tanner non sono servite le «bombe» di servizio contro Milton, ottimo incontrista, ma poi il sudafricano contro Tiriac la fatica del primo incontro è uscito con il solo ricordo della bella prodezza del torneo. Giocare due incontri nella stessa giornata con il caldo umido era praticamente impossibile.

L'unico a non avere nessun problema in questa giornata di fuoco era Panatta, che ha liquidato con il minimo sforzo lo statunitense Tom Gullicson. Nel prossimo turno Adriano affronterà l'altro americano Frey Waltke, avversario sempre addomesticabile, ma in seguito, per le clamorose eliminazioni odierne, il suo cammino risulterà più faticoso che non nella parte bassa del tabellone. Sia Gerulaitis che Gottfried sono apparsi in ottima forma, anche sui campi in terra rossa, lenti e pesanti come gli attuali del Foro.

Rino Cacioppo

Risultati a Roma

Risultati (2° turno): Panatta b. Gullicson 6-2, 6-2; Waltke b. Crealy 7-5, 6-4; Gerulaitis b. Amaya 6-2, 6-3; Kodes b. Feaver 6-4, 4-6, 6-4; Gottfried b. Smid 6-3, 6-3; Spear b. Bertolucci 6-4, 6-4; Warwick b. Ramirez 4-6, 6-2, 6-2; Scanlon b. Alvarez 4-6, 4-6, 6-2; Dent b. Teacher 6-1, 6-4; Deblicker b. Ocleppo 6-1, 6-4; Hewitt b. Taroczy 6-4, 6-4; Nastase b. Higueras 7-6, 1-6, 6-2; Pecci b. Barazzutti 7-6, 6-2; Tiriac b. Milton 6-2, 7-6; Zugarelli b. Krulevitz 6-3, 6-3; Franulovich b. Vilas 7-6, 6-4.

"Olimpiadi" a Torino

Oggi alle 17,30 presso la Galleria d'arte moderna l'Isef organizza una proiezione riguardante tutte le gare di atletica alle Olimpiadi di Montreal.

A St-Vincent "f2„ per 300 cavalieri

(Nostro servizio particolare)

St-Vincent, 18 maggio.

(g. g.) *Sul campo a ostacoli di St-Vincent si svolgerà, da domani a domenica, il primo dei due concorsi annuali di equitazione, quello di «formula due»; l'altro, di «formula tre», avrà luogo quest'autunno.*

La manifestazione vede la partecipazione di trecento tra amazzoni e cavalieri, tra i quali Graziano Mancinelli, Robledo Rossi, Lalla, Novo, Mario Marocco e Aldo Tavazzani; numerosi anche i giovani, che hanno già avuto modo di misurarsi in concorsi nazionali con risultati di rilievo.

Rugby: spareggio

La commissione organizzatrice della Federugby ha stabilito la data dello spareggio per l'assegnazione del titolo di campione d'Italia 76/77. La partita si disputerà domenica 22 a Udine tra Sanson e Petrarca.

Chinamartini in finale

Chinamartini e Cinzano disputano oggi a Jesolo la finale del campionato nazionale juniores di basket. Ieri i torinesi hanno battuto la Simodyne per 75-74, mentre i milanesi hanno sconfitto il Valdarno per 81-79.

Drammatica prospettiva sul negoziato del Medio Oriente

Dure le reazioni del mondo arabo per il risultato del voto in Israele

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 18 maggio.
Il grande successo elettorale di Menachem Begin e del suo partito Likud è sceso come un'ombra sulle speranze di tutti coloro, nel mondo arabo, che, con maggior o minor ottimismo, speravano di vedere presto avviato un negoziato di pace con Israele. Un coro di commenti tetri, irosi o esasperati si leva oggi da ogni capitale araba, dal Marocco all'Iraq, dall'Egitto all'Arabia Saudita. Anche se diversi sono i toni, il giudizio di fondo è il medesimo: non si poteva immaginare risultato peggiore. Ha vinto il Likud, il partito più «falco», ma senza ottenere la maggioranza assoluta.

Quando dispongono di tutto il potere, i governi di destra possono essere negoziatori assai realistici, pronti ad abbandonare senza molte esitazioni gli impegni elettorali. Ma Menachem Begin non potrà dirigere Israele da solo, dovrà cercarsi degli alleati. Ciò potrebbe attenuare la sua intransigenza sulla Cisgiordania e su Gaza, che egli considera *«parte inviolabile del territorio israeliano»*, ma potrebbe altresì indebolire le sue possibilità di azione. Come ha detto un funzionario egiziano: *«Con un forte governo Likud, un dialogo era forse concepibile, ora invece la diplomazia israeliana sarà un miscuglio di durezza, d'incertezza e d'immobilismo»*.

Al ministero egiziano degli Esteri cercano di consolarsi osservando, ironicamente, che, con un passato come il suo, Begin non potrà rifiutarsi di trattare con i *«terroristi palestinesi»*. Menachem Begin fu infatti il capo della *Irgun Zvai Leumi*, odiata e temuta dalle autorità britanniche. Negli Anni 40, era il *«most wanted man»* in Palestina, con una taglia sul suo capo di ben 10.000 sterline.

A Bagdad, a Damasco, a Kuwait si insiste invece sul pericolo di una nuova guerra. *«Come si potrà parlare con un leader che rappresenta il più caparbio oltranzismo israeliano?»*, domandano gli iracheni. E i siriani, dalla radio, dai giornali e dai ministeri: *«Begin non è uomo da concessioni, il Medio Oriente scivolerà verso un nuovo conflitto»*.

E' una reazione naturale dopo il crescendo di speranze, forse eccessive, degli ultimi mesi. A poco a poco, superata la delusione causata dalla sconfitta di Ford, gli arabi avevano offerto tutta la loro fiducia a Carter, e nessuno più dubitava che il Presidente americano avrebbe fatto del suo meglio per aprire un negoziato di pace, forse lunghissimo, ma che prima o poi si sarebbe concluso con la creazione di uno Stato palestinese, o associato alla Giordania, o del tutto indipendente. Era questa strategia che aveva ispirato la moderazione petrolifera saudita e tutta la nuova politica di Assad. Ma ora è apparso sulla scena Menachem Begin.

Se esasperati da una nuova interminabile attesa, gli arabi potrebbero ricorrere alla guerra, nella speranza non certo di distruggere Israele, impresa impossibile, ma di spingerlo al compromesso. Gli arabi sono stanchi della «crisi» del Medio Oriente, di questa insanabile piaga che resiste a tutte le terapie, diplomatiche, militari e terroristiche. Per comprendere i timori di Damasco, del Cairo, di Riad e delle altre capitali, bisogna tener presente che una è oggi la loro aspirazione: quella di usare le nuove risorse finanziarie e le nuove tecnologie per por fine al sottosviluppo dei propri paesi. Tutte le energie sono rivolte alla realizzazione dei piani economici.

Ma come arrivare a tali traguardi quando sulla strada si innalzano, minacciosi, i due grandi problemi, quello palestinese e quello israeliano? Il programma economico più brillante diventa impossibile quando una ennesima crisi può turbare i rapporti con l'America, o con la Russia, può imporre nuove spese militari, può creare tensioni inter-arabe. Basta un esempio: quanto durerà la moderazione petrolifera saudita se tutte le «pressioni» di Carter non avranno nessun effetto su Begin? Non si esagera se si afferma che il petrolio potrebbe tornare ad essere un'«arma», come lo fu, per breve tempo, nel '73.

Può anche darsi che tutte queste apprensioni si rivelino infondate, che Begin, una volta al governo, si dimostri avveduto e lungimirante. Ha vinto perché molti israeliani vogliono un uomo capace di tener testa a Carter non meno che agli arabi. Può darsi che, forte di questi voti, forte della loro fiducia, Begin aiuti gli israeliani ad accettare un'evoluzione che, per ora, egli stesso ripudia.

Mario Ciriello

Cauti i commenti nell'Unione Sovietica

Mosca, 18 maggio.
I commenti dei mezzi d'informazione sovietici sulla vittoria del Likud nelle elezioni israeliane sono improntati a preoccupazione, anche se per il momento nessuno parla di un peggioramento della situazione medio-orientale a causa di questo risultato.

«Come è noto — scrive il giornale del governo *Izvestia* — *il blocco del Likud raggruppa i partiti sionisti di destra di Israele, quelli che occupano le posizioni estremiste. Il loro capo, in particolare, rifiuta categoricamente una restituzione agli arabi dei territori occupati nel '67, e rifiuta di soddisfare i diritti legittimi dei palestinesi per la creazione del loro Stato»*.

Un po' meno cupo è il commento di Valentin Osipov, diffuso dall'agenzia ufficiale di informazione sovietica *Tass*, che non esclude decisioni positive da parte del Likud. Il partito laburista, spiega Osipov, è stato sconfitto a causa dei problemi interni israeliani, e aggiunge che *«il prossimo futuro mostrerà quale politica verrà perseguita dai capi del blocco del Likud, una volta saliti al potere. Una cosa è chiara: che la linea di aggressione e di annessione delle terre arabe che si è conclusa con la sconfitta del partito laburista, non porterà allori nemmeno al futuro governo israeliano»*.

Il commentatore della *Tass* aggiunge che *«il blocco del Likud ha abilmente sfruttato gli scandali abbattutisi sui suoi rivali politici, e la insoddisfazione della popolazione per il peggioramento del livello di vita»*. (Agi-Ap)

Begin, che fu "Primula nera,, ora dovrà occuparsi della pace

(Nostro servizio particolare)
Tel Aviv, 18 maggio.
Menahem Begin — il vincitore delle elezioni di ieri, il probabile primo ministro di domani — è relativamente poco noto all'estero, pur essendo da un trentennio uno degli esponenti (all'opposizione) della vita politica israeliana e, piaccia o non piaccia, uno dei suoi leaders. Forse l'attività clandestina, svolta per molti anni e che gli valse il soprannome di «Primula nera», ha contribuito a fare di lui una delle figure un po' misteriose della vita d'Israele, dove del resto pochissimi si sa della sua famiglia: credo che la fotografia della moglie — con la quale si è recato a votare il 17 maggio — sia apparsa oggi per la prima volta nella stampa israeliana.

Nato a Brest-Litovsk nel 1913, studiò legge all'Università di Varsavia e operò sin dalla prima giovinezza nel movimento revisionista (l'ala destra del sionismo) di Jabotinsky, per il quale creò milizie segrete e paramilitari in Cecoslovacchia e in Polonia, attivo nell'organizzazione dell'«immigrazione illegale» in Palestina.

Dopo la caduta della Polonia, durante il secondo conflitto mondiale, svolse la sua azione sionistica a Vilna, che era passata nel frattempo sotto il dominio sovietico, e per tale attività fu arrestato e condannato a otto anni di lavori forzati nel 1940;

Menahem Begin

poi trasferito nel campo di internamento di Pechora nell'anno seguente e rilasciato dopo l'accordo russo-polacco alla fine del '41. L'anno successivo si arruolò nell'esercito polacco e raggiunse la Palestina, dove — mentre ancora serviva le forze armate della Polonia — assunse il comando del movimento sionistico giovanile «Betar» e — una volta congedato dall'esercito — divenne comandante della *Irgun Zvai Leumi*, movimento militare clandestino del sionismo di destra, fondato nel 1931. Dal 1944 guidò la rivolta armata illegale contro il regime mandatario inglese e ideò e compì alcune delle sue azioni più spettacolari, che gli valsero il nome di «terrorista», col quale è ancora conosciuto nei Paesi arabi: le autorità britanniche offersero allora un compenso di 10 mila sterline per il suo arresto.

Dopo la costituzione dello Stato, Begin — con altri esponenti dell'*Irgun* — fondò il partito *Herut* (Libertà); matrice dell'attuale *Likud*, di cui fu eletto presidente. Membro della Knesseth dal 1949, è stato praticamente da allora il capo dell'opposizione di destra, con crescente autorevolezza, membro delle commissioni costituzionale e degli esteri e della difesa; ebbe però incarico di governo, come ministro senza portafoglio, nel gabinetto di unione nazionale costituito alla vigilia della guerra dei sei giorni, nel maggio 1967 e durato meno di due anni. Tribuno di straordinaria potenza nei comizi per l'infiammata retorica (ancora la settimana scorsa ha sollevato l'entusiasmo delle folle nei raduni popolari a Gerusalemme e a Tel Aviv, sebbene indebolito dalla recente malattia), è anche un sottile dialettico, capace di sarcasmo e di sottigliezze giuridiche, probabilmente il miglior oratore della Knesseth. Famosi rimangono i suoi scontri con Ben Gurion, al quale non perdonava di aver disciolto le formazioni militari all'indomani della costituzione dello Stato e di aver fatto bombardare la nave *Altalena*, giunta con armi per la *Irgun Zvai Leumi* durante la tregua imposta dall'Onu nel giugno 1948. Un altro scontro violentissimo ebbe con Ben Gurion nel 1953, allorché la Knesseth decise la questione delle riparazioni dalla Germania e Begin, che vi si opponeva fieramente, cercò di sobillare la piazza per una rivolta extra parlamentare, con l'intermezzo del «vecchio», che fece intervenire l'esercito, sventò la minaccia ma Ben Gurion ricordò sempre l'episodio come il maggior pericolo corso dalla democrazia israeliana in quegli anni.

Da allora Begin, se non ha perduto l'intransigenza, si è fatto più cosciente delle necessità di compromessi politici. Ma fin dove e sino a quando? Questi sono alcuni interrogativi che si pongono oggi, non senza ansia, gli israeliani (e non solo i loro amici e avversari di tutto il mondo), nella consapevolezza che una nuova pagina è cominciata nella storia d'Israele. Questa mattina, prima ancora di avere una designazione, Begin già parlava come un primo ministro, anzi come un capo: dichiarava di voler avere un incontro domani o venerdì con Peres per essere ragguagliato sui principali problemi della difesa e della vita politica; proponeva — ancor prima che il presidente Katzir iniziasse le consultazioni e gli desse un'investitura — un governo di unione nazionale, al quale dovrebbero partecipare *«tutti i partiti sionisti rappresentati nella Kenesseth»*.

Giorgio Romano

Inchieste Sec (diverse dalla Lockheed)

Che c'è nell'archivio Usa delle bustarelle per l'estero

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 18 maggio.
L'apertura (parziale) degli archivi della Sec — la commissione governativa che sorveglia il mercato finanziario americano — e la contemporanea rivelazione di nuovi dettagli sul caso Lockheed-Italia hanno drammaticamente riaperto negli Stati Uniti il dossier delle bustarelle multinazionali che sembrava «assopito» dopo la conclusione dell'inchiesta parlamentare Church, quella che per prima rivelò l'esistenza di casi di corruzione in Italia collegati alle vendite di aerei. Poiché nuovi documenti e nuovi fatti sembrano prossimi ad emergere, sarà opportuno cercare di chiarire fin dove è possibile il quadro americano, per evitare di trarre conclusioni premature.

E' accaduto così ieri, martedì 17, che il Wall Street Journal abbia pubblicato, estraendola da un memorandum riservato del governo Usa risalente al 1976, la notizia che la Cia era intervenuta, fin dal marzo '76 quindi alle prime battute del caso Lockheed, per esortare gli inquirenti alla moderazione e — si deduce dal documento — per proteggere i rapporti di «personale amicizia» che esistevano fra il capo-sezione Cia di Roma, in codice «Rocky Stone», e Ovidio Lefebvre, il rappresentante legale della Lockheed a Roma ed intermediario — secondo la commissione Church — di molti pagamenti illeciti. Il quotidiano finanziario di New York aggiungeva poi che i timori della Cia e delle autorità di governo non si sono certo quietati: al contrario esiste una notevole ansia intorno ad un nuovo documento, ancora sconosciuto, preparato da sette ricercatori nominati dalla Lockheed e dalla Sec (Security and Exchange Commission), e prossimo alla pubblicazione (16 giugno). Il contenuto di tale documento riassuntivo di oltre un anno di indagini è, secondo le pochissime persone che lo hanno potuto vedere, «very rough», «assai brusco».

Sempre nella giornata di ieri, ma in un avvenimento del tutto estraneo alle rivelazioni sul rapporto Cia-Lefebvre, la Security and Exchange Commission ha aperto parte dei suoi archivi al pubblico, rispondendo ad un'ingiunzione legale ottenuta da due giornali, la Washington Post e il Wall Street Journal. Niente che riguardi la Lockheed è emerso dall'esame compiuto ieri sui primi documenti resi pubblici dalla Sec. Finora, la commissione ha aperto le pratiche di 8 società, fra le quali la Lockheed non c'è. E potrebbe non esserci mai, ché sono ancora in corso indagini e procedimenti sulla società di costruzioni aeronautiche, mentre l'apertura degli archivi riguarda solo «casi chiusi», dal punto di vista americano. Dunque ripetiamo che le rivelazioni sulla Lockheed e l'apertura degli archivi Sec sono due fatti paralleli e contemporanei, ma non collegati.

Dall'esame dei dossier resi pubblici dalla Sec (dunque quelli che non riguardano la Lockheed) non sono emersi fatti di grande interesse per l'Italia. Sfogliando l'incredibile massa di carte rese disponibili abbiamo potuto apprendere delle attività illecite della «Braniff» (una compagnia aerea che collega gli Usa con il Sud America), delle bustarelle di un'altra aerolinea, la «Butler», al Messico, dei rapporti un po' troppo intimi esistenti fra la società «3 M» e un parlamentare laborista inglese, Lomas, sfociati nel passaggio di una legge sulla fosforescenza delle targhe d'auto, molto care alla «3 M». L'Italia era rappresentata, in questo primo fascio di carte, solo tangenzialmente, attraverso un personaggio il cui nome sembra tornare ripetutamente in tutte le inchieste: Vincenzo Cazzaniga.

In una lettera del 3 ottobre '75, un giudice di Minneapolis, incaricato di condurre indagini sulla «3 M» («Minnesota Mining and Manufacturing»), chiese alla Sec di indagare sulla possibilità di contributi politici illeciti fatti dalla «3 M» Italia, che controlla la società «Ferrania». L'inchiesta era partita da un'intervista rilasciata dallo stesso Cazzaniga al giornale Minneapolis Star nel quale l'ex presidente della Unione petroli e per anni membro del consiglio di amministrazione della «3 M Italia», diceva: «Non penso che abbiano dato contributi diretti. Voi dovete capire che le società in Italia danno i loro finanziamenti attraverso le associazioni di categoria».

L'indagine sui finanziamenti politici della «3 M Ferrania» non sembra essere approdata a nulla, ma durante le ricerche emerse un altro episodio: il pagamento di 52 mila dollari, circa 45 milioni, ad un «alto funzionario della dogana» perché facesse certi favori alla «3 M». In nessun documento si dice esplicitamente essere questo funzionario italiano, ma la conclusione — da un punto di vista non legale — si può facilmente trarre. Dunque l'inchiesta su Cazzaniga e i contributi eventuali della «3 M Ferrania» e la scoperta di bustarelle per ammorbidire la dogana sono i soli due episodi che siano finora emersi dagli archivi della Sec e che riguardino l'Italia. Entrambi tuttavia assai oscuri, e tali da non autorizzare nessuna conclusione.

Altri dossier saranno aperti dalla Sec. Ma oggi ci interessa soprattutto la sorte di un altro dossier, quello Lockheed, preparato da una commissione di «sette saggi». Questo rapporto — che nulla ha che vedere con gli archivi Sec — dovrebbe essere pubblicato il 16 giugno, ma la Lockheed, probabilmente con l'appoggio del governo (e se ha ragione il Wall Street Journal anche della Cia) si batterà per tenerlo segreto.

Vittorio Zucconi

Occupano per 11 ore l'ambasciata tedesca per avere i visti

Mosca, 18 maggio.
Otto cittadini sovietici appartenenti alla minoranza etnica tedesca deportata nell'Asia centrale ai tempi di Stalin hanno sopraffatto gli agenti di polizia in servizio davanti all'ingresso dell'interno della sede diplomatica. Un nono sovietico di lingua tedesca è stato arrestato prima che riuscisse a penetrare nell'edificio.

«E' il nostro ultimo tentativo, è la nostra ultima opportunità. Siamo pronti ad essere arrestati pur di far valere il nostro diritto all'emigrazione», ha dichiarato ai giornalisti il portavoce del gruppo, Jakob Schultz.

Undici ore dopo essere entrati nell'ambasciata, gli otto uomini ne sono usciti, e non sono stati arrestati subito da agenti della polizia. (Ap)

"Messaggio,, all'Unione Sovietica l'aumento del bilancio della Nato

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 18 maggio.
La decisione della Nato di aumentare le spese militari di circa il 3 per cento l'anno per cinque anni, a partire dal 1979, ha dichiarato il ministro della Difesa americano Harold Brown, rappresenta un messaggio all'Unione Sovietica perché negozi realisticamente la riduzione delle armi in Europa fino a raggiungere la parità delle forze. C'è, tuttavia, un rischio di una corsa al riarmo se l'Unione Sovietica aumentasse ulteriormente il suo bilancio militare?

Nella sua conferenza stampa Brown ha risposto: *«In realtà il Patto di Varsavia ci ha anticipato perché le sue spese militari sono aumentate fra il tre e il cinque per cento all'anno per dieci anni, mentre, in termini reali, quelle della Nato sono calate. Io credo che gli interessi del Patto di Varsavia, come quelli della Nato, sarebbero meglio serviti da condizioni stabili di pace mediante un accordo per ridurre le forze di terra e dell'aria a livelli di parità. Per ora ciò non è successo. I negoziati per la riduzione equilibrata delle forze in Europa durano già da cinque anni. Qualora non si raggiungesse l'accordo, la Nato non avrà alternativa, se non quella di rispondere adeguatamente. Altrimenti, se il Patto di Varsavia continuerà nel suo riarmo, la Nato arriverebbe ad una inferiorità tale nelle forze convenzionali che l'Unione Sovietica potrebbe essere tentata di usare l'intimidazione se non l'aggressione, per fini politici»*.

Anche il ministro della Difesa italiano, Lattanzio, ha dichiarato che *«ci accorgiamo che continua l'escalation degli armamenti ma voglio sperare che le trattative diplomatiche abbiano successo e si eviti quindi una corsa al riarmo»*.

L'obiettivo di un aumento delle spese militari del tre per cento all'anno, in termini reali, cioè dopo quello dovuto all'inflazione, ha poi dichiarato Lattanzio ai giornalisti, riguarda anche l'Italia, benché noi abbiamo già stanziato per legge, o stiamo per farlo, circa tremila miliardi di lire fuori bilancio per rafforzare le tre armi. Il comunicato della Nato precisa che *«le circostanze economiche avranno un effetto su ciò che potrà essere fatto da alcuni Paesi»* mentre *«l'attuale contributo militare può giustificare per altri Paesi un più alto livello di aumento»*. Se l'Italia si atterrà al piano di aumento del tre per cento, il costo ogni anno sarà di circa cento miliardi di lire in più, duemila lire per ogni italiano. L'Italia attualmente spende il 2,6 per cento del suo reddito nazionale per la difesa del territorio (3530 miliardi di lire), uno dei tassi più bassi dei quindici Paesi atlantici. Per l'Italia, ha detto Lattanzio, si tratta di fare «un salto di qualità», rafforzando soprattutto le difese aeree, antisommergibili e anticarro.

In un quadro atlantico più vasto, le riunioni degli scorsi tre giorni hanno conseguito gli obiettivi fissati dal presidente Jimmy Carter al vertice della Nato di Londra, la settimana scorsa. Non è stato successo da poco per gli americani convincere gli alleati europei ad accrescere le spese della difesa in un momento in cui la disoccupazione e l'inflazione sono i loro problemi principali. Vedremo, però, come reagirà il Patto di Varsavia.

D'altra parte, prima o poi la Nato doveva reagire alla crescente potenza sovietica nel settore convenzionale in Europa. Le forze del Patto di Varsavia nell'Europa centrale hanno una superiorità preponderante e, dice il comunicato finale della riunione, sono in grado di lanciare un attacco massiccio senza bisogno di rinforzi. La Nato non teme tanto una guerra, il cui costo sarebbe inaccettabile per tutti, quanto l'uso della superiorità militare sovietica per raggiungere determinati obiettivi politici in Europa. L'ammodernamento dell'Alleanza sarà quindi immediato per certi settori (nelle forze anti-carro, nella preparazione al combattimento, nelle riserve di materiale bellico e nella capacità di inviare rinforzi). A media scadenza ci sarà una revisione di tutto il dispositivo difensivo.

E' fallito, invece, il tentativo di accordarsi sul sistema di avvertimento aereo («Awacs») del costo di 2,4 miliardi di dollari, poiché l'Inghilterra ha deciso di impiegare un proprio sistema con gli aerei *Nimrod*. Nei prossimi mesi si cercherà una soluzione.

Il comunicato riafferma che l'obiettivo della Nato resta quello di ridurre tutte le forze convenzionali in Europa, ma il fatto che si insista sulla «parità» delle forze rende difficile un accordo ai negoziati «Mbfr» a Vienna, poiché tale filosofia è sempre stata respinta dal Patto di Varsavia.

Renato Proni

Altri arresti dopo le manifestazioni di studenti

Polonia: "caccia,, ai dissidenti

Varsavia, 18 maggio.
Una fonte della dissidenza polacca ha dichiarato che lo studente Szenlowski, fermato dalla polizia a Lodz lunedì sera al termine di una manifestazione in memoria dello studente Stanislaw Pyjas, non è stato rilasciato alla scadenza del termine normale. Si presume pertanto che anche per lui il fermo sia stato tramutato in arresto.

Sono ancora in stato di detenzione i due studenti Stefan Kawalec e Sergiusz Kowalski, fermati ieri mattina al termine di una perquisizione eseguita nelle loro abitazioni. E' stato invece liberato ieri sera il loro collega Marcin Gugulski che era stato fermato anche lui ieri mattina.

Si apprende intanto che soltanto alla famiglia del dissidente Ostrowski — uno dei cinque arrestati sabato scorso dalla polizia a Varsavia ed a Cracovia — è stato comunicato il termine di detenzione che sarà di dieci giorni.

Infine stamani è stato fermato lo studente di Lodz Andrzej Woznicki, uno dei primi firmatari dell'appello del «Movimento per la difesa dell'uomo e del cittadino». La polizia ha poi perquisito la sua abitazione. In una dichiarazione diffusa oggi, il «Movimento» protesta per l'arresto dei cinque.

(Ansa)

Un'ondata di repressione

L'apertura di un'inchiesta giudiziaria nei confronti di cinque membri del «Comitato per la difesa degli operai», fermati tra sabato e domenica a Varsavia e Cracovia, sembra indicare che le autorità polacche hanno deciso di rompere il patto di non aggressione con i dissenzienti. Finora il partito e il governo avevano tollerato l'attività del Comitato (creato in settembre da un gruppo di intellettuali per assistere giuridicamente ed economicamente gli operai arrestati dopo i disordini del giugno 1976). «Noi non vogliamo creare dei martiri», aveva detto lo stesso Edward Gierek, conscio del fatto che il Comitato gode delle simpatie della maggioranza della popolazione ed ha l'appoggio della potentissima chiesa cattolica.

Ora questa tacita intesa tra governo e dissenzienti, dettata dal comune timore che l'acuirsi della tensione interna possa provocare un intervento sovietico, sembra sul punto di spezzarsi. Jacek Kuron, Adam Michnik, Anton Maciecewicz, Piotr Naimski e Wojciech Ostrowski sono in stato di fermo da oltre quarantott'ore, limite fissato dal codice di procedura penale perché il fermo di polizia sia tramutato in arresto. Nei loro confronti è stata aperta un'inchiesta per essersi messi in contatto con una persona operante per un'organizzazione straniera al fine di ledere gli interessi politici della Polonia». Per questo reato l'articolo 132 del codice penale prevede pene da sei mesi a cinque anni di carcere.

E' troppo presto per dire se il fermo dei cinque dissidenti è frutto di una decisione meditata, e segna quindi l'inizio di un'ondata di repressione, oppure esso è soltanto la conseguenza di una reazione emotiva delle autorità di fronte alla ennesima prova del sostegno che il Comitato di Kuron gode tra le masse popolari, soprattutto tra gli studenti e i lavoratori delle nuove generazioni.

Tra sabato e domenica, a Cracovia e Nowa Huta, il governo e il partito hanno subito due sconfitte politiche ed ideologiche, che si sono risolte in altrettante vittorie per le forze dell'opposizione: il Comitato per la difesa degli operai e la Chiesa Cattolica.

Sabato, a Cracovia, centinaia di giovani hanno interrotto le danze e i canti degli «Juvenalia», una festa carnevalesca della gioventù, per recarsi in corteo, recitando preghiere a voce alta, nel punto dove, il 7 maggio, era stato trovato il corpo dello studente Stanislaw Pyjas.

Pyjas era noto negli ambienti studenteschi quale promotore di una raccolta di firme allo scopo di chiedere l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle brutalità commesse dalla polizia contro operai e studenti arrestati per gli strascichi dei moti del giugno 1976. La sua morte è stata definita da un portavoce del governo «uno sfortunato incidente»: Pyjas, secondo la versione ufficiale, sarebbe caduto dalle scale e l'esame necroscopico avrebbe rilevato un alto tasso alcoolico nel sangue. Secondo gli studenti, Pyjas — che aveva ricevuto nelle settimane precedenti il decesso numerose minacce di morte — sarebbe stato ucciso dalla polizia.

Domenica, sempre a Cracovia, circa cinquemila persone hanno partecipato ad una Messa e ad una marcia silenziosa in memoria dello studente. Davanti alla sua abitazione è stato innalzato un cartello con la scritta: «Qui è stato ucciso Stanislaw Pyjas». Duecento studenti hanno poi annunciato la creazione di un «Comitato di solidarietà», incaricato di tenere i collegamenti con il «Comitato per la difesa dei lavoratori» e di promuovere un «Movimento di autodifesa contro l'oppressione».

Ancora domenica, a Nowa Huta, un sobborgo industriale di Cracovia, più di cinquantamila persone hanno assistito alla inaugurazione della prima chiesa costruita in questa «città dell'acciaio», nata nel dopoguerra, che conta oggi circa duecentomila abitanti. Nonostante le ripetute richieste delle autorità ecclesiastiche, la municipalità e la polizia di Nowa Huta avevano rifiutato per anni il permesso di costruire una chiesa.

«Ora Nowa Huta non è più una città senza Dio», ha detto l'arcivescovo di Cracovia inaugurando la chiesa, costruita gratuitamente dagli operai del centro industriale.

E' probabile, dunque, che le autorità abbiano reagito alla duplice sconfitta del fine settimana colpendo il centro motore della contestazione popolare, cioè il «Comitato per la difesa degli operai». Ma il fermo e l'apertura di un'inchiesta contro i cinque membri del Comitato non ha risolto il problema, anzi pone Gierek di fronte ad una scelta estremamente ardua. Un processo contro i cinque potrebbe accentuare la tensione tra governo e popolazione fino ad innescare la miccia di una rivolta, che potrebbe segnare la fine del regime. Se, al contrario, i cinque vengono liberati, Gierek fa, una volta di più, pubblica ammissione della debolezza del governo e della sua incapacità di contenere l'ondata di contestazione, che si allarga ogni settimana tra la popolazione.

p. g.

Un progetto di legge accoglie istanze golliste e pcf

Da Parigi un "sì,, condizionato al Parlamento europeo nel '78

Parigi, 18 maggio.
Il governo francese ha approvato oggi due progetti di legge sull'elezione del Parlamento europeo che saranno sottoposti nelle prossime settimane all'esame dell'Assemblea Nazionale. Nel primo, il ministero Barre propone l'approvazione dell'atto firmato dai ministri degli Esteri dei Nove il 20 settembre '76 relativo all'elezione a suffragio universale diretto dei rappresentanti all'assemblea europea nel giugno '78. L'articolo 2 di questo progetto di legge specifica che «qualsiasi estensione delle competenze del futuro Parlamento europeo sarà considerata nulla dalla Francia se non saranno state *approvate seguendo le disposizioni del trattato di Parigi e di Roma e nelle condizioni previste dalla Costituzione»*. Il portavoce dell'Eliseo ha spiegato che questa «clausola di garanzia è stata inserita nel progetto di legge per tranquillizzare una grande parte del Parlamento», contraria a un'estensione dei poteri della futura assemblea europea. In questo modo, il ministero Barre non dovrebbe temere brutte sorprese da parte dei gollisti e dei comunisti durante il prossimo dibattito parlamentare, che su questo progetto di legge si svolgerà il 15 e 16 giugno.

La seconda parte della legge riguarda invece le modalità d'elezione dei parlamentari dell'assemblea europea. La Francia ha deciso che questa elezione avverrà secondo il sistema proporzionale su liste nazionali; le liste che non raccoglieranno almeno il 5 per cento dei voti non avranno alcuna rappresentanza nel Parlamento europeo, dove siederanno 81 rappresentanti francesi. Questo secondo progetto di legge sarà discusso dall'assemblea il prossimo autunno.

La presentazione di questo provvedimento, che riguarda uno dei temi più controversi in Francia ha provocato subito numerose reazioni. Chirac, capofila dei neo-gollisti dell'Rpr, si è limitato per il momento a ricordare *«le riserve del movimento gollista riguardo a tutto ciò che è suscettibile di rimettere in causa l'indipendenza nazionale. «Noi esamineremo questo testo di legge* — ha concluso Chirac — *in base a queste preoccupazioni»*. Esplicitamente contrario, invece, Michel Debré, secondo il quale «la Francia è stata lanciata in un'avventura mal studiata, verso una trappola».

Per i comunisti, il presidente del gruppo parlamentare Ballanger ha sostenuto che «il problema principale è quello dei poteri di questa assemblea europea e la necessità di ottenere una garanzia assoluta che essa dovrà restare strettamente fedele alla lettera del Trattato di Roma».

Il progetto di legge governativo accoglie fondamentalmente le obiezioni espresse da gollisti e comunisti e quindi sul problema europeo che fino a poche settimane fa suscitava parecchie preoccupazioni al governo, dovrebbe coagularsi quel consenso che Giscard d'Estaing si augurava. Questo è almeno quanto ritiene anche Emilio Colombo, che ha compiuto una visita ufficiale di due giorni a Parigi come Presidente del Parlamento europeo. Colombo è stato ricevuto ieri da Giscard d'Estaing e dal primo ministro Barre, ed ha incontrato tutti gli altri maggiori leaders politici francesi.

p. pat.

Elena Gallione in Simionato

Elena Simionato Gallione

Severina Bianco ved. Graffi

Giuseppina Rosasso ved. Molinero

Enrico Levo

Elena Simionato

Elena Gallione

Michele Savoia

Francesco Carrara

Giacomo Giardino

Enrica Gagnor in Crippa

dott. Luigi Squillari

Pietro Falconieri

Angela Cena n. Teysa

Pierina Galante in Fassano

Maria Bosio n. Scaramuzzi

Aldo Olmo

(Continua a pag. 21)

L'improvvisa decisione presa da Zaccagnini

La dc ha dato il via ai colloqui decisivi

Riprendono gli incontri politici dei democristiani con i 5 partiti - La prossima settimana una riunione a sei: verso l'accordo? - Pci e psi concordano una linea comune

Roma, 18 maggio.

La dc si è finalmente decisa: non era più il caso di insistere con riunioni tra tecnici, svuotate di qualsiasi potere politico, e d'improvviso ha messo il piede sull'acceleratore. E' stato Zaccagnini, d'accordo con Moro, a decidere per una rapida ripresa degli incontri politici tra i partiti dell'arco costituzionale, prendendo un po' tutti di contropiede.

Appena letta una lettera di Craxi, che lo invitava nuovamente a far presto e bene, il segretario dc ha fatto un rapido giro di telefonate e subito dopo ha deciso che, stavolta, bisognava dar retta al psi. Non si poteva continuare nei rinvii, anche perché, ormai ogni giorno, la classe politica (e il partito che appoggia il governo in primo posto) è incalzata da una serie drammatica di tragici episodi d'ordine pubblico.

«Ritengo opportuno — ha risposto Zac a Craxi — *un rapido proseguimento dei nostri incontri, che potrebbero avvenire a partire da giovedì, a livello delle delegazioni politiche per valutare, in modo approfondito, i risultati conseguiti dai nostri esperti, e risolvere i punti rimasti in sospeso. In questa fase mi sembra pertanto prematuro un documento della dc che sarà invece utile quando sarà possibile trarre — e mi auguro presto — un bilancio complessivo dei nostri incontri».*

Il bilancio complessivo dovrebbe avvenire nel corso del tanto atteso «summit» a sei, in programma quasi certamente entro la prossima settimana, forse giovedì, di certo dopo una nuova direzione dc. Per ora, gli unici appuntamenti già fissati con esattezza sono i primi due incontri politici bilaterali dc-pci (domani alle 17 a Montecitorio) e dc-psi (venerdì alle 10 sempre alla Camera).

Dunque, sembra davvero che i nodi stiano venendo al pettine. Fare previsioni sul come andrà, se, in altre parole, ci sarà l'accordo sul programma oppure no, può sembrare, stasera, un esercizio sterile. La domanda, però, è quanto mai legittima: soprattutto, l'unica che conta in tanto andirivieni di incontri, riunioni, interviste, dichiarazioni, convegni, telefonate. Nessuno può rispondere con certezza alla vigilia di fatti così importanti. Da impressioni raccolte in vari ambienti, tutti molto autorevoli, emerge comunque la sensazione che l'accordo sia possibile. Per alcuni, assai probabile. Lo vogliono i maggiori *leaders* della dc. Lo vogliono il pci e il psi, che oggi si sono nuovamente incontrati, al massimo livello politico, per concordare una linea comune in vista della ripresa dei colloqui con la dc.

Citiamo, tra i tanti, un episodio che ci sembra particolarmente significativo. Ieri sera si è riunito il direttivo dc della Camera. Nel direttivo sono rappresentate tutte le correnti del partito; quindi, tutti gli umori e i malumori. In altri tempi, con temi molto meno delicati che una intesa programmatica con il pci, le riunioni del direttivo sono state piene di contrasti, a volte addirittura teatro di scontri laceranti.

Ieri sera, Piccoli ha presieduto un dibattito vivace, problematico; obiezioni di fondo, però, non ce ne sono state. Tutti hanno convenuto che non si poteva perdere altro tempo. *«Il paese brucia, bisogna spegnerlo e non importa di quale colore sia la casacca dei pompieri»,* ha detto il deputato Sanza, sintetizzando assai bene gli umori quasi generali. *«L'intesa deve essere la più seria possibile e la più concreta possibile»* ha aggiunto Pumilia, uno dei vicepresidenti del gruppo.

Il «meeting» tra le delegazioni del pci e del psi è durato tre ore ed è finito dopo le 20. *«L'incontro è stato lungo e vorrei spiegare perché* — ha subito dichiarato Berlinguer —: *abbiamo affrontato in modo approfondito il merito di molte questioni che sono oggetto della trattativa fra i partiti democratici. Abbiamo constatato che la base non è di poco rilievo e che esiste una unità molto ampia con i compagni socialisti sulle principali questioni che sono in discussione».*

Si sa che esistono punti di divergenza fra socialisti e comunisti da una parte, e democristiani dall'altra e che anche di questo avete parlato nell'incontro. Quali sono queste divergenze? Berlinguer: *«La trattativa si trascina a lungo, non certo per colpa nostra o dei compagni socialisti, ma innanzitutto per responsabilità della dc, che ha voluto queste procedure così lunghe sulle quali noi abbiamo protestato e continuiamo a protestare. Comunque, prendiamo atto che domani finalmente si ricomincia un ciclo di incontri a livello di delegazione di partiti e speriamo che ci si avvii finalmente alla fase conclusiva. E' questo quello che aspetta il paese».*

Craxi ritiene che *«la trattativa sia giunta a un punto difficile, anche perché si è trascinata per troppo tempo. Nostra convinzione è che bisogna accelerare, perché bisogna anche dar prova della volontà di arrivare a conclusioni positive».*

Al di là delle dichiarazioni si è appreso, in via confidenziale, che tra pci e psi è emersa una intesa comune, molto concreta, su molti problemi delicati e gravi. Per l'ordine pubblico v'è un accordo di massima tra pci e psi: i due partiti della sinistra storica italiana sono disposti a prendere in considerazione, «se pure con molte perplessità», alcune delle misure d'emergenza chieste dalla democrazia cristiana. Si dovrebbe procedere verso una «intesa problematica» sui temi, sempre tanto controversi, come il fermo di sicurezza, il sindacato di polizia, le intercettazioni telefoniche, i servizi segreti.

Il psi chiederà comunque un incontro a sei dedicato esclusivamente all'ordine pubblico. Una simile iniziativa fu già presa dai socialisti nell'inverno scorso, con una telefonata di Craxi ad Andreotti. «Non basta far la faccia feroce — ha detto stasera Craxi in evidente polemica con Cossiga — bisogna saper mettere tutti gli strumenti di cui lo Stato dispone in grado di poter agire bene».

Permangono invece notevoli divergenze tra comunisti e socialisti da una parte, democristiani dall'altra, sulla politica economica. Pci e psi non vogliono «limitare il discorso al costo del lavoro, alla scala mobile, alla lettera di intenti». Insistono per una politica d'investimenti. Non vogliono che il peso della crisi continui a ricadere sulle classi meno abbienti. «Come soluzione di un problema emblematico di un certo stato di cose» chiedono che venga risolta subito la questione Montedison.

Nell'incontro pci-psi si è parlato anche del possibile inserimento di tecnici "laici" nel governo. E' stato deciso di tenersi in stretto contatto con i partiti laici minori.

Luca Giurato

Multato Cardin prezzi troppo alti

Parigi, 18 maggio.

Il disegnatore di moda Pierre Cardin è stato multato oggi di 35.000 franchi, per avere rialzato illegittimamente i prezzi oltre i limiti fissati dal governo, e per avere omesso di apporre i cartellini con l'indicazione del prezzo su taluni modelli da lui creati, esposti nel suo negozio.

Un altro disegnatore, Ted Lapidus, è stato convocato davanti al medesimo tribunale, per contestazioni analoghe. *(Agi - Ap)*

Si prepara un decreto-legge

Il blocco dei fitti slitta a fine anno

Roma, 18 maggio.

Saranno ancora una volta prorogati i contratti di affitto «bloccato» riguardanti circa 5 milioni di abitazioni ed oltre un milione e mezzo di negozi, alberghi, studi professionali, esercizi artigianali. Si sta già preparando, al Ministero della Giustizia, un decreto-legge che rinvia di qualche mese l'abolizione del regime vincolistico istituito al tempo della prima guerra mondiale, cioè da più di sessanta anni, e l'attuazione della nuova disciplina delle locazioni basata sul principio dell'equo canone.

Quasi certamente la proroga sarà di sei mesi: il blocco dovrebbe cadere il 31 dicembre 1977 e dal 1 gennaio 1978, salvo ulteriori «colpi di scena», entrerà in funzione la legge sull'equo canone. La nuova proroga, come quella disposta lo scorso febbraio fino al 30 giugno 1977, non si applicherà ai contratti stipulati con inquilini e sub-inquilini che abbiano un reddito complessivo netto superiore a 5 milioni e 500 mila lire all'anno. Il reddito complessivo si intenderà riferito alla somma dei redditi attribuiti al locatario e a tutti i soggetti di imposta che abbiano residenza anagrafica nell'alloggio in locazione.

L'esigenza di un altro rinvio del regime vincolistico è apparsa evidente in questi giorni, quando le Commissioni Giustizia e Lavori Pubblici del Senato, riunite congiuntamente, hanno concluso la discussione generale sul disegno di legge presentato il 19 gennaio scorso dal governo per una disciplina delle locazioni di immobili urbani. Prima del passaggio all'esame dei 79 articoli del provvedimento e, si può dire, nel giro di poche ore, la segreteria delle due Commissioni è stata investita da una valanga di emendamenti. Se ne contano almeno 400, e inoltre sono tutti complessi, difficili, contrastanti fra loro. Spesso si chiede, con un emendamento lungo due o tre cartelle dattiloscritte, la sostituzione di interi articoli.

Il maggior numero di modifiche è stato proposto dalla dc e dal pci, ma anche gli altri gruppi hanno sollecitato molte variazioni. La maggior parte delle modifiche è concentrata sui criteri di determinazione dell'«equo canone», in due ottiche completamente contrapposte: da un lato si tende a [illegible] che, pur non gravando eccessivamente sugli inquilini, non mortifichi ulteriormente l'investimento privato nell'edilizia e, di conseguenza, favorisca il rilancio del settore soprattutto ai fini della costruzione di abitazioni. Dall'altro, invece, si vogliono abbassare ancora i livelli degli affitti previsti (a seconda delle diverse condizioni) dal disegno di legge del governo, incidendo in senso negativo sulla rendita immobiliare.

Per esaminare la massa degli emendamenti le Commissioni Giustizia e Lavori Pubblici del Senato hanno nominato un Comitato ristretto. Dall'insieme di questi elementi si è tratta facilmente la convinzione che la nuova disciplina degli affitti non potrà essere approvata forse neppure da un ramo del parlamento prima della scadenza del blocco fissata, come si sa, al 30 giugno prossimo. Ma anche se sarà approvata a Palazzo Madama la proroga si rende ugualmente necessaria. E' impensabile, infatti, che una materia così complessa possa essere varata dalla Camera in pochi giorni: anzi, si è considerata congrua una proroga di sei mesi, in rapporto al ritmo dei lavori parlamentari a Montecitorio.

Giancarlo Fossi

Oggi la ripresa delle trattative a Torino

Roma: i piani della Fiat esposti ai parlamentari

La trattativa per il contratto integrativo dei 180 mila della Fiat riprende oggi all'Unione Industriale di Torino, mentre negli stabilimenti sono in corso gli scioperi articolati e ieri è stato attuato, per la prima volta durante questa vertenza, il «blocco dei cancelli», impedendo l'entrata e l'uscita delle merci a Mirafiori e a Rivalta.

Il «blocco dei cancelli» si è svolto senza incidenti: i lavoratori che scioperavano due ore per reparto, si presentavano a turno davanti ai cancelli che erano rimasti chiusi dalle 7 alle 12,30 e dalle 15 fin verso le 19. Nelle strade attorno a Mirafiori e a Rivalta si sono allungate le colonne degli autocarri che non potevano entrare nelle officine. Il blocco non ha avuto conseguenze sulla produzione, anche perché era stato preannunciato con sufficiente anticipo. Però è chiaro che la nuova forma d'agitazione (che sarà probabilmente ripetuta domani, ed estesa ad altri stabilimenti) significa un inasprimento della vertenza.

Oggi negli stabilimenti non sono programmati scioperi: quella odierna è, infatti, una delle sette festività infrasettimanali abolite (Ascensione) per le quali è ancora da definire il trattamento economico: scioperando si correrebbe quindi il rischio di perdere una quota di retribuzione superiore a quella di una normale giornata lavorativa.

Il negoziato durerà oggi e domani. La delegazione sindacale sarà assistita, come già venerdì scorso, da un segretario della Federazione delle Confederazioni per rimarcare che *«le vertenze dei grandi gruppi interessano tutto il movimento sindacale, impegnato nello sviluppo dell'occupazione e degli investimenti nel Mezzogiorno».*

Il tema degli investimenti e dell'occupazione sarà al centro di questa tornata di trattative. I sindacalisti, è noto, intendono conseguire risultati concreti per almeno due motivi principali: evitare che crescano i pericoli di una spaccatura tra occupati e disoccupati; ottenere qualcosa che giustifichi i sacrifici compiuti sul costo del lavoro e sulla produttività in gennaio con la Confindustria e con il governo. Il segretario torinese dei metalmeccanici della Cisl, Serafino, ha dichiarato: *«Queste due giornate di trattative dovranno consentire di capire se la Fiat intende dare meno informazioni e aprirsi veramente al negoziato. Se non dovesse accadere niente diverrebbe inevitabile una lotta più radicale».*

A Roma ieri (nel quadro degli incontri che gli imprenditori ed i sindacalisti hanno con il Parlamento) i presidenti delle Commissioni Lavoro, Industria, Bilancio, Trasporti della Camera, Ballardini, Fortuna, La Loggia e Libertini, hanno ricevuto una delegazione del Gruppo Fiat che era guidata dall'amministratore delegato Romiti e composta dai dirigenti Ferro, Cesare Annibaldi, Sacchi e Venturoli.

«La delegazione Fiat — dice il comunicato emesso dalla segreteria dell'on. Libertini — *ha esposto lo stato della vertenza che i sindacati hanno aperto nel Gruppo e le sue caratteristiche, con riguardo alle sue implicazioni in connessione con le prospettive produttive della Fiat stessa in Italia. I presidenti delle commissioni hanno informato i dirigenti della Fiat dei provvedimenti allo studio del Parlamento, che nei vari settori — ferrovie, trasporto urbano, trasporto su strada, energia, telecomunicazioni — potranno avere notevole incidenza sugli sviluppi produttivi; hanno inoltre auspicato che una sollecita conclusione della vertenza si inserisca in un rinnovato impegno della Fiat nello sviluppo equilibrato del Paese. Come avviene con i sindacati* — conclude il testo — *contatti specifici su singole questioni avranno luogo nei prossimi giorni nell'ambito delle commissioni competenti».*

Al termine della riunione Libertini ha dichiarato: *«L'incontro di oggi ha mostrato che vi sono ancora grossi ostacoli alla conclusione positiva della vertenza e che questi ostacoli riguardano, prima di tutto, l'impegno della Fiat nel Mezzogiorno. Questo è certo un dato preoccupante. E' da augurarsi — e l'abbiamo detto ai dirigenti Fiat — che questi nodi siano sciolti e che il massimo gruppo industriale italiano realizzi un serio impegno per lo sviluppo del Paese e del Mezzogiorno. I pubblici poteri — ha proseguito — possono certo aiutare e guidare questo processo. Abbiamo informato la Fiat che il Parlamento sta per prendere decisioni che hanno rilevanza notevole per la produzione industriale: per esempio il piano poliennale delle ferrovie, e il fondo nazionale per il trasporto urbano ed extra urbano. La conclusione positiva della vertenza con i sindacati, in termini corrispondenti a una nuova strategia del trasporto, è una condizione importante perché si definisca un nuovo quadro produttivo: in questo quadro — ha concluso Libertini — è evidente che il Mezzogiorno deve avere una determinante priorità».*

Un comunicato della Fiat informa che il dott. Romiti «ha illustrato gli orientamenti produttivi e l'evoluzione organizzativa del Gruppo Fiat. In particolare è stata sottolineata *«la forte spinta nel '77 verso gli investimenti in Italia: 863 miliardi su un totale di 1086 con un incremento del 63 per cento rispetto al 1976».* Degli 863 miliardi 224 sono destinati al Mezzogiorno, con un incremento del 186 per cento sul 1976.

«Per quanto riguarda il tema degli investimenti legati all'occupazione e allo sviluppo del Sud — prosegue il testo — *l'amministratore delegato della Fiat ha illustrato le linee di azione del Gruppo: creazione di iniziative industriali in una logica di redditività e non di "assistenza" (anche a garanzia dell'occupazione sul lungo periodo), ricordando che grazie a questa impostazione nell'arco di sei anni gli investimenti nel Sud hanno raggiunto i 1000 miliardi di lire per un complesso di 22 mila posti di lavoro. Questo risultato* — ha sottolineato Romiti — *è la migliore prova del nostro impegno meridionalistico».*

«In questa ottica di "imprenditorialità" — ribadisce il comunicato — *va inquadrato l'investimento in corso di attuazione nella valle dell'Ufita (Grottaminarda) per la costruzione di carrozzerie di autobus. Per quanto riguarda l'eventuale investimento nella valle del Sangro (stabilimento per veicoli commerciali) è stata ribadita la disponibilità ad anticiparne la realizzazione purché* — conclude il testo — *possa essere inserito nei piani di intervento a favore della riconversione industriale e dello sviluppo delle zone depresse del Sud».*

Sugli aspetti sindacali della vertenza ha riferito ai presidenti delle commissioni della Camera, Cesare Annibaldi, direttore delle Relazioni industriali del Gruppo Fiat. Il comunicato dell'azienda dice: *«Egli ha ribadito che la Fiat intende proseguire il confronto con i sindacati per trovare, sulla complessa materia oggetto delle trattative, soluzioni concrete salvaguardando la sua natura di impresa competitiva a livello europeo. La Fiat è contraria, quindi, a quelle richieste di parte sindacale che comportino un ulteriore aggravamento dei vincoli produttivi ed aumenti di costi non giustificati da incrementi di produttività».*

Sergio Devecchi

Galli segretario della Fiom-Cgil

Bologna, 18 maggio.

Pio Galli, 51 anni, è il nuovo segretario generale della Fiom-Cgil. Sostituisce Bruno Trentin che per 14 anni era stato a capo della massima organizzazione sindacale dei metalmeccanici. Claudio Sabattini, Angelo Airoldi, Antonio Lettieri, Sergio Puppo, Ottavio Del Turco e Nando Morra sono chiamati a costituire la segreteria nazionale della Fiom. Sono stati eletti dai 1101 delegati (in rappresentanza di 565 mila iscritti) al termine del 16° congresso nazionale della Federazione italiana operai metalmeccanici.

Nella segreteria nazionale Angelo Airoldi, Sergio Puppo e Nando Morra sono i nuovi nomi. Il primo viene dall'organizzazione della Fiom nazionale, il secondo lascia il posto di segretario della Fiom di Torino e il terzo quello di segretario regionale campano della Cgil.

Bruno Trentin ed Elio Pastorino (vicesegretario della Fiom) passano entrambi alla segreteria nazionale della Cgil. *(Ag. Italia)*

Nostra intervista col segretario nazionale del psdi

Romita: coordinare i socialisti e i laici per fronteggiare uno strapotere dc e pci

"Puntiamo a un grande disegno politico alternativo per realizzare una posizione di sinistra democratica" - Un programma che può interessare gli elettori del ceto medio e i lavoratori

Oggi si incontrano le delegazioni «tecniche» dc e psdi. Come afferma il segretario nazionale socialdemocratico, onorevole Pier Luigi Romita, *«è un incrociarsi di commissioni varie»* che finora, almeno sul piano politico, *«navigano nel mare dell'incertezza».* Anche perché l'attenzione delle forze politiche è assorbita dall'ordine pubblico. Un tema che lo stesso Romita sottolinea con forza.

Il segretario psdi, che ha appena concluso il proprio intervento ad una tavola rotonda sui problemi dell'Europa al teatro Carignano di Torino, dice: *«L'attuale trattativa si potrebbe considerare politicamente fallita se i partiti non riuscissero a determinare un accordo di programma ed una maggioranza in grado di sostenerlo, superando il regime delle astensioni. Anche l'alternativa del "giorno per giorno"* (espressa dal segretario pli Zanone, *n.d.r.*) *è poco incoraggiante. Più spazio lasciamo all'incertezza ed alla mancanza di decisioni e più ossigeno diamo a chi spera, con la guerriglia e con il disordine, di rovesciare una situazione democraticamente debole. Il vero modo di fronteggiare gli aggressori dello Stato è quello di dimostrare che esso non è facilmente preda di questi attacchi».*

Che cosa si dovrebbe fare? *«Innanzi tutto applicare rigorosamente, e fino in fondo, le leggi esistenti. In particolare, consideriamo la legge Reale strumento adeguato a superare gli aspetti più pericolosi del problema ordine pubblico. Se altre iniziative dovranno essere prese, riteniamo che debbano essere di tipo selettivo: per colpire, cioè, con grande durezza i responsabili ed i complici di atti teppistici e di eversione. Misure quindi non indiscriminate contro tutti i cittadini, ma atte a salvaguardare i loro diritti di libertà».*

— On. Romita, lei ha parlato di necessità di arrivare all'accordo sul programma. A che punto siamo? Come valuta il confronto dc-pci?

«L'attuale governo delle astensioni vede già il convergere in maniera ambigua dei democristiani con i comunisti. Riteniamo più utile, per la chiarezza politica, che questa convergenza avvenga alla luce del sole su di un programma preciso, in modo da liberare definitivamente il quadro politico italiano dall'equivoco di una dc che si proclama immune da qualsiasi contatto con il pci e di un partito comunista che si proclama immune da qualunque cedimento nei confronti della democrazia cristiana. Un chiaro rapporto fra governo e maggioranza costringerebbe i democristiani a trattare e discutere in ogni momento le iniziative di governo con tutte le forze politiche e non, come avviene oggi, preferenzialmente con il pci».

— Negli ultimi mesi il psdi ha cercato un rapporto «privilegiato» con il psi. Come mai? Visto che i socialdemocratici, nel passato centro-sinistra, erano gli avversari più duri dei socialisti?

Romita: *«Per essere avversari bisogna attaccarsi reciprocamente. Certo, c'è stato un periodo di polemica e di incomprensione fra i due partiti, con il risultato di un indebolimento generale dell'area socialista, sia del psi, sia del psdi, a vantaggio della dc e del pci. La necessità di convergenze fra le forze socialiste e laiche deriva proprio dall'esigenza di costruire un punto di riferimento nell'ambito della sinistra: cioè un'alternativa sia rispetto alla democrazia cristiana sia rispetto al partito comunista».*

— Il vostro elettorato, però, è in gran parte del ceto medio; non temete che non si capisca se insistete ad accordarvi con un psi che pare non riesca ad eliminare il massimalismo?

Romita: *«Chi ci vota non desidera né lo strapotere dc, né il rafforzarsi del pci. L'unica strada per evitarli è appunto quella di un coordinamento fra forze socialiste e laiche, al quale partecipino, oltre a noi ed al psi, possibilmente i repubblicani, le forze cattoliche progressiste che sapranno svincolarsi dalla dc e l'elettorato che ha votato pci in mancanza di altri punti di riferimento. Non trattiamo quindi semplicemente con un psi che non riesce ad eliminare il massimalismo, ma puntiamo ad un grande disegno politico alternativo che realizzi finalmente in Italia una forte posizione di sinistra democratica, analogamente a quanto avviene negli altri Paesi di democrazia matura. E' un programma che non ci può alienare, ma anzi può interessare quella parte del nostro elettorato che appartiene al ceto medio, come certamente interessa i lavoratori e che però trova — è vero — un ostacolo nel massimalismo di certe frange del psi».*

— Lascereste in disparte il pci in questo vostro disegno?

«Per noi essere nella sinistra non significa convergere meccanicamente con il pci, ma affermare una posizione autonoma socialista e democratica che possa confrontarsi efficacemente con il pci e chiarire fino in fondo la vera essenza dell'eurocomunismo».

— L'iniziativa Craxi — di cui, quanto meno, si è parlato nella segreteria socialista — per un governo dc-pri-psdi, con l'astensione o l'ingresso nell'area di maggioranza del pci e del psi, non le pare indichi la volontà dei socialisti di preferire, alla vostra, l'alleanza dei comunisti?

«La proposta-Craxi ha il grave difetto di vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso. La difficoltà grave sta nel trovare e poi realizzare un accordo di programma con una maggioranza parlamentare che superi l'ambiguità delle astensioni».

Giuseppe Sangiorgio

CENTO ANNI FA

GAZZETTA PIEMONTESE

(Sabato 19 maggio 1877)

Voci di elettori

Ci scrivono da Crescentino: «Ella stampò non è guari nel suo giornale che gli elettori facessero di quando in quando conoscere ai loro mandatari la volontà e le intenzioni del Collegio che li ha nominati. E io penso che uno dei migliori mezzi per ciò sia quello di servirsi dei giornali».

E' la terza festività abolita

Ascensione: oggi a scuola lavorano uffici e aziende

Roma, 18 maggio.

Domani, 19 maggio, Ascensione, terza, in ordine di tempo, delle 7 festività abolite, sarà regolarmente lavorata in tutti i settori produttivi del Paese, nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio, nel pubblico impiego.

Si tratta, in realtà, della seconda volta (la prima fu il 19 marzo, S. Giuseppe) che i lavoratori italiani sono chiamati a prestare la propria opera in una giornata festiva, dato che la legge che ha introdotto la nuova disciplina è entrata in vigore il 5 marzo, dopo l'Epifania, che pure rientra nel pacchetto di giorni ex festivi.

Scuole, uffici e fabbriche resteranno regolarmente aperti anche il 2 giugno (festa della Repubblica), 9 giugno (Corpus Domini), 29 giugno (Ss. Pietro e Paolo), 4 novembre (Anniversario della Vittoria).

In base all'accordo sindacati-Confindustria, i lavoratori delle aziende private che aderiscono a questa associazione saranno retribuiti il 100% in più, cioè, oltre alla giornata normale, per il numero di ore effettivamente prestate. L'accordo prevede, però, che nelle singole industrie possa essere pattuita una diversa disciplina, che prevede in alternativa il riposo compensativo, con eventuale accorpamento della festa lavorata con le ferie. Questo in relazione alle singole realtà produttive.

Ai dipendenti delle aziende commerciali e turistiche che prestino servizio in una delle cinque festività religiose infrasettimanali non più considerate festive dalla legge del 5 marzo scorso (Epifania, San Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini e Santi Pietro e Paolo) spetta, oltre al trattamento economico mensile, la normale retribuzione, senza alcuna maggiorazione, per le ore di lavoro effettivamente prestate o, in alternativa, il godimento del corrispondente riposo compensativo. In pratica i lavoratori troveranno in più nella busta paga il corrispondente di un ventiseiesimo della retribuzione mensile.

L'intesa raggiunta, valida per il 1977, prevede inoltre che per le due festività civili del 2 giugno e del 4 novembre, spostate come è noto alla domenica successiva, competerà al lavoratore, in aggiunta alla normale retribuzione, un ulteriore importo pari alla retribuzione normale giornaliera compreso ogni elemento accessorio. *(Ag. Italia)*

Allievi della V "capitani di macchine"

Sospesi a Camogli 24 studenti perché hanno "offeso,, il preside

Genova, 18 maggio.

(*p. l.*) Ventiquattro su venticinque allievi della V «Capitani di macchine» dell'istituto nautico di Camogli «Cristoforo Colombo», saranno sospesi dalle lezioni per quindici giorni, secondo quanto ha stabilito il consiglio di disciplina dell'istituto, per aver affisso, per le strade della cittadina ligure, un manifesto ritenuto «offensivo» nei confronti del preside, prof. Felice Rini.

La decisione disciplinare è l'ultimo atto d'un «braccio di ferro» tra il preside e gli studenti, iniziatosi qualche settimana fa, quando questi ha nominato, come membro interno per gli esami di maturità, l'insegnante di lettere, professoressa Daniela Giudici Vatteroni. Questa designazione non è stata «gradita» dagli studenti perché avrebbero preferito un insegnante di materie tecniche o professionali. A questo punto, gli studenti della V «Capitani di macchine» hanno affisso i manifesti di polemica con il preside a Camogli, Recco e Santa Margherita.

Gli studenti hanno parlato di «profonda sfiducia» nei confronti dei criteri di direzione dell'istituto e di *«ennesima prova di insensato governo di quello che per cento anni è stato l'istituto modello della città».* Camogli, infatti, è nota appunto per il suo istituto nautico che è «qualificato», quanto quello di Genova, sul piano professionale.

Il preside, a questo punto, ha convocato il consiglio d'istituto: dopo alcune riunioni è stato deciso di applicare la sanzione disciplinare. Il comportamento degli studenti è stato definito *«pretestuoso, utilitaristico e ingiustificato»*: le espressioni nei riguardi del preside sono state giudicate *«offensive e diffamatorie».* Gli studenti hanno accolto la sospensione, limitandosi a protestare per la mancata convocazione dei loro rappresentanti alla riunione del consiglio di disciplina.

I 24 «sospesi» comunque non perderanno le lezioni in questi quindici giorni abbastanza «delicati» di fine d'anno perché il preside stesso e i docenti hanno organizzato, fuori dell'orario scolastico, un «seminario» nel quale saranno affrontati i problemi più complessi del programma scolastico. Questo atteggiamento dovrebbe essere interpretato come «conciliante» per cui, forse, l'incidente dovrebbe chiudersi senza eccessivi strascichi.

Polemica che dura da mesi, proteste di genitori

E' tornata a scuola la maestra "che mena come Cassius Clay,,

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 18 maggio.

Il lungo braccio di ferro tra una maestra delle scuole elementari di Bernareggio e i genitori di gran parte dei suoi allievi continua da parecchi mesi, nonostante l'intervento delle autorità scolastiche e del comandante della locale stazione dei carabinieri: tutti sono rimasti sulle loro posizioni, creando nella scuola una situazione assurda. L'insegnante è accusata di usare le maniere forti e i genitori quando si presenta per fare lezione vanno a riprendersi i figli e li riportano a casa: la maestra ha saputo reagire ad ogni accusa ed ha anche sporto una denuncia contro un gruppo di madri per radunata sediziosa, quando le donne hanno inscenato una manifestazione di protesta.

Il braccio di ferro è praticamente iniziato ai primi dell'anno, quando gli allievi della terza classe hanno riferito ai genitori che l'insegnante Flora Torresi, 50 anni, abitante a Seregno in via Foppa 10, era solita picchiarli anche senza alcun motivo. A chi minacciava di raccontare ogni cosa in famiglia diceva: *«Se apri bocca non sarai promosso e ti darò tanti compiti da farti impazzire».* Quando il direttore della scuola, il prof. Nereo Mestroni, venne informato di tutto questo, ordinò un'inchiesta.

Intanto, però, gran parte delle madri degli allievi era già passata all'offensiva, ritirando i figli dalla scuola. Qualcuno dei bambini la definiva: «La maestra che mena come Cassius Clay».

«L'atteggiamento di quella maestra — ha raccontato stamane Anna Marsiletti, abitante in via Colombo 7 — *è inconcepibile. Quando mio figlio subito dopo le vacanze di Natale è tornato a casa con qualche livido sono andata a protestare: la signorina Torresi mi ha risposto che gli alunni erano oggetti di sua proprietà e quindi ne poteva fare ciò che voleva, anche perché i bambini sotto i 12 anni non possono testimoniare. Sono rimasta di stucco».*

Per riportare la tranquillità nella scuola, il direttore era riuscito a convincere la maestra a prendere un periodo di riposo e a sostituirla con una supplente. Tutto è filato liscio per qualche tempo, fino a quando Flora Torresi ha voluto riprendere il proprio posto.

Intanto l'inchiesta non riusciva a provare le accuse. Per porre fine comunque alle polemiche e chiudere l'episodio, alla fine del marzo scorso il direttore ha convocato il collegio dei docenti, per proporre il trasferimento della maestra. La votazione ha dato questi risultati: 10 schede bianche, 7 favorevoli al trasferimento, due contrarie per «difendere la categoria».

Altri scioperi, altre lettere, altri telegrammi. Nella scuola elementare è arrivato anche un ispettore del Provveditorato, che ha fatto una inchiesta ed elaborato una relazione. Ma il documento non è ancora stato preso in esame. Intanto, pochi giorni fa, il direttore ha sospeso la maestra con una lettera ufficiale. Ma il provvedimento — non essendo stato ratificato dal provveditore entro dieci giorni — è scaduto.

Anche il maresciallo dei carabinieri della locale stazione ha tentato invano una mediazione. La situazione ora è ancora al punto di partenza.

Gino Mazzoldi

LA STAMPA
Direttore responsabile Arrigo Levi
Vicedirettori Carlo Casalegno, Tino Neirotti
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Riotto

(Segue da pagina 20)

E' mancato ai suoi cari

Attilio Girotto

Lo annunciano la moglie Marisa, i figli Franco, Aldo, i fratelli Lina, Giulio con la moglie Nilda, i cognati Elena e Pini, nipoti, parenti. Funerali giovedì 19 ore 10 parrocchia San Gioacchino partendo da via Pisa 30. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 17 maggio 1977.

Partecipano al dolore Maria e Franco Giacone.

Gianna e Gianfranco Chiappo partecipano al lutto della famiglia Girotto.

Partecipano al dolore le famiglie: [illegible], Bonelli, Cordero, Canonico, Vergnano, Barbasso, Damiano, De Regibus, Dolci, De Bernardis, Falbo, Mina, Montalbetti, Rossa, Vigliocco, Virano, Sandretto, Boelo, Perono, Viarengo.

Gli amici
Ferruccio Panelli
Aldo Zerbo
Armando Volpiano
Aldo Bertolo
Vincenzo Merlo
Gino Gaurelo
Giuseppe Cerutto
Giuseppe Lupo
Tony Bergalli
Attilio Ponetto
Mario Germano
Giustino Rampazzi
Giovanni Perodino
partecipano al dolore di Marisa, figli e famiglia per la scomparsa di ATTILIO.

Per sempre riunita al nonno Giuseppe, nonna

Maria Lucchetti

la accompagnano nel ricordo [illegible], Davide, Carlo, Linda, Mina e Gigio. I funerali avranno luogo venerdì 20 con. dall'ospedale Maria Vittoria [illegible] 8,45.
— Torino, 19 maggio 1977.

Le famiglie Soggio e Tognocca partecipano al lutto.

Titolari e Dipendenti Consulting Giovanni Rosco partecipano al dolore del dott. Giulio Lucchetti per la perdita della madre e porgono sincere parole di conforto.

I nipoti Lucchetti, Rafferi, [illegible] e famiglie condividono il dolore dei cari cugini.

Beppe, Luigi, Pia, Hélène ed Enrico Peria partecipano commossi al dolore della famiglia.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Egidio Barbieri

cav. di Vittorio Veneto

Addolorati l'annunciano la moglie Ines, i figli Eva, Ivano, Walter, Marisa, Dolores, Edda, Cesarina, Gina e Graziella, sorelle, fratello, nuore, generi, nipoti e parenti tutti.
— Torino, 18 maggio 1977.

Cristianamente è mancata

Adelaide Clari in Cappa

anni 87

La piangono il marito Alessandro, il figlio Claudio con Magda, nipoti Roberto, Paola, famigliari tutti. Funerali giovedì ore 16, via Ivrea.
— Moncalieri, 18 maggio 1977.

Edna, Placido, Adriano Gianino e mamma ricordano affettuosamente il

dott. Maurizio Duboulox

e partecipano al dolore dei suoi cari.
— Borgofranco d'Ivrea, 18 maggio 1977.

E' mancato ai suoi cari

Edoardo Capra

di anni 79

Ne danno l'annuncio la moglie Maria, il figlio Dante con la moglie Teresina e le nipoti Laura, Gabriella e Renata ed i parenti tutti. I funerali ore 15,30 da corso Vercelli 55/L. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Novara, 18 maggio 1977.

RINGRAZIAMENTI

La figlia Giovanna e la nipote Maria Teresa commosse dalla dimostrazione di affetto resa alla loro cara

Albina Visconti ved. Novaretti

sentitamente ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore. Un grazie particolare al dottor Antonio Vigna per le amorevoli cure. La Messa di Trigesima sarà celebrata il 16 giugno alle ore 17,30 nella parrocchia di S. Alfonso.
— Torino, 19 maggio 1977.

I familiari della compianta

Rosa Morizio v. Fornacca

grati per le dimostrazioni di affetto tributate alla loro cara esprimono sentiti ringraziamenti.
— Crescentino - Bordighera, 18-5-1977.

ANNIVERSARI

1973
Ing. Guido Guelpa
1975
Adriana Guelpa Piatti

sempre vivi nel ricordo dei loro cari. S. Messa chiesa di S. Cristina, sabato 21 maggio ore 11.
— Torino, 19 maggio 1977.

1976 — 1977

Francesco Cerutti

La moglie e figlio Michele con infinito rimpianto. Messa venerdì 19 ore 18,30 basilica S. Lorenzo, piazza Castello.

1975 — 22 [illegible] — 1977

Riccardo Penna

vive sempre nel cuore della moglie e famiglia. S. Messa sabato 21 ore 17,30 parrocchia via Val Lagarina angolo via Germonio.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Clara Bajetto n. Finello

i familiari la ricordano con infinito rimpianto e immutato dolore.
— Torino, 19 maggio 1977.

1965 — 1977

Federico Della Ferrera

La moglie Lo ricorda con immutato rimpianto.
— Torino, 19 maggio 1977.

1962 — 1977

Agostino Piretta

affettuosamente sempre [illegible].
— Torino, 19 maggio 1977.

1970 — 1977

Domenica Piazzano

affettuosamente ricordata.